



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.265 sabato 25 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È in gioco il futuro del Paese. È in gioco la possibilità di porre fine all'avventura di un governo



che ha inferto un colpo gravissimo all'Italia. È in gioco la speranza di una società più giusta, più prospera, più dinamica, più serena e ricca di gioia di vivere». Romano Prodi, 24 settembre

Trovati i rapitori, non le due Simone

La Tv Al Arabiya annuncia che ieri mattina a Ramadi, dopo uno scontro a fuoco, le truppe americane hanno catturato un capo tribù e suo figlio forse coinvolti nel rapimento delle due pacifiste. Palazzo Chigi: per ora il silenzio è d'obbligo. Dal portavoce americano in Iraq né conferme né smentite. L'angoscia di Ciampi: tutta l'Italia vicina alle due famiglie

LA SINISTRA E IL TERRORE

Antonio Padellaro

Sarna e indefinibile la notizia dell'arresto a Ramadi di due iracheni coinvolti nel rapimento di Simona Torretta e Simona Pari apre uno spiraglio, ma non si sa su quale scenario. Il fatto che, come riferisce Al Arabiya, la cattura sia avvenuta ad opera dei soldati americani dopo un violento scontro a fuoco, e che uno degli arrestati sia un capotribù fa pensare che il covo dove le due ragazze sono state portate non sia lontano dal luogo del conflitto. D'altra parte, visto che l'arresto è avvenuto giovedì sera e che gli interrogatori, si presume, siano stati stringenti è strano che, mentre scriviamo, e cioè ventiquattr'ore dopo i fatti, sulla sorte delle due Simone non si sappia ancora nulla. Si può pensare che le italiane siano state sequestrate da quella che sembrerebbe una banda di criminali comuni e poi cedute a un altro gruppo, forse terroristico. In questo caso la ricerca potrebbe di nuovo complicarsi. Una luce di speranza si è comunque accesa. Non resta che aspettare. Vedremo quanto c'entra Al Qaeda in questa orrenda storia. E capiremo se alla feroce e oscura lobby va ascritto anche il rapimento delle due coraggiose donne di pace e il successivo gioco dei comunicati di morte. In questo caso avremmo la conferma che oggi la sinistra e il movimento per la pace sono, di fatto, uno dei bersagli principali degli Al Zarqawi e della compagnia dei tagliagole. Lo abbiamo capito quando i killer hanno versato, con bestiale violenza, il sangue del coraggioso uomo di pace Enzo Baldoni. Ma lo sapevamo anche prima, quando era evidente che i contraccolpi della macelleria mediatica globale (inaugurata per noi italiani dalla strage di Nassirya e dall'assassinio Quattrocchi), avrebbero finito per colpire al cuore principalmente le folle passionarie che percorrevano la città sventolando la bandiera arcobaleno e proteggendo contro la guerra.

SEGUERÀ PAGINA 29

Simona e Simona, giorno 18



Enrico Fierro

ROMA La notizia arriva a tarda sera. La lancia la tv satellitare araba Al Arabiya: un blitz delle forze americane ha portato alla cattura di due elementi coinvolti nel rapimento di Simona Torretta e Simona Pari. E da quel momento inizia una girandola di conferme e smentite. Speranze e delusioni. Euforie e paure. L'arresto sarebbe avvenuto a Ramadi, roccaforte del triangolo sunnita, ieri alle 12. Catturati il capo tribù Al Awad e suo figlio Uday, ritenuti parte integrante del gruppo che il 7 settembre scorso ha sequestrato le due volontarie italiane e i due cooperanti iracheni. Silenzio, però, sui rapiti. La notizia rimbalza in Italia e mette in agitazione servizi segreti e governo. Inizia una lunga riunione a Palazzo Chigi, con i sottosegretari Letta e Buonaiuti, insieme al capo del Sismi Nicolò Pollari.

SEGUERÀ PAGINA 3



Ulivo, Prodi fa valere le sue ragioni

Il professore avverte: «Si dica sì o no e si spazzino via tutte le ambiguità». Consensi e critiche nel centrosinistra

Intervista a Piero Fassino

Il segretario dei Ds: «Dalla stessa parte»

Ninni Andriolo

ni perché Prodi, al suo rientro politico in Italia, possa esercitare al meglio la sua leadership».

ROMA «Una sollecitazione utile» più che un ultimatum. Piero Fassino definisce così la lettera di Romano Prodi. Quel documento, commenta, «deve spronarci a non perdere tempo, a mettere in cantiere al più presto le decisioni assunte per avviare la federazione, a creare le migliori condizio-



na in qualche modo stonata?»

SEGUERÀ PAGINA 8

ROMA Il giorno dopo la lettera-ultimatum di Prodi affidata alle pagine de "la Repubblica" arrivano le risposte a stretto giro di posta. Consensi e critiche alla scossa che Prodi ha voluto dare all'Ulivo. Il socialista Intini firma con Violante e Castagnetti una dichiarazione congiunta dei capigruppo della lista unitaria di sostegno alla lettera di Prodi. Il leader dello Sdi, Enrico Boselli, non firma un documento con Ds e Margherita e sottolinea: «Prima di parlare bisognerebbe sciogliere i nodi "irrisolti" sulla Federazione». Willy Bordon, capogruppo della Margherita al Senato: «Una spinta salutare. A chi solleva obiezioni dico: c'è un altro che ci può far vincere?». Mussi e Folena del correntone ds: «No a toni ultimativi e lotte di potere». Il Professore pensa a un movimento autonomo e autofinanziato se la Federazione dovesse fallire?

FANTOZZI e VARANO A PAGINA 9

LA QUESTIONE ITALIANA

Alfredo Reichlin

Prodi ha rimesso con i piedi per terra la questione italiana. Non si tratta solo di vincere le elezioni ma di affrontare un problema quale si presentò soltanto nel dopoguerra: la ricostruzione dell'Italia. La sconfitta di Berlusconi è condizione necessaria ma non sufficiente. Prodi ha ragione. Ciò che voglio aggiungere è che il successo stesso della Federazione dipende anche dal fatto che si faccia quel salto che deve portarci a pensare il riformismo come una alternativa.

SEGUERÀ PAGINA 29

Opposizione

Ostruzionismo alla Camera contro la devolution leghista

ROMA Cambio di passo, da parte dell'opposizione, sulle riforme. Ulivo e Rifondazione si sono organizzati e ieri mattina hanno dato il via all'ostruzionismo per far ritardare la riscrittura della Costituzione, così come vuole la maggioranza. Dapprima il centrosinistra ha cercato di far mancare il numero legale, poi i suoi deputati hanno iniziato una serie di interventi a raffica di un minuto ciascuno impe-

dendo di fatto di giungere oggi al voto. Così l'articolo 34 del disegno di legge che disciplina la Devolution slitta a martedì. Momenti di tensione ci sono stati durante la prima votazione. La maggioranza si è salvata grazie all'intervento di tre «pianisti» che, in extremis, non hanno fatto venir meno il numero legale.

A PAGINA 10

Si è spenta Françoise Sagan

BUONASERA TRISTEZZA

Oreste Pivetta

Françoise Sagan è morta: questa la notizia dolorosa che dice della fine di una scrittrice che alla nostra memoria era scomparsa da molto ormai, che era stata una celebrità, un mito, qualcosa di simbolico di un tempo molto particolare, combattuto, ma ricco, che nelle immagini e nelle sensazioni ci rimanda a parole come esistenzialismo o sperimentalismo, a nomi alla rinfusa che stanno tra Sartre e il grande, desolato Camus, tra Francis Ponge e Henry Michaux, tra le canzoni di Brassens e quelle di Jacques Brel, tra la voce di Edith Piaf e il volto segnato di Marcel Cerdan, nelle notti di Parigi in una Francia che era la cultura di un'epoca.

SEGUERÀ PAGINA 28

fronte del video

Maria Novella Oppo

Gli alfieri

Un tempo si diceva che la tv era una finestra sul mondo, oggi a momenti si ha l'impressione che il mondo sia solo una finestra sulla tv. Un mezzo strapotente di cui si sente dire tutto il male possibile, ma forse non si dice mai male abbastanza. Anche perché a parlare di tv è sempre la tv, che, tra tutti i linguaggi è quello che domina, prendendo qualcosa da tutti, senza rendere mai niente a nessuno. A parte forse alla guerra, che però non è un linguaggio, ma, come diceva Clausewitz, «assomiglia al camaleonte, perché cambia natura in ogni caso concreto». Perciò oggi si discute animatamente di "guerra mediatica", che è una ovvietà, eppure ci si sorprende, come faceva l'altra sera Bruno Vespa, che i fondamentalisti islamici ne sappiano quanto e più di noi. Inviando i loro orrendi messaggi che mettono le tv di tutto il mondo di fronte al bivio: mandare in onda l'orrore, rischiando di farsene strumento, o censurarli, rischiando di indebolire uno dei pilastri della civiltà occidentale e cioè la libertà di informazione? Su questo grave dubbio Giuliano Ferrara e Bruno Vespa si sono divisi. Anche se della libertà d'informazione se ne fanno un baffo, essendo tutti e due alfieri e sostenitori del padrone unico dei media.

Moi!

Autoritratti del XX secolo

Orario: martedì-domenica 8.15 - 18.50 La biglietteria chiude alle 18.05 Chiusura: lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio Informazioni, prenotazioni e visite guidate: Firenze Musei - tel. 055 2654321

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino Firenze Musei SPA Firenze Musei Museo di Louvre-Luxembourg Parigi 18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005 Galleria degli Uffizi - Firenze www.moi-autoritrattidelsecolo.it



DA OGGI IN LIBRERIA il nuovo libro che racconta la verità sulle menzogne Il secondo volume del libro che è diventato un vero e proprio caso editoriale negli Stati Uniti e in Italia. Acquistabile online con il 20% di sconto www.nuovimondimedia.com

Anna Tarquini

SIMONA E SIMONA giorno 18

Per i familiari delle due Simone la giornata era iniziata nel buio più nero. In serata la notizia appresa dagli amici di Un ponte per



Mamma Torretta: le parole del presidente della Repubblica mi hanno molto colpito. Sit-in e manifestazioni di solidarietà in tutta Italia per chiedere la loro liberazione

Pausa e speranza, l'attesa infinita delle famiglie

I Torretta: è uno spiraglio. Papà Pari: nessuna conferma. Ciampi: tutti gli italiani stretti intorno a voi

ROMA «Passiamo dal pianto alla gioia nel giro di pochi secondi - dice la mamma di Simona Torretta - . Finalmente si apre uno spiraglio. Speriamo che sia vero, fino ad ora non ci sono però conferme ufficiali». «Stiamo aspettando notizie - risponde invece il papà di Simona Pari - Come facciamo ad essere sereni se non sappiamo niente. Non abbiamo avuto conferme di nessun tipo, siamo in contatto con la Farnesina ma non possiamo dire niente». I Torretta ieri avevano deciso di spegnere la televisione. Basta enfasi, basta falsi allarmi. Così i familiari di Simona Pari. Poi, poco dopo le otto di sera, la notizia della cattura dei sequestratori ha riacceso miracolosamente la speranza. E la voglia di condividerla. «Alle 19,30 ci ha chiamato la Farnesina - spiegano i Torretta - ma non ci ha parlato di questa cattura. Poco fa ci ha chiamato "un Ponte per" e ci hanno detto di essere caute perché è necessario fare delle verifiche. Comunque è una buona notizia. Ma ancora non ci sono i particolari di questo arresto». Poche notizie, frammentarie. E la paura di un'altra drammatica smentita.

Per i familiari delle due Simone la giornata dei parenti era iniziata come sempre nel buio più nero, nel silenzio dopo le drammatiche rivendicazioni su Internet. «La scorsa notte - aveva spiegato ieri mattina la sorella di Simona, Laura - siamo riuscite finalmente a dormire un po'. Alle 22 siamo crollate, avevamo così tanto sonno arretrato. Oggi siamo un po' meglio, ma non possiamo pensare a ieri perché è stata una giornata davvero sconvolgente. Anche oggi la Farnesina ha ribadito che non c'è alcuna fondatezza su quelle tremende notizie». L'unica nota piacevole erano state per loro le parole di Ciampi che si era voluto stringere simbolicamente alle famiglie. «Dall'altra notte viviamo ore di ansia, di angoscia - aveva detto il Presidente - Gli italiani tutti sono stretti intorno ai genitori, ai familiari di Simona Pari e di Simona Torretta. In questo stato d'animo, con questo peso sul cuore, con questo pensiero dominante non è facile attendere al nostro lavoro quotidiano, ma è nostro dovere farlo». E le famiglie avevano apprezzato. «Ho sentito veramente la sua presenza in mezzo a noi - aveva voluto rispondere la signora Torretta - . Le parole del Presidente mi hanno colpito molto perché ho sentito proprio la sua partecipazione profonda al dramma della mia famiglia. L'ho apprezzato molto».

Sono rimaste chiuse anche le finestre di via Mantegazza a Rimini

I Torretta: «Alle 19.30 avevamo sentito la Farnesina ma non ci hanno parlato della cattura dei due carcerieri»



Militari statunitensi in azione nella zona di Ramadi nell'aprile 2004

Gli inglesi: parlò con i terroristi dell'Irlanda del Nord, perché con quelli in Iraq no?

«Blair scelga il dialogo come fece con l'Ira»

Alfio Bernabei

LONDRA «Tony Blair ha parlato con i terroristi dell'Ira. Perché non parla con quelli che tengono in ostaggio Ken Bigley?». E la domanda che alcuni ascoltatori pongono al notiziario *Five o'Clock* della Bbc. Un lettore scrive all'*Independent*: «Dicono che non si può negoziare con sequestratori e terroristi. Ma allora come siamo arrivati agli accordi politici nell'Irlanda del Nord che hanno portato alla resa delle armi?». Nella ridda di sentimenti suscitati dal dramma dell'ostaggio in mano ai terroristi iracheni, permeati dal risentimento anche rabbioso di un'opinione pubblica che in maggioranza condanna Blair per una guerra sbagliata, la memoria di molti torna al 1997 quando il premier decise che per risolvere il conflitto nord-irlandese bisognava parlare coi rappresentanti dell'Ira. Avevano tentato di uccidere l'ex premier Margaret Thatcher con le bombe nel Gran Hotel di

Brighton, avevano bombardato la City, lanciato mortai contro Downing Street e l'aeroporto di Heathrow, ma come avevano fatto in precedenza i conservatori, ad un certo punto anche Blair decise che l'unica strada era il dialogo.

Nell'attuale situazione, descritta da Blair come «una nuova guerra» i protagonisti parlano un'altra lingua e hanno un'altra cultura, ma a giudicare dalle voci che emergono, tra l'opinione pubblica britannica esiste una corrente che favorirebbe qualche tipo di contatto e di chiarimento. Strada del tutto esclusa dal governo Blair, anche se non è possibile conoscere i movimenti che avvengono dietro le quinte. La pressione sul premier è forte. Indipendentemente dall'esito che avrà il sequestro, la vicenda Bigley è destinata ad accentuare la difficile posizione in cui si trova. «Gli straziati video di Bigley e l'evidente angoscia della sua famiglia hanno dato un volto umano al caos, alla violenza e alla tragedia che abbiamo creato in Iraq» scrive l'ex ministro labu-



È il titolo di prima pagina del quotidiano inglese *The Independent* di ieri: sotto il titolo due foto, una che ritrae un sorridente Allawi in visita a Bush, l'altra la disperazione della moglie dell'ostaggio inglese Ken Bigley.

rista Robin Cook «sul piano personale ogni persona sensibile si associa ai Bigley. Sul piano politico questa settimana diventa ancora più difficile accettare

che i responsabili dell'invasione dell'Iraq possono continuare ad evadere le responsabilità per le conseguenze». Il fatto che la famiglia Bigley ha

richiamato Blair alle sue responsabilità sulle conseguenze della guerra ed ha criticato Blair, ricordandogli che lui pure ha moglie e figli, ha colpito a fondo l'opinione pubblica e coinvolto il premier direttamente. E Blair invece di occuparsi di trovare un soluzione al sequestro, si è chiuso nella sua casa di campagna per preparare il discorso che farà la settimana prossima al congresso del partito laburista. Se la tattica dei sequestratori, come è stato osservato, è veramente quella di giocare sinistramente sull'impatto mediatico delle loro azioni, potrebbe anche darsi che il destino di Bigley sia legato all'inizio dei lavori del congresso.

La guerra sbagliata perseguita Blair. L'opposizione glielo ricorda ad ogni occasione. In chiusura del congresso dei liberaldemocratici il leader del partito Charles Kennedy ha chiesto: «È vero che Blair ha offerto a Bush supporto per la politica di cambiamento di regime un anno prima della guerra, ma poi ha detto al parlamento che lo scopo era quello di distruggere le armi proibite? È ora che ci dia una risposta. E se Blair si rifiuta, sarà l'elettorato a dare il suo verdetto alle prossime elezioni». A Liverpool intanto, città dei Bigley, la gente ha accolto l'esortazione del fratello dell'ostaggio: «fate sentire la vostra voce». Linda Dollis che lavora in un albergo ha detto: «Questa è una città portuale con una forte tradizione sindacale, di comunanza. Quando vediamo un'injustizia ci facciamo sentire».

dove la famiglia Pari ha scelto di tagliare ogni rapporto con l'esterno. Anche dopo la notizia dell'arresto dei sequestratori il papà di Simona Pari è stato telegrafico. «Semplicemente aspettiamo notizie più precise». Per loro aveva parlato don Renato Bartoli, il parroco di San Girolamo che più volte ha fatto visita alla famiglia: «Mi hanno parlato della lunghezza di questi giorni - ha detto don Renato - della fatica di passarli senza perdere la speranza nell'attesa. Fino a che non c'è qualcosa di definitivo - ha poi aggiunto - continuamo a credere che torneranno a casa».

In queste ore sono molte le persone che si sono strette attorno alle due famiglie. Nel quartiere di Cinecittà, a Roma, dove vivono i Torretta gli amici e i vicini continuano a riempire i fogli del quaderno della solidarietà lasciando i loro messaggi. «In questo momento - dice Roberta un'amica intima della Torretta - Simona starà sicuramente pensando alla sofferenza e all'angoscia che la sua famiglia sta vivendo in queste ore d'attesa. E soprattutto sarà preoccupata per la madre». Ma anche in tutta Italia si moltiplicano le iniziative e gli appelli per liberare le due Simone: venerdì prossimo nel quartiere dove abita la famiglia Torretta saranno esposti lenzuoli bianchi dai davanzali e dai balconi dei palazzi; la moschea di Forte Antenne a Roma ha dedicato a loro una giornata di preghiera; la città di Macerata, ad esempio, scenderà oggi in piazza per chiedere la liberazione delle due volontarie; a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, associazioni, sindacati e parrocchie hanno organizzato una fiaccolata. Ma sono i ragazzi del movimento pacifista a darsi da fare più degli altri.

Il comitato «Fermiamo la Guerra» raccoglie e rilancia l'appello promosso da alcuni pacifisti di Milano invitando tutti, «in queste ore di angosciosa attesa» per la sorte delle due Simone e dei due loro collaboratori iracheni rapiti in Iraq, a iscriversi all'organizzazione umanitaria «Un ponte per...» per «dare un segnale di affetto e di solidarietà politica». Per il Comitato, che rende noto di aver già ricevuto tante risposte «a conferma dell'affetto e della stima che circonda gli operatori di questa ong», questa iniziativa si aggiunge alle altre che in tante città, non solo italiane, ci sono state e ci saranno: fiaccolate, sit-in, manifestazioni, mobilitazioni. Ci si può scrivere a «Un ponte per» attraverso il sito: http://www.unponteper.it/chiamo/form_e_payment.html, oppure tramite conto corrente bancario: Banca Popolare Etica, conto corrente numero 100790 ABI 5018 CAB 12100 CIN P. La quota associativa annuale è di 15,50 euro.

La moschea di Forte Antenne a Roma ha dedicato ieri alle due Simone una giornata di preghiera

Epatite E, rischio epidemia nei quartieri poveri di Baghdad

Oltre 200 i casi registrati. La causa: l'inesistente sistema idrico. E gli Usa cancellano 3,4 miliardi di dollari destinati alla ricostruzione

Non bastava la violenza quotidiana che di giorno in giorno gonfia la lista delle vittime, su tutti i fronti, in Iraq. Ora a tormentare la popolazione civile irachena si aggiunge una nuova piaga: l'allarmante diffusione dell'epatite E, soprattutto a Baghdad, che rischia di allargarsi a causa della decisione americana di destinare 3,46 miliardi di dollari, inizialmente stanziati per la ricostruzione del sistema idrico e quello fognario, a favore di programmi per addestrare le forze di sicurezza irachene.

L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dall'Organizzazione mondiale della sanità e dai funzionari del ministero della Salute iracheno. Sarebbero circa 155 i casi registrati a Sadr City, il quartiere povero della capitale da mesi tormentato dagli scontri a fuoco tra milizia locale e truppe americane. Nove di essi riguardano donne incinte, soggetti particolarmente a rischio, che rischiano di perdere il bambino e morire. La malattia è causata da un virus spesso diffuso dall'acqua potabile contaminata a seguito del contatto con le acque di scolo delle fognature. Se i soldi stanziati dagli Usa saranno destinati - è già stato deciso ma manca l'approvazione del Congresso - all'addestramento della polizia, delle guardie di frontiera e della guardia na-

zionale - nel disperato tentativo di porre rimedio ad una situazione di sicurezza ormai totalmente fuori controllo -, questo renderebbe impossibile realizzare il progetto di ricostruzione del sistema idrico e fognario.

In un articolo apparso sull'*International Herald Tribune*, James Glanz racconta di come il virus, particolarmente letale per le donne in stato di gravidanza e scoppia-

to in due dei distretti più tormentati dell'Iraq. Oltre a Sadr City, l'altro luogo colpito dall'epidemia si trova a Mahmudiya, una cittadina 56 km. a sud di Baghdad nota tanto per i rapimenti e per le sparatorie contro i veicoli di passaggio quanto per la sua povertà, dove sono stati registrati 60 casi sospetti. Finora i decessi sarebbero cinque. «A nostro giudizio il numero reale è molto maggiore, moltissimi casi non so-

no stati segnalati alle autorità sanitarie» dice a Glanz il dottor Atta-alla Mekhlif al-Salmani, direttore della sezione epatite virale del Centro Controllo della Malattie del ministero della Salute. L'Oms si è subito mobilitata, facendo arrivare in tutta fretta nel Paese kit per i test dell'epatite E, tavolette per la purificazione dell'acqua, opuscoli informativi e altro materiale per contribuire a fronteggiare l'epidemia. Ma

l'epatite virale - racconta ancora Salmani - presente in numerose forme e un'altra tragica serie di dati statistici induce a ritenere che la qualità degli approvvigionamenti idrici in tutto il paese si sia andata deteriorando da quando, l'anno passato, ha avuto inizio l'invasione guidata dagli americani. Nel 2003, aggiunge, il numero di casi di tutte le forme di epatite è stato maggiore del 70% rispetto all'anno prece-

dente. Nei primi sei mesi del 2004 il numero dei casi è stato pari al totale dei casi segnalati nel 2002.

Se non si interviene, e in tutta fretta, per ricostruire il sistema idrico e fognario dell'Iraq, il numero dei casi potrebbe aumentare notevolmente. Glanz ricorda che «l'autunno scorso il Congresso ha approvato lo stanziamento di 18,4 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq. Finora è stato speso appena un miliardo circa».

La causa delle epidemie che hanno colpito Sadr City e Mahmudiya sembra essere facile da individuare: la mancanza di infrastrutture induce le famiglie ad attaccarsi alle condutture dell'acqua con tubi improvvisati per poi utilizzare piccole pompe elettriche per far arrivare l'acqua nella loro abitazione. Ma in queste stesse comunità le acque di scolo fuoriescono dalle condutture danneggiate o scorrono liberamente per la strada. Quindi, attraverso piccole fenditure e buchi nei tubi usati dalla gente, le acque luride si mescolano all'acqua potabile e diffondono il virus. L'Organizzazione mondiale della sanità e altre agenzie del settore stanno attualmente combattendo grosse epidemie di epatite E tra migliaia di sfollati nella regione del Darfur, in Sudan. **r.e.**

la storia sul New York Times

L'incubo di Zeynep, giornalista turca per quattro giorni nelle mani dei rapitori

NEW YORK La prima cosa che Zeynep Tugrul ha perso quando è stata presa come ostaggio in Iraq, subito dopo la libertà, è stata la propria femminilità all'occidentale. La maglietta e i pantaloni che la giovane turca indossava al momento del sequestro erano inaccettabili

per i rapitori, che l'hanno rivestita con una lunga tunica e le hanno imposto il velo: «Guarda adesso come sei bella!», le dicevano.

Zeynep, una giornalista di 28 anni, è rimasta prigioniera nel nord dell'Iraq, vicino a Mossul, per soli quattro giorni, prima di ve-

nir liberata l'11 settembre scorso. Ma si è trattato di un incubo vissuto insieme a un reporter canadese, fatto di minacce, percosse e umiliazioni varie e sfociato anche in propositi suicidi. Ci sono voluti giorni prima che la giovane trovasse la forza di raccontare ciò che può accadere alle rare donne che, come Simona Pari e Simona Torretta, finiscono nelle mani delle varie fazioni della guerriglia islamica in Iraq. «Sono persone che pensano di vivere ai tempi delle crociate, dicono di combattere per la loro religione prima che per l'Iraq e ritengono che la loro religione sia sotto attacco», ha raccontato Zeynep, una

musulmana, in una conversazione con il New York Times. La giovane donna è apparsa ancora sconvolta al ricordo di come i rapitori, uno dopo l'altro, compresi i ragazzini che facevano parte dei vari gruppi di cui è stata prigioniera, le facessero tutti con le dita, sorridendo, il segno di un taglio alla gola, come a pronosticare la fine che aspettava. «Mi sono resa conto - ha raccontato la donna - che intorno a Mossul tutti quanti fanno parte di una resistenza: non sono terroristi, ma non sono neppure semplici civili. Usano anche i ragazzini, che stanno di guardia e parlano di tagliare teste insieme agli adulti».

Segue dalla prima

Nel frattempo, però, comincia una vera e propria giostra di mezza verità. Il blitz, dice la tv araba, è avvenuto oggi (ieri) a mezzogiorno. Dopo qualche minuto una prima rettifica il blitz c'è stato, ma il giorno prima, giovedì, non dimentichiamolo: si tratta del giorno in cui in Italia arrivano via internet i deliranti proclami nei quali si annuncia la morte delle due volontarie italiane. Se fosse vera questa versione vorrebbe dire che gli americani sapevano del blitz già giovedì e che, come è ovvio, avrebbero informato le autorità italiane. Versione che contrasta con gli accenti di pessimismo di Colin Pawell, che proprio giovedì a New York, dice ai giornalisti che gli Usa stanno facendo "il possibile per liberare le ragazze italiane, ma non ho buone notizie da dare". Riservatezza? Forse. Sta di fatto, però, che intervistato da Sky-tg, il direttore di Al Arabiya, Nadir Al Katib, nel corso della notte afferma che il blitz che ha portato alla cattura del capo tribù sunnita è avvenuto ieri (venerdì) a mezzogiorno ora irachena. Misteri sul giorno e sull'ora, non ancora chiariti, e non affatto influenti. Intanto in Italia si diffondono speranze e timori. A Palazzo Chigi, i servizi segreti invitano il governo alla cautela, il Sismi non crede alla bontà della pista. Il capo tribù, secondo indiscrezioni rimbalzate dall'Iraq, appartiene alla tribù degli Al Boethe tradizionalmente legata al regime di Saddam. Circostanza che confermerebbe una delle ipotesi circolate dopo il sequestro e che accrediterebbe il gruppo dei rapitori (venti uomini armati con mitra M12 e muniti di giubbotti antiproiettile), come vicini al vecchio regime e legati ai sunniti. Ma l'intelligence italiana è scettica: l'unico dato certo è che ieri a Ramadi ci sono stati scontri violentissimi tra la guerriglia e le forze speciali Usa. Del resto il blitz nel villaggio vicino a Ramadi, non ha portato alla liberazione delle ragazze. Le due Simone non erano lì, ma non solo, secondo indiscrezioni fornite dallo stesso direttore di Al Arabiya, le truppe speciali americane non avrebbero trovato prove della partecipazione al sequestro dei due arrestati. Sempre stando alle dichiarazioni di Al Nabir, al blitz avrebbero partecipato (lui parla di cooperazione) anche forze italiane. Non si capisce se si tratti di

Si parla di una operazione congiunta tra Usa e italiani. Gli O07: attenti a non mettere in pericolo le rapite



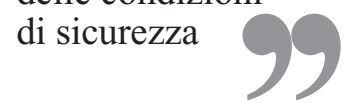
Responsabilmente, il capo ufficio stampa del ministero degli Esteri, Michele Valensise, ha inviato una lettera, che riproduciamo qui a fianco, ai direttori di tutte le testate giornalistiche italiane, invitandoli a non mandare i loro reporter in Iraq. Troppo rischioso. Nella situazione che si è venuta a creare ormai da qualche mese, c'è stato, si legge nel testo, «un gravissimo deterioramento delle condizioni di sicurezza». «L'assistenza dell'ambasciata - si afferma più in là - non può contenere questi rischi, talmente gravi che è necessario limitare al massimo anche la presenza di nostri giornalisti nel paese».

Non è insolito che i governi esortino i propri concittadini ad evitare di recarsi in questo o quel paese, in presenza di situazioni di tensione più o meno grave. Si tratta a volte, da parte delle autorità, di espletare quasi un obbligo formale di prudenza a tutela dei connazionali. Ma lo strumento prescelto questa volta dalla Farnesina è irruvide. Non un comunicato generico, ma un messaggio singolarmente inviato a ciascun

direttore di giornale. Una scelta che deriva, evidentemente, dall'ammissione implicita di uno scarto drammatico fra la cruda realtà materiale che viene sperimentata giorno dopo giorno in Iraq, e l'edulcorata trasfigurazione virtuale che ancora viene propinata al pubblico, seppure in maniera sempre più faticosa, dai governi degli Stati Uniti e dei paesi loro alleati nella sciagurata avventura irachena, Italia compresa.

«Nelle settimane e nei mesi scorsi - inizia la lettera firmata da Valensise - il ministero degli Affari Esteri ha più volte segnalato la crescente

In una lettera si sottolinea il gravissimo deterioramento delle condizioni di sicurezza



pericolosità della situazione in Iraq, rinnovando la raccomandazione di limitare al massimo la presenza in quel paese di cittadini italiani che non svolgono funzioni istituzionali. Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione sul terreno, a Baghdad e in provincia, confermano, se mai necessario, il livello elevatissimo di rischio per i nostri connazionali e l'importanza di adottare misure di assoluta prudenza». La lettera continua sottolineando l'importanza di avere comunque «testimonianze dirette» da quel paese, e apprezzando il «coraggioso impegno professionale degli inviati italiani». Ma nell'esortare i direttori ad astenersi dal mandare i propri giornalisti in Iraq, raccomanda a quei pochi che ancora sono rimasti, «di restare in stretto e costante contatto con l'ambasciata d'Italia e di evitare spostamenti fuori Baghdad».

Il portavoce della Farnesina non entra nei dettagli, ma a quel che risulta, la pattuglia di inviati italiani a Baghdad, sono costretti ormai a vivere e lavorare assediati in albergo. Sono per lo più i loro collaboratori

SIMONA E SIMONA giorno 18

Il blitz avvenuto nel triangolo sunnita. In una cella del carcere di El Anbar si trova Hatim Awad, un nome che non appartiene ai gruppi del terrore



A Ramadi violentissimi scontri tra le forze della coalizione e la guerriglia. La Farnesina: stiamo verificando. Gli Usa: non confermiamo né smentiamo

Catturati due rapitori, mistero sulle Simone

La tv Al Arabiya: «Gli americani hanno arrestato un capo tribù e suo figlio». Il capo del Sismi a Palazzo Chigi



Le immagini di Simona Torretta e Simona Pari esposte in Piazza del Campidoglio a Roma

Bianchi/Reuters

Ramadi, teatro di scontri nel triangolo sunnita

Ramadi, dove sarebbero stati catturati due dei presunti carcerieri di Simona Torretta e Simona Pari, è stata teatro, l'altro ieri, di violentissimi scontri tra le truppe americane e guerriglieri. La cittadina è uno dei vertici del cosiddetto «triangolo sunnita», che nei mesi scorsi è stata anche obiettivo di attentati, soprattutto contro stazioni e agenti di polizia. Il «triangolo sunnita» è una regione a nord di Baghdad dove più forti sono i sostenitori del decesso regime di Saddam Hussein e dove sin dall'1 maggio 2003, giorno in cui Bush annunciò la fine delle ostilità in Iraq, si susseguono attacchi contro le forze americane, che controllano la zona. Il «triangolo» include la città natale di Saddam, Tikrit, Falluja e Ramadi, poste sulla strada per la Giordania rispettivamente a 50 e 100 chilometri a nordovest di Baghdad, e Baquba.

militari o se per cooperazione si debba intendere un qualche ruolo della intelligence italiana. Sta di fatto che delle due Simone e dei loro collaboratori iracheni, non si hanno ancora notizie certe, né labili segnali che possano far sperare nel fatto che siano vive. Ma c'è una preoccupazione, che almeno fino alla tarda notte di ieri uomini della intelligence non si nascondono: il blitz e soprattutto la diffusione della notizia, può far correre seri rischi alle due ragazze ostaggio. Non è un mistero per nessuno che

nei giorni scorsi a Bagdad forze legate all'intelligence italiane stessero trattando per la liberazione degli ostaggi. Si parla di una ingente somma di danaro già movimentata e spostata in Iraq. Il blitz, sostengono fonti dell'intelligence, rischia di far saltare tutto. E la cosa appare ancora più grave se poi il risultato, almeno stando alle notizie raccolte fino ad ora, è abbastanza deludente.

Quella di ieri è stata una giornata di tensione. Nessuna notizia dai rapitori, meno che mai la diffusione del video della loro esecuzione. E questo, a ben vedere, è stato l'unico elemento positivo di un'altra giornata da incubo. Scandita dalle preoccupate parole del Capo dello Stato, raramente si era visto Carlo Azeglio Ciampi così colpito e così visibilmente commosso. «Dall'altra notte - ha detto il Presidente - viviamo ore di angoscia e di ansia: gli italiani sono stretti attorno alle famiglie e ai genitori di Simona Pari e Simona Torretta. Con questo stato d'animo, con questo peso nel cuore, con questo pensiero dominante, non è facile attendere al nostro lavoro quotidiano, ma è nostro dovere farlo». Angoscia, altalena di speranza e di dolore anche nelle famiglie delle due volontarie. «Speriamo che la notizia sia vera, attendiamo conferme ufficiali». Questo il primo commento di Annamaria De Propis, la mamma di Simona Torretta. «Avevamo sentito la Farnesina alle 19,30 - ha aggiunto - ma è stata l'associazione Un Ponte per... poco fa, a darci la notizia». «Abbiamo accolto le novità con molta gioia - ha detto Laura, una delle sorelle di Simona - per noi si apre uno spiraglio. Ma aspettiamo la conferma della Farnesina». «Come facciamo ad essere più sereni? Non abbiamo avuto nessuna conferma di nessun tipo». Queste le parole di Luciano Pari, il papà di Simona.

Baghdad, attacco all'ambasciata italiana

Sei colpi di mortaio feriscono un vigilante e 4 civili iracheni. Quattro carabinieri feriti in un incidente stradale a Nassiriya

Gabriel Bertinetto

Colpi di mortaio contro l'ambasciata italiana a Bagdad. È accaduto ieri mattina e non è la prima volta che la nostra rappresentanza in Iraq viene bersagliata. Stavolta per fortuna ci sono stati solo dei feriti lievi, cinque, fra cui tre bambini. Sono tutti iracheni che si trovavano nei pressi dell'edificio, che è stato solo sfiorato dai proiettili, anche se alcune schegge si sono conficcate nel muro di cinta.

L'attacco è avvenuto alle 8,35 del mattino. Tutti i colpi, sei, hanno centrato una palazzina adiacente all'ambasciata, ma pare evidente che l'obiettivo fosse proprio la nostra sede diplomatica. Due non sono esplosi. Dei cinque iracheni feriti uno lavorava come vigilante all'esterno dell'ambasciata. Gli altri sono una donna di 58 anni che si trovava in una casa accanto e i suoi tre bambini, colpiti dai frammenti di vetro della finestra della loro camera. I bambini, uno dei quali ferito ad un occhio, sono stati

portati all'ospedale di Medical City, in cui opera la Croce rossa italiana.

Un altro episodio drammatico ha coinvolto i nostri connazionali in Iraq. A trenta chilometri circa da Nassiriya un veicolo con quattro carabinieri a bordo si è ribaltato in quello che secondo le fonti militari italiane è stato un semplice incidente stradale. Tutti e quattro sono rimasti feriti, uno in maniera grave, e sono stati ricoverati nell'ospedale di Camp Mitica, una delle basi militari italiane.

Per il resto, ancora scontri, ancora attentati, ancora rapimenti.

Durissima la battaglia infuriata ieri a Ramadi, una delle capitali della rivolta anti-americana nel triangolo sunnita, cento chilometri a nordovest di Bagdad. Secondo alcuni testimoni le forze americane hanno circondato il centro della città e hanno ordinato agli abitanti di andarsene immediatamente per avere mano libera contro i guerriglieri. Non è chiaro se questa operazione sia collegata all'arresto di due presunti carcerieri di Simona

Pari e Simona Torretta, che secondo la televisione Al Arabiya, sarebbe avvenuto proprio nella zona di Ramadi.

Un colpo di mortaio è esploso nel pomeriggio nella via Palestine, un'importante strada commerciale di Bagdad. Non si sa su quale fosse il bersaglio dell'attacco. Nei pressi del punto in cui è caduto il proiettile ci sono gli uffici di un tribunale e alcuni negozi. L'unica cosa certa è che per l'ennesima volta a rimetterci la pelle sono quattro civili che passavano di lì per caso.

L'ultimo sequestro di persona risale alla notte fra giovedì e ieri. Due ingegneri egiziani che lavorano per la Iraqna, una compagnia di telecomunicazioni che copre Bagdad e l'Iraq centrale, sono stati prelevati da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione nel loro ufficio. Il commando ha immobilizzato e legato le guardie che si trovavano all'esterno dell'edificio, sono penetrati all'interno e li hanno portati via. Altri quattro tecnici della stessa società, anch'essi egiziani, erano stati rapiti mercoledì a Falluja, ma il fatto è diventato di dominio pubblico solo ieri dopo il sequestro dei loro colleghi.

Incertezza e trepidazione sulla sorte dell'ostaggio britannico Kenneth Bigley, che l'altro giorno in un video diffuso via Internet dai suoi carcerieri, si è appellato direttamente al premier Tony Blair, come all'unica persona che possa fare qualcosa per evitargli di fare la stessa fine degli americani Eugene Armstrong e Jack Hensley, rapiti assieme a lui la settimana scorsa, e decapitati. Fonti inglesi hanno riferito che un gruppo di iracheni ha distribuito circa cinquantamila volantini in cui si chiede al gruppo islamico Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa) diretto dal giordano Al Zarqawi, di risparmiare la vita a Bigley.

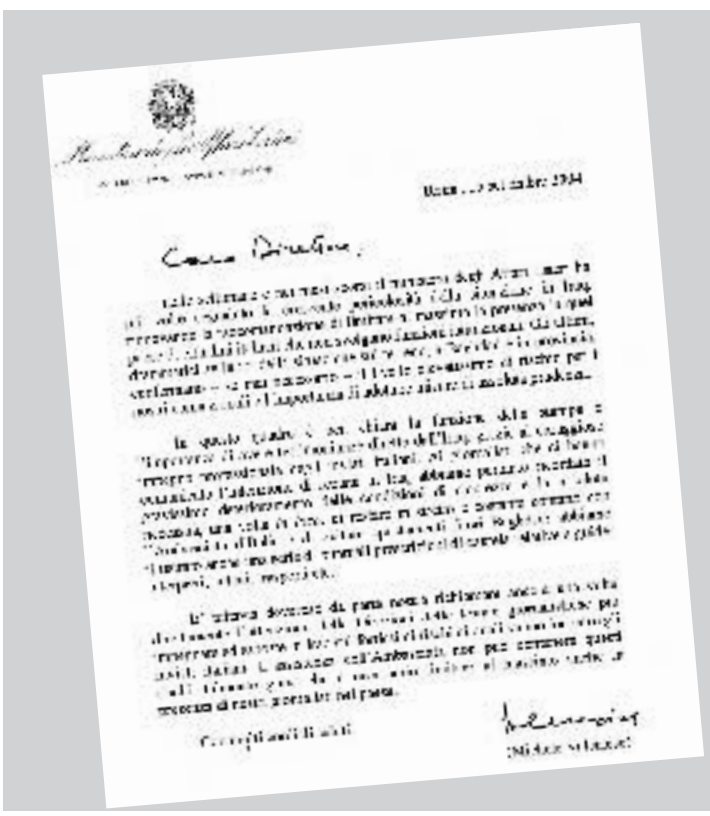
In serata si è appreso di due nuovi sabotaggi ai danni degli oleodotti, uno nel nord e uno nel sud del paese. Un'esplosione ha danneggiato le condutture che alimentano la raffineria di Baiji, quaranta chilometri circa da Kirkuk, ai confini con il Kurdistan iracheno. Cariche di esplosivo hanno provocato una falla e incendi lungo l'oleodotto che collega le installazioni petrolifere di Shuayba, alla raffineria di Nassiriya.

Incertezza sui tempi dell'operazione. Secondo il direttore della tv araba il blitz è avvenuto ieri alle 12 ora locale



la Farnesina scrive ai direttori dei giornali

Roma finalmente ammette che l'Iraq è fuori controllo



locali a muoversi ed a raccogliere informazioni. È notorio che nei paraggi dell'ormai famoso hotel Palestine stazionano spie dei gruppi terroristi, pronte a comunicare ai loro capi eventuali movimenti dei cittadini occidentali. E di due giorni fa la notizia che la stampa francese quasi al completo ha deciso di evacuare. «Nemmeno i francesi sono più al riparo. Per gli iracheni la Francia non è un paese nemico, ma è un paese occidentale e tutti gli occidentali, giornalisti compresi, sono adesso bersagli potenziali», ha detto Ulysse Gosset, direttore dell'informazione a

France 3, uno dei due canali pubblici. Questo è il vero salto di qualità. Il cronista di guerra corre sempre dei pericoli, ma, benché la probabilità che si verifichino sia alta, essi sono legati in genere al caso, cioè al venirsi a trovare vicino al luogo in cui si bombardano o si spara. Nel conflitto iracheno invece il giornalista in quanto tale e in quanto cittadino di un paese occidentale, è diventato lui stesso bersaglio, come se facesse parte di un esercito nemico.

Le condizioni del lavoro giornalistico in Iraq oggi, così diverse da quelle che vivevano sino all'inizio dell'anno, quando, con tutte le precauzioni del caso, ci si poteva comunque muovere per Bagdad e in giro per il paese, sono la spia di una inarrestabile corsa verso il caos totale. Bisognerebbe avere il coraggio di prenderne atto, di ammettere di avere contribuito ad un fallimento e tirarsene fuori. Non solo trattando i giornalisti, ma richiamando le truppe. Ma purtroppo Berlusconi sembra voler pedissequamente seguire Bush fino all'ultima batosta.

L'invio di reporter viene fortemente sconsigliato: corrono rischi enormi



Umberto De Giovannangeli

Può contare su almeno 1500 mujahiddin operativi su tutto il territorio iracheno. La base è composta da elementi autoctoni ma nei ruoli chiave, e nel settore cruciale della preparazione degli ordigni esplosivi, a dirigere le operazioni sul campo sono elementi che provengono da altri paesi arabi e musulmani. È l'esercito di **Abu Mussab al Zarqawi**, comandante di «Al Qaeda 2» sul fronte iracheno. Il quartier generale di «Tawhid wal Jihad» (Unità e guerra santa) è a Falluja, roccaforte sunnita a nord-ovest di Baghdad. In un recente convegno organizzato a Herzliya (Tel Aviv) dall'Istituto di Anti-Terrorismo (Ict), che ha riunito esperti di intelligence di oltre 70 Paesi, è stata messa a punto la più aggiornata radiografia organizzativa di Al Qaeda. Partendo dall'Iraq, e utilizzando anche un rapporto - ritenuto credibile - dei servizi segreti iracheni.

L'organigramma, innanzitutto: il luogotenente di al Zarqawi è un siriano, **Abu Mahdi al Shami**. Un altro elemento di spicco è l'ideologo del gruppo: **Omar Yusef Yoma**, noto anche come Abu Anas al-Shami. Notizie non confermate lo darebbero per morto sotto un bombardamento aereo. Gli altri due dirigenti non iracheni sono **Abu Ali**, esperto di missili, e **Abu Mohammed**, un ufficiale delle forze armate libanesi che ha passato alcuni anni in Danimarca prima di arrivare in Iraq una volta deposto il presidente Saddam Hussein.

L'organizzazione territoriale: il Paese è stato diviso in nove settori ciascuno dei quali guidati da un emiro. A Baghdad, per esempio, l'emiro è **Omar Bayzani** che, arrestato di recente dalle forze americane, avrebbe fatto «importanti rivelazioni sul gruppo». Per quanto riguarda la dislocazione dei volontari di al Zarqawi, appare piuttosto omogenea. Gli operativi sarebbero 500 a Falluja, 450 nella città settentrionale di Mosul, 50 a Baghdad, una sessantina nella provincia di Al Anbar (che comprende Falluja e Ramadi), 50 a Samarra (nord di Baghdad) e 80 nella provincia di Diyala che comprende Baquba, e infine 150 nella città di Qaema, sul confine con la Siria. Gli altri sono sparsi un po' ovunque. Non meno importante è il «Dipartimento comunicazione». Sono gli ideologi del terrore, coloro che legittimano con riferimenti religiosi gli attacchi agli «infedeli» e ai fiancheggiatori «apostati» nel mondo arabo: **Abu Maysirah Al Iraqi**, il portavoce di al Zarqawi autorizzato a convalidare i documenti del gruppo che appaiono sui siti internet o dalle Tv Al Jazeera e Al Arabiya. Altre due figure chiave sono **Abu Omar Al Seif**, in Cecenia dal 1995: è lui ad aver invitato, attraverso uno dei suoi interventi veicolati da internet, i guerriglieri a sospendere le azioni in Arabia Saudita

SIMONA E SIMONA giorno 18

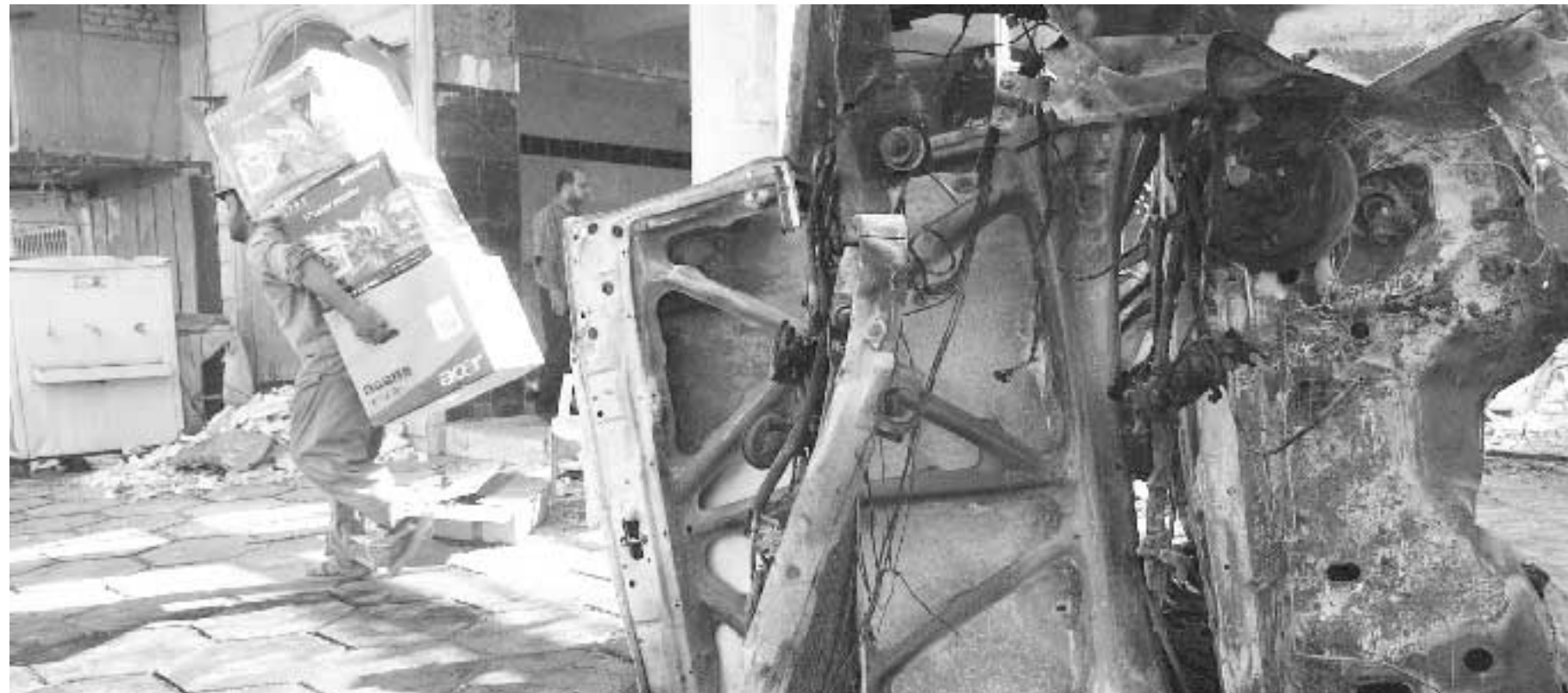
Come la guerra preventiva ha modificato e rafforzato la galassia terrorista di Al Qaeda
Cellule compartimentate, comandi decentrati e una nuova strategia delle alleanze



Il quartier generale è a Falluja, roccaforte sunnita, e i nuovi responsabili sul campo provengono da altri Paesi arabi. La centralità degli ideologi del terrore padroni di internet

Agli ordini di Al Zarqawi 1500 miliziani

In un rapporto dell'intelligence la radiografia dell'esercito del terrore che opera in Iraq



Un facchino a Baghdad passa davanti ai rottami di una autobomba

ta e a concentrarsi sull'Iraq; l'altro ideologo del terrore è **Abu Mohamed Al Maqdisi**, giordano, oggi in carcere, per lunghi anni compagno di galera di al Zarqawi: all'inizio del conflitto iracheno, lo sheikh ha benedetto l'azione suicida di due madri-kamikaze, immolatesi contro una unità di marines. Ma la forza devastante della galassia terrorista coagulatasi in Iraq sull'onda della guerra preventiva scatenata dagli Usa, sta soprattutto nella proliferazione e competitività interna dei gruppi jihadisti, impegnati in una doppia sfida: quella esterna, contro le forze di occupazione e il «regime collaborazionista» del premier Allawi; quella interna, per conquistare, a colpi di kamikaze, autobombe e rapimenti, l'egemonia nel fronte dell'Islam radicale armato. L'elenco di questi gruppi cresce di settimana in settimana e delinea una ramificazione reticolare di Al Qaeda 2 in Iraq. A unire questa galassia è il «marchio Al Qaeda» e la comune radice integralista waabita. **Al Tawhid wal-Jihad** di al Zarqawi si affiancano **Ansar Al-Islam** (Sostenitori dell'Islam), che agisce soprattutto nel

Kurdistan orientale e accusato di sviluppare armi chimiche; **Ansar Al-Islam** (Sostenitori dell'Islam); **Ansar Al-Sunnah** (Sostenitori della Sunna), capeggiato da **Abu Abdullah al-Hassan bin Mahmoud**, autore degli attacchi kamikaze contro i curdi che in febbraio uccisero oltre cento persone; **Esercito islamico dell'Iraq**; **Brigata del martire Ahmed Yassin**: sono solo alcuni dei gruppi più attivi in Iraq nel network terrorista targato Al Qaeda.

Struttura di comando, articolazione territoriale, compartimentazione delle cellule, modalità di azione: dalla «trincea irachena» al Caucaso; dall'Indonesia al cuore dell'Europa: dal convegno di Herzliya prende forma la nuova Al Qaeda: Al Qaeda 2. Nell'analisi degli esperti israeliani, i dirigenti storici di Al Qaeda - **Osama Bin Laden**, **Ayman Zawahiri** - sono divenuti «punti di riferimento simbolici» e la loro eventuale cattura adesso non avrebbe più una grande influenza sugli sviluppi sul terreno. Perché nel frattempo si è fatta le ossa una nuova versione di integralisti in cui spiccano i nomi di **Abu Mussab**

al Zarqawi e di **Abu Mussab al Suri** (il cui vero nome è Mustafa Abdel-Qader Set-Maryam). Una occhiata alla biografia di quest'ultimo mette in luce uno dei grandi vantaggi di Al Qaeda sui suoi nemici: in Occidente, gli integralisti operano a loro agio. Al Suri, ad esempio, ha vissuto a lungo in Spagna, poi in Gran Bretagna e adesso dall'Iraq (dove è giunto alcuni mesi fa) ha una visione approfondita della politica europea. «In Occidente invece - osserva Reuven Paz, uno degli analisti di punta dell'Ict - non ci sono quasi dirigenti di intelligence che parlino arabo. Gli americani non solo non comprendono la lingua, non comprendono nemmeno il Medio Oriente». Mentre Al Qaeda si prefigge obiettivi chiari, gli Stati Uniti vagheggiano invece un mondo arabo parlamentare e democratico, che non viene richiesto dal basso. E i risultati, a suo avviso, sono meno che buoni. «Dall'inizio della guerra al terrorismo - rileva Paz - sono state arrestate 8mila persone sospettate di esservi coinvolte. Fra queste, solo mille erano quadri effettivi di Al Qaeda. Troppo poco, dopo

LA RETE DI ZARQAWI

Secondo un rapporto di intelligence sono circa 1.500 i guerriglieri fedeli al terrorista giordano Abu Musab Al Zarqawi, sul cui capo gli Usa hanno posto una taglia di 25 milioni di dollari

IL GRUPPO
Conterebbe un migliaio di iracheni, affiancati da volontari venuti da altri Paesi arabi e musulmani. Stranieri sarebbero i più stretti collaboratori di Al Zarqawi, oltre ai membri del suo corpo di guardia

300
Gli attentati kamikaze nel mondo dal 2002 al 2003 oltre 100 sono stati attribuiti ad Al Qaeda

8000
Le persone arrestate in tutto il mondo dall'11 settembre per presunti legami terroristici di questi 1000 identificati come membri di Al Qaeda



Dove è accertata la presenza dei guerriglieri della rete

Città

Province

1000=operativi

KRT-P&G Infograph

La Nato in Iraq, l'ambasciatore Moreno affonda Ferrara

Il quotidiano pubblica un documento del diplomatico italiano contrario all'invio di truppe e lo attacca

Roma. «Un solido contingente della Nato dovrebbe impegnarsi subito a trasferirsi in Iraq per il periodo necessario a tutelare il diritto degli iracheni a votare, per la prima volta, a scegliersi il loro Parlamento, la loro Costituzione, il loro governo». È la proposta - a firma Marta Dassù, Giuliano Ferrara, Piero Ostellini, Vittorio Emanuele Parsi - di cui *Il Foglio* si è fatto promotore. «La proposta è questa - recita l'appello - e il governo italiano potrebbe avanzarla in sede Nato e nell'Unione Europea». In questa ottica, uno dei «traduttori» operativi di questa proposta dovrebbe essere il rappresentante diplomatico dell'Italia al Consiglio Atlantico e Bruxelles, l'ambasciatore Maurizio Moreno.

Dovrebbe, per l'appunto. Perché in realtà, l'ambasciatore Moreno non sarebbe per niente entusiasta di questa idea. Anzi, la boccherebbe di sana pianta. Entrando nel merito, senza toni enfatici, «La proposta non appare dal mio punto osservatorio di realismo né sul piano politico né su quello militare e la ritengo più intesa a provocare un "dibattito accademico" che non a formulare un'ipotesi effettivamente percorribile». Con queste argomentazioni, l'ambasciatore Moreno liquida la proposta «targata Il Foglio». È lo stesso quotidiano diretto da Giuliano Ferrara a pubblicare, nell'edizione di oggi, il documento della rappresentanza italiana presso il Consiglio Atlantico con il qua-

le Moreno sottolinea la propria contrarietà alla proposta, ricordando che «il Consiglio sta discutendo in questi giorni l'attuazione della decisione presa dai Capi di Stato e di Governo a Istanbul di fornire assistenza all'Iraq per la forma-

zione delle sue forze di sicurezza». «Decisione di ben più modesta portata - rileva Moreno - rispetto a quella di invio di forze di combattimento prospettata da Ferrara ma che, nonostante, sta essa stessa incontrando difficoltà e resi-

stenze soprattutto da parte francese (ma sostenute anche da Germania, Belgio e Spagna) intese proprio a limitare l'entità della presenza di truppe alleate sul suolo iracheno (peraltro in ogni caso prevedibilmente non superiori a po-

che centinaia) e ad escludere categoricamente che esse possano svolgere qualsiasi attività operativa che esuli dalla formazione e che possano comportare l'impiego della forza». «Il montaggio di un'operazione delle dimensioni di quel-

la prospettata da Foglio - si legge nel documento - sarebbe di enorme complessità e richiederebbe, solo per l'elaborazione del «Concetto operativo» e del relativo «Piano», tempi necessariamente lunghi. Rimarrebbe poi l'incognita

della «generazione delle forze» che le nazioni sarebbero chiamate a offrire, che l'esperienza attuale con Isaf in Afghanistan mostra quanto sia problematica anche per risorse incommensurabilmente più modeste di quelle che richiederebbe l'Iraq». Nel documento attribuito a Moreno, l'ambasciatore rimarca che anche il segretario generale della Nato e l'ambasciatore americano Burns «hanno espresso un prevedibile scetticismo» sulla proposta del Foglio.

La replica di Ferrara è piccata: «Bene - scrive tra l'altro Ferrara oggi sul suo giornale - l'ambasciatore non ci crede. Ha la sapienza del mestiere, del tecnico, dell'esperto. E dice al suo governo che non è "realistico" fare quello che si dovrebbe fare, secondo i firmatari dell'appello del Foglio (sottoscritto tra gli altri, fa notare Ferrara, anche dal vice premier Fini e dal ministro della Difesa Martino, ndr.)...Non c'è problema, è quello il lavoro di un ambasciatore, riferire quel che sa, sconsigliare quel che giudica scongiabile. È strano però che l'ambasciatore Moreno, il quale non è tenuto a capire la politica...trascuri elementi che sarebbero decisivi in una visione politica seria della faccenda...». Tra questi elementi, Ferrara ne elenca diversi, tra i quali «qualcosa di serio come l'Onu e la sua risoluzione che chiede di dare una mano all'Iraq». Una risposta «piccata», per una boccatura pesante.

Secondo le autorità libanesi alcuni membri della cellula salafita parteciparono all'attacco del 12 novembre 2003 in cui morirono 19 militari italiani

«Stessa firma dietro l'attentato sventato a Beirut e la strage di Nassiriya»

Gianni Cipriani

Le autorità libanesi, sono certe: il gruppo sunno-salafita bloccato mentre era in fase avanzata di organizzazione dell'attentato contro l'ambasciata italiana a Beirut ha avuto un ruolo ben preciso anche nella strage di Nassiriya, del 12 novembre 2003, quando dopo un attacco con un'autocisterna imbottita di esplosivo rimasero uccisi 19 italiani. Così, dopo i primi interrogatori, è stato lo stesso procuratore generale del Libano, Adnan Ad-dum, ad affermare al quotidiano *As-Safir*, uno dei principali del paese, che «i loro compagni (degli arrestati, ndr) hanno partecipato all'attacco suicida a Nassiriya».

Se così fosse, lo sviluppo investigativo sarebbe di enorme interesse. Perché dimostra come l'Italia sia nel mirino non tanto di singole cellule fondamentaliste, quanto da gruppi che operano in una

dimensione transnazionale e che sono pronti, come tutto lascia pensare, a colpire anche in Europa. Anche per questo c'è da capire se tra gli arrestati ci sia qualcuno che ha direttamente partecipato alla organizzazione o realizzazione dell'attentato in Iraq e c'è ancora meglio da definire il ruolo del capo politico e di quello militare, Abu Omar e Ahmad Miqati, che erano riusciti a dare alla loro cellula un dimensione non solo locale, riuscendo ad ottenere i finanziamenti da alcuni settori fondamentalisti dell'Arabia Saudita. Ora c'è il sospetto che il gruppo libanese fosse riuscito ad accreditarsi nella galassia islamica proprio attraverso la partecipazione attiva di alcuni suoi militanti alla guerriglia irachena, strage di Nassiriya compresa. Da quel che è emerso dall'indagine, i sospetti della partecipazione del gruppo di Miqati alla strage dei militari italiani, erano emersi nei mesi scorsi, quando erano cominciate le indagini e c'era stata un'intensa attività di intercettazione e di pedinamento.

Proprio da alcuni discorsi captati, era sembrato che l'attacco all'ambasciata di Beirut sarebbe stato il secondo contro obiettivi italiani. Ma quale il primo? Gli interrogatori della polizia libanese, chissà se svolti con metodi «convincenti», hanno portato alle prime ammissioni. Tra queste, appunto, la conferma che quel gruppo si era attivato anche in occasione di Nassiriya.

La notizia è importante per due motivi: la cellula Omar-Miqati era attiva in Libano, riceveva finanziamenti da settori sauditi, aveva operato sullo scacchiere iracheno e si apprestava ad agire in Europa, per prendere il posto della cellula salafito-marocchina che aveva organizzato la strage di Madrid dell'11 marzo, ma che è stata successivamente in parte smantellata dopo le indagini della polizia spagnola. Quindi l'analisi delle attività del gruppo potrebbe consentire di ricostruire un filone non secondario di quella sorta di «internazionale» islamica che si sta muovendo lungo l'asse Euro-

pa-Medio Oriente-Iraq-Afghanistan.

Il secondo dato è che l'attività della cellula dimostra quanto il sentimento anti-italiano sia ormai radicato. Perché, a quanto è dato di sapere, il gruppo Omar-Miqati non aveva intenzione di colpire l'Italia solo in funzione della sua partecipazione all'avventura irachena, ma anche perché il nostro paese, dopo la svolta filo-americana, è percepito soprattutto in alcuni settori mediorientali come un «traditore». In altri termini, il repentino cambio della nostra politica estera e l'abbandono di un tradizionale ruolo dialogante con il mondo arabo, è stato vissuto come un'onta supplementare, degna di essere vendicata. E questo, lasciando da parte le polemiche sulla giustezza o no della politica estera, è un dato con il quale comunque fare i conti. Gli sviluppi dell'operazione in Libano, insomma, dimostrano quanto questi rischi - che a lungo si è cercato di minimizzare - siano in realtà molto elevati.

FOPPAPEDRETTI®

IL LEGNO: RESISTENTE, ECLETTICO... MORBIDO.



NOVITÀ

La Collezione Lei-Lui è composta da:

Valigia Trolley che contiene:
Accappatoio Uomo L/XL colore CORDA
Accappatoio Donna M/L colore ROSA ANTICO
Telo bagno Uomo colore CORDA
Telo bagno Donna colore ROSA ANTICO
Asciugamano Uomo colore CORDA
Asciugamano Donna colore ROSA ANTICO
Ospite Uomo colore CORDA
Ospite Donna colore ROSA ANTICO
Paio pantofole Uomo XL colore CORDA
Paio pantofole Donna L colore ROSA ANTICO
Manopola Uomo colore CORDA con appendino
Manopola Donna colore ROSA ANTICO con appendino

*I pezzi del set spugna sono venduti
anche separatamente.*



Valigia trolley:
cm. h.31 x p.39 x l.59



Filo di legno®

Foppapedretti da sempre rispetta l'uomo e l'ambiente e utilizza, per la maggior parte dei suoi prodotti il legno, materiale ecologico per natura. Per questo motivo, da oggi, firma anche un'elegante collezione di spugne, FILO DI LEGNO, realizzata con una leggera trama in puro cotone e con il riccio in Modal, una fibra ottenuta dalla cellulosa proveniente dalla polpa di alberi di apposite coltivazioni ecologicamente compatibili. FILO DI LEGNO è una linea bagno d'élite le cui principali caratteristiche sono la lucentezza, la morbidezza e una elevata capacità di assorbimento. Sono spugne che lasciano una gradevole sensazione di pulito, freschezza e morbidezza sulla pelle. FILO DI LEGNO nella Collezione Lei-Lui, è proposto da Foppapedretti in una preziosa valigia trolley dotata di ruote. È un elegante e prezioso regalo, particolarmente indicato per la lista nozze. Tutta la collezione è certificata "OEKO STANDARD 100" a garanzia della totale assenza dei prodotti chimici dannosi alla salute. Facili da lavare in lavatrice, anche ad alte temperature.



Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti rinunciano ad avere un Iraq «perfettamente pacificato». Manderanno più soldati per le elezioni in gennaio e poi cominceranno il ritiro. Lo ha annunciato il ministro della difesa Donald Rumsfeld.

Dopo un colloquio con il primo ministro iracheno Ayad Allawi Rumsfeld ha dichiarato: «Sarebbe imprudente suggerire che l'Iraq deva essere perfettamente pacificato prima che si possa ridurre il numero delle truppe degli Stati Uniti e della coalizione. L'Iraq non è mai stato perfettamente pacifico e non è probabile che lo diventi».

Il ministro della Difesa ha spiegato che il governo americano intende trasferire la responsabilità della sicurezza alle forze armate del primo ministro Allawi, quando saranno addestrate. «Vi è tensione in Iraq - ha ammesso - nessun paese vuole truppe straniere sul suo territorio più a lungo del necessario». Le elezioni in gennaio sono la condizione per cominciare il ritiro e il governo iracheno le prepara a modo suo. Il piano è stato messo a punto in occasione della visita a Washington di Ayad Allawi. Probabilmente non si voterà in tutto il paese, ma soltanto nelle 15 province controllate dalle forze americane, che tra gennaio e aprile potrebbero aumentare di 15 mila soldati.

Davanti a una commissione del congresso, Donald Rumsfeld ha detto in pubblico quello che la Casa Bianca ha deciso in segreto. «Cerchiamo - ha spiegato - di fare le elezioni in Iraq, e questo è possibile in due terzi o in quattro quinti del paese, ma in qualche posto non si può perché c'è troppa violenza. Ebbene, pazienza. Niente è perfetto nella vita. Meglio elezioni imperfette che nessuna elezione». Il ministro della Difesa spinge in questa direzione e la Casa Bianca sembra convinta, ma il dipartimento di Stato frena. Richard Armitage, il vice più fedele del segretario di stato Colin Powell, ha dichiarato: «Dobbiamo fare del nostro meglio per tenere le elezioni in tutto il paese comprese le aree di crisi. Non conosco alcun piano diverso da questo. Continuiamo ad appoggiare il popolo iracheno e le Nazioni Unite per elezioni nazionali entro fine gennaio».

In effetti questa rimane la posizione ufficiale del governo americano ma il piano alternativo sembra l'unico realizzabile. Il primo ministro iracheno Allawi, dopo aver parlato con Bush, si è lanciato in una lezione di geografia a uso della stampa americana. «In tre sole province su 18 - ha sostenuto - ci sono sacche di insurrezione e di terrorismo. Se andate da Bassora a Nassiriya, a Kut, a Diyala, a Najaf, a Karbala, a Diwaniya, a Samarra, a Kirkuk, a Sulaymaniya, a Dahuk e ad Arbil, non ci sono problemi. È sicuro, va tutto bene. Ci sono problemi a Falluja».

Secondo gli ultimi dati raccolti dal Council of Foreign Relations degli Stati Uniti, la situazione in Iraq è meno rosea della descrizione che ne fa il primo

SIMONA E SIMONA giorno 18

Il Pentagono prevede di spedire in Iraq altri 15mila soldati per salvare la consultazione elettorale di gennaio. Poi potrebbe partire il disimpegno



Il premier iracheno dice che solo in 3 province su 18 ci saranno problemi. Il capo del Pentagono: è meglio di niente. Armitage dissente: deve votare tutto il Paese

«Gli Usa via dall'Iraq anche se non è pacificato»

Rumsfeld per la prima volta parla di ritiro delle truppe. Rinforzi militari solo per garantire le elezioni



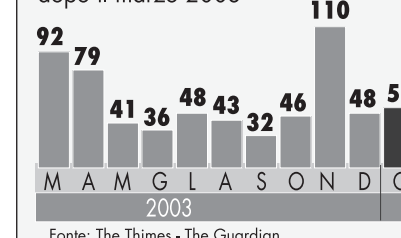
Militari americani a Baghdad

LE CITTÀ FUORI CONTROLLO



PIÙ DI 1.000 MORTI

Tra le forze della coalizione dopo il marzo 2003



Fonte: The Times - The Guardian

1 Tall Afar

Dopo numerosi giorni di intensi bombardamenti, l'esercito americano ha interrotto l'assedio della città il 14 settembre scorso e ha annunciato di aver eliminato "53 terroristi"

2 Samarra

I militari americani hanno fatto ritorno nella città il 10 settembre dopo aver trovato un accordo con i "capi" locali

3 Falluja 4 Ramadi

Dopo molte settimane di tensione e scontri, gli americani hanno bombardato la città di Falluja e condotto operazioni militari a Ramadi, roccaforti dell'insurrezione sunnita

5 Mahmoudiya 6 Latifiya 7 Iskandariya

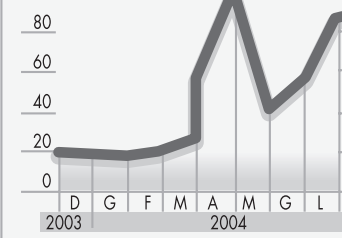
I militari Usa e la polizia irachena stanno tuttora tentando di riprendere il controllo di questa regione, dove la guerriglia sunnita è molto attiva

8 Kerbala 9 Najaf

Dopo i violenti combattimenti di agosto tra le truppe Usa e l'esercito del Mahdi fedele al leader religioso sciita, Moqtada al-Sadr, gli americani sono rimasti asserragliati attorno alla città di Najaf mentre la polizia irachena e le forze di sicurezza vigilano nel centro della cittadina

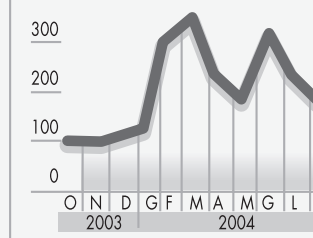
GLI ATTACCHI CONTRO I SOLDATI AMERICANI

Numero di attacchi per giorno



I MORTI TRA I CIVILI IRACHENI

Numero di morti per giorno



Il Washington Post difende Kerry dalla crociata di Bush

Il quotidiano denuncia: accusare il candidato democratico di fare il gioco dei terroristi è passare il segno

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America è abituata a vedere campagne elettorali senza esclusione di colpi, ma quest'anno s'è passato il segno. «Il presidente Bush e preminenti esponenti repubblicani continuano ad accusare il candidato democratico John Kerry e altri nel suo partito di fare il gioco dei terroristi e di compromettere l'esito della guerra in Iraq. È una linea di attacco che mette alla prova i tradizionali confini della retorica politica», denuncia il Washington Post in un articolo a firma di Dana Milbank.

Nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, parlando mercoledì scorso a fianco del primo ministro provvisorio iracheno Ayad Allawi, Bush ha risposto alle critiche di Kerry dicendo

Il giornale critica gli attacchi repubblicani: «Mettono alla prova i tradizionali confini della retorica politica»



pari pari: «certe dichiarazioni servono a rafforzare il nemico». Gli ha subito dato man forte il vice presidente Dick Cheney, che ha definito le critiche «distruttive». È solo l'ultimo di una lunga serie di esempi, la campagna denigratoria è iniziata con la convention repubblicana di New York e da allora è stato un crescendo a briglia sciolta. Questa settimana il senatore repubblicano Orrin Hatch dello Utah, che tra l'altro è presidente della

commissione Giustizia, ha sostenuto che i terroristi «stanno cercando di condizionare in ogni modo la campagna elettorale per far vincere Kerry». Ha rincarato la dose sul telegiornale governativo della Fox: «I democratici dicono cose che secondo me mettono in pericolo le nostre ragazze e i nostri ragazzi in Iraq». Dennis Hastert, deputato repubblicano dell'Illinois e presidente della Camera, quando gli hanno domandato se al Qaeda

colpirebbe più facilmente gli Stati Uniti se Kerry fosse eletto presidente, non ha avuto esitazioni: «A mio parere, certamente sì». Il sottosegretario alla Difesa, Richard Armitage, in viaggio a Varsavia non ha perso occasione per lanciare l'allarme: «I terroristi in Iraq stanno cercando di influenzare le elezioni a danno del presidente Bush».

Nella storia americana, ricorda il quotidiano della capitale, accuse del

genere si sono già sentite: nel 1798, quando furono create leggi (Alien and Sedition Acts) che conferivano al presidente il potere di espellere dagli Stati Uniti gli stranieri considerati, a suo insindacabile giudizio, pericolosi per la sicurezza nazionale. In epoca moderna hanno caratterizzato la caccia ai comunisti di McCarthy, come il tentativo di screditare il movimento pacifista durante la guerra in Vietnam.

«Una retorica sfrontata e infame non è affatto nuova - spiega Jeff She-sol, che ha scritto molti discorsi per il presidente Clinton e autore di un saggio su Lyndon Johnson e Robert Kennedy - Quello a cui assistiamo non sono parole in libertà di qualche scalmanato, è una scelta precisa e deliberata delle gerarchie repubblicane». Frank Luntz, esperto di sondaggi e consulente del Partito repubblicano, ha messo in guardia il suo cliente:

«Tutti i candidati dovrebbero stare molto attenti a non attraversare un certo confine. Certe dichiarazioni possono rivelarsi un boomerang».

La Casa Bianca ufficialmente si è ben guardata dal prendere le distanze dalle dichiarazioni di Hastert, Armitage e qualche altro. «Sono affermazioni che dimostrano una legittima preoccupazione di molti cittadini riguardo le incertezze e la capacità di tenuta di Kerry in situazioni critiche come la guerra al terrorismo». Ben oltre si è spinto il vice presidente Cheney, che parlando del 2 novembre, data delle prossime elezioni presidenziali, ha ammonito: «Se facciamo la scelta sbagliata, il pericolo è che saremo attaccati ancora, questa volta in maniera devastante». Ma se Bush è così bravo a difendere la patria, perché l'America è sempre in pericolo?

Riferendosi alle critiche di Kerry sulla guerra, il presidente aveva detto: «Rafforzano il nemico»



La strana vittoria di Allawi

«Grazie America, i vostri sacrifici non sono stati vani: l'Iraq è un successo. La stragrande maggioranza degli iracheni è grata per ciò che avete fatto per noi. L'America, l'Iraq ed il mondo sono diventati un posto migliore... In Iraq stiamo vincendo noi».

«In 15 delle 18 province irachene, la situazione della sicurezza è buona al punto che le elezioni potrebbero svolgersi domani. Le elezioni saranno celebrate in Iraq nei tempi previsti, a gennaio, perché la popolazione irachena vuole che sia così».

Iyad Allawi, primo ministro iracheno ad interim, dal discorso tenuto ieri a Washington ai due rami del Congresso

riuniti in seduta congiunta

«Nelle settimane e nei mesi scorsi il ministero degli Affari Esteri ha più volte segnalato la crescente pericolosità della situazione in Iraq... Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione sul terreno confermano - se mai necessario - il livello elevatissimo di rischio per i nostri connazionali e l'importanza di adottare misure di assoluta prudenza... L'assistenza dell'Ambasciata (d'Italia a Baghdad, ndr) non può contenere questi rischi, talmente gravi, che è necessario limitare al massimo anche la presenza di nostri giornalisti nel Paese».

Michele Valensise, capo servizio stampa Ministero degli Affari Esteri, lettera ai direttori delle testate giornalistiche, 15 settembre

«Una forma virulenta di epatite particolarmente letale per le donne in stato di gravidanza è scoppiata in due dei distretti più tormentati dell'Iraq, lo hanno dichiarato funzionari del ministero della Salute iracheno aggiungendo che con ogni probabilità all'origine della malattia c'è il crollo del sistema idrico e di quello fognario».

A conferma della minore sicurezza igienica sia dell'acqua che del cibo in Iraq, quest'anno sono aumentati enor-

mente i casi di febbre tifoidea, lo ha detto il dottor Nima S. Abid, direttore generale del ministero della Salute, aggiungendo inoltre che gli ospedali di tutto il paese sono pieni di bambini colpiti da diarrea».

James Glanz, New York Times e International Herald Tribune, 24 settembre

«Ampie aree del Paese sono nelle mani dei ribelli, le forze americane vengono attaccate ogni giorno, e Ken Bigley (l'ostaggio inglese, ndr) potrebbe venire giustiziato in ogni momento».

Rupert Cornwell, prima pagina dell'Independent, 24 settembre

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

LA CONTRORIFORMA della giustizia

A Castel dell'Ovo il congresso straordinario dell'Anm. Contro le modifiche che la destra vuole imporre all'ordinamento giudiziario in campo anche avvocati e Confindustria

Tribunali deserti forse il giorno in cui la legge andrà al Senato. Il messaggio di Scalfaro: non scoraggiamoci, difendiamo ad oltranza la nostra bella Costituzione

Le toghe: il governo non vuole il dialogo

I magistrati verso lo sciopero: siamo pronti al confronto, ma la maggioranza non vuole ascoltarci

NAPOLI Lo sciopero dei magistrati sarà, probabilmente il giorno stesso in cui la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario andrà in aula, al Senato, per una ratifica blindata, senza discussione e definitiva. Arrocate nella fortezza di Castel dell'Ovo a Napoli, le toghe italiane hanno convocato il congresso straordinario dell'Anm per dire ancora una volta che sono disposti al dialogo, ma consapevoli della totale chiusura della maggioranza di governo. Ormai è certo, la controriforma passerà, malgrado l'opposizione che arriva anche da avvocati e Confindustria, malgrado il no dell'opposizione, che ieri era ampiamente rappresentata nell'assemblea napoletana e malgrado i rilievi di incostituzionalità già sollevati, prima della pausa estiva, dal Csm.

Il fronte del no va ben al di là della magistratura. Al fianco di giudici e pm si schierano gli avvocati, rappresentati dal loro più autorevole esponente, il presidente delle camere penali Ettore Randazzo che dice chiaramente: lavoriamo assieme, anche se la pensiamo diversamente sulla separazione delle carriere. Dobbiamo impedire che questa divisione venga strumentalizzata per far passare una riforma che non risolve, ma aggrava i problemi della giustizia.

Dello stesso tono l'intervento del rappresentante di Confindustria: il primo nodo da affrontare e risolvere è l'efficienza della giustizia e la riforma ordinamentale non va in questa direzione. Per i Ds sono presenti Piero Fassino, Anna Finocchiaro, Guido Calvi. Fassino parla da ex ministro della giustizia, parte dall'assurdità di una riforma blindata, che censura il dibattito e che azzerava la normale dinamica parlamentare. «La giustizia - dice - è uno dei parametri in base ai quali si misura la civiltà delle istituzioni perché da essa dipende il grado di fiducia che i cittadini hanno nello Stato». E aggiunge: «Nella riforma dell'ordinamento giudiziario c'è una concezione punitiva del governo nei confronti dei magistrati». Le riforme - dice il segretario dei Ds - devono rispondere soprattutto ai tre criteri che stanno a cuore ai cittadini: accessibilità della giustizia, velocità dei processi, certezza della pena. In che cosa la legge che sta per essere approvata soddisfa questa richiesta? I lavori si erano aperti con la lettura di un messaggio del presidente Oscar Luigi Scalfaro: «Non scoraggiamoci, non abbandoniamo il faticoso impegno. Difendiamo a oltranza questa bella e sacra Costituzione. Nella mia lunga vita ho visto prepotenza e pr eva ricazione vincere molte tappe, ma assolutamente mai giungere vittoriose al traguardo».

Dopo un lungo applauso, la relazione introduttiva del costituzionalista Leopoldo Elia che ha puntualmente elencato gli elementi di incostituzionalità contenuti nella legge della discordia, senza risparmiare battute pungenti nei confronti di una maggioranza per eccessivamente preoccupata di contenere il potere della magistratura. «Vorrei



Il segretario dell'Anm, Carlo Fucci saluta scherzosamente, simulando un inchino, Giandomenico Lepore designato da tempo dal Csm successore di Agostino Cordova alla guida della Procura di Napoli Fusco/Ansa

Sme, Letta salvagente di Berlusconi?

Il sottosegretario alla Presidenza testimone per la difesa. Dai giudici accolte anche le richieste dell'accusa

Giuseppe Caruso

MILANO Senza né vinti né vincitori. Questo è il senso dell'udienza sullo stralcio del processo Sme che si è tenuta ieri a Milano.

I giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta da Francesco Castellano, hanno infatti accolto la richiesta della difesa accettando tre nuovi testimoni, ma al tempo stesso hanno anche accolto la richiesta dell'accusa, sostenuta da Ilda Boccassini e Gerardo Colombo, dando il via libera alla testimonianza del poliziotto Letterio Latella, che durante le indagini si occupò dei tabulati telefonici degli imputati nel processo Sme, conclusosi a novembre con la condanna di Previti e altri. L'ispettore di polizia dello Sco eseguì l'intercettazione al Bar Mandara di Roma a carico dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante.

Proprio i tabulati rappresentano il secondo successo della difesa, visto che sono stati

ammessi nel processo, su richiesta della parte civile, così come è stata acquisita un'agenda della Fininvest del '92 con la quale i legali intendono dimostrare come il centralino della villa di Arcore funzionasse da raccordo per le aziende del gruppo. Infine la Procura ha chiesto e ottenuto che siano acquisite le sentenze Lodo Mondadori della Cassazione a carico di Berlusconi e quella del processo Imi-Sir. I giudici invece hanno ritenuto «superflui» i testi chiesti dalla difesa sull'attività professionale di Cesare Previti a favore della Fininvest, e tra questi i magistrati del distretto della Corte d'appello di Roma negli anni della controversia Sme.

I tre testi ammessi su richiesta della difesa sono il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, l'ex compagno di Stefania Ariosto, già magistrato e sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, e l'ex assessore milanese Maurizio Ricotti. Lo scopo è quello di mettere per l'ennesima volta in discussione le parole di

Stefania Ariosto, il teste Omega, su cui si basa buona parte dell'impianto accusatorio.

Letta è descritto da Stefania Ariosto come «amico» di Previti. Casoli aveva ricevuto le confidenze dell'ex compagna sulla presunta corruzione dei giudici romani prima che la teste Omega la raccontasse ai pm milanesi. Ricotti, infine, secondo il racconto di Stefania Ariosto, sarebbe stato da lei avvicinato per avere una concessione edilizia in cambio di denaro, su consiglio di Previti: poi non se ne fece nulla.

«Parzialmente soddisfatto» si è detto uno dei legali del premier, Nicolò Ghedini, che ha poi sottolineato come siano stati ammessi «testimoni importanti». «Avremmo auspicato la presenza di altri» ha aggiunto «ma aspettiamo che, dopo avere ascoltato questi quattro testi, il Tribunale rivaluti le nostre richieste». Il processo ricomincia quindi il 15 ottobre e una volta ascoltati i testi, a meno di nuove eccezioni, il processo dovrebbe avviarsi verso la fase

conclusiva. Dopo le testimonianze infatti i giudici potrebbero considerare chiuso l'esame dibattimentale e a quel punto si dovrebbe varare il calendario per la requisitoria della procura, le arringhe della difesa, le eventuali repliche e infine la camera di consiglio per la sentenza di primo grado.

Ricordiamo che l'unico imputato è Silvio Berlusconi, dopo i 10 mesi di sospensione imposti dal cosiddetto Lodo Schifani e dopo la condanna in primo grado dei suoi principali coimputati nel primo troncone del dibattimento. Il 22 novembre 2003 il Tribunale di Milano ha infatti ritenuto gli imputati colpevoli della corruzione di Squillante e non colpevoli, invece, per l'ipotizzata corruzione nell'affare Sme, le presunte tangenti per bloccare la cessione del colosso agroalimentare pubblico Sme alla Cir di Carlo De Benedetti nel 1985, e ha condannato Previti a cinque anni di reclusione, Squillante a otto e l'avvocato Attilio Pacifico a quattro.

chiedere: si rimpiange forse la stagione in cui il diniego dell'autorizzazione a procedere, putacaso contro un parlamentare presidente della Metropolitana di Milano (Bettino Craxi, ndr) impediva di scoperchiare tempestivamente la pentola del malaffare?». E tornando all'incostituzionalità, cita ad esempio la norma che precostituisce posizioni di

vantaggio, nelle progressioni in carriera, a favore dei magistrati che hanno incarichi ministeriali. «Ma ci sono anche incostituzionalità di carattere globale e strutturale: mi chiedo ad esempio se il pubblico ministero rimane

dentro all'ordinamento giudiziario oppure, con la separazione delle carriere è posto fuori dall'ordine unico o della magistratura?».

La tesi di Elia è in sostanza questa: ci sono norme che prese singolarmente non sono in evidente contrasto con la costituzione ma «riunite in un aggregato normativo fanno massa critica, la quantità trapassando la qualità». Ma soprattutto il presidente emerito della Corte Costituzionale sottolinea l'aspetto più inquietante, la restaurazione del potere gerarchico all'interno delle procure attraverso la quale «meglio si manifesta il carattere retrò di questa controriforma».

Anche la diessina Anna Finocchiaro fa suonare il campanello d'allarme, ricordando che il Lodo Schifani, fatto ad hoc per concedere l'impunità a Silvio Berlusconi, sta per essere reintrodotta grazie all'emendamento presentato dal forzista Michele Saponara, ma in forma generalizzata e allargata, come ripristino della vecchia immunità parlamentare. Contro la riforma blindata interviene anche il vice-presidente del Csm Virginio Roggioni: «Il ministro ci ha chiesto un parere sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Abbiamo risposto con un lungo elenco di elementi di incostituzionalità contenuti nella legge. Voglio sperare che non sia stato solo per una formalità che ci è stato posto questo quesito, ma per tenere conto del qualificato contributo tecnico che poteva venire dal Csm».

I veri problemi della giustizia passano sullo schermo, due brevi filmati fatti per la Rai da Elisabetta Anzaldo e Geo Rocchetti: più di 80 mila cause civili pendenti, solo a Salerno, giudici costretti a surrogare in aula il lavoro dei cancellieri, i magistrati che devono pagare di tasca loro le spese della benzina per l'auto di servizio, la carta per le fotocopie che manca, gli archivi dei tribunali diventati territorio incontrastato dei topi, dove le carte processuali marciscono mentre proprio in Campania, terra di camorra, i processi vanno in prescrizione prima ancora di arrivare al dibattimento. E proprio da Napoli viene la proposta di uno sciopero bianco, che si aggiunga a quello, già proclamato, ma ancora da calendarizzare, di tutte le toghe italiane.

Sciopero contro l'inefficienza, contro l'assenza patologica di personale di cancelleria, sciopero se l'auto di servizio è a secco. Sciopero contro lo sfascio del sistema giustizia che va in frantumi, mentre il governo si preoccupa solo di adottare misure punitive contro i magistrati.

Black out. E s'interrompe il Tg5 di ieri sera

ROMA L'edizione serale del Tg5 si è interrotta ad una decina di minuti dall'inizio: dopo difficoltà tecniche registrate in alcuni collegamenti, in particolare mentre la redazione era collegata con Baghdad la messa in onda è diventata tecnicamente impossibile ed il Tg è stato interrotto. Il vuoto in palinsesto è stato coperto con la messa in onda anticipata di Veline. Sono ancora in corso verifiche, riferiscono dalla redazione, per comprendere i motivi dell'accaduto. «Si è rotta tutta la strumentazione, le uniche due cose che funzionano sono la luce e i computer. È inquietante che a più di mezz'ora dall'incidente non si riesca a capire cosa sia successo», ha detto Mentana. Il Tg5 è stato colpito da un black out totale che «si è propagato; prima è saltato un servizio, poi sono saltati tutti i servizi, poi tutti i monitor e i

collegamenti. Poi siamo saltati noi in emissione».

Per Mentana è una situazione «molto grave» e spiega: «Non siamo riusciti a ripristinare nulla di quello che è saltato. Una situazione che oltretutto mi inquieta rispetto al nostro lavoro nelle prossime ore. Involontariamente creiamo ulteriore apprensione. Speriamo comunque, appena possibile, di poter dare una spiegazione complessiva al pubblico e dare almeno le notizie essenziali che non siamo riusciti a dare. Soprattutto perché il fatto di poterlo fare vuol dire che tutto è stato ripristinato». A una domanda sull'ipotesi di un sabotaggio Mentana fiera: «È inutile fare dietrologie adesso, aspettiamo che i tecnici risolvano il problema. Certo, un problema così grave non si era mai verificato in 13 anni».

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA REGIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI PIU' SINISTRA NEI DS PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”

Con **Cesare Salvi**

CATANIA

Domenica 26 settembre 2004, ore 10.00
Sala convegni Ristorante K2 - Ognina



www.sinistrads.it

Segue dalla prima

Prodi parte proprio da lì, dai momenti difficili e terribili che vive l'Italia. In queste ore la nostra principale preoccupazione è la sorte di Simona Torretta e Simona Pari. Sono momenti di dolore per le famiglie e per tutto il Paese. Non solo dobbiamo sperare che il peggio non accada, ma dobbiamo chiedere al governo di cogliere ogni spiraglio utile a far sì che le nostre due connazionali possano essere restituite alla loro vita. Nel Paese c'è una grande emozione. Proprio per questo i partiti devono porsi in sintonia con i sentimenti della gente. Sia nel riconfermare l'assoluta coesione di tutte le forze per l'obiettivo di salvare le due Simone, sia negli atteggiamenti che ciascuno di noi deve tenere nella vita politica quotidiana.

Prodi aveva mostrato soddisfazione dopo il vertice di lunedì scorso. Ieri, poi, la denuncia delle resistenze sul cammino della Lista unitaria...

Prodi sollecita a non frapportare tempo, a non indugiare, a dare subito segnali di grande determinazione. Il miglior modo per sfidare i dubbi e superare eventuali resistenze è quello di mettere in campo immediatamente le scelte che abbiamo compiuto. Facciamolo. Su questo credo che non ci sia dissenso e che tutti, io Rutelli, Boselli, Sbarbati e gli altri leader del centrosinistra, siamo assolutamente convinti.

E' il senso della nota sottoscritta da lei e da Rutelli. Prodi chiede di rispondere "sì" o "no" alle sue sollecitazioni. Basterà il vostro "sì" a tranquillizzarlo?

Sia io che Rutelli condividiamo lo spirito e i contenuti della lettera di Prodi. La sua è una sollecitazione che va raccolta. Romano parte dalla giusta considerazione che il centrodestra manifesta sempre più l'incapacità a guidare il Paese. Dopo appena tre anni il governo presenta un bilancio fallimentare.

Per qualcuno Berlusconi mostra oggi maggiore capacità di governo rispetto a ieri...

Queste ultime settimane, per la verità, dimostrano il contrario. Dopo aver strombazzato che si sarebbero ridotte le tasse, siamo al "grido di dolore" del premier che riconosce di essere l'ultimo a credere nella possibilità di una riduzione fiscale generalizzata. Qualche giorno fa i rettori delle Università hanno criticato duramente il governo e il ministro Moratti. L'anno scolastico si è aperto nel caos. Al convegno di Confindustria sulla ricerca, Pasquale Pistorio ha detto a chiare lettere che fino al 2001 vi era stata una politica che aveva aiutato le imprese e che oggi questo non accade più. Presidenti di regione e sindaci hanno bocciato sia la devolution che la proposta di Siniscalco di mettere un tetto del 2% ai trasferimenti agli enti locali. Questa mattina (ieri, ndr.) si è riunito il congresso straordinario dell'Anm che ha denunciato il carattere destabilizzante della riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario. Già questo elenco dimostra che c'è un governo che non ce la fa. Si mettono in atto politiche che addirittura aggravano guasti e contraddizioni.

L'opposizione, intanto, continua a dividersi. Lei stesso, a Genova, ha fatto capire che di questo passo il centrosinistra finirà per perdere le prossime elezioni...

Il centrosinistra deve sentire la responsabilità di indicare una via d'uscita. Se la destra non ce la fa, noi abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che abbiamo idee per farcela. Il voto di giugno dimostra che il centrodestra è in crisi di consenso e di credibilità e che, al contrario, i cittadini si voltano in modo crescente dalla nostra parte. Veniamo da tre anni di elezioni amministrative segnate, come ricorda Prodi, da importanti vittorie. Abbiamo la possibilità di raccogliere un consenso maggioritario nel Paese. Abbiamo davanti le regionali del 2005. C'è la possibilità di confermare le regioni dove governiamo e di conquistare realtà guidate dal centrodestra, come la Liguria. Le politiche del 2006 si avvicinano, dobbiamo essere in grado di proporre un programma per il Paese. Questo è anche il senso dell'appello che ho lanciato da Genova. Ho chiesto con vigore che il centrosinistra cambi passo e volti pagina.

Un appello caduto nel vuoto?

No e lo stesso vertice di lunedì scorso lo dimostra. Ma, adesso, bisogna evitare il rischio di nuove divisioni. Nella sua lettera Prodi ha indicato per l'ennesima volta quello che dobbiamo fare. Lo ha fatto con una chia-

L'INTERVISTA

Il segretario Ds: il miglior modo per sfidare i dubbi è mettere in campo le scelte che abbiamo compiuto

Su questo, credo, siamo tutti convinti nella coalizione



I Ds, non da oggi, condividono l'impostazione del presidente della Commissione Ue

Anche di questo parleremo al Congresso

Il mio documento sarà reso noto tra qualche giorno

Fassino: sto con Prodi, diamoci da fare

«La lettera, una sollecitazione utile. Le primarie? Possiamo farle anche subito»



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

rezza pedagogica anche maggiore del passato.

Lo ha detto anche per misurare la distanza tra le sue aspettative e i passi concreti, non crede?

Prodi ha detto chiaramente che dobbiamo trasformare Uniti nell'Ulivo in una federazione delle forze riformiste che non annulli l'identità dei partiti e si apra all'apporto di realtà politiche e sociali che possano andare anche al di là di quelle che hanno promosso la Lista unitaria. Ha spiegato che la federazione deve costituire il timone interno di un centrosinistra largo a cui Prodi per la prima volta assegna un nome ufficiale: grande alleanza democratica. Lunedì scorso abbiamo assunto decisioni importanti. Romano, intanto, ha dato un forte profilo programmatico al suo rientro sulla nostra scena politica e da novembre inizierà un viaggio nella società italiana per avviare un confronto che consenta di costruire il programma di governo del centrosinistra. La federazione non sarà un partito unico, ma un patto federativo di unità d'azione tra i partiti che hanno dato vita alla Lista Uniti nell'Ulivo, aperto ad altre forze politiche e ad altre espressioni della società italiana che vogliono aderire. Abbiamo deciso, poi, di dar vita al coordinamento dei gruppi parlamentari

la scheda

Dalla convenzione ai dubbi, agli strappi

Sette mesi fa, accolto da un diluvio di applausi alla Convention della Lista Uniti nell'Ulivo al Palaeur di Roma, Romano Prodi aveva detto di sentirsi «a casa». Ma anche che sarebbe rimasto fuori dalla porta (e dalle candidature) fino al 31 ottobre, ultimo giorno del suo mandato di presidente della Commissione Europea. Era il 14 febbraio 2004, giorno di San Valentino e di pieno feeling con i leader e i militanti dei quattro partiti, Ds, Margherita, Sdi e i Repubblicani di Luciana Sbarbati. Quel giorno Prodi declinò il primo invito a scendere in campo, a candidarsi per le Europee. Sarebbe rimasto a Bruxelles fino all'autunno. «Ma questa è già ora la mia casa, e il primo novembre potrò metterci piede», così aveva rassicurato la platea, dando appuntamento al 14 giugno, il «giorno dopo le europee» per confrontarsi con le altre forze del centrosinistra. Che il leader indiscusso per le politiche del 2006 sarebbe stato lui era cosa scontata, allora.

Ma il 26 luglio è proprio Prodi a lanciare con forza l'idea delle primarie per scegliere il leader e arrivare attrezzati ad eventuali elezioni anticipate. Una mossa che rivela, però, le prime ombre di diffidenza in quel bisogno di legittimità dentro e fuori le segreterie dei partiti. Infatti a settembre Prodi spiega che le primarie, da tenersi

«non troppo vicine alle politiche» (all'inizio del 2005?) servono «a contare» e ad avere il tempo «di ripulire il sangue» che si sarebbe versato. Ma è nelle feste di partito settembrine che scorre il sangue. Quasi tutto all'interno della Margherita, e nel rapporto con i Ds sul referendum contro la legge sulla fecondazione. Su questo Prodi e Rutelli sono concordi: «Spaccherebbe il paese».

Il 16 settembre, arrivato alla Festa del suo partito, la Margherita, a Polignano a Mare, Romano Prodi sferra l'attacco a Francesco Rutelli: «un bello guaglione...» che corre troppo; i prodiani temono l'asse nascente Rutelli-Mastella con perno al centro e Prodi, accusato dal leader della Margherita di spostare la barra troppo a sinistra, replica: «Ho 65 anni e non ho bisogno della badante». Che sarebbe Fassino... L'11 settembre Rutelli contrattacca: «Romano, candidati subito alle suppletive, vieni subito in Parlamento a guidare l'Ulivo e dare battaglia» e «non passare un anno a fare convegni». A Roma, domenica 19 settembre, Prodi si arrabbia con i deputati della Lista unitaria che si sono astenuti sul Senato Federale: «Non capisco quel voto...» Allo «strazio della Costituzione dico no, no, no». Ma dice ancora no anche al referendum sulla fecondazione, «spero che si trovi l'accordo per evitarlo», ripete alla Festa di Rifondazione (ricevendone fischii). Siamo al vertice del Listone lunedì 20: il clima è teso ma alla fine sembra che Prodi, Fassino e D'Alena, Rutelli, Amato, Boselli e Sbarbati abbiano trovato sia un compromesso che un nuovo slancio: varata la Federazione della Lista unitaria, ma le primarie slittano ad ottobre 2005, dopo le regionali. Prodi incassa il rinvio, ma in Parlamento vince la sua linea del no alle Riforme.

e di realizzare nelle venti regioni italiane la riunione dei partiti che promuovono la federazione per articolare nel territorio il processo costituen-

Quanto al simbolo di Uniti nell'Ulivo per le regionali, invece?
Abbiamo deciso di verificare ovunque sia possibile l'eventualità di presentarci insieme nel 2005, tenendo conto naturalmente sia delle leggi elettorali che del contesto politico di ogni regione.

Prodi chiede che senso abbia promuovere l'incontro del 4 ottobre con tutto il centrosinistra, senza un chiarimento sulla federazione. Lei quel vertice lo propone da settimane...

Lunedì abbiamo fissato per il 4 ottobre la prima riunione di Prodi con tutti i segretari del centrosinistra. La prima riunione della nuova grande alleanza democratica. Un fatto importante che Prodi stesso ritiene essenziale. Le scelte che compiamo ci devono mettere nelle condizioni di proporci come alternativa di governo. Intercettando l'inquietudine che serpeggia nella società italiana per le minacce del terrorismo, per la stagnazione economica, per la maggiore precarietà di reddito e di lavoro. Questo lo faremo presentandoci uniti agli italiani e definendo il programma con cui il centrosinistra

vuol governare il Paese.

E le primarie che fine faranno? La scelta di rinviarle ha creato malumore nella Margherita...

Lungo il percorso che ci porterà alle elezioni del 2006 è chiaro che bisogna collocare anche le primarie. L'ipotesi di tenerle all'inizio del prossimo anno era stata ventilata quando ancora appariva possibile l'anticipazione delle politiche. Adesso, che sembra più probabile la scadenza naturale della legislatura, a Prodi è apparso più opportuno collocare le primarie nell'autunno del 2005, all'inizio della lunga corsa che ci dovrà portare al voto della

primavera successiva. Tuttavia. Se - sulla base di una riflessione ulteriore - si ritenesse di doverle fare prima, i Ds non avrebbero alcun problema. Per noi le primarie si possono fare in ogni momento.

Prodi può stare tranquillo, quindi. Tra chi "resiste" non c'è il suo partito?

I Ds, e non da oggi, condividono l'impostazione ribadita ieri da Prodi. Lo abbiamo detto all'indomani delle europee, lo abbiamo ripetuto alla Direzione di luglio, lo abbiamo ribadito a Genova. Lo confermeremo al prossimo congresso - che si terrà a Roma a fine gennaio - dove saremo chiamati a contribuire alla definizione della proposta politica e del programma del centrosinistra. Sarà un congresso molto diverso da quello di Pesaro. Tre anni fa venivamo da una grave sconfitta elettorale, eravamo al minimo storico, avevamo perso il governo del Paese. Ci chiedevamo se avessimo ancora un futuro. Per questo quel congresso fu così travagliato e appassionato. Oggi non siamo più in quella situazione. Il centrosinistra ha ricostruito la sua capacità di essere opposizione, ha vinto le amministrative, si propone come alternativa a Berlusconi. E i Ds sono stati protagonisti di questa rinascita. Tanto è vero che hanno visto crescere i loro voti, i loro iscritti e il loro radicamento nel Paese. Il problema del congresso di Roma non sarà quello di discutere di noi e del nostro futuro, ma quello di discutere del futuro dell'Italia. E tutti dobbiamo volere un congresso unitario.

Sarà possibile conciliare l'esigenza di unità con la prospettiva di mantenere maggioranze e minoranze che segnarono le divisioni di Pesaro?

Sgomberiamo il campo da un equivoco. L'unità del congresso non deriva dal fatto che ci sia un unico documento o un'unica mozione. Siamo un partito pluralista. Al congresso di Torino Veltroni fece adottare uno Statuto che prevedeva l'elezione di un segretario fondata su una piattaforma politica, con la possibilità di un confronto su piattaforme diverse. Il fatto che ci possano essere più documenti non contraddice la possibilità di celebrare a Roma un congresso unitario. Oggi, il clima diverso che si respira rispetto al 2001, può consentirci un dibattito molto sereno, a cui ciascuno possa contribuire senza le cristallizzazioni e le asprezze di Pesaro. Io lavoro per un congresso unitario, perché in questi tre anni sono stato il segretario di tutto il partito e mi sono impegnato per la sua unità. In tutte le federazioni e nei comitati regionali oggi c'è una guida unitaria che non annulla le componenti ma le fa lavorare insieme. Su temi importanti - lavoro, welfare, scuola, università, riforme costituzionali, immigrazione - abbiamo costruito posizioni in cui tutti si riconoscono.

Lei aveva annunciato una piattaforma unitaria. Quando la farà conoscere?

Lunedì si riunirà il direttivo del partito per definire il regolamento congressuale. Subito dopo - entro la prossima settimana - renderò noto il documento che ho preparato. Lo farò con largo anticipo rispetto al momento del deposito formale delle mozioni. Voglio, infatti, che la mia piattaforma venga esaminata da tutti e sono aperto a raccogliere contributi che possano consentire un arricchimento del testo che verrà poi depositato. Spero che su quel testo possa realizzarsi la più larga e vasta convergenza unitaria. Se ci saranno, poi, altre mozioni le vivrò in modo sereno, senza alcuna drammatizzazione. In ogni caso, dopo i congressi di sezione, che avranno scelto il segretario e la piattaforma politica, le assise di Roma potranno diventare un ulteriore momento di unità di tutto il partito. Infine: ho detto e riconfermo che lavoro perché si possa realizzare una gestione unitaria. Oggi ci sono tutte le condizioni per una piena e matura assunzione di responsabilità comune alla guida dei Ds.

Ninni Andriolo

Il Professore intanto prende un'altra laurea

A Torino insignito per l'economia, neppure una parola sulle questioni italiane liquidate con un «vedremo»

DALL'INVIATO

TORINO La Laurea e la Lettera: la giornata torinese di Romano Prodi, illuminata dal foehn settembrino, si esaurisce tra queste due coincidenze, tra l'Accademia in movimento per tributarci tanto onore di una laurea honoris causa e la truppa giornalistica all'inseguimento per strappare una chiosa almeno alla lettera. Oddio, in mezzo si dovrebbe contare anche un salto in Banca, perché Romano Prodi aveva appuntamento agli sportelli del San Paolo con Enrico Salza, il presidente del gruppo che tanto pesa a Torino e nella Fiat. «Un incontro tra vecchi amici», lo ha presentato Prodi, confermando quanto si sapeva di una vecchia conoscenza. Nessuno riuscirà mai sapere che cosa i due si siano detti, ma sarebbe assai interessante saperlo. Niente di più s'è riusciti a sapere anche della lettera: è già tutto lì dentro, in due pagine (di giornale) se ne dicono di cose, leggette, non chiedete altro. Neppure sulla coda degli autorevoli commenti politici si può aggiungere qual-

cosa: si vedrà. L'unica deduzione possibile la consente il volto sereno di Prodi dopo il pranzo sobrio nella foresteria bancaria con Salza (e con l'amministratore delegato Alfonso Iozzo): sereno, tranquillo, fiducioso. Al punto che il neolaureato s'è preso il gusto di passeggiare tra le vie di Torino, da piazza San Carlo, dove sta il San Paolo, all'Università, salutando a destra e a manca, stringendo decine di mani, con entusiasmo dei tanti passanti, sorpresi dall'insolito corteo. Prodi ha pure salutato una studentessa, che era stata sua stagista a Bruxelles. Ha stretto ancora molte mani e ha sorriso molto. Insisti e insisti ha finalmente pronunciato le attese parole: «Non ho niente da aggiungere». Tutto qui. Avrebbe magari qualche cosa da aggiungere a proposito dei commenti con i quali la lettera è stata accolta e a proposito delle tappe future della federazione? Ancora più sintetico Prodi: «Vedremo». Chiudendo con: «Sono qui per ricevere una laurea ad onorem».

La laurea ad onorem è stata conferita al presidente dell'Unione europea in economia «per l'alto contributo dato allo studio del com-

portamento d'impresa ed un impegno politico sostenuto da costante tensione scientifica». Politica più scienza, insomma. Un altro «laureato» nello stesso giorno dall'università torinese è stato Don Pascal Chaves, in farmacia «per il contributo all'opera peculiare dell'Ordine dei Salesiani ed allo sviluppo di iniziative per migliorare la condizione sanitaria delle regioni più povere, in particolare del Sud America».

Dopo la laudatio (del professor Giovanni Zanetti), Prodi nell'aula magna ha finalmente parlato, scegliendosi ovviamente come tema l'Europa in questa tempesta di guerra e di crisi. Dicendo tra l'altro (ripetendo il no alla guerra): «L'unico modo di esportare la democrazia è proporla, dialogare. La democrazia è convinzione e l'Europa l'ha esportata. Spero che questo esempio sia imitato e sia contagioso». Ma c'è una ragione di critica e di rammarico: «L'Europa non è ancora matura per avere una politica estera comune. È chiaro che dovranno passare ancora molti anni... Ma dobbiamo fare in modo che questo avvenga il più presto possibile, anche se non possiamo pensare che sia un obiet-

tivo facile». Prodi ha accennato alla situazione nei Balcani come una delle ferite ancora aperte nel panorama della politica estera. «Non possiamo pensare - ha detto - che la soluzione dei Balcani sia che i soldati che ora in Bosnia aiutano i bambini ad andare a scuola, siano sostituiti da altri soldati. Bisogna trovare una soluzione politica».

Alla fine Prodi ha accennato al bilancio, per sé e per l'Europa, della propria presidenza: «Abbiamo compiuto i più grandi passi avanti che siano mai stati compiuti. Il lavoro è stato uno dei più difficili e appassionanti di tutta la mia vita. Difficile perché il compito della Commissione è sempre di spiegare, negoziare, convincere, appassionare perché si tratta di far progredire l'integrazione dell'Europa, di costruire ogni giorno qualcosa di nuovo». Qualcosa di nuovo che Prodi ha indicato in quest'ordine: l'euro, l'allargamento, la Costituzione, la riforma interna della Commissione. «Quello che si poteva fare in cinque anni - ha concluso - è stato fatto. Il resto lo faranno gli altri».

o.p.

Federica Fantozzi

ROMA «Prodi è il capitano della nave ammiraglia del centrosinistra, deve navigare conciliando velocità e sicurezza per evitare incidenti. Ma è un comandante di lungo corso, ce la farà». A Montecitorio il socialista Ugo Intini ha appena firmato con Violante e Castagnetti una dichiarazione congiunta del capigruppo del listino di sostegno alla lettera di Romano Prodi.

Lo Sdi è l'avanguardia prodiana, ma dalle parole di Intini traspare un minimo di inquietudine: «Giusto spingere avanti, attenti però agli strappi. I partiti piccoli rischiano meno di quelli grandi o nati da poco. Bisogna capire le resistenze altrui».

«Resistenze» che invece Prodi è deciso a scardinare. Da ultimo con due sferzanti paginone su *Repubblica*: basta con «gli interessi di parte» le «ambiguità» e le «riserve mentali»; la Federazione abbia «autorità, poteri e strumenti operativi»; eventuali «progetti alternativi» e relativi candidati-ombra vengano allo scoperto. Sennò - è la minacciosa chiusura - anche riunioni «tanto attese come quella del 4 ottobre (con tutti i leader dell'Ulivo, ndr) sono inutili. Ed è inutile fare cose inutili». Chiaro no? Il Professore non solo vuole che la Federazione abbia muri, tetto, elettricità e mobilio. Vuole anche le chiavi di casa.

Per capire come - al di là dei rituali lanci di agenzia - la missiva sia piombata come un fulmine sul centrosinistra in generale e sulla Margherita in particolare, bisogna fare un paio di passi indietro. Lunedì scorso il vertice con i quattro partiti della lista unica (Ds, Dl, Sdi e Repubblicani) dove Prodi incassa regole, organismi e gruppi di lavoro della sospirata Federazione, ma anche il rinvio delle primarie. Esce dicendosi soddisfatto, ma è scuro in volto. Giovedì trova sui quotidiani due interviste parallele di Fassino e Rutelli, che nel suo entourage derubricano con un po' di irritazione a poco più di «acqua fresca». In mezzo, il vertice della Margherita con altre tensioni, sospetti, smentite. Così, quattro giorni dopo l'incontro presunto chiarificatore, ai segretari di partito arriva - a mezzo stampa - la frustrata dell'ex presidente del Consiglio e futuro candidato al bis.

Il segretario dello Sdi: prima di parlare bisognerebbe sciogliere i nodi «irrisolti» sulla Federazione

”

Aldo Varano

ROMA Senatore Bordon, la lettera di Prodi è quella di un grande leader lucido ma soprattutto arrabbiato.

«Non direi arrabbiato. Lucido, certamente. Non a caso parte dai problemi, da riflessioni drammatiche che ci angosciano e ci attraversano. Partendo da lì vede tutti i limiti di una azione politica e quindi avverte la necessità di spronarci. Tutti. In questo senso, coglie un elemento reale. Non a caso la lettera ha raccolto giudizi positivi diffusi».

Viviamo in un paese dove spesso i giudizi sono positivi e i comportamenti un po' meno. Prodi con chi ce l'ha? Dove li vede i limiti?

«Probabilmente ognuno di noi ha, direi che è un fatto naturale, un elemento di conservazione. Quindi, quando ci viene indicata, come ci viene indicata, una strada di grande innovazione tendenzialmente siamo tutti un po' conservatori. Per essere chiari: i limiti li vede in molti e chiede a tutti uno scatto che finora, secondo Prodi, e nei fatti non c'è stato o non è stato sufficiente».

C'è nel centro sinistra un problema di ceto politico che ostacola il rinnovamento?

«Sì e no. Diciamo che è tendenziale. Sono stato su questo, anche recentemente sull'Unità, molto chiaro e netto. Ora vorrei che guardassimo tutti in avanti, altrimenti non comprendiamo il senso forte della proposta di Prodi. Intanto, ci invita a guardare veramente ai problemi del paese e ci dice: guardate che se andiamo avanti come s'è fatto fino adesso non saremo all'altezza. Secondo, ed è forse il punto non chiarito, Prodi ci dice: guardate che questo non è il tempo delle parole. Occorre passare ai fatti».

Passare ai fatti vuol dire che la Mar-

IL CENTROSINISTRA e il Professore

A Montecitorio accolte da molti come una doccia fredda le due pagine apparse sulla «Repubblica» scritte dal presidente della Commissione Ue



Lettera dei capigruppo del Listone di sostegno al Professore Mussi e Folena: «No a toni ultimativi e a lotte di potere»

Prodi, una scossa all'Ulivo

Lettera-ultimatum: decidetevi o lascio. Consensi e critiche. Boselli non firma un documento con Ds e Margherita

Cosa ha scritto nella lettera a Repubblica

- 1) Finché non avremo sciolto i nodi, anche riunioni attese come quella del 4 ottobre, sono inutili. Ed è inutile fare cose inutili.
- 2) Quasi un elettore su tre ha premiato Uniti nell'Ulivo facendone la prima forza politica. Bisognava rispondere creando la Federazione.
- 3) Gli italiani ci chiedono unità per cambiare il Paese. Del tutto incomprensibili sono dunque le resistenze a questo progetto.
- 4) Quello che vedo non è un contrasto fra persone. Si tratta di un contrasto politico, va trattato e chiarito una volta per tutte.
- 5) Vogliamo forse chiuderci nella difesa di un piccolo interesse di parte o abbiamo l'ambizione di governare l'Italia?
- 6) Si dicano i sì e i no. Il punto di arrivo devono essere atti credibili, decisioni e attribuzioni di responsabilità impegnative.



Il presidente dello Sdi Enrico Boselli. A lato il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Come reagire? In mattinata l'intenzione è quella di una dichiarazione (ovviamente positiva) a quattro targate Fassino-Rutelli-Boselli-Sbarbati. Ma l'impresa non riesce: il leader dello Sdi, super-sostenitore del soggetto riformista, non supera le sue perplessità e decide di evitare ipocrisie. Prima di parlare bisognerebbe sciogliere i nodi «irrisolti», è l'opinione boselliana, o d'inveterato «mine sotto la nascente Federazione». Nel mirino c'è soprattutto la determinazione di Rutelli a non volere liste unitarie alle Regionali: «Così si congela il progetto prodiano. Ma è impossibile candidarlo a prescindere dal suo progetto».

Ha successo invece la diplomazia Quercia-Margherita, che dopo mesi di freddezza reciproca partorisce un testo congiunto di Fassino e Rutelli: «È pieno e convinto il nostro impegno a lavorare con Prodi per dar vita alla Federazione». Via libera dunque ai gruppi di lavoro sul territorio e ai coordinamenti parlamentari. Il segnale politico è duplice. Da un lato un raffreddamento dei toni, che ormai rischiano l'autocombustione. Dall'altro

- 7) È in gioco il futuro del Paese. La possibilità di porre fine all'avventura di un governo che ha devastato i conti pubblici.
- 8) La Federazione dell'Ulivo, la Grande Alleanza Democratica. Questi sono i due strumenti, semplici e comprensibili, di un grande progetto di innovazione per uno schieramento riformatore. Mipermetto di aggiungere che questa è anche la mia identità politica, l'unica per me possibile.
- 9) Se c'è un progetto alternativo e qualcuno che pensa di incarnarlo, si vada ad un confronto aperto e comprensibile ai cittadini. Solo una cosa non possiamo permetterci: di non essere, in questo momento della storia all'altezza delle nostre responsabilità.
- 10) Questa è una lettera che non avrei voluto né creduto di dover scrivere. Ma è necessaria perché è ora che si dicano i sì e i no e siano spazzate via tutte le ambiguità e tutte le riserve mentali.

Sondaggio Swg: maggioranza elettori dell'Ulivo è con Prodi

ROMA Più della metà degli elettori del centrosinistra condividono la richiesta di Romano Prodi di procedere nella costituzione di una Federazione tra i partiti del Listone. E quanto almeno risulta da un sondaggio della Swg, commissionato dal Tg de LA7 e che è stato condotto intervistando 400 cittadini maggiorenti che politicamente si definiscono di sinistra o di centrosinistra. Il 55% degli intervistati afferma di condividere la richiesta di Prodi, mentre un 29% preferirebbe un passaggio graduale. Decisamente contrari il 3%, e un altro 13% non sa o non risponde.

l'imput vuole essere il superamento della querelle Prodi-Rutelli sul Professore «ostaggio», o «sotto tutela» che dir si voglia, dei Ds. Niente assi privilegiati né scavalcamanti, insomma: la «badante» Fassino emancipa il Professore, il presidente dielle lo «adotta». E il tutto avviene contestualmente, in segno di buona volontà. I fatti metteranno alla prova questa versione.

Intanto però l'offensiva prodiana surriscalda i già non sereni animi margheritini.

I prodiani chiedono fatti e non interviste: «Basta oscillazioni» (Natale D'Amico), «Prodi dà il passo giusto» (Enrico Letta), «Ha ragione» (Rosy Bindi). Due in sostanza le lamentele che i fedelissimi attribuiscono a Prodi: le «resistenze culturali» dei partiti alla cessione reale di poteri e le esitazioni sulle primarie. Il primo punto è imputato a Rutelli che teme di vedere la sua floreale formazione sciogliersi come neve al sole. Il secondo però riguarderebbe

Fassino, timoroso dell'avanzata a sinistra del candidato Bertinotti. Poi c'è una terza questione, che nessuno nomina: le candidature alle Regionali. Prodi vorrebbe supervisionarle, i partiti hanno già maldipancia al pensiero.

Dario Franceschini, rutelliano, in mattinata si aggirava per Montecitorio scuotendo il capo con un diavolo visibilmente per capello: quelle due pagine non gli erano piaciute affatto. Anche tra gli alleati però è emersa qualche perplessità. Scontato il no del «correntone» Ds, espresso da Fabio Mussi e Pietro Folena: «No a toni ultimativi e lotte di potere». Ma distingue anche il dalemiano Calderola: «No allo schema frenatori-innovatori, il partito riformista non si fa per decreto».

Gavino Angius è «allarmato» per la tendenza a discutere sui giornali anziché nelle sedi deputate. Ragiona la diessina Roberta Pinotti: «Sarebbe meglio capovolgere il principio e dire sì alle liste unitarie per le Regionali tranne dove risultino impossibili. E stringere i tempi politici: Che farà Prodi per un anno? Non sarebbe stato meglio metterlo in condizione di girare l'Italia per costituire i comitati?».

Già: che farà Romano? Perché una cosa è certa: il momento è decisivo. I prossimi sette mesi saranno cruciali per la sua leadership, per i destini della lista unitaria, per la credibilità di una vittoria ulivista. Secondo il settimanale *l'Espresso* il Professore sta approntando un paracadute, ovvero l'ostinazione dei partiti gli apparisse irrimediabile: un movimento autonomo e (l'autamente) autofinanziato, ben gestito e reclamizzato. Se non gli riesce il condominio, insomma, ben venga un solido monolocale. In attesa di trasferirsi a Palazzo Chigi.

Il Professore sta pensando a un movimento autonomo e autofinanziato se la Federazione dovesse saltare

”

Bordon: «Subito la Federazione in Senato»

«Una spinta salutare. A chi solleva obiezioni dico: c'è un altro che ci può far vincere?»

gherita farà liste unitarie in tutte le regioni per le prossime elezioni?

«La Margherita farà come decideranno i suoi organismi dirigenti. Anche sulla base di questa forte nuova indicazione di Romano Prodi. Ma la lettera di Prodi non è rivolta soltanto alla Margherita. Prodi ha fatto un ragionamento, e non è la pri-

ma volta: la sfida è altissima, vincere le elezioni e mandare a casa un governo che sta scassando il paese. Poi c'è una sfida più grossa: governare. In passato ci sono stati errori, dobbiamo essere credibili e quindi serve la Federazione come forza stabilizzatrice della grande alleanza democratica che dobbiamo costruire».

Prodi dice che le resistenze si concentrano sul cuore della sua strategia, cioè una federazione vera. Lei dice: parla a tutti. I Ds, per esempio, che resistenza fanno?

«Oggi ho un animo costruttivo. Ecco, nel momento in cui parla il nostro leader

lunedì

Lettera e congresso Decisivo direttivo Ds

ROMA L'appuntamento era stato convocato da tempo, quando il caso Prodi non si profilava nemmeno lontanamente all'orizzonte. Ma ora succede che il direttivo ds, che teoricamente ha al suo ordine del giorno il varo definitivo del regolamento congressuale, si trovi a dover fare i conti con la posizione ferma e ultimativa del professore che pone nero su bianco (con la lettera di ieri a «Repubblica») le sue condizioni e che, inevitabilmente, rinfocola la dialettica interna alla Quercia, quella dialettica che rappresenta il sale delle prossime assise diessine: federazione sì-federazione no, ulivo allargato o fronte delle sinistre.

Non c'è storia, per quanto riguarda il regolamento, la commissione ad hoc (sciolto l'unico nodo, mozioni o tesi) lo ha già licenziato all'unanimità. lunedì farà altrettanto il direttivo, a quel punto, il percorso congressuale potrà dirsi formalmente avviato. Il 9 ottobre (ma presumibilmente qualche giorno prima) il segretario presenterà la sua mozione che potrà essere disponibile, in anticipo, su internet. La speranza di Fassino (abbastanza ardata in verità) è di conquistare il sostegno anche del correntone, o almeno del cosiddetto «gruppo dei 22», scontata, invece, la presentazione di una mozione da parte di cesare salvi e dell'ala ambientalista di Fulvia Bandoli.

Il leader può però contare sul sostegno dei liberali di Enrico Morando, e per Fassino si profila un consenso che, almeno sulla carta, si aggira sull'80 per cento, ma potrebbe pure andare oltre.

La riunione di lunedì potrà servire anche a cominciare a chiarire la questione delle piattaforme congressuali, soprattutto quella del loro numero.

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Domenica 26 Settembre ore 20,30

Maurizio MANNONI del TG3

Intervista

Oliviero DILIBERTO

ROMA Villa Gordiani

13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Info festa: 06.2900452



tutti devono dare una mano. Ma abbiamo letto sui giornali, Unità compresa, che c'erano state resistenze sulle primarie. Da dove venivano? Ora direi: basta polemiche. Per esempio, dalla prossima settimana come capogruppo del Senato posso dire che si può dare vita alla Federazione al Senato. Ecco, questi sono atti concreti. Voglio sperare che anche dai partiti si avvii subito il processo di costituzione di una Federazione vera che senza sciogliere i partiti abbia, come ci chiede Prodi, una sua soggettività».

C'è una frase decisiva nella lettera: è inutile fare cose inutili...

«Più che decisiva è la frase più importante della lettera».

Prodi manda a dirvi: non sono disponibile a essere leader di uno schieramento che opera inutilmente. In passato Franceschini ha detto che ci sono altri leader. Come siete combinati?

«Qualche ora fa al Senato ho discusso con un collega parlamentare che sollevava obiezioni. Gli ho chiesto: dimmi la verità, c'è un altro che ci fa vincere? E lui a razzo: assolutamente no».

Quel che sembra un impizzamento da ceto politico può spingere Prodi a dire: vedetela da soli?

«Solo un mattone non sarebbe preoccupato, se è vero che solo lui può farci vincere».

Può capitare?

«Non credo, non credo». **C'è nell'Ulivo la consapevolezza che la lettera è attraversata da una drammaticità oltre la quale non si può andare?**

«Certo, se Prodi ha dovuto scrivere quella lettera vuol dire che ha verificato che non c'era sufficiente consapevolezza. Ma dopo la lettera credo che non ci sia più alcuna cecità. Altrimenti saremmo tutti da ricovero».

Giuseppe Vittori

ROMA Slitta a martedì in aula alla Camera il voto finale sull'articolo 34 del disegno di legge sulle riforme che disciplina la devolution.

Lo slittamento è stato dovuto in gran parte all'ostruzionismo praticato in aula dai deputati dell'opposizione, che avversano fieramente la riscrittura della Costituzione voluta dal governo.

Dapprima, ieri mattina, il centrosinistra ha tentato di far mancare il numero legale, poi i suoi deputati hanno iniziato una serie di interventi a raffica a titolo personale di un minuto ciascuno impedendo di fatto di giungere oggi al voto per motivi di tempo.

Il ddl sulle riforme, approvato in marzo dal Senato, riscrive la composizione dei principali poteri dello Stato, legislativo ed esecutivo, e ridistribuisce le competenze tra Stato e regioni, potenziando queste ultime. Proprio l'articolo 34 ridisegna le competenze regionali, andando a sostituire il quarto comma dell'articolo 117 dell'attuale Carta costituzionale.

Per diventare legge, oltre all'approvazione nell'attuale lettura alla Camera, il ddl avrà bisogno di altri due voti parlamentari, uno al

L'articolo 34 ridisegna le competenze regionali, sostituendo il quarto comma dell'articolo 117

RIFORME il salto nel vuoto

Ieri mattina Ulivo e Rifondazione hanno cambiato passo nel dibattito in aula. Parlando per rallentare i tempi. E così l'approvazione dell'articolo 34 è slittata



La coalizione di governo ha sventato la chiusura anticipata della seduta sulla verifica del numero legale soltanto per tre voti

Ostruzionismo contro la Devolution

L'opposizione si organizza. Tre «pianisti» salvano la maggioranza. Casini: con loro tolleranza zero



Marco Follini con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante le votazioni sul ddl sulle riforme. Monteforte/Ansa

Il candidato D'Antoni vince le resistenze dello Sdi

NAPOLI La necessità di impostare unitariamente una battaglia che serva a sconfiggere la destra in questo collegio «simbolo» per il Mezzogiorno: è quanto è emerso stamani a Napoli durante un incontro tra Sergio D'Antoni, candidato per il centro sinistra alle elezioni suppletive di Napoli-Ischia, ed una delegazione dello Sdi guidata dal segretario regionale, Fausto Corace, il segretario provinciale di Napoli e vice presidente della giunta provinciale, Felice Iossa ed il capogruppo in Regione, Antonio Simeone. L'incontro - è scritto in una nota - ha permesso di superare le perplessità che lo Sdi aveva sollevato sul metodo con cui si era giunti alla candidatura di D'Antoni a Napoli. Durante l'incontro - continua la nota - si è avviato un processo positivo di chiarimento politico nel centro sinistra

per attivare ora la più ampia e necessaria partecipazione di tutti gli esponenti istituzionali e politici per raggiungere il massimo di coesione e unità.

«Fermo restando le critiche sulle scelte operate, il Partito della Rifondazione Comunista farà appello agli elettori perché esprimano il loro voto per sconfiggere il centrodestra». Con queste parole Prc di Milano annuncia l'appoggio al candidato del centrosinistra Roberto Zaccaria al collegio Milano 3 delle Camere dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla modalità della scelta dell'ex presidente della Rai come candidato.

Prc considera l'esito del vertice di ieri mattina tra i segretari milanesi del centrosinistra «un importante passo in avanti» soprattutto per l'impegno relativo al collegio Milano 10.

Tg1

Secondo il Tg1, il presidente della Repubblica dice alle famiglie delle due Simone: «L'Italia è con voi». No, non abbiamo un presidente così banale. Non è questa la frase che conta, ma un'altra: «Con questo peso sul cuore, non è facile attendere al lavoro quotidiano». Ma il Tg1 non ce la fa più, non ce la fa nemmeno a cogliere le cose che vanno oltre l'ovvietà. E continua così: «Il Parlamento condivide ansia e angoscia». Ma davvero? Perbacco che notizia. Ma non basta, c'è persino Berlusconi che si congratula con le opposizioni per il loro «senso di responsabilità»: inaudito. Dopo questa sfilza di chiacchiericcio arrostito sullo spiedo dei luoghi comuni, arriva anche la pagina politica di Pionati che risolve dalla depressione: «La maggioranza punta all'accordo, l'opposizione punta al referendum». Siamo turbati, ma subito lo stesso Pionati rassicura che sul federalismo «nessun rischio per il paese». Dio sia lodato.

Tg2

Dall'altra sera, il Tg2 cerca di uscire dall'imbuto nel quale orari e programmazioni lo hanno cacciato. E lo fa dividendo il notiziario in due parti: la prima, classica; la seconda, di servizi che vogliono essere una via di mezzo fra scelte fuori dal coro e approfondimenti. Il tentativo, come tutti i tentativi che cercano di spezzare la monotonia e la ripetitività, è lodevole. Il risultato, chissà. Accade infatti che il telespettatore, finita la prima parte, giri da qualche altra parte. A meno che gli argomenti successivi non risultino così interessanti e così ben fatti (anche il linguaggio dovrebbe cambiare) da incollare tutti sul due. Sospendiamo il giudizio e vedremo.

Tg3

Quando si esordisce «oggi una giornata di silenzio assoluto» sulla sorte di Simona Torretta e Simona Pari, al cronista cosa rimane da dire? Poco, molto poco. Può solo notare il discorso di Ciampi, che muove dal profondo quando dice che in questa ansia «non è facile attendere al lavoro quotidiano». È vero, presidente: ogni cittadino vive la sua giornata con questo logorante sottofondo. Oggi, come ha annunciato il Tg3, sono previste manifestazioni in tutta Italia. Sono tutte nel segno della pace e del pacifismo. Qualcosa cambia nelle aule parlamentari - come dice Roberto Toppetta - e le opposizioni bloccano con l'ostruzionismo la «Grande Riforma» di Calderoli e Berlusconi.

Senato e uno a Montecitorio, e molto probabilmente di un referendum confermativo, che già da ora l'opposizione propone come ultima barriera a questa revisione costituzionale.

Il centrosinistra, infatti, è deciso a dare battaglia contro questa riscrittura della Carta costituzionale, che più volte il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha detto di dover fare con «spirito di unità» tra tutte le forze politiche.

Se il ddl - caldeggiato principalmente dalla Lega, in particolare nella parte riguardante la devolution - sarà approvato da meno di due terzi dei parlamentari nella seconda votazione, l'opposizione potrà chiedere un referendum confermativo.

In questo caso si andrebbe a ridosso delle elezioni politiche del 2006, poiché, ogni legge che modifica la Carta deve essere approvata con due voti da entrambi i rami del Parlamento, a non meno di tre mesi l'uno dall'altro.

Momenti di suspense ci sono stati nella prima votazione quando è andato a rischio il numero legale raggiunto per soli tre deputati. L'opposizione ha denunciato la presenza di pianisti al presidente Casini. Il presidente della Camera ha risposto annunciando tolleranza zero contro i pianisti. A sollevare il caso per primo è stato il vicecapogruppo dei Ds, Piero Ruzante, che ha contestato a Casini di aver tenuto per troppi minuti aperta la votazione, nella quale il numero legale è stato raggiunto per soli tre voti. Il presidente della Camera ha difeso la sua scelta, spiegando che era stata fatta proprio per controllare l'eventuale presenza dei pianisti.

Un fenomeno che va combattuto magari ricorrendo a nuovi meccanismi, come quello che era stato prospettato in passato, di verificare l'effettiva presenza del deputato in Aula attraverso il controllo delle impronte digitali, come ha ricordato il vicecapogruppo della Margherita Antonio Boccia.

Ma le proteste contro i pianisti hanno provocato la reazione del vicecapogruppo di Forza Italia, Antonio Leone, per il quale «non ci possono essere i pianisti buoni e cattivi, visto che ieri per motivi di diaria molti nell'opposizione hanno votato per collii assenti». «I pianisti sono tutti cattivi», ha quindi puntualizzato Casini.

«La riforma della Destra minaccia la democrazia»

Appello promosso dal senatore diessino Passigli. Ha raccolto le adesioni tra gli altri di Abbado, Sartori, Biagi

ROMA Alcune tra le personalità più rappresentative delle arti, della scienza e delle libere professioni hanno lanciato un appello ai Deputati affinché la Camera non approvi la riforma della Costituzione proposta dalla maggioranza di Governo.

Tra i primi firmatari dell'appello, promosso da Claudio Abbado e Maurizio Pollini sulla base di un testo redatto da Stefano Passigli, figurano: Salvatore Accardo, Enzo Biagi, Inge Feltrinelli, Luca Formenton, Rita Levi Montalcini, Mario Luzi, Renzo Piano, Luca Ronconi, Guido Rossi, Giovanni Sartori, Elvira Sellerio. Altre importanti adesioni, di cui verrà data notizia, sono state preannunciate.

L'appello, qui di seguito ripor-

tato, può essere sottoscritto per fax allo 06/67065584 o per e-mail a: HYPERLINK "mailto:s.passigli@senato.it" s.passigli@senato.it

APPELLO DEGLI INTELLETTUALI PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Noi siamo vivamente preoccupati

Firme anche di Formenton, Mario Luzi, Renzo Piano, Ronconi, Guido Rossi, Elvira Sellerio

pati per la proposta di modifica della Costituzione all'esame del Parlamento, che riteniamo rappresenti una grave minaccia per la nostra democrazia.

Una costituzione democratica ha due principali obiettivi: limitare il potere politico, e garantire ai cittadini una serie di diritti fondamentali. Sin dagli albori del costituzionalismo moderno il primo obiettivo è stato garantito dalla separazione dei poteri. Ciò vale sia per i sistemi presidenziali che per i sistemi di governo parlamentare: in entrambi il potere legislativo fa da contrappeso al potere esecutivo, e in entrambi è garantita l'indipendenza del potere giudiziario. In qualsiasi sistema democratico, infine, il principio di eguaglianza fa sì che ogni cittadino goda degli stessi

diritti quale che sia la sua razza, religione, sesso, e - nei sistemi federali - regione di appartenenza.

Questi principi, fondamento di ogni buona costituzione, sono oggi a rischio in Italia. La riforma votata dal Senato, e ora all'esame della Camera, riscrive 43 articoli della nostra Carta. È di fatto una nuova Costituzione. Ma non è una buona Costituzione. Essa, infatti, delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sulla dittatura elettiva di un uomo solo e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto a piacimento del Premier. Non vi sono contrappesi a questo eccessivo potere perché la proposta sminuisce il ruolo delle grandi istituzioni di ga-

ranzia: il Presidente della Repubblica viene privato di qualsiasi effettivo potere e relegato in un ruolo cerimoniale; e nella Corte Costituzionale aumentano i giudici di nomina politica. Anche alcuni fondamentali diritti, da lungo tempo acquisiti, sono oggi in pericolo: con la devolution, e il conseguente aggravarsi delle differenze tra Regioni ricche e Regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'eguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini quali la sanità, l'istruzione, la sicurezza, e la cultura.

Ci appelliamo ai Deputati perché questo non avvenga. La Costituzione del 1948 può essere migliorata, ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare

alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi configurate. E soprattutto senza consegnare tutto il potere nelle mani di un Primo Ministro onnipotente, sottoposto ogni cinque anni al voto popolare, ma nel frattempo padrone assoluto di tutte le istitu-

Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione condivisa dagli Italiani

zioni senza alcun reale contrappeso. Noi non vogliamo un simile regime plebiscitario, ma una democrazia ove il controllo dei cittadini avvenga ogni giorno attraverso una libera informazione, una Magistratura indipendente, un'efficace opposizione in un Parlamento non svuotato delle sue storiche funzioni. Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova Costituzione una base di legittimità debole e precaria. Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli Italiani.

La diplomazia italiana, da quando non è in mano a nessuno, cioè al ministro Frattini, mieta un successo dopo l'altro. Nonostante i Rolex del Milan regalati da Berlusconi ai capi di Stato di mezzo mondo, il nuovo seggio Onu ha preso la via del Giappone, grazie all'inedito asse Washington-Berlino-Tokyo. In compenso l'Italia e altri paesi europei potranno tornare a rimpinzare di armi l'amico Gheddafi, noto padre della democrazia, apostolo dei diritti umani e acerrimo nemico del terrorismo (altri), essendo caduto anche l'embargo militare verso la Libia. Gheddafi dice di aver rinunciato alle armi di distruzione di massa e gli hanno creduto (anche Saddam l'aveva detto, ma non gli hanno creduto: poi s'è scoperto che era vero). Ma il Cavalier Bandana aveva creduto pure, dopo tre visite nella tenda, alla promessa di bloccare gli sbarchi di clandestini in Italia: da allora, mai tanti sbarchi dalla Libia. Una promessa da «contratto con gli italiani». Senza Vespa, però.

Sul Corriere Paul Breman, uno dei massimi esperti mondiali di terrorismo islamico, distingue saggiamente: «Giusto pagare la Libia se fa la brava ragazza, ma bastava seguire l'esempio di Bush, che l'ha sgomanata solo economicamente». E ricordava che «la Libia figura tuttora nell'elenco degli sponsor del terrorismo del Dipartimento di Stato». Non solo per aver lanciato due Scud contro Lampedusa nel 1986. Non solo per aver abbattuto nel 1988 un Boeing della Pan Am con i suoi 270 passeggeri in volo su Lockerbie. Non solo perché ancora nel 2004 Amnesty ha denunciato «leggi che criminalizzano la libertà di espressione e di associazione, arresti arbitrari, torture, condanne a morte», anche per reati politici, in processi-farsa come quello che costerà la fucilazione a sei infermieri bulgari accusati di aver provocato un'epidemia di Aids, ma in realtà colpevoli di aver denunciato le torture in Libia. Non solo perché Tripoli, secondo il New York Times, avrebbe acquista-



BANDANO L'AFRICANO

to nel 2001 dalla Corea del Nord 2 tonnellate di uranio, elemento chiave per l'atomica. Ma anche perché il Dipartimento di Stato Usa sospetta che Gheddafi abbia tentato di far assassinare il principe saudita Abdullah. Non vent'anni fa: l'anno scorso, alla Mecca. Breman ricorda che «la Libia non è una democrazia», dunque è quantomeno curioso che l'Italia, impegnatissima nell'esportazione della democrazia in Iraq e in Afghanistan con gli

eccellenti risultati che sappiamo, decida di fare un'eccezione con Tripoli. E infine: se davvero Gheddafi è diventato buono, «a che gli servono le vostre armi?».

Ma la diplomazia italiana la sa lunga. Gheddafi è un grande amico dell'Italia, come dimostrano il divieto tuttora vigente per i 20mila italiani nati in Libia di ritornarvi, dopo l'espulsione di massa del 1970; e il suo amabile commento alla frase del nostro pre-

mier sulla civiltà occidentale superiore a quella araba: «Berlusconi usa la stessa giustificazione usata in passato da Mussolini e Graziani per colonizzare la Libia» (29-10-2001).

Anche il suo impegno antiterrorismo è a prova di bomba: «Non posso condannare Bin Laden», dice il colonnello all'indomani dell'11 settembre, «perché non ha confessato quel gesto» (23-10-2001). Quanto al consiglio di sicurezza Onu, è «la più grande organizzazione terroristica del mondo, sotto il controllo degli Usa. Un consiglio del terrore» (24-10-2001).

Anche sugli ebrei e Israele, Gheddafi ha le idee chiare. Quando le brigate palestinesi Al Aqsa fanno strage di civili ebrei, tiene comizi al fianco di un loro rappresentante e promette di inviare «volontari libici» per sostenerle nella pia attività. Per lui «l'unico piano di pace serio è quello di Nasser», che voleva cancellare Israele dalla faccia della terra (1-4-2002). «Gli arabi devono "divorziare" da-

gli Usa, allineati a Israele» perché «6 milioni di ebrei controllano l'amministrazione e il congresso. Dopo Eisenhower, i presidenti americani sono stati creati dagli ebrei e non dagli americani» (21-4-2002). Ragion per cui «mi oppongo alla creazione di uno stato palestinese al fianco di Israele»: è l'«entità sionista» che «deve dissolversi», visto che «è un grave pericolo per i palestinesi e vuole guidaizzare tutti i paesi arabi». Interessante anche la sua visione della lotta al terrorismo: «Si è trasformata in terrorismo», mentre Al Qaeda «opera contro il sionismo Usa» (23-7-2002).

Ma oggi - si dice - Gheddafi è pentito. Strano: ancora il 28 aprile 2004 dichiarava da Bruxelles: «Non sono assolutamente pentito del passato. Abbiamo finanziato, addestrato e formato migliaia di combattenti della libertà. Se il nostro era terrorismo, siamo fieri di essere terroristi, poiché abbiamo contribuito alla liberazione dell'Africa». Sicuri che, negli ultimi cinque mesi, abbia cambiato idea?

ISTRUZIONE a pezzi

A Salzano, piccolo comune vicino a Mestre la tanto attesa scuola d'infanzia è pronta: ma il dicastero non ha nominato gli insegnanti malgrado che ce ne siano 400 «accantonati»

M. ha sei anni, da due anni è costretto a letto da una malattia: ma del servizio di istruzione domiciliare non c'è traccia. Gli asili di Torino in crisi per i tagli del ministero

Italia 2004, viaggio nella malascuola

Veneto

Salzano, aule nuove e imbiancate...ma senza maestri

Roberto Monteforte

ROMA «Si fa un gran parlare di aiuto alla famiglia, però poi non si permette di garantire un servizio essenziale alla comunità». È questo lo sfogo di Bruno Pigozzo, sindaco di Salzano, comune di 11.600 abitanti della cintura di Mestre con tanti bambini e giovani coppie. La tanto attesa scuola dell'infanzia è pronta. Il comune si è impegnato. Aule ancora fresche di pittura, banchi e sedie nuovissime e trentotto bambini in lista. Solo una cosa manca: sono gli insegnanti. Ne servono quattro, ma il ministero non li nomina, malgrado ne abbia ben 400 «accantonati». La scuola non apre: questa è l'amara sorpresa per i cittadini del comune veneto.

«Abbiamo seguito l'iter normale - racconta il sindaco -. Ci siamo impegnati. Da un'ex scuola elementare chiusa da qualche anno abbiamo ricavato i locali per due sezioni di scuola materna. Gli ambienti sono stati riadattati nel rispetto di tutti gli standard. Abbiamo speso 120mila euro per i locali e 20mila per gli arredi, più lo spazio mensa. I bambini in attesa a gennaio erano 32, ora siamo arrivati a 38».

È ancora sbalordito il primo cittadino di Salzano, ma non si rassegna. Proprio giovedì ha avuto un incontro con la Direzione scolastica regionale. Le sue proteste non sono valse a nulla. La situazione è rimasta ferma, bloccata. «Tutto dipende dal ministero» ci hanno detto. Attendono che venga definita l'attribuzione del contingente degli insegnanti per il Veneto. Tutto sarebbe legato alla conclusione di una trattativa sindacale in corso. Ma i genitori sono esasperati. Non sanno dove sbattere la testa».

Il sindaco spiega la situazione: «A Salzano esiste soltanto la scuola materna parrocchiale con una lunga lista di bambini in



attesa, il comune ha deciso di offrire ai cittadini la possibilità di opzione per la scuola pubblica. La domanda è alta, sono tante le giovani coppie con figli che richiedono questo servizio. Entrambi i genitori lavorano e non hanno dove appoggiarsi. La situazione sta scoppiando. Chi non trova risposta nel nostro comune è costretto a rivolgersi a quelli limitrofi».

È chiaro che il parafumino del malessere e della protesta è proprio il sindaco. «Non possiamo far altro che spiegare alle famiglie la situazione. L'assurdo è che il contingente a livello centrale c'è, ma non viene assegnato». Pigozzo difende la scelta di offrire ai suoi cittadini una scuola materna per l'infanzia «garantita dal servizio pubblico». Che le scuole dell'infanzia vadano «generalizzare» lo dice anche il ministro Moratti, ma la realtà è diversa.

Quello di Salzano non è l'unico caso. Situazioni analoghe si registrano a Preganziol nel trevigiano e a Montebelluna (Padova) e poi in una frazione di Belluno: scuole pronte e bambini a spasso. Anche se gira la voce che in altri comuni del Veneto l'attribuzione sia già cosa fatta. Figli e figliastri allora, magari sulla base del colore della giunta?

Toscana

Garfagnana niente insegnante per il bimbo malato

Valeria Giglioli

LUCCA I sorrisi beffardi del ministro Letizia Moratti non aiutano i bambini in difficoltà. L'ennesima dimostrazione arriva da Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. M., è un bimbo di 6 anni costretto a letto da una lunga malattia che lo ha colpito due anni fa; al compimento dell'età regolamentare i suoi genitori lo hanno iscritto alla scuola dell'obbligo, ma del servizio di istruzione domiciliare richiesto, a due settimane dall'inizio delle lezioni, non c'è tuttora alcuna traccia. L'istituto interessato, il comprensivo «Vecchiacchi», aveva inviato già dal gennaio scorso, al momento dell'elaborazione degli organici, la richiesta del servizio: «Abbiamo spedito il progetto necessario alla scuola "polo", indicata dal Ministero come referente in Toscana - spiega il preside, Luciano Benedetti - l'Istituto statale della S.S. Annunziata al Poggio Imperiale di Firenze e agli enti competenti. L'istituto riceve i fondi destinati dal Ministero a questo tipo di servizi ed è incaricato di distribuirli alle scuole che segnalano i casi; il Centro servizi amministrativi dovrebbe occuparsi delle nomine. Purtroppo però nonostante l'invio di ben 3 richieste non abbiamo ancora ricevuto alcuna comunicazione in merito». Il progetto, che dovrebbe consentire al bimbo di essere seguito a casa da un insegnante per 8 ore settimanali, prevede una spesa di 9000 euro e lo aiuterebbe nel recupero: «Nostro figlio ha iniziato ad avere problemi 2 anni fa, prima stava benissimo - racconta Anna Maria, la mamma - gli hanno diagnosticato la sindrome di Leigh, una malattia genetica-metabolica, ma c'è ancora qualche dubbio. Contro ogni previsione è riuscito comunque a superare crisi terribili e ora riesce a muoversi nel letto e riconosce le persone. Ha bisogno di una cannula



per respirare e mangiare e non può essere inserito nell'ambiente scolastico, ma dà forti segni di miglioramento e ci sono speranze che torni a parlare e a camminare». Michele Zecca, rappresentante dei genitori nel consiglio d'istituto, che ha denunciato il caso è sbigottito: «Sull'istruzione di un bambino nella fascia dell'obbligo scolastico, non arriva nessuna risposta». Dall'Istituto della S.S. Annunziata la dottoressa Bortolone spiega che il servizio è una novità degli ultimi 3 anni, prima era prevista solo la scuola ospedaliera. In questo caso l'istituto deve trovare tra le sue risorse e nell'organico un insegnante che preveda nel suo orario, normale o straordinario, l'attività di istruzione domiciliare. Ma «le risorse sono poche, se va bene riusciamo a distribuire 1000 euro per scuola, ma dipende da quante sono le richieste». Il problema in questo momento, oltre a quello dei finanziamenti «è che non ci è arrivata nessuna risposta» ribadisce il preside Benedetti: silenzio dal Csa, oltre che dal S.S. Annunziata. «Io non posso rispondere in proposito - ribatte Bortolone - non ho l'autorità per dare un'autorizzazione di questo genere. Quest'anno per di più non ci sono fondi disponibili».

Piemonte

Torino, 2000 bimbi non trovano posto nelle scuole materne

Mirella Caveggia

TORINO Duemila bambini senza scuola materna. I disagi scolastici si estendono. Anche i più piccoli e le loro famiglie risentono delle turbolenze che hanno investito la scuola in crisi. In provincia di Torino mancano alla loro funzione settanta sezioni di scuola materna, di cui quarantuno nel capoluogo. In altre parole, le strutture pubbliche hanno lasciato fuori duemila bambini in attesa di essere accolti negli asili, coinvolgendo nel crollo dei progetti già avviati a livello locale quasi altrettante famiglie.

La crisi è stata messa in drammatica evidenza dall'assessore all'Istruzione dell'ente provinciale, Gianni Oliva, dall'assessore all'Istruzione della Città di Torino, Paola Pozzi, affiancati dalle famiglie, dai numerosi sindaci e dagli assessori dei comuni interessati.

Nonostante le richieste reiterate delle amministrazioni locali, le nuove sezioni di scuola materna non sono state attivate da parte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. «Non è accettabile - ha lamentato Gianni Oliva - che un settore fondamentale come quello delle scuole materne sia sottoposto a tagli che pregiudicano non solo la qualità del servizio, ma anche la sua esistenza». L'assessore ha anche sottolineato la contraddizione fra la richiesta della nuova legge di anticipare di sei mesi l'iscrizione alla scuola materna e la negazione dei fondi per accompagnare in istituti adeguati i primi passi



dei bambini che hanno compiuto i tre anni.

Che sia un diritto dei più piccoli quello di avere una loro scuola e l'avvio di un percorso di formazione lo hanno sottolineato anche i sindaci, che hanno illustrato gli investimenti predisposti ed erogati per la realizzazione di nuove aule in vista dell'aumento della popolazione scolastica. In seguito all'unanime sottoscrizione di un documento redatto dall'amministrazione provinciale per i parlamentari piemontesi, sabato scorso nel liceo classico Vittorio Alfieri ha avuto luogo un incontro-dibattito a cui i destinatari dell'esposto erano stati invitati.

I sei parlamentari convenuti, tutti dell'Ulivo - gli altri erano assenti, come il sottosegretario Siliquini - si sono impegnati ad appoggiare e a inoltrare le istanze degli assessori interessati, dei sindaci e soprattutto dei genitori in attesa di risposte immediate per l'organizzazione del loro lavoro e della propria vita quotidiana.

lettere all'Unità

Mia nipote, la dislessia e l'ignoranza dei prof

Edoardo Ratto, Genova

Chi scrive è un nonno, un nonno che è molto preoccupato per l'avvenire della sua nipotina. Vi scrivo da Genova, Genova che in questo 2004 è all'insegna della cultura. Mia nipote ha dieci anni e dalla prima elementare ci siamo accorti che è dislessica, problema che ultimamente è molto frequente. Dopo averla portata dalla logopedista per la visita del caso mi sono adoperato per poterla fare seguire nei migliori dei modi. Prima mi sono rivolto alle strutture sanitarie ma i tempi di attesa erano interminabili, poi ho risolto il problema privatamente facendola seguire a casa, con costi non indifferenti. Mia figlia, la mamma della bimba è separata lavora parttime, io sono impiegato comunale per cui potete pensare quale sia il mio stipendio: mia moglie non lavora per via dell'epilessia. Grandi sacrifici per poter dare la tranquillità alla bimba e non farla sentire inferiore. Ma la

Voci dal disastro Moratti

signora Moratti sa che la maggior parte delle maestre dei professori non sono preparati ad affrontare la dislessia? Mi sono dovuto procurare i vari testi sulla dislessia, i vari metodi di insegnamento "che sono particolari", e portarli io stesso alla maestra la quale anche lei non era preparata ad affrontare tale problema. Piccolo appunto, grazie a mia nipote si sono accorti di altri bambini con lo stesso problema. E gli insegnanti di sostegno dove sono?

Troppi allievi in classe
Laboratori vietati

Prof. Aniello Margiotta, Napoli

Gli alunni dell'istituto tecnico «F. Giordani» di Napoli, sezione Chimica, hanno inscenato ieri una protesta rifiutandosi di entrare in classe e richia-

mando l'attenzione dei media cittadini su una situazione paradossale: la classe III risulta composta da 39 allievi, con la conseguenza dell'impossibilità di accedere ai laboratori. Lo sdoppiamento richiesto non è stato ancora accordato nonostante l'impegno del dirigente e dei genitori, nonché delle assicurazioni giunte dalla direzione degli uffici scolastici regionali.

Non solo. Non è stato ancora nominato un docente di biologia sulla disciplina microbiologia, inserita nel IV anno in un corso sperimentale, istituito in virtù dell'autonomia didattica, di Chimica dell'Alimentazione, sperimentazione non concessa alla classe terza, a cause di un difetto di comunicazione dell'istituto alla direzione scolastica, con danno sia per la didattica che per le aspirazioni di alunni e genitori che vedevano nel nuovo percorso una risposta adeguata alla crisi dell'indirizzo chimico

negli istituti tecnici.

Sul Portfolio
la Moratti ha copiato

Antonio Deiana, Sassari

Provate a indovinare l'origine della seguente citazione: «Profilo finale della personalità dell'alunno con particolare riguardo alla preparazione, alle attitudini ed alla formazione raggiunta». Propongo tre ipotesi di risposta: si tratta di un modello di Portfolio; è una voce estrapolata dalla Nuova Scheda di Valutazione; è la pagina 13 del Libretto Scolastico dell'alunno. Non ci crederete, ma il Portfolio è un plagio, innocente e in buona fede, di un documento che accompagnava l'alunno dalla prima elementare alla terza media negli anni Sessanta

e Settanta. Tutti i quarantenni lo possono ricercare presso la propria ex Scuola Media o potrebbero averlo a casa, magari in soffitta. Parliamo proprio del Libretto Scolastico dell'alunno, stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato. In conclusione, la Riforma Moratti ha copiato i Programmi da quelli del D.M. 9.2.1979 per la Scuola Media, da quelli del 1985 per le Elementari e da quelli del 1991 per la Materna; il Tutor sostituisce con poteri anticolligiali il vecchio Coordinatore del Consiglio di classe; il Portfolio, a parte il termine alla moda, provvede a riesumare il citato Libretto Scolastico dell'alunno. Sorge un dubbio: parliamo di Riforma o di Controriforma?

Scrivete a l'Unità

Mandateci le vostre
storie di malascuola

e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico"
€ 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 33"
€ 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 34"
€ 4,00 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Savred' via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Montana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È morto a Roma nella sua casa, dopo una lunga malattia di cuore, il pittore

LORENZO TORNABUONI

ne dà notizia la sorella, Lietta Tornabuoni ringraziando Serafino Carminati per la generosità e l'amicizia.

Roma, 24 settembre 2004

In ricordo di

UGO BINARI

Valeria, Tiziana, Giuliano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00
Sabato ore 9,00-12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Luigina Venturelli

CAPORALATO nel 2004

L'alba a Piazzale Lotto: rumeni, egiziani, marocchini a piccoli gruppi alla disperata ricerca di un cantiere edile. Ma per avere il lavoro dovranno pagare

Pagano le mazzette ai caporali... e questi li riconoscono subito: ben pasciuti, cellulare in mano, pantalone e giaccone blu. La paga? Da fame: dai 2,5 ai 3,5 euro all'ora

Milano, ore 5 inizia il mercato delle braccia

la denuncia

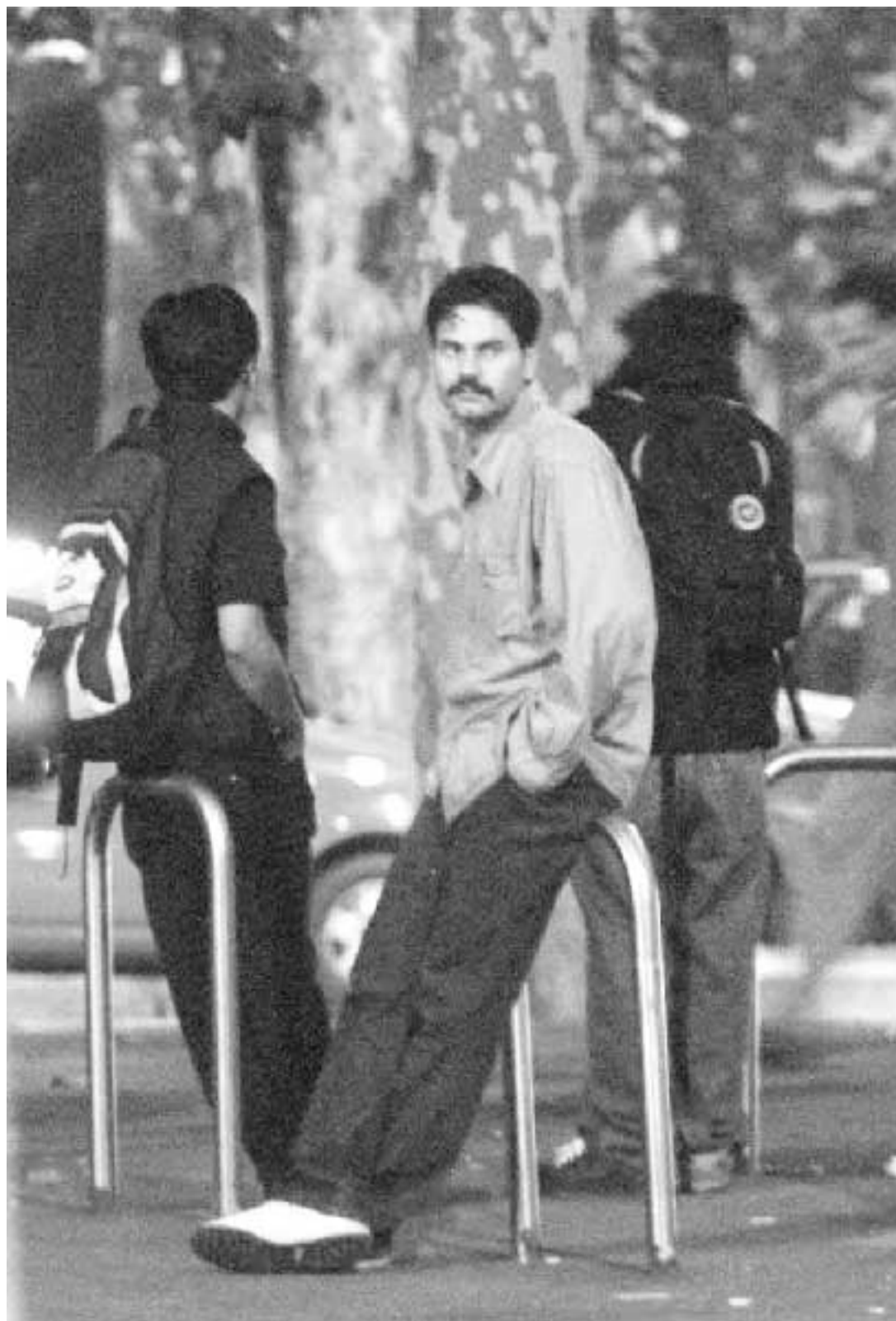
Profondo Nord: 100mila edili, il 40% «in nero»
Il 60% degli infortuni avviene il primo giorno

MILANO Su un totale di 100mila addetti edili presenti in tutta la provincia, secondo i dati raccolti dalla Fillea-Cgil, sono ben il 40% quelli che lavorano in nero, facili prede del racket. Una prova allarmante è in tal senso costituita dalle cifre sugli incidenti in cantiere: oltre il 60% degli infortuni avvengono durante il primo giorno di lavoro. «La scarsa informazione in fatto di sicurezza che ricevono i nuovi addetti non può certo giustificare da sola una percentuale così elevata. È evidente - spiega il segretario cittadino della Fillea, Marco Di Girolamo - che si tratta di manodopera in nero, che non viene denunciata se non in caso di incidente. Allora, prima di avvisare le autorità sanitarie, si provvede in fretta e furia all'assunzione dell'infortunato». Per questo il sindacato edili della Cgil ha proposto una riforma legislativa che imponga all'azienda di assumere il dipendente un giorno prima dell'inizio del lavoro. «Al momento, però, non abbiamo ricevuto risposte». E il fenomeno del caporalato, complice l'attuale maggioranza parlamentare che ha abrogato il divieto di intermediazione

di manodopera (decreto legislativo n.276 del 2003), continua a diffondersi indisturbato. «Si tratta di reti paramafiose - precisa il segretario lombardo della Fillea, Franco De Alessandri - organizzate in modo capillare in tutta la regione e che coinvolgono sia manodopera extracomunitaria che italiana. In molti casi lo sfruttamento del lavoratore arriva a fenomeni di vera e propria schiavitù».

Per questo la Carovana antimafia organizzata da Libera, Arci ed Avviso Pubblico ha deciso, in collaborazione con la Cgil, di iniziare il proprio percorso itinerante per la legalità all'insegna della lotta al caporalato, con un'iniziativa che lunedì prossimo a Milano vedrà la partecipazione del segretario generale Guglielmo Epifani: «Dobbiamo squarciare il velo su questa illegalità impressionante - continua De Alessandri - che ormai interessa la maggior parte dei cantieri in ogni angolo del Paese. Oggi il nostro ordinamento non prevede nemmeno il reato di caporalato ma si limita ad inquadralo nell'estorsione».

l.v.



Lavoratori extracomunitari in attesa dei caporali

Foto Calzari/Newpress

MILANO Alle cinque di mattina la piazza brulica già di aspiranti lavoratori. Si radunano in piccoli gruppi sui marciapiedi tra le corsie dei tram o agli angoli delle strade adiacenti, ognuno con la propria sporta di provviste per l'imminente giornata di fatica, in attesa che una macchina o un furgoncino giunga a caricarli e portarli a destinazione.

Sono rumeni, egiziani, marocchini in cerca di un cantiere edile. Per trovarlo dovranno pagare, ma è una spesa già messa in conto da chi non ha alternative: le regole del gioco - lo sanno bene - prevedono mazzette da versare ai caporali incaricati di reclutare la manodopera.

Piazzale Lotto. Siamo in piazzale Lotto, nel pieno centro di quella Milano che spera di cambiare faccia grazie alle miliardarie opere d'avanguardia messe a progetto. A pochi isolati da qui si trova la monumentale fiera espositiva, destinata alla demolizione per far posto a grattacieli avveniristici e tappeti di prato all'inglese. Ma la metropoli del terzo millennio ha ancora da venire, sullo slargo di sterrato ed asfalto in cui si incrociano binari e vie ad alto scorrimento, si vede solo l'ordinaria disperazione del racket delle braccia che la dovranno costruire.

Nei pressi del vicino consolato della Romania c'è il raduno più affollato, almeno una dozzina di persone: i volti sono quelli dell'est europeo, chiacchierano arzilli nonostante l'ora antelucana, sicuri della propria fama di esperti muratori. Davanti al McDonald's ci sono i maghrebini, fumano in silenzio con l'aria annoiata di chi rivive per l'ennesima volta la stessa trafila, mentre sulle panchine ancora vuote delle fermate degli autobus si ritrovano soprattutto cingalesi, in gran parte novizi del mestiere. Si capisce da come si guardano intorno, studiando il comportamento degli altri, il più vecchio non avrà nemmeno trent'anni.

Pasciuti e cellularizzati. Quando arrivano le automobili, familiari non d'ultimissimo modello ma comode e ben lucidate, ognuno sa dove andare e parcheggia nei pressi della comunità di riferimento. Ad un primo colpo d'occhio sono cinque o sei quelle già ferme ai vari angoli della piazza. I caporali si riconoscono facilmente: sono tutti ben pasciuti, cellulare in mano, pantaloni in piega e giaccone blu sulle spalle, si ap-

Il lavoratore riceverà la busta paga consegnando al caporale 200-300 euro in contanti al mese

poggiano con fare sicuro alle portiere mentre i manovali in maglietta colorata si propongono in squadre di due o tre per volta.

Sono le cinque e mezza e le contrattazioni hanno inizio. Da stabilire ci sono la durata degli ingaggi, per giorni o per settimane, e gli orari di lavoro, dalle dieci alle dodici ore quotidiane. Basta poche parole, la paga relativa è stabilita e può variare dai 2,5 ai

3,5 euro orari. È il massimo che i tagliati riusciranno ad intascare dei 22 euro che l'impresa appaltante versa per ogni ora del loro lavoro: il resto se lo dividono i reclutatori e i relativi contatti nelle aziende subappaltatrici.

A seconda dell'ampiezza e dell'esposizione ai controlli del cantiere, si decideranno le modalità concrete con cui versare mazzette: il lavoratore riceverà la busta

paga consegnando al caporale 200-300 euro in contanti al mese, oppure lavorerà per 200 ore mensili facendosi pagare solo 130. Le percentuali possono oscillare, ma la sostanza non cambia.

Nel frattempo in piazzale Lotto i prescelti hanno trovato posto sui sedili posteriori di macchine e furgonati, mentre i caporali sono tutti al telefono: prima di partire devono informare di ogni detta-

I racconti: «Sono caduto, due costole rotte: mi hanno proibito di denunciare l'incidente, e non mi pagano...»

no per i piccoli e grandi cantieri del territorio milanese. Da qui, da piazzale Loreto e Corvetto, dalle stazioni Centrale, Lambrate e Rogoredo, dalle fermate della metropolitana di Famagosta, Bisceglie ed Inganni. Con oltre 500 imprese edili che operano in tutta la provincia, il mercato delle braccia non rischia l'inattività ed un solo punto d'incontro tra domanda e offerta non può certo bastare.

Stragi nazifasciste: nuove carte e vecchi insabbiamenti

Novità dall'«Armadio della vergogna». Tanzilli, presidente della commissione: «La gestione dei fascicoli non è stata cristallina anche dopo il '94»

Adriana Comaschi

BOLOGNA Non può ancora dirsi chiusa l'incredibile vicenda legata all'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi, sede della Procura generale militare a Roma, dove nel gennaio del 1960 finirono «archiviati provvisoriamente» centinaia di fascicoli relativi a crimini di guerra compiuti dalle forze nazifasciste dopo l'8 settembre 1943. Fascicoli «ritrovati» nel 1994: troppo tardi per perseguire molti dei responsabili di quella che fu una vera «guerra contro i civili». Ieri il presidente della commissione parlamentare che indaga su quei crimini, ma anche sui motivi che portarono la Procura generale militare a mettere da parte materiale preziosissimo, ha aperto da Bologna un nuovo fronte: «Anche dal '94 in avanti, non tutto è avvenuto in maniera cristallina», ha denunciato l'onorevole Fulvio Tanzilli (Udc), «secondo noi bisognava gestire i fascicoli in modo diverso».

«Di più non posso dire - ha precisato Tanzilli - perché è materia ancora coperta da segreto, che però decadrà tra 10-15 giorni». Non parla esplicitamente di insabbiamenti o depistaggi anche dopo il '94, Tanzilli: su questo punto si limita ad allargare le braccia. Così come non può dire se i fascicoli siano stati trovati o piuttosto «fatti trovare»: «Questo non è ancora accertato, vanno fatte una serie di verifiche. Certo, ci aspettavamo qualche aiuto da parte di coloro che li hanno rinvenuti, e anche che si

facesse un verbale sul materiale ritrovato, ma questo non è stato fatto. Mi auguro venga fatta luce su tutto. Da parte nostra - stiamo affrontando la questione in commissione in modo molto fermo, e siamo arrivati a qualche conclusione». Tanzilli comunica anche che la commissione ha già in programma audizioni con il senatore Andreotti, gli ex presidenti Cossiga e Scalfaro e con l'ex ministro della Difesa Scognamiglio.

È un annuncio che arriva quasi a sorpresa, quello di Tanzilli, nell'aula del Consiglio comunale di Bologna. Qui ieri si sono

radunati storici, sindaci del Bolognese, ex partigiani e tanti cittadini per assistere alla presentazione di 14 fascicoli, contenenti notizie su stragi e uccisioni perpetrate tra Bologna e Provincia nel '44-'45. Un'iniziativa voluta dal senatore Ds Walter Vitali, da cui è partita la richiesta di togliere il segreto su tutti i materiali non utilizzati per indagini in corso della magistratura militare. Una riflessione a tutto campo sulle difficoltà incontrate dalla coscienza democratica del Paese nel conoscere il suo passato, quella che ieri ha occupato la sala del Consiglio comunale di Bologna: non a caso, la sala che il

nuovo sindaco Sergio Cofferati vuole far tornare simbolo della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, dopo anni in cui il suo predecessore l'aveva snobbata. Si ragiona su quello che i documenti resi pubblici possono rappresentare per gli storici. Mentre Cofferati accoglie i documenti come «un'importante conferma del fatto che la follia della guerra travolge qualsiasi convenzione internazionale». Parole pronunciate con lo sguardo rivolto alla guerra in Iraq, ma anche al risorgere in Europa di «fantasmi, il cui ritorno è stato reso possibile - nota Cofferati - proprio da un revisioni-

simo strumentale del passato».

Quanto a quello che l'«armadio della vergogna» rappresenta per il Paese, «nulla può giustificare questo episodio di democrazia tradita e calpesta - insiste Vitali - Non vale parlare della guerra fredda, che avrebbe spinto a "dimenticare" documenti che potevamo mettere in imbarazzo i nuovi alleati tedeschi. È una vicenda che parla di oggi, e non solo del passato: per il sentimento di indignazione che suscita la giustizia negata a vittime, che sono tali due volte». Perché se questi documenti non fossero stati archiviati nel '60 «avrebbero sicu-

mente portato all'individuazione dei responsabili degli eccidi». Alberto Preti dell'Istituto Parri non ha dubbi: «Ci fu una decisione politica, a cui la magistratura militare si adeguò».

Ora invece le carte restituiscono la memoria di episodi mai raccontati, e insieme arricchiscono quelli già noti di nuovi dettagli, di particolari vivissimi. Molti dei documenti, infatti, arrivano dalla V armata statunitense e in generale da interrogatori condotti dagli Alleati già mentre avanzavano nella penisola: «L'idea era quella - spiega Preti - non solo di vincere, ma di porre le basi per individuare le responsabilità dei crimini di guerra». Marzabotto è il nome più noto, con 770 civili massacrati tra il 29 settembre e il 5 ottobre del '45; ma ci sono anche gli eccidi di Ronchidosso (il 28 settembre '44), dove 54 civili furono rastrellati e uccisi per rappresaglia dai tedeschi; quello di Casalecchio, con 13 persone impiccate ed esposte per una settimana per strada: sempre, si presume, per rappresaglia. Tra i 14 fascicoli, uno è sulla «strage di Salvarò e dintorni»: «Il 29 settembre 1944 - raccontano l'insegnante del paese Dina Rossetti e il direttore della fabbrica di canapa Umberto Roy - alle 5 del mattino, tutti i civili furono costretti ad uscire dal letto e portati mezzo nudi all'aperto (64 in totale) poi messi in fila sotto il portico e sparati con mitragliatrici». Poi i soldati salirono a casa Cadotto, «dove massacrarono 31 civili, tra loro un bambino di 9 anni che hanno tagliato a pezzi».

il documento

«I corpi rimasero lì per almeno una settimana»

BOLOGNA Il 10 luglio 1945, membri della Commissione costituita dal quartier generale della 5ª Armata americana per indagare sui crimini di guerra, interrogano don Aurelio Marzocchi, parroco di Casalecchio di Reno (Bologna). Era a Casalecchio nell'ottobre del 1944? Ricorda incidenti particolari occorsi in quel periodo? «Ricordo il massacro che accadde in quel mese - dice il parroco - Il giorno prima di quella strage un gruppo di civili fu

rastrellato e portato verso Bologna. In quelle stesse ore, un'auto guidata da partigiani stava cercando di lasciare la città. Quando arrivò al ponte di Casalecchio, fu fermata dalle sentinelle tedesche. L'auto si arrestò, le portiere si aprirono, i partigiani uccisero le sentinelle. Così, per rappresaglia, i tedeschi portarono via dal gruppo di civili (rastrellati ndr) tre persone che furono uccise».

«Era l'8 di ottobre - continua la testimonianza - Non ho visto i tre civili nel momento in cui furono uccisi, ma subito dopo. Erano civili e tutti uomini». Cosa successe il 9 ottobre 1944? «Il 9 ottobre, come rappresaglia per la sparatoria contro le sentinelle tedesche, 13 partigiani furono presi e uccisi. La gente dice che erano partigiani, ma qualcuno ne dubita. I tedeschi misero un grosso cartello sulla piazza dove ci fu la strage. Si leggeva: "Così trattiamo i partigiani". Dove ebbe luogo la strage? «A piazza

della Vittoria».

Come li uccisero i tedeschi? «I tredici partigiani furono portati in questa scuola con le mani legate dietro la schiena. Furono legati a dei pali, anche con un filo metallico intorno al collo. Furono uccisi con dei colpi di fucile e, per quello che ricordo, furono tutti colpiti alla testa, perché il cervello di tutti era fuoruscito».

Vide i corpi? «Sì, riconosco queste persone nelle foto che mi mostra come le stesse uccise il 9 ottobre - continua il parroco -. Dopo la fucilazione cosa fecero dei corpi? «Rimasero lì almeno una settimana». Furono mai appesi? «Un cartello avvertiva che i corpi non potevano essere toccati o seppelliti senza un permesso speciale dei tedeschi? Rimasero nella stessa posizione mostrata nelle foto fino a quando non furono seppelliti? «Io fui il primo a dar loro sepoltura e nessuno li aveva toccati...».

Lo sfruttamento dei bambini

Secondo l'Unicef ogni anno nel mondo 1 milione 200 mila bambini vengono ridotti in schiavitù, costretti a lavorare in modo forzato, senza retribuzione e privati della libertà individuale. Il dato è stato reso noto nel corso di un convegno a Roma. Secondo il rapporto Unicef sull'infanzia "Stop the traffic", il traffico illegale di bambini ha un giro d'affari da 1,2 miliardi di dollari l'anno, mentre secondo l'International Labour Office, sarebbero in tutto il mondo 246 milioni i bambini ridotti in schiavitù, di questi 73 milioni hanno meno di 10 anni e 22 mila di loro muoiono ogni anno a causa di incidenti sul lavoro. La maggior parte dei bambini lavoratori, circa 127 milioni, ha meno di 14 anni. Stime Unicef e di altri organismi internazionali parlano di circa 500 mila bambini sfruttati per prostituzione in Brasile, 250 mila in Thailandia, 50 mila in Bangladesh, 40 mila in Venezuela, 25 mila in Honduras. In Italia, secondo Eurispes, sono quasi 150 mila, pari al 3,1% dei ragazzi minori di 15 anni, i lavoratori vittime dello sfruttamento minorile.

I BABY LAVORATORI IN ITALIA

- 147.285 i minori che lavorano in Italia.
- 12.168 tra i 7 e i 10 anni
- 66.047 tra gli 11 e i 13
- 69.070 hanno 14 anni.
- 59% lavora con genitori o parenti.

La divisione territoriale del fenomeno

- Prima dei 15 anni ha lavorato
- 19,4% dei minori nel Nordest
- 14,1% nel Nordovest
- 13,9% al Sud
- 12,3% nelle Isole
- 9,6% al Centro

I lavori svolti dai minori

Settore della ristorazione	17,9%
Negozi	14,9%
Agricoltura	14,1%
Lavoro in fabbrica	11,8%
Laboratori o officine	7,4%

Attività domestica

in casa propria	11,4%
in casa di parenti e altre persone	9,6%



A Ragusa fino a domani la Festa nazionale de l'Unità dedicata ai Beni Culturali. E da lì parte l'allarme Sos siti Unesco: l'Italia disprezza i suoi gioielli

Gaetano Sateriale è sindaco di una città, Ferrara, il cui centro storico è stato dichiarato per intero dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Ed è presidente dell'associazione che riunisce i trentasette siti (la percentuale maggiore nel pianeta) che, dal 1993, l'Unesco ha individuato in Italia: dai Sassi di Matera ai trulli di Alberobello a intere città, come Verona, aree geografiche come la Costiera Amalfitana e le Cinque Terre, centri storici in blocco, come a Ferrara appunto, a Roma, a Siena. Sateriale denuncia la situazione in cui questo governo ha messo loro, custodi di questi gioielli: «Da due anni l'Unesco, giustamente, ci impone un piano di gestione: un piano che programmi la tutela, ma anche la valorizzazione in termini economici di questi tesori storici, artistici o naturali. Essere sede di un sito Unesco chiede investimenti notevoli: per aprire al pubblico ser-

no soldi per la messa a norma per la sicurezza o, mettiamo, per abbattere le barriere architettoniche. L'Unesco non contribuisce. Ma il grave è che in Italia, il paese col tasso maggiore di siti dichiarati d'interesse, neppure il governo ci finanzia. In primavera scorsa un disegno di legge nato da un accordo trasversale, sottoscritto da tutte le forze politiche, che ci assegnava dei fondi, è stato bocciato dalla maggioranza in Commissione. E, per assurdo, lo stesso Ministero per i Beni Culturali ha dato parere negativo. È avvenuto in coincidenza con l'altra polemica che ha avuto le prime pagine sui giornali: quella per la declassazione da città d'arte di luoghi come Ferrara, Siena, San Gimignano». Il sindaco della città emiliana, d'interesse mondiale per l'Unesco ma d'interesse nullo per il nostro governo, ha lanciato il suo sos giovedì sera nel corso di un dibattito nell'ambito del-

la Festa nazionale dell'Unità sui Beni Culturali, in corso fino a domenica a Ragusa. Dal 17 settembre, nove giorni di incontri su un tema - il tesoro del Bel Paese - che in tre anni e mezzo, grazie alla cura Tremonti-Urbani, da oggetto d'interesse delegato agli specialisti è diventato un tema chiave della battaglia politica. La conservazione tra saperi del passato e nuove tecnologie, il paesaggio come bene complessivo, i ruoli di Stato, Regioni, Province e Comuni, la formazione delle nuove figure professionali e il combinato disposto (micidiale) di leggi come Patrimonio s.p.a., il Codice Urbani, la riforma del ministero di via del Collegio Romano e i condoni: ecco di cosa si è parlato, e si parlerà fino a domani, con politici, storici dell'arte, archeologi e soprintendenti. Andrea Ranieri, segretario Ds, responsabile Sapere, Formazione e Cultura, spiega: «Già che si faccia una festa

nazionale dell'Unità sui Beni Culturali è una notizia: in un momento in cui si ridefinisce il programma del centrosinistra vogliamo che questa diventi una delle grandi armi per ricostruire un'idea del Paese. Anche in termini di sviluppo economico, di strategia per arrestare il declino. L'inversione di tendenza che abbiamo in mente è questa: se questo governo intende il patrimonio storico-artistico come un tesoro da dilapidare, noi crediamo che esso possa invece essere il motore di un'idea di sviluppo sostenibile». Ancora oggi e domani Ragusa, che con le sedici chiese di Ibla appartiene parte al «superito» del Barocco siciliano, ospita la Festa: stasera dibattito sulle «Città» con Vincenzo Vita, Luca Borzani, Andrea Vignini, Francesco Aiello, Antonino Solarino. Domani chiusura con Ranieri e Vannino Chiti.

m.s.p.

«Fecondazione, legge ripugnante: noi firmiamo»

Le storie di Daniela, Renato, Angela e di tanti altri al banchetto de l'Unità. Ancora 48 ore e il referendum è salvo

Maria Zegarelli

ROMA Renato è un signore di 61 anni, cristiano evangelico, che arriva puntuale alle 16 nella Galleria Ina, sotto la sede dell'Unità, per firmare il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita. «Firmo anche perché sono cristiano. Ritengo inaccettabile l'ipotesi che qualcuno debba decidere per qualcun altro, che una posizione prevalga su tutte le altre», dice mentre mette la prima firma sul modulo di raccolta. Enzo Foschi, consigliere comunale dei Ds, e presidente della Commissione Sport del Comune di Roma, prende i dati delle persone e risponde alla domanda più frequente: «Siamo riusciti a raggiungere il quorum?». «Abbiamo superato le 500mila firme - spiega - ma dobbiamo continuare per avere un margine di sicurezza».

«Cambiamo la legge...» Daniela è qui con un'amica, vede il banchetto e decide di firmare. Lavora in una cooperativa di servizi, «pochi euro al mese di stipendio, malattia non pagata», ingiustizie e sfruttamento a non finire. «Questa legge - dice - è ripugnante. Vorrei che fosse possibile decidere cosa fare senza dover sottostare, invece, a divieti imposti dall'alto. Preferirei l'abrogazione totale di questa legge, perché va riscritta da capo». Gholam Shahrokhi, iraniano residente a Roma ormai da 27 anni, ha una figlia grande, 17 anni. Pensa anche a lei quando firma, perché dice «è un gesto per tutelare anche la sua libertà futura». Gualtiero, 47 anni, ricercatore, firma e poi ci tiene a spiegare che «no, non si può accettare una legge che impone una morale, una legge da Stato etico. Sono per la libertà di ricerca assoluta, nessuno può obbligare altre persone a non curarsi. Bisogna abolirla completamente questa legge e se Castagnetti o Rutelli si oppongono, be' sono problemi loro. Come è possibile, mi chiedo, vietare la diagnosi pre-impianto?». Michele dice che vota soltanto a una condizione: «Se mi dai un giocattolo». Allora gli si spiega che non è possibile, che lì non si vendono giocattoli, e che lui non può firmare. Ha sei anni. È deluso e non capisce perché sua madre voglia farlo a tutti i costi. «È una legge che non va bene, tesoro, perciò la mamma firma». Guarda perplesso. Una firma senza un gioco, valli a capire questi adulti.

Donne di tutte le età. Enzo Foschi



Il banchetto davanti alla sede dell'Unità a Roma

esperti a Stresa

Giovani donne d'Italia, aumentano i rischi: gravidanze trigemine, patologie e mortalità

Paola Emilia Cicerone

STRESA Ad essere danneggiate dalla nuova legge sulla fecondazione artificiale sono soprattutto le più giovani, e le più mature, tra le coppie sterili: il dato emerge dal simposio internazionale sulla riproduzione assistita, organizzato dalla Fondazione Serono, che si è aperto ieri a Stresa. «Per le donne giovani, l'obbligo di trasferire tre embrioni aumenta notevolmente il rischio di gravidanze trigemine, con un aumento fino al 50% di parti pretermine e un consistente aumento di mortalità e patologie», spiega Filippo Ubaldi, docente di Ostetricia all'Università di Perugia. Mentre nelle donne più mature, in cui il rischio di gravidanze plurime è minimo, poter aumentare il numero di embrioni impiantati aumenterebbe le possibilità di successo. «La legge, insomma, trasforma di

fatto le donne italiane in "poor responders", termine medico con cui si definiscono le donne che non riescono a produrre più di tre ovociti». Le sole, paradossalmente, cui la legge non crei troppi problemi.

«È presto per capire fino a che punto i risultati degli interventi di riproduzione assistita si siano modificati dopo l'approvazione della legge - anticipa Andrea Borini, presidente di Cecos Italia e direttore scientifico di Tecnobios procreazione - Certo però che, anche per chi si affida alle strutture più valide, una flessione nei risultati è inevitabile. E poi oggi è in corso una battaglia politica che disorienta ulteriormente i pazienti». Risultato, dati come quello riferito al congresso dal belga Johan Smitz, che riferisce, per il solo centro dell'Università di Bruxelles, il raddoppio delle pazienti italiane in cerca di un figlio. «Un intervento in un paese europeo costa 6/7mila euro, cui si aggiun-

gono le spese per il viaggio e per un soggiorno di 10, 15 giorni», spiega Ubaldi. A scegliere i centri stranieri sono soprattutto le donne sterili che devono ottenere la donazione di un ovulo, visto che le tecniche attuali consentono di risolvere abbastanza bene i problemi maschili. «Ed è curioso - sottolinea il medico - che la legge garantisca, giustamente, sovvenzioni alle madri sole, e allo stesso tempo vieti ad una donna sterile la possibilità di diventare madre».

L'obiettivo del dibattito è quello di discutere sui punti ancora oscuri del processo riproduttivo: «Se conosciamo bene i processi fisiologici della riproduzione, i limiti imposti dalla legge non creerebbero così tanti problemi, perché non avremmo bisogno di produrre molti ovuli, o molti embrioni - osserva Borini - ma dobbiamo ancora capire a fondo i meccanismi fondamentali dell'ovulazione». Mentre le coppie sterili sono in aumento, soprattutto perché oggi le condizioni sociali portano molte famiglie a rimandare il momento di fare un figlio, e le possibilità offerte dalle tecniche di fecondazione assistita spingono un numero sempre maggiore di coppie a farvi ricorso. «Nei paesi industrializzati, ma anche in India e nel Sud Est asiatico, dove stanno nascendo molti centri - conclude Borini - e perfino in Cina».

racconta che durante questi giorni, ha scoperto un grande coinvolgimento delle persone. «Ho visto donne di tutte le età e le estrazioni sociali venire a firmare e sapere nel dettaglio quello che prevede la legge 40. Questo è un tema che le persone sentono moltissimo». Francesca è una signora di 40 anni, vestita Cavalli, «cattolica intelligente», dice, mentre firma. «Vietano la diagnosi preimpianto, così se poi ci si accorge di gravi malformazioni si costringe la donna all'aborto, poi. Mi sembra assurdo, una contraddizione crudele».

Diritto alla maternità. Angela ha due figlie e da lì parte ogni sua riflessione: «Ognuno deve poter aver accesso alla maternità e nel modo più sereno possibile. Tra un embrione e due persone viventi, adulte, che desiderano un figlio, io scelgo i diritti e le priorità di queste ultime. Di fatto credo che la legge 40 sia un primo passo verso l'abbattimento della 194, quella sull'aborto, e questo non mi piace. Vuol dire tornare indietro, regredire». Arrivano Jacqueline, coreografa che ruba un attimo alle prove in corso al Bagaglio, per firmare, e un elegante signora vestita Cavalli con brillante al dito, 57 anni sulle spalle ben portate. Perché firma? «Perché sono una donna». Anche una giornalista del Giornale firma, «perché nessuno ha il diritto di decidere sul corpo di una donna e perché ho l'impressione che si stia andando sempre di più alla deriva». Tre ragazze fiorentine non possono firmare qui, non ci sarebbe tempo per la certificazione presso le liste elettorali del loro Comune. «Allora firmeremo a Firenze, promesse», dicono mentre si allontanano. Intanto, là, nei palazzi della politica la Cdl continua a lanciare anatemi, a proporre leggende alternative. I radicali hanno annunciato di aver denunciato il ministro Giovanardi per quel manifesto che aveva fatto attaccare in cui eguagliava i firmatari del referendum a Hitler. I suoi colleghi di Casa hanno ritenuto la denuncia, un atto gravissimo. E allora gli hanno espresso tutti solidarietà.

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare? Su www.unita.it i banchetti di tutta Italia

ROMA

Bimbo muore dopo operazione tonsille

Un bambino di 7 anni è morto a Roma dopo essere stato sottoposto ad un'operazione alle tonsille in una clinica privata. I genitori hanno presentato un esposto alla magistratura per accertare le cause della morte. Il bambino, hanno raccontato i genitori, era stato operato il pomeriggio del 10 settembre nella clinica Salvatore Mundi e in seguito ad alcune complicazioni era stato trasferito, dopo alcune ore, nell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, dove è morto dopo sei giorni. I medici, hanno spiegato i genitori, «ci hanno detto che nostro figlio è morto a causa di una arresto cardiaco».

GELA. ABUSIVISMO

Il sindaco «ordina» le demolizioni

Per abbattere gli edifici abusivi di Gela, il sindaco, Rosario Crocetta, ha deciso di adottare un nuovo metodo: costringere, legalmente, le imprese a eseguire le ordinanze di demolizione. Un elenco in ordine alfabetico nei confronti delle ditte di fiducia del comune, rispettando l'ordine alfabetico. Se l'impresa si rifiuterà, oltre ad essere denunciata all'autorità giudiziaria, verrà cancellata dall'albo delle ditte di fiducia e per tre anni non potrà avere più alcun rapporto di lavoro con l'amministrazione comunale.

MANIFESTAZIONE FORZA NUOVA

Tre feriti negli scontri a Catania

Tre giovani sono rimasti feriti ieri pomeriggio a Catania durante uno scontro, avvenuto in via Etna, tra un gruppo di appartenenti al Centro sociali autogestiti della città, che facevano un volontariato contro il fascismo ed il razzismo, e i partecipanti ad un presidio di Forza Nuova contro l'immigrazione clandestina.

Andrea Carugati

Bologna, il capogruppo aveva detto: «Sono noti gli autori del gesto». Ma era il guardiano che di notte si accaniva contro la stele con la mazza da baseball

Dàgli al pacifista... e invece fu il custode. An inciampa sulla lapide di Nassiriya

BOLOGNA I dirigenti di An di Bologna, evidentemente, sono assidui lettori di *Libero*. Difficile spiegare, altrimenti, come mai avessero le idee così chiare sui vandali che hanno più volte sfregiato la stele granitica che ricorda i 19 carabinieri caduti a Nassiriya.

Basta rileggere quanto disse l'allora capogruppo del partito di Fini in Consiglio comunale, Galeazzo Bignami, nel febbraio scorso, all'indomani del primo dei cinque atti vandalici contro la stele che sorge nel centralissimo parco della Montagnola. «Credo che gli autori di un simile gesto siano noti. Qualcuno, forse infarcito di una cattiva propaganda pacifista, ritiene che quel gesto sia evidentemente nobile, che sia una cosa bella». «Riterrei grave - aggiunse - se si tardasse ad una individuazione, che penso tutto sommato essere possibile, degli autori del gesto».

Ieri i colpevoli, anzi il colpevole, è stato assicurato alla giustizia. Un No global? Un pacifista senza se e senza ma? Acqua. Si

tratta di un insospettabile, il custode del parco, un signore di 35 anni che lavorava (prima di essere scoperto) per l'Agio, l'associazione vicina alla Curia bolognese che ha avuto in gestione il parco dalla giunta Guazzaloca. E che, per questa attività, è stata lautamente ricompensata. Di più: l'operazione Montagnola, giardino che ha sofferto negli anni di un grave degrado, è stata uno dei fiori all'occhiello dell'allora assessore e segretario di An Enzo Raisi.

Ma torniamo al custode, che amava farsi chiamare «il direttore». Di giorno intratteneva le famiglie illustrando le molteplici attività di Agio nel parco; di notte, armato di mazza di baseball, si accaniva sulla lapide. Addirittura coprendo con una felpa la telecamera che i carabinieri avevano sistemato

G8, «comitato verità e giustizia»: stato di diritto a rischio

GENOVA All'indomani dell'udienza preliminare sull'inchiesta Diaz, il Comitato verità e giustizia per Genova richiama l'attenzione dei media, della classe politica e dell'opinione pubblica sulla relazione del pm Zuca in merito all'incursione dei poliziotti nella scuola genovese, durante i giorni caldi del G8. Una documentazione sulle violenze di quella notte, accuse che si traducono in «elementi gravissimi per la credibilità della polizia di Stato e del nostro stesso ordinamento democratico». Per questo i rappresentanti del comitato chiedono che se ne parli di più,

«perché il silenzio e l'inerzia rischiano d'avere il sapore della copertura, della rassegnazione e della complicità». E a proposito dei dirigenti imputati dicono: «È giusto che di fronte a simili documentate accuse, che ne compromettono gravemente la credibilità personale, conservino il loro posto di vertice». Il Comitato, inoltre, chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che chiarisca «anche i retroscena politici di questa penosa pagina della nostra storia recente».

vicino alla stele. Ai militi sono servite 50 notti di appostamenti per venire a capo del problema. E per smascherare «dottor Jekyll e mister Hyde» (così l'ha definito l'imbarazzatissimo presidente di Agio), l'uomo dalla doppia vita, educatore nella Pastorale Giovanile della Curia e sfregiatore della lapide che aveva il compito di custodire. A inchiodarlo una telecamera nascosta, grande come una penna, installata a sua insaputa. Che l'11 settembre scorso lo ha ripreso mentre si avvicinava in scooter al monumento e, previo controllo sulla presenza di eventuali testimoni, si accaniva sulla stele.

Le parole del capogruppo di An, però, non sono state dimenticate. Tanto che il diessino Claudio Merighi, citando Moretti, le ha disseppellite: «Le parole sono impor-

tanti, soprattutto in politica. E quando si sbaglia, in questo caso gravemente, bisogna pagare dazio. Nella più totale assenza di alcun indizio l'allora capogruppo Bignami scagliò la sua invettiva contro i pacifisti e la loro cattiva propaganda, con parole ingiuste, sbagliate e velenose. Ora che la verità è stata accertata, An compia un gesto di responsabilità politica: chiedi scusa ai pacifisti e alla città».

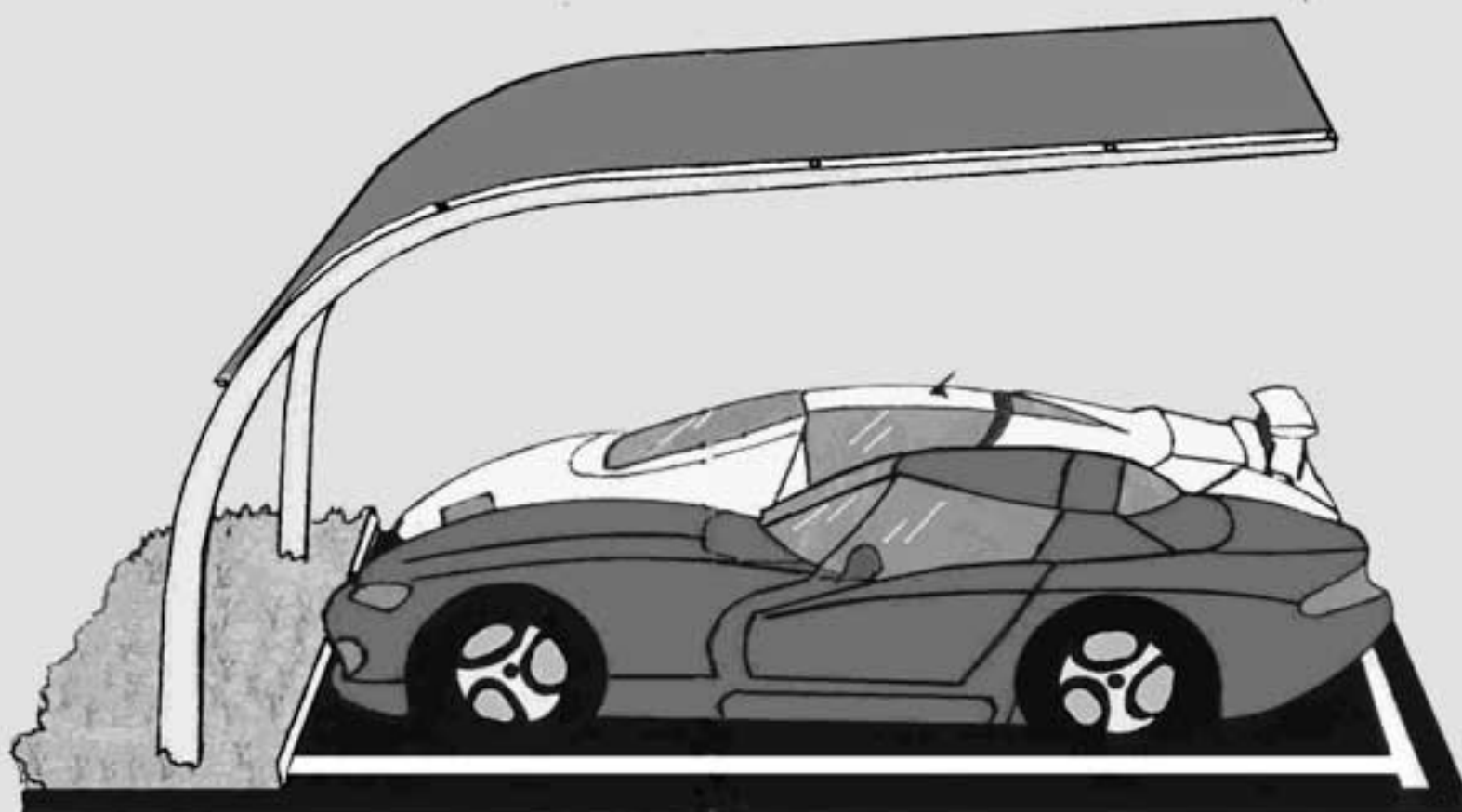
Il giovane Galeazzo, che a dire il vero è sempre apparso come una persona ragionevole, non ha però voluto sentire ragioni. Arrampicandosi sugli specchi ha sostenuto che «i pacifisti sono in realtà dei paci-finti e in quell'ambiente esistono persone che usano il pacifismo per fare propaganda politica». «Quel ragionamento era il logico corollario di un clima che esiste ancora - ha poi aggiunto - Non posso dimenticare che i "pacifisti" hanno comunque contestato con cori, cortei e scritte sui muri i caduti di Nassiriya e quindi fatto sfoggio di atteggiamenti gravi». Niente mea culpa, dunque. Peccato solo che il «logico corollario» posasse su basi assai poco granitiche.



Pensiline SOMM
tel. 011-273.273.1



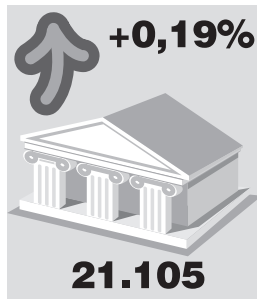
San Mauro -TO



**OMBREGGIANTI
ANTIGRANDINE
A CARICO NEVE**

diffidate dalle imitazioni

INDUSTRIA, A LUGLIO CRESCITA DEBOLE



petrolio



euro/dollaro



MILANO Continua a stentare l'industria italiana. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, a luglio il fatturato è salito dello 0,7 per cento rispetto al mese precedente, ma, su base annua, siamo ancora al profondo rosso: meno 1,8 per cento.

Gli ordini, invece, sono saliti in luglio del 2,3 per cento rispetto al mese precedente e dello 0,7 per cento rispetto a luglio 2003 (nei primi sette mesi del 2004 sono cresciuti del 3,8 per cento). Secondo l'Istat, l'incremento tendenziale più debole dal gennaio 2004, quando fu rilevato un meno 6,1 per cento.

A mantenere il trend in territorio positivo sono stati gli ordini provenienti dall'estero. Su base tendenziale, infatti, quelli registrati sul mercato interno

sono scesi dello 0,1 per cento. Quelli provenienti dall'estero, invece, hanno segnato un più 2,2 per cento rispetto al luglio 2003 ed un incremento ancor più forte (più 5,2 per cento) rispetto al mese precedente.

Confrontando il mese di luglio con lo stesso mese del 2003, l'indice degli ordinativi ha registrato i maggiori aumenti nella produzione di metallo e prodotti in metallo (più 6,1 per cento), nella produzione di mobili (più 5,4 per cento) e nell'industria del legno e prodotti in legno (più 4,4 per cento).

Le diminuzioni più marcate si sono invece manifestate nelle industrie delle pelli e delle calzature (meno 15,4 per cento), nella produzione della carta (meno 11,5 per cento) e nella produzione di mezzi di trasporto (meno 4,4 per cento).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

La Finanziaria si abbatte sui comuni

Siniscalco: conti pubblici peggio del previsto. Il taglio alle spese colpisce i cittadini

Bianca Di Giovanni

ROMA Quel «tetto» (che corrisponde a un taglio) del 2% sulle spese non piace proprio a nessuno. Ieri lo hanno bocciato all'unisono i Comuni ed anche i ministri, se è vero che Domenico Siniscalco ha dovuto fare una forsennata opera di persuasione in consiglio dei ministri. «Con quel tetto si libereranno risorse per ulteriori tagli di tasse». Così il superministro ha blandito i suoi colleghi, illustrando un documento esplosivo sullo stato delle casse pubbliche.

Il dato allarmante è quello dell'avanzo primario, il vero termometro che indica la «salute» dei conti. Nella slide portata in consiglio l'Economia rivede il dato del 2005 al 2,4% contro il 2,6 indicato nel Dpef solo un mese e mezzo fa. Anche nel 2006, nel 2007 e nel 2008 ora è indicato un deterioramento: rispettivamente i target sono 2,5% (dal 3,3% del Dpef), 2,9% (dal 4% del dpef) e il 3,3% (dal 4,8% del dpef). Per comprendere lo stato di malattia dei conti, basta pensare che quando l'Italia entrò nella moneta unica si impegnò con l'Ue a mantenere il surplus primario attorno al 5%. Con la «cura» Siniscalco combinata agli sgravi fiscali pretesi da Berlusconi si supererà di poco il 3% tra quattro anni. Non si capisce come, partendo da questo dato, si annuncia invece che nel 2005 si avrà un avanzo del bilancio corrente dello 0,2%. In altre parole la spesa corrente passerà all'attivo, andando a finanziare gli investimenti, per quel che riguarda il rapporto tra deficit e pil, il governo conferma le previsioni per il 2004 e 2005 (rispettivamente 2,9 e 2,7%), ma rivede al ribasso quelle per gli anni successivi: per il 2006 si passa dal 2,2% del Dpef al

Il sindaco Chiamparino: il ministro non faccia il torinese falso e cortese

”

2,7% dell'ultimo documento; per il 2007 dall'1,7% al 2,5%, per il 2008 dall'1,2% al 2,2%. Anche se su questo punto l'Economia sostiene che i dati sono difficilmente comparabili, visto che si tratta di dinamiche tendenziali comparate a quelle programmatiche del Dpef.

Nel documento si rivela involontariamente il trucco del 2%. Quel metodo, scrive l'Economia, «consente di superare la logica dei tagli perché nessuna voce di spesa è ridotta bensì incrementata più dell'inflazione programmata». Il tutto sarebbe vero se il bilancio fosse statico. Purtroppo per Siniscalco non è così: ci sono impegni, obblighi di legge (come gli scatti di anzianità degli insegnanti), contratti, che richiedono aumenti inderogabili. Se poi quel dato sull'inflazione programmata è assolutamente fuori dalla realtà, il taglio si sente eccome. Lo sanno bene i sindaci e i presidenti di provincia che ieri hanno incontrato il sottosegretario Giuseppe Vegas per discutere della «camicia di forza» del 2%. Il governo sarebbe intenzionato ad imporre quel limite anche ai



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Il Consiglio di vigilanza vuole più poteri. Evasione contributiva alle stelle. I sindacati: «In pericolo l'autonomia dell'istituto»

Inps, 53 miliardi di crediti non riscossi

Raul Wittenberg

ROMA Sono stati 759 milioni di euro, oltre millecinquecento miliardi di vecchie lire, i contributi evasi soltanto nel primo semestre di quest'anno dalle 61.729 aziende colte in fallo dai servizi ispettivi dell'Inps: totalmente in nero erano 22.000. Ma non è detto che tutti questi soldi entreranno subito nelle casse dell'istituto. Anzi. Se guardiamo all'entità dei crediti pendenti, i dubbi sono più che fondati. Ebbene: «una maggiore snellezza della normativa (ad esempio in materia di concordato previdenziale) ed una più diretta capacità di intervento dell'istituto potrebbe rendere esigibili l'ammontare dei contributi evasi». Lo ha affermato il presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps, Franco Lotito, nel presentare le linee d'indirizzo dell'istituto per il piano 2004-2007. Ed è solo

uno dei tanti esempi forniti per dimostrare quanto l'istituto abbia bisogno di autonomia, e quanto il Civ abbia bisogno di strumenti per vincolare la struttura dell'istituto - a cominciare dal Consiglio di amministrazione responsabile della gestione - alla realizzazione degli indirizzi che la legge affida al Consiglio.

Più poteri al Civ, dunque. Una sua delibera impone all'istituto di predisporre entro il 30 giugno 2005 un estratto conto certificato che permetta al pensionando di sapere con esattezza se gli conviene approfittare del bonus e restare al lavoro. Se tale documento ci sarà, dovremo ringraziare la buona volontà e l'efficienza dell'apparato. Il Civ non ha potere sanzionatorio, le sue delibere possono essere disattese senza conseguenze.

Ancora. La famosa cartolarizzazione dei crediti ha dato i suoi frutti a beneficio del debito pubblico. Però i crediti contributivi non riscossi

sono una enormità: 53 miliardi di euro. «Se l'istituto fosse messo in grado di riscuotere almeno 10 miliardi, il bilancio strettamente previdenziale potrebbe andare in attivo oppure le somme incassate potrebbero essere dedotte dai trasferimenti dello Stato».

È «ologorata» - dice Lotito - l'autonomia dell'Inps di fronte ai ministeri vigilanti (legge 88/89). Il ministero del Welfare pretende il controllo preventivo delle circolari amministrative interne. Subordina i servizi ispettivi dell'istituto a quelli del ministero. Un vero e proprio attacco all'autonomia dell'istituto - dice Morena Piccini della Cgil - che si esprime perfino nelle sue circolari sull'agevolazione a chi ritarda la pensione, definita «superbonus» invece di «incentivo»: «L'Inps che fa propaganda al governo». Non c'è da stupirsi, se nel Cda il centro-destra ne ha nominati della sua parte otto su nove. Oltretutto la loro competenza in materia previdenziale è

Pensioni, il bonus non conviene a operai e impiegati

MILANO Il superbonus previdenziale per chi resta al lavoro pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità non conviene ad operai e impiegati mentre premierà gli stipendi di funzionari e dirigenti. È quanto emerge da un'inchiesta di Milano Finanza (in edicola oggi) che mette in evidenza gli effetti che avrà il superbonus. Milano Finanza ha stilato una speciale classifica di oltre venti casi, da 1.300 euro di stipendio lordo al mese a 8.750 euro. Dall'analisi emerge che fino a 1.250 euro al mese non conviene restare al lavoro, mentre i benefici scattano già da 1.300 euro per salire progressivamente insieme al reddito. Per esempio, un quadro di un'azienda che guadagna 3.200 euro lordi al mese, potrà godere, con il bonus, di un aumento del 50% della retribuzione netta.

piccoli Comuni, ed a farlo valere anche per gli impegni già presi. Un vero e proprio cappio al collo, che non considera tra l'altro l'aumento tendenziale del 5,6% dei contratti del personale. Per un Comune come Roma significa mettere a rischio «la realizzazione di nuove tratte di metropolitana - spiega l'assessore Marco Causi - Non si capisce poi perché se un Comune è virtuoso non può spendere le maggiori entrate che riesce a incassare ad esempio con la lotta all'evasione o attraverso gli oneri di urbanizzazione». Un'altra fonte di finanziamento sarebbero le plusvalenze sui cespiti patrimoniali o gli utili delle aziende partecipate, tutte voci che l'Economia vorrebbe contenere entro quel famigerato «tetto». Nel caso dei piccoli Comuni, poi, basta davvero pochissimo «sfondare» quella soglia.

Insomma, quel «tetto» è di difficile applicazione e il sindaco Chiamparino ha chiesto al ministro dell'Economia, e suo concittadino, di non fare «il torinese falso e cortese». Di male dunque si dovranno allargare per forza e i risparmi attesi (7 miliardi) si fanno sempre più a rischio. Lo stesso vale per gli altri 7 miliardi che l'Economia vorrebbe reperire con la manutazione della base imponibile: in altre parole più tasse per 7 miliardi. Ci staranno commercianti, artigiani, piccoli imprenditori a pagare più cari gli studi di settore? Stando a quel che dice la Lega, pare proprio di no. La strada non è facile neanche per la revisione degli incentivi alle imprese da trasformare in mutui. Confindustria ha parlato di gradualità: tutto fa pensare che quei soldi saranno inseriti nel collegato per coprire i 6 miliardi di sgravi fiscali. Ma gli imprenditori sono disposti a pagarli in nome del fisco targato Berlusconi?

Il tetto del 2% è un vero e proprio cappio al collo per le amministrazioni locali

”

A Milano, con la legge 30, solo il 3% dei contratti di collaborazione si è trasformato in assunzione. E il 26% dei co.co.co. è stato costretto ad aprire la partita iva. Una ricerca del Nidil-Cgil

Mercato del lavoro, la legge Maroni è un ricatto per i precari

MILANO Per mesi il ministro del Welfare Roberto Maroni, il suo sottosegretario Maurizio Sacconi e l'ex (e non rampianto) presidente di Confindustria Antonio D'Amato hanno predicato il verbo della flessibilità codificata nella legge 30: il lavoro precario rende liberi. Tranquilli, gli imprenditori vi assumeranno in massa. Gli argomenti dettati dalla logica del mercato del lavoro opposti dai sindacati e dagli studiosi di buon senso (o semplicemente «non allineati») sostenevano l'esatto contrario: il rischio di un ampliamento senza speranze dell'area della precarietà. Ora anche i primi numeri confermano, purtroppo, le previsioni di chi temeva gli effetti nefasti della legge 30.

Solo il 3% dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti Co.co.co.), siglati a Milano e provincia si trasforma in lavoro dipendente. E questo il dato principale di una ricerca condotta dal Nidil Cgil Milano nel periodo giugno-settembre 2004. Dallo studio emerge inoltre che il 26% dei «collaboratori» è costretta

ad aprirsi la Partita Iva pur di non perdere il posto di lavoro, mentre il 23% approda a un contratto a progetto. L'indagine è stata condotta su 985 lavoratori con l'obiettivo di tracciare un quadro della trasformazione subita dai Co.co.co. in seguito all'entrata in vigore della Legge 30. Dati che, secondo Amedeo Iacovella, segretario generale del Nidil (Nuove identità di lavoro) della Cgil di Milano, risultano ancor più «allarmanti» considerando che il 7% degli intervistati non ha ottenuto affatto un rinnovo del contratto, mentre il 41% ha avuto una proroga del Co.co.co., in linea con il recente decreto legge approvato dal consiglio dei ministri che stabilisce la possibilità di proroga dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa per un altro anno.

Termini diversi, anche superiori all'anno, potranno essere stabiliti, secondo il decreto del 10 settembre scorso, nell'ambito di accordi sindacali di transizione al nuovo regime. «Il rischio - spiega il segretario generale del



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Nidil milanese - è che si giunga a dei veri e propri ricatti per firmare delle proroghe, altrimenti nessun contratto. Ecco perché bisogna impegnarsi affinché, accanto alle proroghe, si abbia un'estensione dei diritti dei lavoratori».

Una realtà, quella dei cosiddetti lavoratori atipici, che in Italia coinvolge 2,8 milioni di persone, di cui 305.000 nella sola Milano e provincia e 600.000 in Lombardia. «Questi dati - sottolinea Iacovella - dimostrano quanta demagogia ci sia stata da parte soprattutto del ministro e del sottosegretario del lavoro nel tentare di accreditare la favola della trasformazione dei contratti da collaborazione a lavoro subordinato».

«La trasformazione dei co.co.co. in partite Iva - prosegue il sindacalista della Cgil - è confermato dai dati dell'agenzia delle entrate di Milano che registra un +34% nell'apertura delle partite iva rispetto allo scorso anno». Un dato che evidenzia come «la riforma non ha sortito

gli effetti sperati e che in molti hanno subito il ricatto e sono stati costretti ad aprirsi la partita iva pur di continuare a lavorare. A fine anno - ammonisce Iacovella - ci troveremo di fronte a un esercito di liberi professionisti, di veri e propri venditori di se stessi». Anche i progetti alla base dei contratti delineati dalla riforma voluta dal duo Maroni-D'Amato, secondo il sindacato, sembrano avere alimentato nuove illusioni e creato scorciatoie per evitare i costi del lavoro dipendente.

«Molto spesso - commenta il segretario generale del Nidil Cgil di Milano - i progetti non ci sono affatto e i contratti vengono legati a dei progetti inesistenti, o all'aumento di fatturato. Un muratore si è recato da noi per chiedere dei chiarimenti su questo tipo di contratto. Ci ha detto che il progetto alla base del lavoro offertogli era quello di costruire una casa. Ormai non c'è più da meravigliarsi, al giorno d'oggi capita anche questo».

Roberto Rossi

Tronchetti Provera compra il 49% di Luna Rossa (Prada) per la sfida di Coppa America. Il precedente fallimento di Mascalzone Latino

Telecom spende un po' di soldi nelle barche a vela

MILANO Alla passione non si comanda. E quella di Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom, ancor prima del calcio, è certamente la vela. Una passione talmente sconfinata da farne diventare un credo anche per il primo gruppo di telecomunicazioni in Italia. E seguendo la passione del capo, Telecom parteciperà alla prossima Coppa America. Come? Acquistando il 49% della società Luna Rossa, l'imbarcazione che parteciperà alla prossima competizione che si terrà a Valencia nel 2007.

L'accordo è stato reso noto ieri allo Yacht Club Italiano di Genova nel corso di una conferenza stampa dove, accanto a Tronchetti Provera, c'era Patrizio Bertelli, presidente di Luna Rossa Challenge 2007 nonché patron di Prada, uno delle più famose griffe italiane. «Avere un socio come Marco Tronchetti Provera è per noi fondamentale - ha dichiarato Bertelli - è la persona che stavamo cercando». Alle parole di Bertelli non si può non credere. Anche perché per far

fronte alla prossima competizione (la prima in Europa) ci vorranno circa 85 milioni di dollari. Una stima naturalmente che potrebbe lievitare da qui al 2007. Ma un gruppo come Telecom, 15,2 miliardi di euro di fatturato nel primo semestre 2004, può ben sopportare una sana passione.

E così a partire dalle prossime regate, oltre al tradizionale marchio Prada collocato a prua, saranno presenti sulle vele di Luna Rossa i loghi Tim, Alice e Progetto Italia. Con la speranza che vada meglio della volta passata quando nel 2002 Telecom, con la controllata Tim, decise di sponsorizzare, con circa 10 milioni di euro, Mascalzone Latino dell'armatore Vincenzo Onorato di Napoli.

Una sponsorizzazione che aveva sollevato qualche malumore in casa Telecom soprattutto perché



De Angelis, Tronchetti Provera, Croce e Bertelli con il "guidone" dello Yacht Club

Foto di Luca Zennaro/Ansa

non era calata dall'alto come questa volta. A deciderla era stato Marco De Benedetti, amministratore delegato del gruppo di telefonia mobile. Forse sperando di far cosa gradita a Tronchetti. La cui passione per le barche a vela è ben nota (le foto a bordo del suo Kauris III hanno riempito i rotocalchi varie stagioni). Come la sua amicizia con Luca Bassani, già proprietario della Bassani Ticino e ora imprenditore nautico con residenza a Montecarlo.

Tronchetti invece non la prese molto bene. In primis perché il gioco non valeva la candela. Tim aveva appena cessato la sponsorizzazione della Ferrari e buttare soldi su un'imbarcazione semi sconosciuta non era un granché. Inoltre Onorato era un imprenditore vicino alla destra e ad Alleanza Nazionale, sempre presente nei salotti or-

ganizzati dall'onorevole di Daniela Santanché amica della moglie di Marco De Benedetti, la giornalista (sportiva) Paola Ferrari.

Oggi, invece, la cosa sarebbe diversa. «Duplice l'obiettivo - ha dichiarato Tronchetti: quello di tipo istituzionale e quello di portare in Italia il più grande risultato sportivo nel mondo della vela», già tornato in Europa grazie all'equipaggio svizzero di Alinghi.

Comunque la società partita tra Prada e Telecom sarà presieduta dallo stesso Bertelli e avrà come amministratore delegato Giacomo Ovidi, oltre a uno steering committee composto da Carlo Croce (presidente), Tronchetti Provera, Giancarlo Rocco di Torrepadula, Bertelli, Marco Piccinini e Ovidi stesso.

I marchi del gruppo Telecom saranno presenti su Luna Rossa già dalle regate del prossimo ottobre e timoniere del team sarà l'australiano James Spithill, uno dei nomi più prestigiosi nel mondo della vela, mentre come capo del team Luna Rossa e skipper viene confermato Francesco de Angelis, alla sua terza Coppa America con il team italiano.

Supermercati, parte la guerra dei prezzi

Conad decide il blocco fino a Pasqua. Già in soffitta l'accordo promosso dal governo

Laura Matteucci

MILANO È già superato, solo pochi giorni dopo la firma, l'accordo tra grande distribuzione e governo. Se Marzano (il ministro alle Attività produttive) è ancora lì, a riflettere sull'opportunità di una proroga oltre il 31 dicembre per il blocco dei listini nei circa 15 mila super e ipermercati d'Italia, la catena Conad ha già deciso.

Con due mosse archivia l'accordo e ne mette in evidenza i limiti, dando di fatto ragione alle critiche piovute da più parti. Mossa numero uno: proroga fino a Pasqua 2005 del congelamento dei prezzi sui prodotti cui fa riferimento l'accordo (quelli di primo prezzo e quelli a marchio della catena commerciale). Mossa numero due: prezzi bloccati fino al 31 dicembre per tutti i prodotti confezionati, di tutte le marche commercializzate (ad unica esclusione dei prodotti freschi e deperibili, cioè ortofrutta, carni e pesce). Non si tratta, quindi, solo dei prodotti distribuiti da Centromarca, l'associazione dell'Industria di Marca cui fanno capo oltre 200 gruppi industriali (55% del mercato del largo consumo), che ha aderito in un secondo tempo al patto per la stabilità dei prezzi.

Come spiega Francesco Pugliese, direttore generale di Conad: «Il risultato è che l'impegno al blocco comprende circa il 70% della spesa che finisce nel carrello del consumatore. E se il carrello di un supermercato vale in media 30 euro, è



carburanti

Nuovo record per la benzina Per un litro ci vogliono 1,175 euro

MILANO I prezzi della benzina schizzano a nuovi record con un litro di carburante arrivato a quota 1,175 euro, pari cioè a 2.275 lire al litro. Complice la nuova fiammata delle quotazioni petrolifere, i listini delle compagnie, dopo qualche settimana di tregua, hanno ripreso a salire con l'Api e la Fina che ieri hanno portato a quota 1,175 euro al litro la verde. Oltre ai due marchi Api e Fina che hanno toccato il nuovo record rincarando di 0,004 euro al litro i prezzi di vendita consigliati ai propri gestori, un'ondata di rialzi sta riguardando anche quasi tutti gli altri listini delle compagnie petrolifere. Aumenti, sempre da ieri, sono scattati infatti per la benzina anche alla Erg, alla Shell ed alla Tamoil, con aggiustamenti all'insù compresi tra gli 0,002 e gli 0,004 euro al litro.

E rialzi generalizzati si registrano anche sul fronte del gasolio con 7 marchi su 9 che oggi sono tornati a rimettere mano ai propri listini. Il carburante è volato così anche fino a sfiorare quota 1 euro al litro (0,999 negli impianti Api e Fina) A spingere al rialzo i prezzi gioca la situazione dei mercati internazionali del greggio che, negli ultimi giorni, hanno registrato nuove fiammate ripercuotendosi anche sulle quotazioni dei prodotti lavorati. I nuovi rialzi internazionali hanno così iniziato a scarsi sui prezzi praticati in Italia da qualche giorno, accelerando ieri la corsa verso il traguardo del nuovo record storico.

Ieri il prezzo medio giornaliero del paniere Opec (composto da sette diversi tipi di greggio) è tornato sopra i 42 dollari al barile, attestandosi a 42,27 dollari, in rialzo di 52 centesimi rispetto ai 41,75 di mercoledì. Siamo ormai vicini al record di tutti i tempi raggiunto a quota 43,16 il 20 agosto scorso.

facile capire come si stia parlando di un risparmio significativo». Con un'ulteriore postilla: quanto previsto dall'accordo sottoscritto con il governo, la catena Conad lo stava mettendo in atto già da mesi, come del resto anche Coop Italia.

Le promozioni partono lunedì prossimo nei 3 mila punti vendita Conad in tutta Italia, che ne fanno la seconda catena commerciale (dopo Coop) con l'11% circa di quota di mercato. «L'obiettivo - prosegue Pugliese - è sempre quello di cercare di andare incontro al consumatore. Del resto, chi ha comprato da noi ha speso mediamente lo 0,6% in meno rispetto al 2003, a fronte di un aumento dei listini da parte delle aziende produttrici del 2,4%.

Già nei mesi scorsi abbiamo venduto prodotti di varie marche a costi fino al 70% minori rispetto ai prezzi medi di mercato. C'è un evidente effetto deflattivo sui prezzi finali al consumatore, i costi aggiuntivi li stiamo ammortizzando noi». «Alla fine - continua Pugliese - il risparmio è valutabile nell'ordine del 3%, che i consumatori si sono ritrovati nei cartellini dei prezzi e che hanno premiato con un incremento del 5% delle vendite rispetto all'anno precedente».

Una promozione decisamente più corposa (anche nella durata) di quella consegnata dal governo, che secondo i calcoli dell'Istituto di statistica Eurispes in concreto significa solo 10 centesimi di risparmio

ogni mille euro di spesa. Nientemeno.

Tanto che l'Eurispes ha parlato di «illusione dei prezzi bloccati», come del resto anche le stesse associazioni di consumatori, mentre i commercianti hanno polemizzato duramente per il fatto di essere rimasti esclusi dall'accordo. Critiche contro l'intesa anche da parte delle forze d'opposizione, che al governo chiedono interventi più efficaci e significativi per frenare la caduta libera del potere d'acquisto degli italiani e rilanciare i consumi, che gli ultimi dati Istat danno in flessione costante (-0,3% a luglio rispetto al mese precedente).

«È evidente un fatto - riprende Pugliese della Conad - Noi possia-

mo fare il massimo, ma questo massimo è comunque poco: ricordiamoci sempre che quando si parla di accordi con la grande distribuzione, stiamo parlando del 17% circa delle spese mensili delle famiglie italiane. Il resto, la maggior parte, è composto da voci come tariffe telefoniche, tariffe elettriche, dai costi del carburante». E, a proposito di benzina: «Questo è il classico campo sul quale il governo potrebbe intervenire, e non lo fa - dice Pugliese - Occorrerebbe agire di più sul fronte della liberalizzazione, non è possibile dover attendere anni per aprire una pompa di benzina, non è possibile dover sottostare ad orari fissi di apertura e chiusura degli impianti».

L'iniziativa della catena commerciale riguarderà il 70% dei prodotti che finiscono nel carrello della spesa



giornali e potenti

Parla Margherita Agnelli, silenzio stampa

Non si capisce più niente. Succedono cose strane in Italia, e soprattutto nel grande circo dell'informazione. Una volta quando un Agnelli, di qualsiasi ordine e grado, concedeva un'intervista, il giorno dopo ne parlavano tutti. I grandi giornali, che più o meno erano e sono influenzati dagli Agnelli o dalla Fiat, si rincorrevano a caccia di dietrologie, valutazioni e interpretazioni.

Se, ad esempio, Gianni o Umberto Agnelli parlavano sul *Financial Times*, *Le Monde* o qualsiasi altra pubblicazione, il giorno dopo si poteva esser sicuri che il giornale di casa, cioè *La Stampa*, e certo il *Corriere della Sera* e magari pure il *Sole-24 Ore* avrebbero ripreso le dichiarazioni, enfatizzate i passaggi più importanti, chiesto interviste a commento. Ma i tempi, forse, sono cambiati. Meglio le paginate sul matrimonio dei giovani Jaki e Lavinia che indagare nelle tensioni degli Agnelli.

Margherita Agnelli, figlia di Gianni, azionista di un certo rilievo delle holding familiari e quindi della Fiat, ha descritto il «dissidio» che si era creato tra lei e alcuni consulenti della famiglia, cioè manager di lunga data degli Agnelli, che rischiava di lacerare l'unità familiare. Margherita ha raccontato i fatti in un'intervista al settimanale *Vanity Fair*, usando valutazioni molto pesanti sul comportamento di alcuni «consulenti» e delineando un quadro del mondo Fiat dopo la scomparsa del padre per nulla edificante né rassicurante. Insomma nell'intervista, che non è stata smentita, c'è del materiale che in altri tempi avrebbe richiamato il vorace interesse dei bravi direttori dei grandi giornali. Invece, questa volta, non si è visto nulla. Questo potrebbe essere un segno di grande autonomia e indipendenza dai vecchi potentati, oppure potrebbe essere il segnale di qualcosa di diverso, di ossequio e attenzione a nuovi

potenti.

Cosa dice Margherita Agnelli nell'intervista? Racconta: «Sei giorni dopo la morte di mio padre, il 30 gennaio 2003, è stato aperto l'asse ereditario senza che io, la sua unica figlia, fossi presente. Quando ne chiesi ragione ai consulenti che si occupavano dell'esecuzione delle volontà testamentarie, mi dissero che la mia presenza era superflua». Chiaro che la figlia di Gianni Agnelli non apprezza questo comportamento. La seconda puntata è di un mese dopo: «Il 24 febbraio 2003 ci ritrovammo tutti davanti al notaio, e io chiesi delle spiegazioni sul contenuto dei documenti che mi erano stati presentati perché li firmassi. A quel punto, dall'altro lato del tavolo, mi venne detto: «Lei non è degna di essere la figlia di suo padre né di farne le volontà». Insomma, un vero e proprio scontro tra l'unica erede diretta di Gianni Agnelli e qualche «consulente» della famiglia

che, pur non essendo esplicitamente indicato da Margherita Agnelli, è facilmente individuabile in un fedele manager ai vertici delle finanziarie Agnelli. E dopo cosa succede del testamento dell'Avvocato? Naturalmente la figlia non firma nulla, si appella allo zio Umberto e ricorre ai suoi legali per «riequilibrare l'asse ereditario». Alla fine Margherita è soddisfatta perché «viene ristabilito un principio di equità».

Come spiegare quelle tensioni? Margherita offre la sua versione, chiarissima: «La morte del capo della famiglia, la Fiat che versava in una situazione disastrosa, la grandola delle poltrone tra Cantarella, Fresco e Galateri: una situazione in cui francamente era molto difficile mantenersi lucidi e non lasciarsi tentare da scelte emotive. Così la volontà di mio padre è stata «interpretata» come se lui avesse lasciato il mandato di salvare la Fiat, più che quello di dividere equamente il patrimonio».

TOURING CLUB

Sciopero a Milano contro i tagli

Si è svolto ieri a Milano uno sciopero dei dipendenti del Touring Club Italiano con presidio dei lavoratori davanti alla sede di corso Italia. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la decisione di ridimensionare drasticamente il settore viaggi tramite una procedura di affitto di ramo d'azienda.

SENTENZA

Gruppo Riffeser «antisindacale»

Il Gruppo Riffeser è stato condannato dal Tribunale di Bologna per comportamento antisindacale. Lo rende noto la Fnsi per la quale «in un'importante, clamorosa sentenza, il giudice ha stabilito che i permessi per l'attività sindacale, previsti dalle leggi e dai contratti, devono considerarsi a tutti gli effetti giorni lavorati e, quindi, che gli stessi permessi non devono interferire con la regolare fruizione delle ferie e dei giorni di riposo settimanale».

TELECOMUNICAZIONI

Superati da «3» 1,5 milioni di clienti

«3», la Mobile Video Company del gruppo Hutchison Whampoa, ha superato in questi giorni 1,5 milioni di clienti e raggiunge con i propri servizi Umts già il 67% della popolazione. Al via la nuova offerta autunnale, che propone nuove tariffe anti-carovita, e consente di prendere un videofonata a 19 euro, in promozione sino al 14 novembre.

FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio
AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE
SABATO 25 Settembre

Ore 16,00 PRESENTAZIONE DEL LIBRO: **"SULL'APPIA"**
CON LA PARTECIPAZIONE DELL'AUTRICE
IVANA DELLA PORTELLA CONS. COMUNALE ROMA

Ore 18,00 **L'IMPRESA AGRICOLA TRA MEMORIA E INNOVAZIONE NELLA QUALITA' PER I CONSUMATORI**

Sesa Amici DEPUTATO DS	Sandro Salvatori PRES. CIA REG.
Mario Cassoni CONS. PROV. LT	Giuseppe Codispoti VICE-PRES. LEGACOOPI LAZIO
Eligio Tombolillo CONS. PROV. LT	Rosario Trefiletti PRES. NAZ. FEDERCONSUMATORI
Filippo Bellini PRES. CONFAGRICOLTURA LT	Anna Laura Rosati RESP. POLITICHE AGR. PROV. ROMA
Massimo Gargano PRES. CCDD REG.	Antonella Cantaro SEGRETARIA REG. DS

Intervistati da Mauro Maulucci del "TG3"

Ore 21,00 **ENRICO CAPUANO in Concerto**

UNIONE REGIONALE DS GRUPPO REGIONALE DS FEDERAZIONE DS DI LATINA AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA

CORI (Latina) - Piazza Signina
24 - 25 - 26 Settembre

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.dslatina.it

L'intesa tra azienda e sindacati sul riassetto è stata raggiunta all'alba di ieri. Delle nove sigle solo il Sult non ha firmato

Alitalia, adesso tocca al governo

Gli esuberi scesi a 3.700. Slitta alla prossima settimana il decreto sugli ammortizzatori sociali

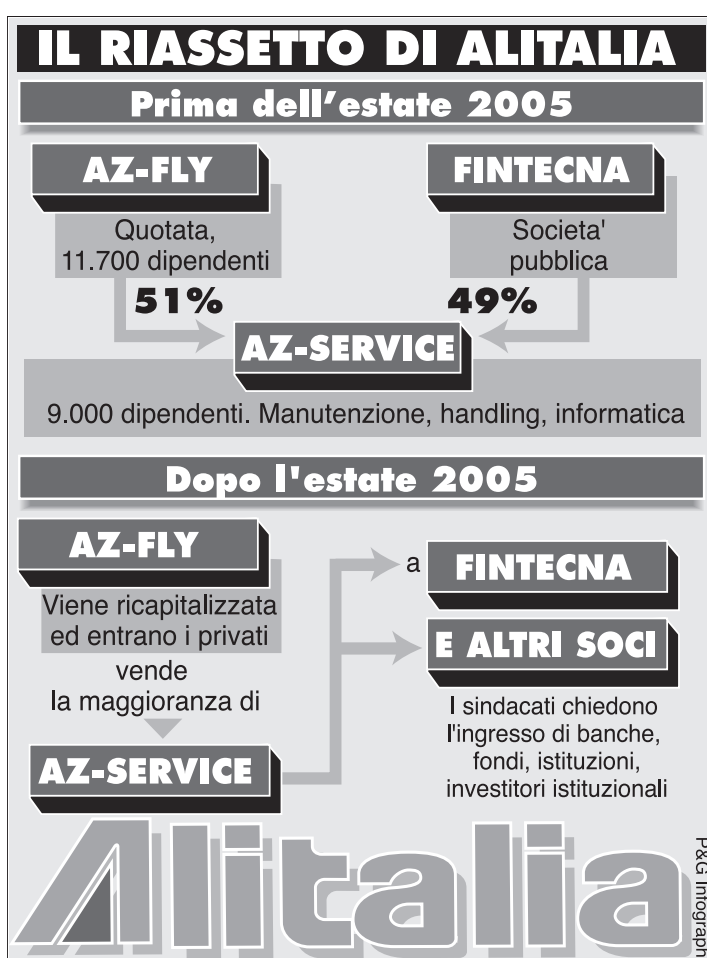
Bianca Di Giovanni

ROMA L'intesa è arrivata con le prime luci dell'alba: l'accordo sul riassetto di Alitalia c'è. Dopo otto ore di trattativa aziendale il sindacato è riuscito a sventare il rischio «spezzatino» e a incassare le garanzie sull'unitarietà della società. Delle nove sigle sindacali presenti in azienda, soltanto il Sult non ha siglato l'intesa. Il «no» definitivo è stato annunciato nel pomeriggio in una lettera inviata al premier, ai ministri competenti e all'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, dopo un passaggio in un'assemblea convocata alla Magliana. L'accordo sarà siglato martedì a Palazzo Chigi e successivamente sottoposto al referendum tra i lavoratori. «Alitalia è un patrimonio prezioso che rischia di scomparire da un giorno all'altro, per gravi errori e gravi responsabilità che ci sono state fino ad oggi», commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani. Per questo l'accordo sembra quasi un miracolo, visto che l'azienda era sull'orlo del fallimento.

A questo punto manca l'ultimo tassello del complicato puzzle Alitalia: quello degli ammortizzatori sociali per i circa 3.700 esuberanti dichiarati. Il varo del decreto legge con l'introduzione delle misure nel trasporto aereo, atteso per ieri, è slittato al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Il giorno prima alle 12 aziende e sindacati verranno convocati a Palazzo Chigi, e in quella sede «il governo potrà illustrare i contenuti del provvedimento», rivela Roberto Maroni. «Il provvedimento - spiega il ministro - si limita al trasporto aereo e i costi sono sostenibili». Le imprese del settore pagheranno gli oneri per la cassa integrazione e la mobilità e potranno usufruirne in qualsiasi momento. Quindi non un provvedimento ad hoc per Alitalia che rischierebbe di non avere il via libera dall'Ue ma un decreto per l'intero settore.

La formula trovata dal supermanager Cimoli (su mandato dell'azionista Tesoro) prevede la creazione di Az Fly (che manterrà il nome di Alitalia) con tutte le attività di volo, che controllerà al 100% la Az Service, la società di servizi di terra (informatica, handling,

Epifani: sembra quasi un miracolo visto che la compagnia era sull'orlo del fallimento



manutenzione). «Successivamente in tale società farà il proprio ingresso un socio a capitale pubblico - si legge in una nota diramata dalla Magliana -

mediante conferimenti di denaro pari al 49% del capitale ordinario ed al 100% del capitale privilegiato». In questo modo si reperiranno risorse fe-

sché, senza perdere il controllo. Il passaggio più delicato, previsto per la primavera del 2005, è quello della privatizzazione della nuova Alitalia. L'azien-

da si è impegnata a realizzare l'operazione «attraverso investitori istituzionali», recita ancora la nota. «La quota di partecipazione dell'attuale azionista di riferimento - si legge - non scenderà al di sotto della soglia del 30% del capitale che consente il mantenimento di tale ruolo». In altre parole, il Tesoro resta l'azionista di riferimento anche con l'ingresso di altri partner. Inoltre la cessione delle quote azionarie (al massimo il 32%, se l'Economia scende dall'attuale 62 al 30%) sarà effettuata con operazioni di mercato e si rivolgerà prevalentemente a soggetti quali banche o fondi di investimento. Nel frattempo è possibile che alcuni asset di Az Service vengano ceduti a società interessate (si parla dell'informatica ad Ibm), ma con l'architettura societaria varata ieri tutti i passaggi dovranno essere discussi tra sindacato e Alitalia. Non c'è un terzo soggetto che ha mani libere per le dimissioni.

Commenti positivi in casa dei sindacati confederali. «L'accordo offre garanzie su due punti fondamentali per i lavoratori - spiega Fabrizio Solari (Filt Cgil) - In primo luogo l'unitarietà del gruppo per tutto l'arco del piano (fino al 2008). In secondo luogo si fissano i "paletti" sulla privatizzazione, evitando il rischio di operazioni solo speculative». Con l'accordo «si realizza un riassetto che mantiene l'unità aziendale, garantisce una presenza pubblica incisiva anche nella successiva fase di privatizzazione di Alitalia, che potrà contare su una quota di partecipazione dell'attuale azionista non inferiore al 30% - dichiara Claudio Claudiani (Fit-Cisl)». Ciò permette il mantenimento dell'attuale contratto per tutti i lavoratori, insieme alla possibilità che il personale possa essere impiegato in società del gruppo secondo le necessità tecnico-organizzative e produttive.

Adriano Musi (Uil) chiama in causa l'esecutivo. «L'azienda e i lavoratori hanno dimostrato grande senso di responsabilità, ma continua a mancare il ruolo dell'azionista - dichiara - Ribadiamo l'esigenza e l'urgenza che il governo faccia sentire la sua voce». L'accordo piace anche alla Borsa, che premia il titolo con un apprezzamento dell'1,84%, a 0,287 euro.

Garantita l'unitarietà della società. Dopo la sigla a Palazzo Chigi (martedì) referendum tra i lavoratori



Un pilota dell'Alitalia

Gates il più ricco. Ma altri 4 milioni di cittadini si sono avvicinati alla soglia di povertà America, 51 miliardari in più

MILANO Mille miliardi di dollari: 45 in più rispetto ai 955 miliardi di dollari archiviati nel 2003 e leggermente sotto il prodotto interno lordo del Brasile, decima economia mondiale ferma, lo scorso anno, a 1.300 miliardi di dollari. In un anno, 51 supermiliardari in più, mentre, nello stesso periodo e sempre negli Stati Uniti, altri quattro milioni di cittadini si sono avvicinati alla soglia di povertà. Questa è l'America di Bush.

E quanto emerge dalla classifica 2004 dei primi 400 miliardari americani messi in fila dal mensile statunitense Forbes. Un rituale che, per la undicesima volta consecutiva incorona il fondatore di Microsoft, Bill Gates, come il più ricco dall'alto di una fortuna personale pari a 48 miliardi di dollari: ben tre in più di quelli riposti in cassaforte al termine del 2003.

Lo scatto in avanti non è caratteristica solo di Gates: dopo un anno di ripresa sostanziale dell'economia

americana, la lista dei «paperoni» Usa - per entrare in graduatoria occorrono almeno 750 milioni di dollari - vede salire il numero dei possessori di almeno un miliardo di dollari a quota 313, dai 262 dello scorso anno. Sul podio, accanto a Gates, spiccano Warren Buffett, con 41 miliardi di dollari (cinque in più del 2003) e Paul Allen, in terza posizione, il quale ha visto scemmare di due miliardi di dollari il suo patrimonio, passato a 20 miliardi di dollari dal 22 del 2003.

Tra le novità della classifica, si segnalano i due fondatori di Google, Sergey Brin e Larry Page volati dal nulla in 43esima posizione con un patrimonio personale di 4 miliardi di dollari. I due fanno parte del gruppo dei single - solo 17 - sovrachiarato da quello degli sposati nonostante tra i ricconi americani appaia comunemente il ricorso alla separazione: la media dei divorzi per partecipante alla classifica è, infatti, pari a 1,3.

Spulciando tra la graduatoria di Forbes - il più giovane è il 31enne Sergey Brin, il più anziano il 96enne Max Fisher e le donne sono solo 51 su 400 - il balzo più consistente spetta a al magnate dei casinò americani, Steve Wynn, capace di passare dai 650 milioni di dollari del 2003 agli attuali 1,3 miliardi di dollari mentre la maggiore debacle è toccata all'amministratore delegato di Amazon, Jeff Bezos che ha visto il suo patrimonio restringersi di 800 milioni di dollari, passando dai 5,1 miliardi di dollari del 2003 ai 4,3 miliardi di dollari di oggi.

Nella platea degli abituè - solo 50 sono i ricchissimi sempre presenti dal 1982 - il magnate dell'edilizia, Donald Trump, passato dalla 71esima alla 74esima posizione con un patrimonio pari a 2,6 miliardi di dollari. Ultima in classifica, con 750 milioni di dollari, Teresa Heinz, titolare della omonima società di ketchup e moglie di John Kerry.

I PAPERONI D'OLTREOCEANO

Il patron della Microsoft, Bill Gates, si conferma l'uomo più ricco degli Stati Uniti

Patrimonio in miliardi di dollari

Bill Gates	Microsoft	48,0	Computer, software, tecnologia
Warren Buffett	Berkshire Hathaway	41,0	Investimenti
Paul Allen	Chatterbox	20,0	Commercio
Alice Walton	Wal-Mart	18,0	
Helen Walton	Wal-Mart	18,0	
Jim Walton	Wal-Mart	18,0	
John Walton	Wal-Mart	18,0	
Robson Walton	Wal-Mart	18,0	
Michael Dell	Dell	15,0	
Larry Ellison	Oracle	13,5	

Fonte: FORBES

P&G Infograph

L'autunno caldo dei tranvieri inizia in Tribunale

A Milano 4.197 dipendenti dell'Atm rischiano di pagare per lo sciopero una multa pari all'una tantum ottenuta col contratto

Giampiero Rossi

MILANO Processo allo sciopero e tensione alle stelle tra i tranvieri milanesi. Alla vigilia di una nuova tornata di trattative per il rinnovo del contratto nazionale, già tormentata dal mancato rispetto degli impegni presi nel dicembre scorso dalla controparte datoriale, rischiano di pagare multe salate i 4197 tranvieri che l'anno scorso attuarono forme di lotta definite «selvage», provocando gravi disagi alla città. Interruzione di pubblico servizio e mancata osservanza dell'ordine del prefetto sono i reati contestati dai pm milanesi che presto potrebbero formulare una richiesta di decreto penale di condanna dei tranvieri al pagamento di un'ammenda. La cifra varia da 740 a 1480 euro: paradossalmente una cifra pari alla media dell'una tantum ottenuta per la vacanza contrattuale.

La notizia dell'iniziativa della procura ha provocato subito reazioni negative da parte dei sindacati. I Cobas hanno già minacciato altri scioperi dichiarando di non essere disposti a pagare, mentre i confederali parlano di ingiustizia. «Sanzioni disciplinari aziendali, possibili sanzioni della Prefettura e ora sanzioni penali, tramutate in multa sono provvedimenti esagerati e ingiusti che avranno come conseguenza di riaprire uno stato di tensione - afferma il segretario generale della Camera del lavoro di Milano,

Fiat-Powertrain di Termoli: 300 lavoratori a rischio mobilità

MILANO Circa 300 dipendenti dello stabilimento Fiat-Powertrain di Termoli (Campobasso) rischiano a breve la messa in mobilità. Lo ha annunciato la Fiom-Cgil che è anche scesa nel dettaglio dei numeri. Stando al sindacato i 300 esuberanti verrebbero ripartiti nella misura di 93 operai generici, 76 conduttori, 56 manutentori, 7 intermedi, 34 impiegati tecnici, 2 impiegati amministrativi e 29 quadri. Una prospettiva questa della messa in mobilità fortemente avvertita dal sindacato che ha espresso il proprio dissenso verso «la politica industriale attuata negli ultimi periodi

dai vertici aziendali». Auspicando che le promesse di sviluppo fatte allo stabilimento di Termoli vengano mantenute, la Cgil ha ribadito che sarà presente «in tutte le sedi per sostenere lo sviluppo di Termoli». La Fiom chiede un progetto di rilancio dell'intero gruppo, essendo il futuro degli stabilimenti Powertrain legato indissolubilmente a quello alla Fiat.

Sulle prospettive occupazionali la Fiom accusa l'azienda di aver messo «in chiaro il numero degli esuberanti, prospettando solo verbalmente nuove assunzioni per garantire il turn over e le nuove produzioni».

Giorgio Roilo, in una dichiarazione congiunta con il responsabile dei trasporti Filt-Cgil, Nino Cortorillo - gli scioperi di dicembre e gennaio furono originati esclusivamente dal non rinnovo, dopo due anni dalla scadenza, del contratto nazionale e dalle irresponsabili azioni di Atm e Comune di Milano che dichiaravano la volontà di aprire trattative locali, al fine di rompere il contratto nazionale, con disponibilità ad aumenti economici, successivamente però negati. Senza queste dichiarazioni la città non avrebbe visto i blocchi del servizio.

«In Italia si chiede l'amnistia per fatti molto più gravi - commenta il segretario della Uil di Milano Roberto Monticelli - non escludiamo di chiederla per dei

lavoratori che «hanno sbagliato», proprio per impedire loro di ripetere l'errore». Così, mentre uno dei legali dei tranvieri, Giuliano Pisapia, annuncia che «qualora il gip ritenesse di accogliere l'eventuale richiesta dei pm, faremo opposizione chiedendo un pubblico dibattimento», il sindaco Gabriele Albertini getta un'ulteriore benzina sul fuoco: «Le multe sono il giusto esito di un'azione penale che avrà l'effetto di dissuadere chi non è di solito propenso a manifestazioni estreme e di indurre l'autodisciplina. Non posso credere che si possa andare contro la legge - aggiunge Albertini - io credo che i miei concittadini siano rispettosi della legge. Se non sarà così preferisco cambiare città, andare sulla luna».

Netta la replica di Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese: «Siamo consapevoli che quanto accaduto circa nove mesi fa ha creato seri disagi alla cittadinanza, ma siamo anche convinti che vi sia stato un concorso di colpe tra i soggetti coinvolti. Il sindaco Albertini ha dichiarato che chi ha sbagliato deve pagare: benissimo - sottolinea poi la dirigente della Cisl - il primo cittadino ci dovrebbe, però, anche spiegare chi pagherà tra i rappresentanti di vertice del Comune e dell'Atm che, con i loro comportamenti, le loro dichiarazioni, la loro incapacità a gestire localmente la partita del rinnovo contrattuale, hanno contribuito a determinare quel clima di esasperazione che ha scatenato la prote-

sta dei tranvieri». L'Atm liquida come «farneticanti» le affermazioni dei sindacati, mentre è più cauto il commento del prefetto, Bruno Ferrante, che ricorda che «il problema dei trasporti attiene al quadro nazionale e bisogna prima di tutto attendere e capire cosa verrà da lì». Mentre anche la federazione dei Ds milanesi ricorda che «i tranvieri non sono nemici della cittadinanza, ma lavoratori a cui si devono delle risposte. Sarebbe sbagliato ridurre tutto a una questione di ordine pubblico e sanzioni».

Per quanto riguarda l'iter giudiziario, di norma, a Milano, per l'emissione di un decreto penale di condanna trascorrono circa due anni. Ma le parole del sindaco autorizzano a pensare che gli oltre 4.000 provvedimenti relativi agli scioperi dei tranvieri si trovino al centro di «attenzioni particolari», con i magistrati che non hanno alternativa di fronte al rischio di una omissione in atti d'ufficio. «Noi insisteremo - spiega ancora l'avvocato Pisapia - per l'audizione di tutti gli indagati che è prevista dal codice, nella piena convinzione che il loro interrogatorio fornirebbe precisi elementi atti a dimostrare la non responsabilità». Ma la difesa pensa anche di sollevare eccezioni di incostituzionalità rispetto alla norma sugli scioperi «per violazione dell'articolo 40 della Costituzione, nonché per la manifesta irragionevolezza dell'attuale normativa in contrasto con il principio di eguaglianza».

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il libro «Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

Borsa

Piazza Affari accelera nel finale e chiude in cauto rialzo una seduta inizialmente incerta: il Mibtel mette a segno un più 0,19% a 21.105 punti mentre l'S&P/Mib fa più 0,23. In controtendenza i tecnologici. Sono salite le quotazioni di energetici e editoriali, mentre sono stati prevalentemente offerti i bancari. Fra i principali titoli, Intesa perde il 2,23%, Fiat il 2,76. Giù anche E.Biscom (-0,85%) e Tiscali (-1,48%), che deprimono il Nuovo mercato (Nuntel -0,40%). Positivi gli energetici: Eni sale dell'1,14%, Saipem (+0,76%), Snam Rete Gas (+0,73%), buone performance per gli editoriali: Rcs (+2,01%), Espresso (+1,15%), Mondadori (+1,30%), Rialzo anche per Alitalia (+2,20%).

La cessione autorizzata dal ministero delle Attività produttive. Previsto un aumento di capitale di 25 milioni per garantire l'operazione
Gruppo Giacomelli, Cisalfa acquista Longoni sport

MILANO Il gruppo Cisalfa ha acquisito i 19 punti vendita di Longoni sport e Natura&Sport (ex ramo d'azienda del gruppo Giacomelli). La cessione, autorizzata ieri dal ministero delle Attività produttive, è stata effettuata dai commissari giudiziali del gruppo Giacomelli.

A comunicarlo la stessa società in una nota precisando di voler potenziare l'attuale forza lavoro, composta da 487 dipendenti. L'acquisizione riguarda in particolare i 19 punti vendita con relativi contratti, merci e arredi. Rimangono invece a carico della precedente gestione le passività maturate nel periodo precedente alla cessione.

Per finanziare l'operazione e garantire lo sviluppo futuro del gruppo, che prevede un fatturato di oltre 500 milioni di euro entro il 2006 (contro i 390 milioni di euro 2003), la famiglia Mancini, che controlla la società, ha deciso di procedere all'im-

mmissione di nuove fonti provvedendo ad un aumento di capitale di 25 milioni, già versati, e altri 15 milioni programmati entro la fine di ottobre. L'operazione porterà il capitale sociale ad oltre 50 milioni di euro.

Il piano industriale del gruppo Cisalfa Sport prevede ora un rapido riassortimento di una rete che da molti mesi era privata di ogni immissione merceologica e lo studio di un progetto che porti alla definizione di un format complementare, ma diversificato, rispetto al network Cisalfa. Nei piani c'è poi il restyling delle strutture dei punti vendita più obsoleti, il rilancio dell'insegna, oltre alla incentivazione di un programma di fidelizzazione nei confronti della clientela storica.

Cisalfa Sport stima di essere leader in Italia nella grande distribuzione di abbigliamento ed articoli sportivi, attraverso

una rete di 131 punti vendita diretti, oltre duemila dipendenti e 380 punti vendita affiliati alla controllata Intersport Italia. Nel 2003 ha registrato un fatturato di 390 milioni di euro.

Cisalfa aveva presentato al tribunale di Rimini un'offerta d'acquisto sui circa 80 negozi Giacomelli Sport più di un anno fa. Giacomelli Sport, catena italiana di abbigliamento e articoli sportivi era fallita fallita nell'ottobre 2003 per una situazione debitoria di 625 milioni di euro.

Ma non solo. Il gruppo ha scontato un'allegria gestione dei bilanci, condita da vere e proprie truffe sui conti presentati ai revisori. E dire che il gruppo solo prima della richiesta di fallimento era diventato, proprio con l'acquisto di Longoni, il primo operatore davanti a Cisalfa (con circa il 9% del mercato) e la francese Decathlon (4%).

Poche le imprese che investono all'estero

MILANO Sono soltanto tre le compagnie italiane che si aggiudicano un posto nella classifica delle prime cento multinazionali per investimenti all'estero: Fiat spa, Gruppo Eni e Telecom Italia. Il dato, aggiornato all'anno 2002, è contenuto nel «World Investment Report» dell'Unctad e si riferisce alle multinazionali ad esclusione del settore finanziario. Prima nella lista svetta la statunitense General Electric, con partecipazioni estere pari a 229 milioni di dollari, seguita dal britannico Gruppo Vodafone con 207,6 milioni. La prima delle italiane è la Fiat, diciannovesima nella graduatoria mondiale, i cui asset all'estero si attestano a 46,1 milioni. L'Eni si colloca al venticinquesimo posto con asset per 36,9 milioni, mentre Telecom Italia è al numero 67 con 17,2 milioni. Se si guarda all'incidenza totale delle attività estere sul totale, la Fiat registra il 49,1%; l'Eni il 49,9%; Telecom Italia il 20,3%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTER MOB W04, B INTERMOB, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTBN W, BREMSO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERIPRESSO, ESCISSON, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAIR, FOND-SAIR W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILM BOMB W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAZIO, LAZIO R, LIFINOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANK, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIF SOFTWARE, ALGOL, ALTE, BU BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CABO WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINT, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, FOLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, REX, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P PETER LAZZO, P INTRA, P FLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMATELLEISA, PININFARINA, PIRELLI W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMFA, PREMFA W05, PREMUDA, PROCOMAC, R R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNI, SODIOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALOI MI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TENARIS R, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W06, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	109,010	109,700	BTP BF 94/02	106,680	106,220
BTP AG 02/17	105,430	109,590	BTP BF 96/06	109,220	109,230
BTP AG 03/13	101,960	101,960	BTP BF 97/07	109,060	109,200
BTP AG 03/24	103,670	103,530	BTP GE 03/08	101,630	101,660
BTP AG 04/14	101,350	101,310	BTP GE 05/07	100,130	100,150
BTP AP 04/09	98,880	98,890	BTP GE 94/05	103,380	101,510
BTP AP 95/05	103,701	103,850	BTP MG 04/07	100,500	100,510
BTP DC 00/05	103,360	103,420	BTP LG 00/05	101,870	101,870
BTP DC 93/23	149,000	148,500	BTP LG 02/05	101,370	101,380
BTP BF 01/12	107,800	107,770	BTP LG 96/06	111,400	110,590
BTP BF 02/13	105,900	105,900	BTP LG 97/07	110,170	110,330
BTP BF 02/23	109,310	110,410	BTP LG 02/05	101,301	101,430
BTP BF 03/06	100,420	100,430	BTP MG 03/06	100,419	100,420
BTP BF 03/19	98,620	98,560	BTP MG 96/06	106,580	106,610
BTP BF 04/15	101,060	100,950	BTP MG 98/08	105,150	105,210

DATA CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 90/01	113,000	119,000	BTP ST 03/06	100,320	100,320
BTP MZ 01/06	103,260	103,300	BTP ST 03/08	102,450	102,520
BTP MZ 01/07	104,100	104,120	BTP ST 03/10	101,370	101,380
BTP MZ 02/05	100,701	100,800	BTP ST 04/05	102,460	102,240
BTP MV 01/11	95,610	95,820	BTP ST 91/07	107,201	107,340
BTP NV 93/23	150,890	157,020	CCT AG 00/07	100,670	100,670
BTP NV 96/06	110,170	110,340	CCT AG 01/08	100,920	100,920
BTP NV 96/26	135,930	136,170	CCT AP 01/09	100,730	100,730
BTP NV 97/07	109,050	109,070	CCT AP 02/09	100,850	100,850
BTP NV 97/27	119,610	125,860	CCT DC 03/10	100,910	100,920
BTP NV 98/06	107,710	107,640	CCT DC 94/06	100,510	100,510
BTP NV 99/09	104,050	104,060	CCT DC 96/10	100,930	100,930
BTP NV 99/10	108,180	110,630	CCT GE 03/06	100,400	100,980
BTP OT 01/04	100,015	100,010	CCT GE 97/07	101,120	101,130
BTP OT 02/07	106,080	106,100	CCT GN 03/06	100,800	100,760
BTP ST 02/05	100,100	101,130	CCT GE 91/10	100,920	100,920

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA INTESA 94/05/05	99,950	99,960	CCT LG 00/07	101,250	100,900
BCA LEASING LITA 86/49	92,780	94,300	CCT LG 02/09	100,920	101,000
BOI NAPOLI 02/28 15%	138,590	138,590	CCT LG 02/09	100,202	100,150
BOI NAPOLI 02/28 15% 95	114,590	114,590	CCT LG 92/05	100,940	100,860
BOI NAPOLI 05/28 44%	111,580	111,580	CCT MG 04/11	100,910	100,910
BE 91/16 4.75%	109,120	109,360	CCT MG 96/06	100,146	100,150
BE 91/17 2.5%	104,860	104,000	CCT MG 98/05	100,351	100,350
BE 91/18 3.50%	105,590	105,590	CCT OT 02/09	100,890	100,880
BE 91/19 3.50%	105,120	105,120	CCT OT 91/08	100,810	100,820
BE 91/20 3.50%	105,120	105,120	CCT AZ 03/05	97,938	97,940
BE 91/21 3.50%	105,120	105,120	CCT AZ 04/06	96,199	96,180
BE 91/22 3.50%	105,120	105,120	CCT DC 03/04	99,476	99,480
BE 91/23 3.50%	105,120	105,120	CCT DC 04/06	95,470	95,410

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

AA MASTER AZ IT	13,965	13,988	-0,41	11,551
AA MASTER PRIMO RE	7,783	7,784	-0,29	6,648
ALIBRONO FE	1,062	1,062	-0,06	1,062
ARUNA AZ ITALIA	11,867	11,889	-0,73	9,807
ARCA AZ ITALIA	19,887	19,887	-0,61	9,842
AURICO AZ ITALIA	6,200	6,211	-0,38	5,992
AMBIT CREDITAZIONE	22,510	22,528	-0,28	8,487
AMBIT SMALL CAP IT	7,123	7,125	-1,59	16,653
ARCA AZ ITALIA	6,200	6,211	-0,38	5,992
BIPINVEST ITALIA	22,904	22,924	-0,14	7,433
BIPINVEST ITALIA	22,904	22,924	-0,14	7,433
BIPINVEST ITALIA	22,904	22,924	-0,14	7,433
BIPINVEST ITALIA	22,904	22,924	-0,14	7,433
BIPINVEST ITALIA	22,904	22,924	-0,14	7,433

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. PACIFICO

ANALIA ASIA	4,350	4,350	-1,69	3,114
ANALIA ASIA	4,350	4,350	-1,69	3,114
ANALIA ASIA	4,350	4,350	-1,69	3,114
ANALIA ASIA	4,350	4,350	-1,69	3,114
ANALIA ASIA	4,350	4,350	-1,69	3,114

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,495	4,511	2,48	14,668
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,495	4,511	2,48	14,668
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,495	4,511	2,48	14,668
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,495	4,511	2,48	14,668
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,495	4,511	2,48	14,668

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. BENI DI CONSUMO

AZ. BENI DI CONSUMO	3,887	3,891	-0,83	-0,626
AZ. BENI DI CONSUMO	3,887	3,891	-0,83	-0,626
AZ. BENI DI CONSUMO	3,887	3,891	-0,83	-0,626
AZ. BENI DI CONSUMO	3,887	3,891	-0,83	-0,626
AZ. BENI DI CONSUMO	3,887	3,891	-0,83	-0,626

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	3,732	3,745	-0,57	-0,216
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	3,732	3,745	-0,57	-0,216
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	3,732	3,745	-0,57	-0,216
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	3,732	3,745	-0,57	-0,216
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	3,732	3,745	-0,57	-0,216

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. EURO GOVERNATIVI BT

AZ. EURO GOVERNATIVI BT	9,718	9,715	0,50	1,428
AZ. EURO GOVERNATIVI BT	9,718	9,715	0,50	1,428
AZ. EURO GOVERNATIVI BT	9,718	9,715	0,50	1,428
AZ. EURO GOVERNATIVI BT	9,718	9,715	0,50	1,428
AZ. EURO GOVERNATIVI BT	9,718	9,715	0,50	1,428

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT	8,002	8,000	-0,71	-5,526
AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT	8,002	8,000	-0,71	-5,526
AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT	8,002	8,000	-0,71	-5,526
AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT	8,002	8,000	-0,71	-5,526
AZ. DOLLARO GOVERNATIVI BT	8,002	8,000	-0,71	-5,526

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO	8,172	8,204	-1,89	9,470
AZ. AREA EURO	8,172	8,204	-1,89	9,470
AZ. AREA EURO	8,172	8,204	-1,89	9,470
AZ. AREA EURO	8,172	8,204	-1,89	9,470
AZ. AREA EURO	8,172	8,204	-1,89	9,470

AZ. PAESI EMERGENTI

AZ. PAESI EMERGENTI	5,488	5,520	2,46	15,828
AZ. PAESI EMERGENTI	5,488	5,520	2,46	15,828
AZ. PAESI EMERGENTI	5,488	5,520	2,46	15,828
AZ. PAESI EMERGENTI	5,488	5,520	2,46	15,828
AZ. PAESI EMERGENTI	5,488	5,520	2,46	15,828

AZ. SALUTE

AZ. SALUTE	3,658	3,729	-3,88	-8,802
AZ. SALUTE	3,658	3,729	-3,88	-8,802
AZ. SALUTE	3,658	3,729	-3,88	-8,802
AZ. SALUTE	3,658	3,729	-3,88	-8,802
AZ. SALUTE	3,658	3,729	-3,88	-8,802

AZ. FINANZA

AZ. FINANZA	1,874	1,883	-2,59	1,931
AZ. FINANZA	1,874	1,883	-2,59	1,931
AZ. FINANZA	1,874	1,883	-2,59	1,931
AZ. FINANZA	1,874	1,883	-2,59	1,931
AZ. FINANZA	1,874	1,883	-2,59	1,931

AZ. INFORMATICA

AZ. INFORMATICA	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. INFORMATICA	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. INFORMATICA	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. INFORMATICA	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. INFORMATICA	1,600	1,617	-0,81	-11,822

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	1,510	1,520	-0,37	-1,317
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	1,510	1,520	-0,37	-1,317
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	1,510	1,520	-0,37	-1,317
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	1,510	1,520	-0,37	-1,317
AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE	1,510	1,520	-0,37	-1,317

AZ. HIGH YIELD

AZ. HIGH YIELD	6,116	6,113	3,24	1,132
AZ. HIGH YIELD	6,116	6,113	3,24	1,132
AZ. HIGH YIELD	6,116	6,113	3,24	1,132
AZ. HIGH YIELD	6,116	6,113	3,24	1,132
AZ. HIGH YIELD	6,116	6,113	3,24	1,132

AZ. ALTRA SETTORI

AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822

AZ. ALTRA SETTORI

AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822

AZ. ALTRA SETTORI

AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822

AZ. ALTRA SETTORI

AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822
AZ. ALTRA SETTORI	1,600	1,617	-0,81	-11,822

10,30	Paralimpiadi di Atene Rai2
13,45	Middlesbrough-Chelsea SkySport1
14,30	Tennis, Davis: ITA-POL RaiSportSat
15,00	Ciclismo, Vuelta: 20ª tappa Eurosport
15,30	Stoccarda-Bayer Leverkusen SkySport3
16,00	Ciclismo, Giro dell'Emilia Rai3
16,00	Tottenham-Manchester United SkySport1
20,25	Basket femminile, ITA-FRA RaiSportSat
20,30	Basket, Superc. Siena-Treviso SkySport1
02,30	Boxe, R. Johnes-G. Johnson SkySport3

Roma in emergenza e Juve col turn-over negli anticipi di A

Giallorossi a Bologna, bianconeri col Palermo. Mazzone: «Risparmiate Totti e Cassano...»



Sono Bologna-Roma (ore 19,00, arbitro Pieri - diretta SkyCalcio2) e Juventus-Palermo (ore 20,30, arbitro Bertini - diretta SkySport1/calcio1) gli anticipi di oggi validi per la quarta giornata del campionato di serie A. Ottima l'ultima battuta di Carlo Mazzone (nella foto), tecnico rossoblu ed ex allenatore giallorosso: «Alla Roma do un consiglio: martedì la partita di Madrid in Champions League è molto più importante: due come Totti e Cassano è meglio risparmiarli...». Per la Roma diversi problemi in difesa. Oltre all'infortunato «storico» Chivu, Voeller non potrà disporre neanche di Panucci e Mexes. Probabile il rientro di Dellas. Turn-over (ma per scelta) anche per la Juventus. «Lo faccio - precisa Fabio Capello - perché preferisco avere tanti giocatori in forma anziché far consumare energie sempre agli stessi». Una logica che vale soprattutto per la coppia d'attacco: «La scegliere - insiste il tecnico bianconero - in base allo stato di salute delle mie punte». La coppia d'attacco più accreditata per questa sera è quella composta da Del Piero-Ibrahimovic, con Trezeguet in panchina.

PROGRAMMA DEL 4° TURNO

ieri

Ascoli-Catanzaro	1-0
oggi, ore 20,30	
Albinoleffe-Vicenza	SkyCalcio7
Bari-Torino	SkyCalcio6
Catania-Perugia	SkyCalcio8
Crotone-Modena	SkyCalcio9
Genoa-Salernitana	SkyCalcio10
Piacenza-Cesena	SkyCalcio11
Ternana-Venezia	SkyCalcio12
Treviso-Pescara	SkyCalcio13
Triestina-Empoli	SkyCalcio14
lunedì, ore 20,30	
Verona-Arezzo	SkySport1/Calcio1

serie B

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

«Baby calciatori, non servono soldi»

Pagare per far giocare i figli? Inchiesta Figc. L'allenatore: «Pericolosi i procuratori»

Luca De Carolis

«Offrire soldi per far giocare i figli? Lo fanno in tanti, senza capire che non serve a nulla. Ma il vero guaio del calcio sono i procuratori». Commenta così lo scandalo nel mondo del calcio giovanile (ieri la Figc ha deciso di aprire un'inchiesta) Volfrango Patarca, per 24 anni responsabile della scuola calcio della Lazio, lanciando giocatori come Nesta, Di Canio, Di Vaio e Di Biagio. Dopo la rottura con il nuovo presidente biancazzurro Lotito («un fatto doloroso») ora dirige il centro «Francesca Gianni», campo storico della Lazio appena passato alla Lodigiani. Tutt'ora passa interi pomeriggi a insegnare calcio ai ragazzini dai 9 ai 14 anni: «Lavorare con i ragazzi mi piace e mi riesce benissimo».

Signor Patarca, i genitori sono davvero disposti a tutto per far giocare i figli?

«Guardi, il fenomeno è così diffuso che io anni fa ci ho anche scritto un libro, "Sulle ali del calcio", per dare consigli alle famiglie dei piccoli calciatori».

Quali consigli?

«Innanzitutto, spiego che è perfettamente inutile offrire soldi o altro per convincere gli allenatori a far giocare il proprio figlio. Se il ragazzo è bravo, farà strada con le sue sole forze: altrimenti non arriverà da nessuna parte. Pagare per un posto in squadra è un'assurdità».

Forse qualche genitore lo fa quando il ragazzo è giù di forma, per farlo rimanere comunque in squadra.

«Non ha senso. Il bambino soffre di cali di forma fisiologici, dovuti alla crescita. Se ci si fa fare tornerà titolare comunque, senza aiuti».

Altri consigli?

«Non bisogna dare ascolto ai procuratori, o presunti tali, che li avvicinano. Persone che non servono a nessuno, e che dovrebbero cercarsi un vero lavoro».

Ci sono tanti procuratori anche nel calcio giovanile?

«Ci sono più procuratori e intermediari che calciatori. Spesso sono gli scagnozzi di qualche grande nome che lavora con i giocatori di serie A, e che manda suoi emissari a scovare giovani talenti».

Perché sono così nocivi lei?

«Perché esercitano un'influenza ne-



Un allenamento di giovanissimi calciatori

scommesse

Caf bonaria: sentenze più leggere Niente più penalità al Catanzaro

ROMA Catanzaro prosciolto, pena ridotta da tre anni e otto mesi a un anno per Salvatore Ambrosino, il teste chiave dello scandalo del calcio scommesse. La Caf ha ribaltato a sorpresa le sentenze emesse dalla disciplina di Firenze, che il 6 settembre scorso aveva dato i verdetti sullo stralcio dell'inchiesta sulle scommesse relativo a club e tesserati di serie C e Dilettanti.

Può cantare vittoria il Catanzaro, sanzionato dalla disciplina con cinque punti di penalizzazione e che è stato invece prosciolto in secondo grado: la squadra calabrese può giocare il torneo cadetto senza handicap in

classifica. Clamorosa anche la decisione su Ambrosino, per il quale era stata chiesta addirittura la radiazione e che ora dovrà scontare solo 12 mesi di stop. «È stato riconosciuto che Ambrosino è solo uno scommettitore e si è tenuto conto del fatto che ha pienamente collaborato», ha spiegato l'avvocato difensore dell'ex giocatore del Grosseto, Eduardo Chiacchio. Tra le altre decisioni prese dalla commissione d'appello federale c'è il proscioglimento di Logiudice e la riduzione a cinque mesi della squalifica per il calciatore Califano.

Il Catanzaro era stato condannato a cin-

que punti di penalizzazione, da scontarsi nell'attuale campionato, in relazione alla partita Chieti-Catanzaro del 16 maggio scorso, per responsabilità oggettiva, per illecito sportivo commesso dal proprio calciatore Pasquale Lo Giudice. Per il calciatore, la Caf ha accolto il reclamo contro la squalifica di tre anni annullando la delibera impugnata e prosciogliendolo.

È stato poi parzialmente accolto il reclamo dell'ex calciatore del Grosseto, Salvatore Ambrosino contro la sanzione della squalifica di tre anni e otto mesi riducendola a soli dodici mesi.

La Caf ha invece respinto i ricorsi dei giocatori del Catanzaro Fabrizio Ferrigno, Luca Gentili e Ivano Pastore confermando le rispettive squalifiche a 5 mesi, ed ha anche respinto il ricorso del calciatore del Benevento Alberto Nocerino per il quale è stata confermata la squalifica a 5 mesi per la stessa violazione.

gativa sulle famiglie, mettendo loro strane idee in testa, e mettono sotto pressione il ragazzo, che quasi sempre si "perde" perché non regge lo stress. Di solito fanno così: quando trovano un giocatore interessante, si presentano a casa sua con qualche regalino; magliette, scarpe, guanti da portiere. Ai genitori tessono le lodi del figlio, si offrono come guida per la sua carriera: e spesso riescono a farsi dare fiducia».

Premono sugli allenatori per far giocare i ragazzi?

«Certo, anche questa è una pratica diffusa».

Saranno venuti anche da lei.

«Da me no. Sanno che li caccerei a pedate: io non li voglio neanche vedere. E lo stesso vale per i genitori con strane idee in testa».

Cosa ci guadagnano i procuratori? Secondo la legge, possono prendere percentuali solo sui contratti dei giocatori maggiorenni.

«Lavorano in proiezione futura, in genere sui ragazzi dai 14 anni in su. Senza dimenticare che negli altri paesi europei, a differenza che in Italia, un calciatore può essere messo sotto contratto già a 16 anni. Dall'estero cercano parecchio in casa nostra: tre mesi fa, quando ero ancora alla Lazio, ci hanno soffiato un sedicenne bravissimo, Andrea Russotto».

Dove gioca ora?

«Nel Bellinzona, in Svizzera. È un giocatore formidabile, un trequartista alla Totti, nazionale italiano under 17».

Dietro ai procuratori ci sono sempre i club?

«Non lo so: però le posso dire che oggi giorno c'è una vera e propria guerra tra la società per accaparrarsi giovani talenti. Una caccia all'uomo».

Quanto costa un giovane talento?

«La legge prevede un compenso fisso (il cosiddetto "premio di preparazione") di circa 7.000 euro, da versare al club di appartenenza del calciatore. Quest'ultimo e la sua famiglia invece non possono prendere neanche un euro».

Quale è il ragazzo più bravo che ha allenato?

«Senza dubbio, Paolo Di Canio. Era un fenomeno, capace di imitare i palleggi di Maradona, e un ragazzo di una bontà unica. Per anni ha quasi vissuto a casa mia. Avrebbe meritato una carriera più prestigiosa di quella che ha fatto».

in breve

Basket, oggi Siena-Treviso

Con la moviola in campo:

questa sera (ore 20,30), durante la finale della Supercoppa di basket tra Montepaschi Siena e Benetton Treviso sarà di ausilio ad arbitri e tecnici. Ribattezzata "Instant replay", si avvarrà delle immagini di Sky e servirà per valutare alcune situazioni specifiche. L'utilizzo della moviola potrà essere richiesto dagli arbitri e dai due allenatori, una volta ciascuno a partita. In caso di conferma della decisione degli arbitri la squadra richiedente verrà penalizzata di un time out o, qualora le sospensioni a disposizione fossero concluse, di un fallo tecnico. «È un'innovazione interessante - commenta Carlo Recalcati, coach della Montepaschi e della Nazionale - anche se non sono favorevole all'intervento degli allenatori. Lo strumento può servire a ridurre gli errori degli arbitri e quindi dovrebbe essere lasciato solo a loro».

Dopo 15 anni Gianni Gola

lascia la Federatletica

Gianni Gola, ha deciso che non si ricandiderà per il prossimo mandato alla presidenza della Federatletica. «Non ho deciso di fermarmi per un fallimento, non concordo affatto con chi dice che l'atletica è sull'orlo di un baratro - ha spiegato ieri Gola - Lascio con fierezza per tutto ciò che ho ottenuto e con la delusione per alcuni risultati non raggiunti e con il rammarico degli attacchi personali che lasciano l'amaro in bocca».

Cagliari, Suazo ko

Starà fermo tre settimane

Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio subito da David Suazo nel finale della gara con il Siena. La risonanza magnetica ci sta è stato sottoposto l'attaccante del Cagliari ha evidenziato una lesione muscolare agli adduttori della coscia destra che costringerà l'honduregno ad almeno due settimane di stop.

TENNIS, COPPA DAVIS A Livorno Italia-Polonia 2-0 dopo la prima giornata. Alla base della buona prova dei singolaristi i metodi d'allenamento di Fabrizio Fanucci

Volandri-Starace, la nuova Italia della racchetta parte da qui

DALL'INVIATO

Marco Bucciattini

LIVORNO Tre match point per tornare in serie B. L'Italia del tennis si gioca il primo oggi, con il doppio, Seppi e Bertolini contro i polacchi Frystberg e Matkowski. Ma il due a zero della prima giornata lascia un margine di assoluta garanzia con gli eventuali singolari della domenica. Il divario fra Volandri, Starace e i tennisti di buona volontà della Polonia è abissale.

Filippo Volandri, l'enfant du pays, doveva giocare a calcio, racconta il padre, «come fanno tutti qui» (eppure altri giurano che è la città del basket, e quando c'è vento sono tutti surfisti). Non bazzicava questi campi da quando - sedicenne - prese la via del centro tecnico di Cesenatico. L'ultima esibizione al Tennis club Livorno

fu la finale persa dei campionati a squadre under 16. «Ma io feci il mio dovere, sconfissi Uros Vico, vinsi il mio singolare». Anche ieri Filippo ha fatto il suo dovere: ha lasciato 4 games all'avversario Michal Przysiezny, impronunciabile ventenne polacco numero 347 del mondo, esordiente e speranza per il tennis, nel senso che a vederlo giocare chiunque può sperare un giorno di esordire in Coppa Davis. Ecco, l'inconsistente partita del polacco è la dimensione di dove era finito il tennis italiano. Volandri scappa subito 5 a 0, sempre avanti, «eppure ero emozionato, la palla pesava», e si vedeva, ma anche quella sprigionata dal suo elegante e matematico rovescio pesava, e nelle corde di Przysiezny non trovava contenimento. Va detto che il livornese quando riesce a incanalare la partita sui suoi ritmi, si stende in un bel palleggio, fatto di otti-

mi fondamentali, un gioco lineare ed efficace, magari un filino monotono e viziato da quell'impronunciabile servizio. Altro di questo match non si può scrivere, se non che in tutti e tre i set (un'ora e 20' di gioco) solo due volte si è arrivati ai vantaggi. E che le tribune dell'impianto di gara erano colme, con 2.500 appassionati, «e sa com'è, noi livornesi siamo tutti tennisti», assicura un'addetta all'organizzazione. Questa poi.

Il secondo incontro si attendeva più equilibrato, un po' perché Potito Starace da Cervinara è in evidente calando di condizione, più volte massaggiato durante l'incontro, e un po' perché Lukasz Kubot, numero 300 del mondo, varrebbe qualcosa in più e ogni tanto qualche buon avversario lo batte (quest'anno il russo Andreev a Sopot). Molti errori, Potito è stato meno devastante del solito con la sua spallata di diritto,

troppo arrotata e svilita rispetto a due mesi fa, e meno efficace con il servizio, ceduto tre volte durante l'incontro. Il rovescio si è confermato tenero, e troppo tagliato nella versione back. Nessuno di questi impacci, e nemmeno una breve interruzione per la pioggia, ha impedito a Starace di governare l'incontro da punteggi di comodo vantaggio.

Non ha giocato un gran match Starace, lo ammette, «il terreno era lentissimo...e lui mi prendeva il campo», ma ha giocato i migliori punti, talvolta anche di tocco, nei momenti importanti, o per chiudere i set o per bloccare le rimonte del polacco. «Ma deve migliorare l'approccio professionistico», lo rimprovera Fabrizio Fanucci.

A Chez Fanucci, ovvero al Match Ball di Bagno a Ripoli, "verde" comune a ridosso di

Firenze, si allenano i due singolaristi azzurri, Poto e Filo, come li chiamano, ma non si può spaventare il mondo dei Roddick e dei Federer con due nomignoli così, da cartone animato. Il maestro Fanucci ha ricostruito l'Italia del tennis. Fanucci, fiorentino, ex giocatore «di prima categoria», era uno dei tecnici federali del centro di Cesenatico. Siccome non si retrocede in serie C per caso, fu allontanato dal centro nel '98, «non mi rinnovarono il contratto». Fece in tempo a farsi apprezzare da Volandri, che lo seguì a Firenze, punta di un team con Luzzi e Galimberti, fra gli altri. «Due anni fa con Filippo ci parlammo in faccia - ricorda il maestro - "è l'ora di fare il salto di qualità", gli dissi, e lo mandai a Montecarlo ad allenarsi con quelli forti. Dopo quattro settimane era un giocatore vero». Vittorio, soldo, nasce l'Accademia, con Roberto Sarti

manager, Fanucci coach, «50 ragazzi che fanno agonismo e 200 nel programma di addestramento». È la resurrezione dell'Italia del tennis, con un modello che all'estero adottano da decenni. Arriva anche Starace. E comincia a vincere, da 210 a 80 del mondo in cinque mesi. «Sì, ma deve migliorare la mobilità in campo, e allenarsi meglio». I primi tempi, al Match Ball, in allenamento Volandri lo massacrava: «Lui è più avanti - ammette Fanucci - e quando imparerà a stare a rete sarà a posto, perché da fondo tira davvero forte». Funziona. Il sogno dei centri tecnici federali si è realizzato altrove, «perché nei gruppi ristretti si curano più i particolari tecnici e anche atletici: quello di oggi è un tennis quasi meccanico, ogni atleta deve registrarsi a puntino». Oggi, al più tardi domani, i ragazzi di Fanucci riporteranno il tennis italiano in serie B.

ciclismo

Gino Sala

CENTO I giochi sono fatti, il c.t. Ballerini ha scelto gli azzurri per i mondiali di Verona, ma ciò non toglie fascino al glorioso Giro dell'Emilia che oggi festeggerà l'ottantasettesima edizione andando da Cento alla collina bolognese di San Luca con un tracciato lungo 197 chilometri e munito di un finale assai impegnativo. La salita conclusiva (da ripetere quattro volte) comprende tratti con una pendenza del diciotto per cento, perciò pochi saranno i protagonisti e molti i ritirati. Sapete: viviamo un ciclismo che fa rimpiangere i tempi passati, quando il gruppo era competitivo da marzo a ottobre. Un ciclismo con paghe basse, decisamente meno ricco se confrontato con quello dei nostri gior-



Ullrich sfida gli azzurri: la collina di San Luca dirà chi è più in forma

Oggi l'87ª edizione del Giro dell'Emilia con Bartoli e Savoldelli. Domenica prossima il mondiale di Verona

ni, ma esemplare per l'impegno e la costanza dei concorrenti. Adesso, quando siamo alla fine di giugno metà plotone (a dir poco) è già in vacanza. Sarà anche colpa di un calendario folle, però è altrettanto vero che pochi rispettano il codice dell'atleta, pochi appaiono degni di possedere la tessera dei professionisti. Pochi sono anche gli istruttori capaci di guidare con saggezza i loro amministratori. C'è una tolleranza vergognosa, c'è un numero di squadre elevato. Quando le forze in campo erano di gran lunga inferiori, quando gli insegnanti si chiamavano Martini, Pezzi e Albani le cose andavano me-

glio, molto meglio.

Scusate se ogni tanto mi lascio andare in piacevoli ricordi. Tornando al bistrattato Giro dell'Emilia nato nel 1909 col successo di Eberardo Pavesi, ho di fronte un libro d'oro dove trovo cinque affermazioni di Costante Girardengo, tre di Fausto Coppi e Gianni Motta, due di Gino Bartali e di Francesco Moser, un traguardo siglato anche da Merckx, De Vlaeminck, Rominger, Bugno, Fondriest e Bartoli (nella foto), onorato e benvenuto da un'intera generazione di pedalatori (ultimo vincitore lo spagnolo Gutierrez Palacios) e bistrattato perché giusti-

zia sarà fatta soltanto quando la corsa verrà inclusa nell'elenco delle maggiori classiche. Sicuro, ad ogni modo, che l'appuntamento è degno del massimo rispetto. Adriano Amici ha raccolto le adesioni di 23 squadre dove abbiamo la presenza di Rebellin, Basso, Frigo, Bartoli, Bertagnolli, Sella, Simoni, Pellizzotti, Simeoni, Ullrich (primattore nel 2001), Boogerd, Popovych e Savoldelli, quest'ultimo finalmente in gruppo dopo incidenti e malanni di varia natura e in procinto di passare alle dipendenze di Armstrong. Un «cast», tutto sommato, che dovrebbe offrire un buon spettacolo.

Soriano e Sebastian, «seduti» alla meta

Storie di lotta di atleti disabili: l'italiano Ceccanti e lo spagnolo Rodriguez

Francesco Caremani

«A sparare non fu un cliente della Bussola, ma fu la polizia, furono i poliziotti durante le cariche, anche lontano dalla Bussola. Verso le undici e mezzo, mezzanotte, fui ferito dal colpo esplosivo da un poliziotto. Noi avevamo uova marce e vernice. Lo spirito era quello di contestare un tipo di spreco, di lusso, di modo di divertirsi, che in quel periodo e per la sensibilità mia e di altri, di fronte ai licenziamenti delle commesse della Upim di Pisa, ai morti di Avola, al Vietnam, era inconcepibile. Un milione per una serata alla Bussola quando c'era gente che nel mondo moriva di fame. Era un atteggiamento fraterno, poco politico. Infatti, questo modo di ragionare non ha avuto sbocchi. Troppo emotivo». Pensieri e parole di Soriano Ceccanti, nato a Laiatico, Pisa, il 7 novembre del 1952. Quando perde l'uso delle gambe, 31 dicembre 1968, ha solamente sedici anni e una vita che non sarà più la stessa.

«Qualche volta c'ho pensato a come poteva essere. Me lo domando e non me lo domando, non ha senso. Quello che ti posso dire è che la vita che ho vissuto, con la carrozzina e tutto, non la cambierei con la vita di nessun altro. In cuor mio penso d'aver avuto un percorso non facile, ma nemmeno banale. Nonostante la carrozzina, la paraplegia, le difficoltà, le limitazioni, tutta una serie di problemi, penso che non mi sono mai fatto mancare niente, non ho mai concretamente pensato "Questo non lo posso fare perché sono in carrozzina". Per tanti anni mi sono sognato senza. Poi da qualche anno mi sogno anche con. Non so cosa significa, forse è un buon segno. Forse, vuol dire che molto lentamente si riesce ad accettarsi per come si è. Ma non so se il processo d'accettazione di me stesso è arrivato al traguardo».

Sebastian Rodriguez conosce il traguardo, come Soriano, diversamente da Ceccanti. Sa cosa significa perdere l'uso delle gambe, sa cosa significa lottare per raggiungere una meta. È lui l'uomo simbolo delle

Soriano, ferito negli incidenti alla Bussola «Mi curai in Cecoslovacchia Anche lo sport mi ha aiutato»



A sinistra Sebastian Rodriguez Nella foto piccola Soriano Ceccanti in un'immagine del 1970

Carte d'identità (non solo sportiva...)

Soriano Ceccanti è nato a Laiatico (Pisa) il 7 novembre 1952. Il 31 dicembre del 1968 (all'età di 16 anni) viene colpito da una pallottola sparata da un agente durante una carica della polizia nei pressi del locale «la Bussola». «Ma noi avevamo solo uova marce e vernice - dice Soriano - Volevamo protestare un tipo di spreco, di lusso... In quel periodo licenziavano le commesse della Upim a Pisa...». Nella disciplina della scherma in carrozzina ha vinto i campionati mondiali e 20 titoli italiani. Numerose medaglie alle Paralimpiadi: argento a Barcellona '92.

Sebastian Rodriguez ha 47 anni. Alle Paralimpiadi di Sydney vinse sei ori nel nuoto (con altrettanti record del mondo), ad Atene è a quota 1. È stato uno dei capi del «Grapo» (Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre), gruppo armato che nasce nel '75. È arrestato nel 1985 e condannato a 84 anni di carcere per omicidio. Ha perso l'uso delle gambe durante uno sciopero della fame in prigione durato 432 giorni per ottenere la riunione di tutti i terroristi del Grapo in un unico istituto di pena.

Paralimpiadi di Atene. A Sidney vinse 5 medaglie d'oro e collezionò 4 record del mondo, in Grecia ha già vinto i 100 stile libero. È stato definito il Mark Spitz dei Giochi handy: «Adesso tutti si accorgono delle Olimpiadi e mi chiedono quante medaglie vincerò. Non lo so, ma malgrado quello che si pensa siamo qui con lo spirito dei normodotati, non siamo un'allegria brigata d'invalidi venuti a spasso in Grecia, siamo sportivi di vertice...». Come Soriano, diversamente da Ceccanti. Sebastian era un terrorista del «Grapo», gruppi armati antifranchisti. Ottantaquattro anni di carcere gli erano stati comminati, per aver partecipato all'omicidio di un imprenditore andaluso, Rafael Padura, e a vari attentati dinamitardi. In carcere c'è entrato in piedi e n'è uscito con la sedia a rotelle, colpa di uno sciopero

della fame iniziato nel '90 per rivendicare il ricongiungimento detentivo tra appartenenti ai gruppi terroristici di estrema sinistra: 432 giorni di digiuno, conclusi con la paralisi del tronco sotto la cintura. Da allora il nuoto è diventato la sua vita, prima come cura riabilitativa, poi come sport agonistico.

«Sulla sedia a rotelle ci sono ancora - dice Soriano Ceccanti - In Italia a quel tempo poteva succedere che una persona con paraplegia, cioè una lesione spinale, morisse per complicazioni intestinali, vescicali e piaghe da decubito. Ne ho visti diversi morire. Io ero al Cto di Milano, ma rischiavo di fare la stessa fine, dovevo fare qualcosa. Attraverso il Pci sono riuscito ad andare in Cecoslovacchia a curarmi, un paese all'avanguardia nella riabilitazione

per questo tipo di lesioni. L'unica cosa di cui avevo bisogno era proprio la fisioterapia. Anche perché, per fortuna, non avevo avuto complicazioni rispetto alla patologia. La Cecoslovacchia, insieme alla Germania, era una delle migliori scuole del mondo. Si trattava di lavorare tanto, con metodo scientifico. Mi dissero subito che la lesione che avevo era grave. Non mi dovevo porre l'obiettivo di camminare, bensì quello di essere autonomo con la mia sedia. Quella buona riabilitazione mi ha aiutato per trent'anni a non avere problemi di salute, senza il bisogno di cure particolari. Dopo anche lo sport ha contribuito al mio buono stato di salute. Allora non c'erano nemmeno le carrozzine adatte. Una volta tornato a casa ho lasciato perdere per due motivi: uno perché ero entrato in politica, l'altro per-

ché in Italia non avevano mai sentito parlare dello sport per disabili. Verso il 1980 è tornata fuori l'opportunità di fare sport e a me piaceva la scherma. Ho vinto una ventina di titoli italiani, tra spada e fioretto, ho vinto il campionato del mondo e alle Olimpiadi sono sempre arrivato a medaglie, così come agli Europei. Io ho fatto quattro Olimpiadi: Seul, Barcellona, Atlanta e Sidney. Alla medaglia d'oro delle Olimpiadi di Barcellona ci penso ancora... Pensavo di farcela...».

«Negli anni Settanta - continua Soriano - ho frequentato Lotta Continua, negli anni Ottanta ho recuperato un modo di fare politica legato alla mia condizione di disabile. Ho portato avanti lotte sulle barriere architettoniche, sulla ricerca di una vita indipendente, partendo dall'aspetto eco-

nomico. Sfiocato tutto nel '90 con la legge 104. Diritto al lavoro, al cinema, al teatro, alla biblioteca. Il rischio dell'emarginazione, dell'esclusione, è sempre fortissimo, anche adesso. Le rivoluzioni culturali non si fanno una volta e basta, è una battaglia quotidiana. Oggi quella più grossa è l'accessibilità ai programmi informatici per tutti coloro che hanno difficoltà sensoriali. La maggior parte dei programmi sono fatti per chi ha due braccia, due occhi, due mani. C'è la possibilità di costruire programmi accessibili a un non vedente come a un sordo. La rivoluzione culturale, tornando al discorso generale, non si può lasciare in un cassetto una volta fatta, dando tutto per scontato. Non ho mai preso la tessera di un partito. Mi è stato chiesto. La prima volta sull'onda delle mie lotte per i disabili. Una delle battaglie

più importanti che abbiamo condotto in Toscana è stata quella per le unità spinali. Sarebbero il corrispettivo delle unità coronariche. Quei posti dove, uno che ha avuto un incidente alla spina dorsale, dovrebbe essere portato immediatamente per evitare ulteriori danni rispetto a quelli dell'incidente. Questa battaglia condotta da me insieme ad altri paraplegici di Arezzo, Firenze e Siena, è stata importantissima, tanto che la prima unità spinale è stata costruita proprio in Toscana, e ancora oggi rispetto a quelle italiane ed europee è la migliore».

Sebastian ha un passato che non si può cancellare e dice. «Tutte le persone vanno giudicate per le loro traiettorie di vita». Per il suo passato volevano togliergli gli ori di Sidney, ma a Vigo è stato difeso da tutti e ed è diventato ben presto l'idolo della Galizia, dove insegna nuoto ai bambini minusvalidi, lui che ha una figlia di 19 anni. Come Soriano, una figlia che gli ha dato tanto. Ceccanti ha anche lui un passato e un futuro nel quale continuare a investire se stesso: «L'anno scorso ho conosciuto una donna paraplegica congolese, forse l'unica africana paraplegica, poiché le condizioni sanitarie dell'Africa non permettono ai disabili di sopravvivere. Anni fa è stata adottata a distanza da una famiglia di Piombino che le ha permesso di venire in Italia a curarsi. Questa donna ha scelto, come in altre occasioni della sua vita, di tornare in Congo per non abbandonare un gruppo di persone disabili di cui è l'animatrice. Ha chiesto aiuto a tutti coloro che ha conosciuto per mettere in piedi un centro di recupero, inserimento e riabilitazione per bambini disabili. Me ne occupo volentieri e con grande entusiasmo. Vorrei coinvolgere tante persone su questo progetto». Anche Soriano è stato in Congo a Kinshasa per ricominciare a lottare, la cosa che sa fare meglio dal 31 dicembre del '68. Pensare a lui, significa pensare alla meglio gioventù troppo spesso dimenticata del nostro paese. Diversamente da Rodriguez, credeva di cambiare il mondo, come Sebastian si è visto cambiare la vita da un colpo di pistola. Per uno entrava, per l'altro usciva. Questioni di traiettorie.

Sebastian: «Volevano togliermi le medaglie Ho detto che le persone si giudicano per la loro traiettoria di vita»

l'intervista

Daide Rebellin
ciclista leader della Coppa del Mondo

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES Daide Rebellin ha passato una settimana intera zigzagando con la sua bicicletta per il caotico traffico di Buenos Aires. Ha posato con i colori biancocelesti, parlato di Maradona e abbozzato i primi discorsi in spagnolo. Ma l'appuntamento più importante della trasferta nella terra del tango l'ha vissuto davanti ad un giudice federale del Tribunale di Campana, che ha avviato le pratiche per la domanda di cittadinanza argentina. Una corsa, questa sì, da velocista puro, visti i tempi strettissimi, meno di

dieci giorni, per arrivare con la nuova casacca ai mondiali di domenica prossima a Verona. Manca l'ultima formalità ma la questione, dichiarata dal governo argentino di «interesse sportivo nazionale», sembra ormai risolta definitivamente.

Con piena soddisfazione da parte del diretto interessato
«Sono molto contento. Ho sofferto molto per la mancata convocazione olimpica, è stata una delusione molto forte, una decisione che ancora adesso non riesco a spiegare. Dicono che mi avrebbero convocato per i mondiali ma sono solo parole... L'idea di correre per un'altra bandiera è arrivata parlando con

l'amico Gabriel Curuchet, il presidente della Feder Ciclo Argentina, con il quale ho un bel rapporto fondato sulla stima e sul rispetto. Mi hanno proposto questa strada e mi sono sentito onorato».

È una scelta dettata dalle circostanze o davvero pensa di continuare la sua carriera con i colori argentini?
«Non si tratta di una scelta di comodo. Certo, è stata provocata dalla discriminazione che ho ricevuto dai vertici federali italiani ma dietro a questa strada c'è una sfida importante che ho accettato di raccogliere: contribuire al rilancio del movimento ciclistico argentino. A no-

vembre, quando finiranno le gare di strada in Europa, tornerò a Buenos Aires e inizierò a lavorare con i ciclisti locali, ad allenarmi, a portare il

So che può essere un precedente, molti mi hanno appoggiato Ho scelto questo paese sapendo delle difficoltà

mio contributo».

Il suo caso ricorda, al contrario, quello di German Mauro Camoranesi chiamato dalla nazionale italiana di calcio. Con una differenza: lo juventino aveva parenti italiani, lei «diventa» argentino esclusivamente per meriti sportivi...
«Onestamente, credo che non ci sia niente di sbagliato. So che si può creare un precedente e che in Italia qualcuno si può scandalizzare ma le assicuro che molte persone mi hanno appoggiato. Non è una scelta di comodo, anzi, ho scelto questo paese pur sapendo delle difficoltà oggettive che questa scelta comporta. Qui

si deve fare molto lavoro per poter contare a livello mondiale. È una Federazione piccola, con poche risorse. A Verona correrò da solo, senza una grande squadra alle spalle; ma ci sarò ed è la cosa più importante per me in questo momento».

Che impressione si porta a casa dell'Argentina?
«Questo paese mi piace molto. Ho trovato gente disponibile, gentile, vicina a noi, alla nostra cultura. È una terra che ha ricevuto una grande emigrazione dall'Italia, molti anche delle mie parti. In pochi giorni ho imparato molto. E ho iniziato a familiarizzarmi con le parole dell'inglese. Non si mai che a Verona...».

Il corridore è stato a Buenos Aires per la naturalizzazione. «L'ho fatto perché in Italia mi hanno escluso, ma ora qui sto bene»

«Finalmente argentino. Non è scelta di comodo»

Vuelta, 3° Cunego Tappa a Zaballa

Lo spagnolo Constantino Zaballa ha vinto per distacco la 19ª tappa della Vuelta, di 142 km. Ha preceduto di 1'23" il moldavo Ruslan Ivanov, mentre al terzo posto, con lo stesso distacco, si è piazzato il vincitore del Giro 2004 Damiano Cunego. Al quinto posto un altro elemento della Saeco, Eddy Mazzoleni, mentre Stefano Garzelli ha chiuso all'ottavo posto. Lo spagnolo Roberto Heras ha conservato la maglia oro di leader della classifica generale. Migliore degli italiani è Garzelli, 9° a 12'21" dal leader. La corsa si concluderà domani con la tappa di Madrid.

PER L'OSSERVATORE ROMANO IL «DON BOSCO» NON HA POESIA
Il don Bosco televisivo «è stato accolto con simpatia dagli ammiratori del Santo e del suo carisma» ma «don Bosco è ancora alla ricerca di un film che ne descriva una volta per tutte le gesta con poesia e passione». Lo scrive sull'*Osservatore romano*, organo del Vaticano, il salesiano don Giuseppe Costa. A suo giudizio la fiction appena trasmessa dalla Rai è stata una «scelta non facile per la complessa personalità del Santo, ma indovinata per la sua non usurata popolarità». Però «il grande progetto di don Bosco vi appare chiuso e riduttivo».

C'È VOLUTO DON BOSCO PER BATTERE IL GRANDE FRATELLO, MENTRE CALANO GLI ASCOLTI

Silvia Garambois

Il santo dei fanciulli ha fermato il Grande Fratello: Raiuno, con la seconda parte del film tv dedicato a Don Bosco, è infatti riuscita nell'impresa di chiamare davanti alla tv oltre 8 milioni di telespettatori, mentre i fans della «casa» sono stati in media meno di 7 milioni. Tutta un'altra storia, è vero, se si calcolano gli share, cioè le percentuali di pubblico: il film di Raiuno ha infatti raccolto in prima serata il 29,49% del pubblico, mentre GF5 (come è ribattezzata in sigla la quinta edizione del reality show), iniziato molto tardi dopo la finale di Veline, e proseguito poi fino a notte fonda (quando Don Bosco aveva lasciato il passo a Bruno Vespa), è stato seguito mediamente dal 34,13%. Non solo, alla fine dei conti Canale 5 ha comunque battuto di nuovo la

Rai sull'intera giornata. Ma la guerra dei numeri, che ogni tv legge a modo suo, racconta soprattutto un'Italia che incomincia ad essere stanca del piccolo schermo. I dati generali di queste settimane danno un significativo aumento per la voce «altre tv», dove ci sono le «piccole», ma c'è anche la tv a pagamento. Nonostante questi spostamenti, la platea comunque si stringe: davanti al video c'è meno gente dell'anno passato, così l'altra sera per il Grande Fratello, così è stato per Miss Italia. Sarà davvero un caso? O forse, nell'imbarazzata scelta, qualcuno spegne la tv (tre milioni di spettatori in meno in tutte e due le attesissime serate)? Del resto, come considerare emozionante lo scontro tra una fiction sui santi che più tradizionale non si

può e l'ennesimo reality show? Don Bosco, del quale il vice ministro alle Attività produttive Adolfo Urso, improvvisandosi critico tv, magnifica la «televisione dei valori, semplici e tradizionali, una televisione buona ed educatrice», era in realtà un film patinatosissimo e adatto alla commercializzazione internazionale, che di Don Bosco ha riproposto l'immagine da «santino», senza osare una lettura un po' più moderna. In alternativa c'erano solo film di scarso appeal, appunto, il Grande fratello, che per mettere un po' di pepe in più, ha accolto nella casa anche delle coppie: e perché non ci fossero dubbi sulla scelta, le coppie sono subito state messe alle prese con il tarlo della gelosia... Come non solidarizzare con chi ha preferito spegnere la tv?

Ma ci sono altre curiosità, sfogliando i dati d'ascolto (per quanto valore si possa comunque continuare ad attribuire ai dati Auditel). Partiamo dalle «bellissime»: dopo l'altalena di ascolti di Miss Italia (conclusa la scorsa settimana con 7 milioni e 492mila telespettatori, 38,60% di share, per l'incoronazione di Cristina Chiabotto), l'altra sera la finalissima di Veline ha toccato il record stagionale con oltre 9 milioni (33,41%) e punte di oltre 12 milioni di telespettatori per la vittoria della luciana Vera Pisu Atyushkina e della tarantina Lucia Galeone (che a Miss Italia era invece stata eliminata...). Antonio Ricci gongola. Lo scontro tra i due concorsi di bellezza, però, sembra effettivamente lo scontro tra due epoche, altro che Velone contro Veline.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Carugati

CLASSICA

Così fa Abbado (a Bologna)

BOLOGNA Una giovane orchestra bolognese guidata da Claudio Abbado. L'occasione è di quelle speciali: il 250° anniversario della nascita di Wolfgang Amadeus Mozart, che cade nel 2006. Il progetto si chiama «European Mozart Ways», è nato a Salisburgo proprio come il compositore e riguarda città e luoghi d'Europa che hanno avuto legami con Mozart. Tra queste, naturalmente, c'è Bologna, dove il piccolo Amadeus arrivò nel 1770, a soli 14 anni, per seguire le lezioni di padre Giambattista Martini all'Accademia filarmonica, fino a tutto l'800 una delle più importanti e ambite istituzioni musicali d'Europa. Proprio ad Amadeus è intitolata l'orchestra che sarà guidata da Abbado e avrà sede stabile a Bologna: sarà composta da una cinquantina di giovani strumentisti, avrà casa presso l'Accademia filarmonica e debutterà all'auditorium Manzoni il 4 novembre.

Abbado è arrivato in città mercoledì sera, per preparare il concerto che terrà il 28 settembre, sempre al Manzoni, con la Mahler Chamber Orchestra, un'altra delle compagnie di giovani musicisti tenute a battesimo dall'ex direttore dei Berliner Philharmoniker e che ha sede a Ferrara.

Come primo atto, Abbado è stato ricevuto giovedì mattina a palazzo d'Accursio dal sindaco Sergio Cofferati, che lo ha guidato in un lungo tour del municipio, dalla Sala Rossa con vista su piazza Maggiore, al museo Morandi, passando per l'aula del Consiglio dove gli è stata mostrata la poltrona di pelle consumata dal sindaco Giuseppe Dozza. Con loro c'era anche l'assessore alla cultura Angelo Guglielmi, che racconta: «Non l'avevo mai conosciuto, il sindaco ci ha presentati. Mi ha accennato di molte idee che ha sulla città, ne parleremo in un futuro incontro e credo saranno molto interessanti. Valuteremo quali progetti inserire nel nostro programma». Un incontro di cortesia, in cui il direttore d'orchestra ha ribadito il suo auspicio di vedere chiuso al traffico il centro storico. «Bologna è una città meravigliosa: con il centro chiuso forse lo sarà ancora di più», aveva già detto nell'aprile scorso, in occasione della presentazione del progetto sostenuto dalla fondazione Carisbo. Perché, va detto, l'operazione «Abbado a Bologna» nasce prima della vittoria elettorale di Sergio Cofferati. Eppure l'accoppiata tra il grande direttore e il sindaco-melomane sembra funzionare assai bene.

I due, infatti, si conoscono da anni, grazie alla comune frequentazione del Rossini Opera Festival, a Pesaro, dove hanno abitato vicini e avuto occasione di scambiare più

L'orchestra sarà formata da 50 giovani musicisti di ogni parte del mondo, si inserisce in un progetto europeo e debutta a novembre

”

”

Claudio Abbado passa da Bologna e non fa il turista per caso: nella città dove ritrova un suo vecchio amico, Cofferati, il direttore si prepara a diventare uno dei pezzi forti della cultura con la sua nuova orchestra Mozart



belle speranze

Abbado è una Ferrari, ora dobbiamo seguirlo

Giordano Montecchi

Abbado a Bologna. Riprendendo il delizioso titolo di una commedia di Umberto Simonetta verrebbe da esclamare: «Arriva la rivoluzione e non ho niente da mettermi!». Oggi per una città italiana - qualsiasi città italiana - ospitare progetti di eccellenza quale sarà la residenza della neonata Orchestra Mozart è come montare il motore di una Ferrari su una Topolino: c'è il rischio del collasso. Improvvisamente la ruggine, i rattoppi, i tarli e le artrosi del ménage quotidiano appaiono in tutta la loro imbarazzante inadeguatezza. Specie se, come Bologna, si è riduci da una dieta che negli ultimi anni lentamente ma inesorabilmente ha strangolato le esperienze più coraggiose e innovative della città, trattate (come effettivamente sono) quali brodo di cultura dell'opposizione intellettuale.

Un tempo Bologna era una bella signora. Ma ultimamente aveva assunto le fattezze di una vecchia rampanna. Che adesso il più grande interprete italiano dell'ultimo mezzo secolo si sia innamorato di questa città e abbia deciso di realizzarvi una delle sue ormai legendarie im-

prese, lanciando nel firmamento un'orchestra di giovani, è un'opportunità che ai bolognesi non può non far tremare le gambe. Significa salire su una bicicletta che può condurre a paesaggi di sogno, ma a patto di sputare l'anima pigiando sui pedali. Nelle foto Cofferati e Guglielmi, proprio in quanto uomini di cultura, appaiono intimidi e un po' rigidi dietro le loro cravatte, mentre Abbado guarda lontano. Al loro posto, sappiamo, altri avrebbero sfoggiato pacche sulle spalle e barzellette. Ma Abbado lo aveva detto prima: l'impresa partirà solo se Cofferati diventa sindaco. Non era una boutade elettorale, era l'implicito atto d'accusa contro un deriva politica generatrice di un degrado culturale disperante.

Salvo errori l'Orchestra Mozart è la sesta creatura orchestrale di Abbado (la settimana se contiamo anche l'aiuto dato alla fondazione di un'orchestra giovanile cubana), progetti che hanno del miracoloso in un paese dove «orchestra» è sinonimo di impresa destinata al fallimento. Orchestra Giovanile Europea, Chamber Orchestra of Europe, Mahler Jugendorchester, Mahler Chamber Orchestra, Lucerne Festival Orchestra e ora l'Orchestra Mozart. Dietro le altissime benemerzè che queste

imprese si portano dietro c'è il peso di oneri quasi incompensabili per l'Italia del Fus e dell'Empals. Certo quando è Abbado gli sponsor si spintonano per entrare nella foto insieme a lui. Ma al di sotto o dietro, resta un terreno difficile, culturalmente inaridito. Se Abbado avesse deciso di venire a Bologna avendo come interlocutori certi sindaci o assessori del passato, l'avremmo scongiurato di andarsene, per il bene suo e di Ninive. Ma oggi gli interlocutori sono di tutt'altra levatura. Di sicuro in città ci sarà una luce diversa, magari abbagliante, come successe anni fa a Ferrara. Ma il più difficile, per chi ospita, sta sempre nel gestire il backstage, ciò che i riflettori non illuminano. In altre parole far sì che l'Orchestra Mozart non sia l'astro di un universo vuoto, dove, come oggi accade, un Teatro si trascina nel grigiore di una decadenza sconsolante e dove la ricerca, i giovani, quel tessuto creativo di cui anni addietro Bologna poteva vantarsi, sopravvivono di stenti. Ma il sodalizio è rincuorante. L'intelligenza e l'esperienza dei protagonisti di questa avventura fanno sperare che questa volta a vincere non sarà la logica dello star system, bensì l'idea illuminista della municipalità, «del territorio» come si dice oggi.

volte impressioni sulla musica e non solo. Non a caso, dopo l'insediamento, Cofferati ha dedicato la sua brevissima vacanza d'agosto proprio al Rossini. Quanto al direttore, va ricordato che fu uno dei primi artisti di grosso calibro a spendersi pubblicamente per l'allora candidato sindaco a Bologna. In gennaio, quando ci fu la convention del centrosinistra che lanciò Cofferati, Abbado inviò un messaggio dai toni più che affettuosi. «La sua candidatura a sindaco - scrisse - è un evento da accogliere con grande gioia, poiché la sua sincerità e la sua serietà, doti assai rare al giorno d'oggi, lo rendono persona di assoluta affidabilità per i difficili e delicati impegni che si presentano ad un amministratore pubblico».

Oggi, passate le elezioni, Abbado si prepara a diventare uno dei pezzi da novanta della cultura bolognese nell'era Cofferati: l'orchestra Mozart, infatti, sembra destinata a rimanere attiva anche dopo la conclusione delle celebrazioni del 2006. Per gli appassionati del grande direttore un primo assaggio si potrà avere già il 28 settembre, con il concerto della Mahler, cui seguirà il giorno dopo la presentazione ufficiale del progetto Mozart con il sindaco e l'assessore Guglielmi. Il concerto settembre si aprirà con l'Ouverture da *Le nozze di Figaro* di Mozart; poi il maestro si affiancherà al pianista Murray Perahia nell'esecuzione del concerto n.21 KV. 467. Infine la *Sinfonia n.1* in do maggiore di Beethoven. Seguiranno altri tre concerti da camera dei solisti della Mahler, tutti nella Sala Mozart dell'Accademia filarmonica: due sono previsti per il 30 settembre e uno il primo ottobre. Quattro concerti che rappresentano, dunque, «un ideale passaggio di consegne alla nuova compagnia fondata da Abbado e prossima al debutto», come spiega lo staff del maestro. Per comporre la sua squadra bolognese Abbado, coadiuvato dalla collega Claire Gibault (prima donna a salire sul podio della Scala) non ha avuto limiti geografici: «La musica non deve avere confini - ha detto -. Anche nella Mahler abbiamo un musicista peruviano e uno cubano». Quanto al repertorio, «non ci sarà solo Mozart», non escludendo incursioni nel contemporaneo.

L'assessore alla cultura del Comune Guglielmi spiega: Abbado ha molte idee sulla città, ci sarà da metterle a frutto e noi siamo pronti

”

”

”

”

fiction

NESSUN CONSENSO DALLA FAMIGLIA DI CARLO URBANI A MEDIASET
La famiglia di Carlo Urbani non ha dato «alcun consenso» alla realizzazione da parte del produttore Pietro Valsecchi di una fiction ispirata alla vita del medico italiano, primo a diagnosticare la Sars e dà invece pieno appoggio all' analogo progetto prodotto da Carlo Degli Esposti per la Rai e interpretato da Luca Zingaretti. È quanto precisa in una nota la vedova Urbani, Giuliana, dopo l'articolo in cui il *Corsera* parlava della concomitanza di due progetti di fiction biografica su Urbani, uno appunto Rai, prodotto da Degli Esposti, l'altro Mediaset, firmato da Valsecchi.

strana tv

«STRISCIA FA STRISCIA», RIVELA RICCI E SFIDA LA SFIGA DI GASPARRI

Maria Novella Oppo

Antonio Ricci, giunto al diciassettesimo anno di Striscia la notizia, non si riposa. Alla conferenza stampa di inizio stagione, ne ha dette infatti di tutti i colori, per far capire che il programma non è in crisi e non teme di affrontare un'altra annata in perdita. Ecco la spiegazione: Striscia per anni ha fatto ascolti esagerati, regalando spettatori agli investitori e danneggiando anche le altre reti Mediaset. Ora può permettersi di calare. Ma si capisce che a Ricci dispiace di cedere davanti a Bonolis e alle sue scatole più o meno tarocate. Così oggi sostiene che tutte le polemiche sono state autoalimentate dagli stessi autori di Striscia, abilissimi a montare casi che diventano casini, per poi sgonfiarsi e rivelarsi bufale. Anche se, nell'elenco gli episodi di una guerra che in

tempi di guerra sarebbe meglio dimenticare, l'autore di Striscia si è lasciato prendere parecchio la mano (e anche la testa) in complicate dirologie di cui non val più la pena riferire. Striscia è lì, con tutta la sua storia, a dimostrare che un programma con un'idea forte può reggere agli anni e rinnovarsi, anche se non è detto che scelga sempre la strada migliore. Questo anno a venire, per intanto, a fianco al socio fondatore e maggior interprete Ezio Greggio, anziché Enzo Jaccetti vedrà per qualche mese la biondissima Michelle Hunziker, che non gli somiglia affatto. Nonché le nuove veline d'ordinanza e alcune non irrilevanti novità, come il pubblico in studio e una scenografia descritta da Ricci con tanta fantastica logorrea che non è stato possibile capirne niente. Tanto vale aspet-

tare di vederla in video lunedì, all'ennesimo debutto. Tra tapiri e inviati, comici e imitatori, tutti esponenti di quel mondo tarocato e grottesco che somiglia tanto a quello reale, ma fa più ridere. E, oltre a Dario Ballantini, che aggiungerà al suo catalogo il nuovo personaggio di Luca Cordero di Montezemolo, stavolta c'è perfino Alvaro Vitali nei panni di Jean Todt, tanto per ricostruire l'accoppiata Ferrari. «Striscia è Striscia e fa le cose da Striscia» ha detto Ricci con precisione che non può essere smentita. Aggiungendo che il cosiddetto tg satirico deve recuperare in allegria e, per essere competitivo sul piano commerciale, deve perdere ascolti. Questo non vuol dire che si intenda abbassare la guardia sulle polemiche. Anzi: è stato istituito un sito di difesa e di attacco

attraverso il quale sarà possibile rispondere, senza appesantire il video di querele noiose. Come alla fine è diventata noiosa quella con Bonolis. Un'operazione di immagine per la Rai che - ha spiegato Ricci - doveva servire a far passare la legge Gasparri, mostrando l'illusione di una tv pubblica vincente. E a proposito di Gasparri: Ricci ha rivelato che il ministro gli telefonò per ammonirlo («sono un vindice») e minacciarlo di orribile sfiga futura. Cioè, alle altre reti di Gasparri (in primis l'intelligenza vivace), d'ora in poi dovremo aggiungere anche quella di iettatore. Mentre alle reti di Ricci aggiungiamo la vena poetica e autobiografica, di cui citiamo un esempio: «C'è un cupio dissolvi che prende ogni tanto la gente di Liguria, abituata a vivere tra cielo e mare».

Parlateci ancora d'amore, Ornella & Gino

Roma festeggia i 70 anni della Vanoni e Paoli che sono infaticabili: un cd, un libro e presto un tour

Leoncarlo Settimelli

ROMA Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, giovedì sera ha insignito Gino Paoli e Ornella Vanoni del massimo riconoscimento cittadino, la Lupa. Anche se il pensiero non poteva non andare a questi tempi drammatici, alla guerra in Iraq: «Stasera è la festa per due persone che sono lievi e poiché viviamo in un tempo pesante la leggerezza di due persone è un dono prezioso. So che non serve a nulla - ha detto il sindaco - ma mi piacerebbe che anche stasera, malgrado il piacere, il pensiero andasse a quelle ragazze sequestrate». Ma il premio più bello per i due artisti sono stati gli applausi del pubblico della sala Sinopoli dell'Auditorium, anche di fronte alle loro prime apparizioni televisive, proiettate su grande schermo. Gino Paoli allora si trincerava dietro i grandi occhiali neri, e più che cantare farfugliava. Quando interpretò *Un uomo vivo*, fu l'oggetto preferito della satira di Dino Verde interpretata da Alighiero Noschese, che rifaceva la canzone scivolando giù lentamente dalla sedia. Erano i tempi in cui, in famiglia, si disputava sull'uomo e sulle sue canzoni. «Ma che ci trovate in quello lì?», ruggivano i padri. E le figlie: «Stai zitto, lasciami ascoltare». Paoli era il nuovo, era l'esistenzialista, era l'esatto contrario della canzone all'italiana, tutta gorgheggi e finalini giulebbosi. Piaceva alle ragazze ma piaceva anche a registi come la Wertmüller e Bernardo Bertolucci, che gli affidarono colonne sonore e sulle sue canzoni costruivano addirittura le



Gino Paoli e Ornella Vanoni a Roma

scene. La rivelazione era stata *La Gatta* (che l'altra sera era evidentemente fuggita alla ricerca di croccantini, e non s'è vista), *Il cielo in una stanza* (che, ha rivelato Paoli, era quello di un bordello genovese), *Che cosa c'è e Sapore di sale* (neppure di questa c'è stata traccia

putroppo l'altra sera) e Paoli fu definitivamente consacrato tra i grandi.

Per Ornella la partenza fu diversa: aveva cominciato con Strehler, e poi via con le «canzoni della mala» di Fo e Carpi. Stufa di tanto impegno fece come il brutto anatroccolo e

una sera, in tv, a *Giardino d'inverno*, smise gli abiti della cantante impegnata e apparve tutta lustrini e paillettes. Quasi a contrasto, è apparsa sul grande schermo dell'Auditorium nell'interpretazione sanremese di *Abbracciami forte*, ma ha giustamente messo le mani

avanti per spiegare il suo arrivo sulla scena del Casinò con una orribile parrucca e un vestitone imbarazzante. Ci sono state anche le rivelazioni sulla sua storia d'amore con Paoli, quando nascevano le sue interpretazioni di *Senza fine* e *Che cosa c'è*.

Mercoledì era il compleanno di Ornella Vanoni, giovedì di Gino Paoli, 70 anni 70, altroché se portati bene, e a far loro festa c'erano anche la Sandrelli, Morricone, Minà, Bardotti, Gervaso, Bagnasco, lo storico Villari e molti altri, che hanno testimoniato la vita e le opere dei due protagonisti della serata con aneddoti inediti e gustosi, persino di sapore molto privato. Stefania Sandrelli ha ripetuto più volte che a 15 anni, a Viareggio, quando lo incontrò per la prima volta, lei era «già pronta». Lui la invitò a ballare, le chiese l'età, la seppa e fece un passo indietro «per via del codice penale». Poi, come tutti sappiamo, ci fu la grande storia d'amore, dalla quale nacque Amanda, oltre a *Sapore di sale*.

Serata confidenziale, insomma, con l'assistenza condizionale da talk-show di Gianni Borgna, apostolo dei festeggiamenti e filologo insuperabile, oltre che assessore alla cultura di Roma. Presto, come si sa, Gino & Ornella andranno in tour insieme, mentre va in libreria un volume che ne raccoglie biografie e ricordi (di Enrico de Angelis, *Noi due, una lunga storia*) ed esce un loro nuovo cd, *Ti ricordi? No, non mi ricordo*. Sul palco, in chiusura, Gino ha voluto regalare l'ascolto di una nuova canzone che ha riscosso una felice accoglienza. A 70 anni, diciamo, è una bella cosa saper parlare ancora d'amore.

che altro c'è

MUTI: «NON FACCIÒ VERDI COSÌ»

E IL COVENT GARDEN S'INFURIA

Scontro aperto tra Riccardo Muti con la Scala da una parte e la Royal Opera House del Covent Garden di Londra. Muti e il teatro milanese hanno deciso di ritirarsi dalla produzione della *Forza del destino* di Verdi, in cartellone dal 16 ottobre al 6 novembre nell'allestimento scaligero del '99, perché il teatro londinese avrebbe apposto delle modifiche alla scenografia del regista Hugo De Ana. Il quale, per il Covent Garden, «non ha dimostrato alcuno spirito di collaborazione». Il teatro si dice stupito anche del fatto che il direttore d'orchestra ha deciso di ritirarsi ieri. «Muti e De Ana - ribatte la Scala - hanno dovuto rinunciare nel rispetto della tradizione scaligera che prevede per ogni ripresa l'assoluta fedeltà all'originale. Una posizione irrevocabile, puntualmente ribadita alla Royal Opera House».

ASIA ARGENTO MORTA VIVENTE

PER NUOVO FILM DI ROMERO

Asia Argento, John Leguizamo e Dennis Hopper saranno nel cast di *The Land of Dead*, quarto episodio di George A. Romero sui morti viventi. Scritto sempre da Romero e prodotto dagli Studios Universal Pictures, questo quarto episodio - dopo *La notte dei morti viventi* (1968), *Zombie* (1978) e *Il giorno dei morti viventi* (1985) - si aggancerà a quest'ultimo mettendo in scena un mondo ormai sotto il dominio degli zombie. Rifugiati in una città fortificata, gli ultimi umani sopravvissuti sono separati in due gruppi: i poveri, vivono nelle strade dove regna l'anarchia, e i ricchi nei loro palazzi corazzati.

OSCAR DEL DOPPIAGGIO

PER LE VOCI ITALIANE

Si conclude stasera, presso la Sala Congressi del Complesso Monumentale di Santa Caterina a Finalborgo l'VIII edizione del Festival Nazionale del Doppiaggio Voci nell'Ombra promosso dal Comune di Finale Ligure. Durante la serata, presentata dal direttore artistico Claudio G. Fava, saranno assegnati gli Anelli d'Oro, veri e propri Oscar del Doppiaggio alle varie categorie dei doppiatori, sia del cinema che della televisione.

A Bologna una mostra sulla chitarra suonata da Hendrix, Harrison e Pearl Jam riscuote un successo imprevisto e ruba la scena al Museo della musica

Lo Stradivari del '900? Fender, che creò la Stratocaster

Giordano Montecchi

BOLOGNA Antonio Stradivari, Sebastian Érard, Leo Fender... Chi ha domesticato con la storia degli strumenti musicali sta già agitando sulla sedia: vuoi vedere che adesso ci tocca di veder accostato l'inventore della chitarra Fender agli artefici di strumenti sublimi quali il violino o il pianoforte moderno? Ebbene sì, gli tocca. Perché piaccia o no, Leo Fender (1909-1991), quintessenza del self-made man, ha dato alla storia della musica del '900 un contributo non meno decisivo di quello che i più grandi liutai o cembalari del passato hanno offerto all'immaginazione uditiva dei nostri antenati creando oggetti di magia per le mani dei Bach e dei Paganini. E com'è giusto che sia, a Bologna è da giugno che i visitatori (in un modo quasi imbarazzante come vedremo poi) non smettono di riempire le sale della mostra allestita a Palazzo Sanguinetti, presso il Museo della Musica e intitolata «Fender Stratocaster: cinquant'anni di un mito». La mostra, curata da Roberto Agostini, studioso di popular music fra i più seri in Italia, doveva chiudere il 31 luglio, ma vista l'affluenza e l'interesse desto è stata prorogata fino al 10 ottobre (aperta tutti i giorni, escluso lunedì, dalle 10 alle 18).

Il mito in questione, poiché non tutti hanno familiarità con la mitologia postmoderna, è la Fender Stratocaster, ossia la chitarra che forse più di qualunque altra ha marchiato a fuoco le pagine più memorabili della musica rock. Pensate a Jimi Hendrix di Woodstock o di altri video famosi: in mano stringe una Fender Stratocaster, lo stesso strumento cui devono il loro sound oltre a Hendrix, i Cream di Eric Clapton, Bob Dylan, Who, Led Zepplin, Deep Purple, Pink Floyd, gli stessi Beatles e ancora Frank Zappa, su fino a Pearl Jam, Radiohead e



Jimi Hendrix in concerto

tantissimi altri. Sarebbe troppo definire Leo Fender il regista di tutto ciò. Tuttavia cappellaio magico sì, perché dal 1950 quando lanciò il suo primo modello Broadcaster, con il suo genio inventivo di chi aveva capito che la strada giusta non era trasformare una chitarra tradizionale in una «solid body», bensì ripensarla di sana pianta (originariamente Fender costruiva chitarre hawaiane). Fender per decenni non ha cessato di perfezionare la tecnologia e il design delle sue chitarre in un continuo feedback con i musicisti e il loro immaginario sonoro.

Una mostra di chitarre, naturalmente, esibisce chitarre e, come in ogni altra mostra, è naturale che l'aura del feticismo faccia capolino quando ci si trova di fronte a strumenti vissuti e consumati all'inverosimile appartenuti a George Harrison o a Rory Gallagher; oppure a certi modelli personalizzati spesso vere e proprie apoteosi del kitsch ipercromato o leopardato (che, mi vien di pensare, avrebbero fatto la gioia di Robert Altman); fino ai modelli più recenti, abbaglianti persino nella loro perfetta levigatezza. Punti di forza della mostra sono inoltre le sei postazioni audio-video

per l'ascolto individuale e una sala per la proiezione di rari filmati degli anni Cinquanta e Sessanta.

In questi cimeli del secondo '900 c'è però qualcosa di più di un pezzo della nostra storia o dei nostri sogni. Proprio in virtù del suo successo, questa mostra racchiude, come si diceva, un che di imbarazzante, persino malizioso. Nata come iniziativa di quel Museo della musica che fu inaugurato frettolosamente e tra feroci polemiche negli ultimi mesi della giunta Guazzaloca, in parole povere la mostra roccettaria ha rubato la scena e il pubblico al suo ospite, il Museo, le cui sale stupendamente restaurate restano malinconicamente sparute di visitatori. Sale in cui, oltre alle preziose collezioni di dipinti e di antichi strumenti musicali, sono in mostra i pezzi più pregiati della biblioteca di Padre Giovan Battista Martini, la biblioteca musicale forse più importante al mondo che annovera veri e propri monumenti della storia musicale d'Occidente.

Nato da un torbido mix di genuine motivazioni culturali e di istanze propagandistiche ed ereditato dalla nuova giunta, questo museo così controverso, nel cui comitato scientifico accanto a illustri studiosi

di fama internazionale siedono all'infuori della musicologia più reazionaria e di regime, si trova curiosamente ad ospitare questa mostra che rende omaggio a un'icona della cultura progressista e anti-establishment. Alla Stratocaster e alle sue portentose virtù è dedicato l'incontro che si

tiene oggi alle 16 nella sede della mostra in Strada Maggiore 34 e che, oltre a Roberto Agostini, vede la partecipazione di Franco Fabbri, Stefano Tavernese e di due affermati chitarristi, Cristiano Maramotti (suonato con Piero Pelù) e Federico Poggi Pollini (Ligabue).



ZU & Co.
ZUCCHERO
IL NUOVO ALBUM DI ZUCCHERO

www.radiitalia.it
www.videoitalia.it

puoi sentirli e vederli gratuitamente su:
SKY. CANALE 712

DA OTTOBRE IN DVD!
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

scegli per voi

L'ATALANTE
Regia di Jean Vigo - con Dita Parlo, Michel Simon, Jean Dasré, Gilles Margaritis. Francia 1939. 89 minuti. Drammatico.
La vita coniugale come una chiazza in mezzo al mare: Jean e Juliette, novelli sposi, vivono proprio a bordo di una malmessa imbarcazione. Qui scopriranno come, dalla gioia delle nozze, sia facile passare alla routine ed alle incomprensioni quotidiane... Clamoroso l'insuccesso che il capolavoro riscosse all'esordio.

TRANSPOTTING
Regia di Danny Boyle - con Ewan McGregor, Robert Carlyle, Ewen Bremner, Johnny Lee Miller. Gb 1996. 94 minuti. Grottesco.
Mark, Spud e Sick Boy... Tre vite allegramente allo sbando in una Edimburgo grigia e decadente, soffocata dai suoi fumi, dalla nebbia e dalla droga che i tre amici consumano abitualmente. Poi c'è Tommy, che non si droga ed ama le canzoni di Iggy Pop... Dall'omonimo romanzo di Irvine Welsh.



BALLA COI LUPI
Regia di Kevin Costner - con Kevin Costner, Mary McDonnell, Graham Greene, Rodney A. Grant. Usa 1990. 90 minuti. Western.
Diventato, suo malgrado, eroe di guerra, il tenente John Dunbar sceglie la sua nuova destinazione: un avamposto della frontiera indiana, in territorio Sioux. Non immagina che da lì inizierà un'avventura, prima di tutto umana, che cambierà per sempre il corso della sua vita.

L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO
Regia di Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker - con Julie Hagerty, Lloyd Bridges, Leslie Nielsen. Usa 1980. 90 minuti. Commedia.
La storia di uno strampalato eroe per caso: il tassista Ted viene mollato dalla sua fidanzata, una hostess, e decide di imbarcarsi sul suo volo per tentare di riconquistarla. Dopo che i piloti saranno messi ko da un pasto avariato, si ritroverà a prendere in mano le redini della situazione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
7.00 CARTOONVILLE. Cartoni animati
All'interno:
7.25 Robin Hood. Film (USA, 1974).
Regia di Wolfgang Reitherman
9.00 ZORRO. Telefilm, "Arriva Zorro" - "Il passaggio segreto di Zorro"
9.40 APRIRAI. Rubrica
9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.00 VICTOR L'ANGELO CUSTODE. Telefilm
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iaria Moscatò, Marcello Mariucci.
Regia di Carlo Zanframundo
14.30 LINEABLU. Rubrica "Imperia"
16.05 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario.
All'interno: Islanders: un mondo di isole. Documentario
16.30 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Gigi D'Alessio"
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.05 50 CANZONISSIME. Musicale. "I numero uno". Conduce Carlo Conti.
Regia di Giuliana Baronecchi
23.35 TG 1. Telegiornale
23.40 CERCANDO SOPHIA. Documentario
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.50 PREMIO BARONCELLI 2004. Varietà
1.25 CINEMATOGRAFO ESTATE. Rubrica
1.45 UN POLIZIOTTO FUORI DI TESTA. Film (USA, 1986). Con Judge Reinhold, Meg Tilly, Joe Mantegna, John Turturro

sera
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.50 CORNEL & BERNIE. Cartoni
16.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.45 2 CANI STUPEDI. Cartoni
16.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.25 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
17.50 LEONE IL CANE FIGONE. Cartoni
18.20 DONATO FIDATO. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.20 MUCHA LUCHA. Cartoni
20.45 2 CANI STUPEDI. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.05 IL CANE MENDOZA. Cartoni

Rai Due
6.45 PIT LANE. Rubrica. Conducono Alberto Bragaglia, Franco Bortuzzo.
Con Luana Ravagnini, All'interno:
Automobilismo. Gran Premio della Cina di Formula 1. Prove 1ª e 2ª sessione. Shanghai, Cina. (dir.);
9.10 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe, All'interno:
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale;
10.00 OLIMPIADI. PARALIMPIADI. Atene
11.10 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale.
Conducono Alvin, Ilary Blasi
15.30 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
17.05 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
17.10 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Oltre l'evidenza". Con Dylan McDermott
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 ZORRO. Telefilm
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
19.35 WARNER SHOW

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Doppio gioco" - "Il sospetto". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste
22.35 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto
23.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.30 TG 2. Telegiornale
0.40 PALCOSCENICO PRESENTA: "CHI È DI SCENA?". Documenti. "Gino Bramieri, il fascino discreto della rivista"
2.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
2.45 ETTORE EROE DELLE DONNE. Miniserie
3.45 CERCANDO CERCANDO. Varietà

15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 20ª tappa: La Vega de Alcobendas - Puerto de Navacerrada. (dir.)
17.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. Superspole. Imola, Italia
17.30 CANOTTAGGIO. UNA GARA. (dir.)
18.30 MISSION TO ATHENS (M2A). Rubrica di sport. (replica)
20.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MEDIO-LEGGERI. M. Kotai - F. Trumpet. Francoforte, Germania. (replica)
21.30 YOZ XTREME. Rubrica di sport. "Cross-Over"
23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport
23.50 EUROSPORTS REPORT

Rai Tre
7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica "Cos'è la colonna traiana". Regia di Francesco Castellani. A cura di Anna Rolando
7.15 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica "Speciale Festival letteratura di Mantova". Con Emanuela Avallone
8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica
9.05 ERCOLE SFIDA SANSONE. Film (Italia, 1963). Con Kirk Morris, Richard Lloyd, Liana Orfei, Enzo Cerusico. Regia di Pietro Francisci
10.35 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 L'IMPERATORE DI CAPRI. Film (Italia, 1950). Con Totò, Yvonne Sanson, Marisa Merlini, Mario Castellani. Regia di Luigi Comencini.
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Rubrica "Puliamo il mondo". Conduce Beppe Rovera. Regia di Mia Santanera
15.05 NOI SIAMO. Real Tv
15.55 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno:
Ciclismo. Giro dell'Emilia. San Luca, Bologna. (dir.);
17.00 Ciclismo. Speciale campionati mondiali su strada. Verona. (dir.)
18.20 SPECIALE FORMULA 1. Rubrica
18.30 VELA & VELA. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 BLOB. Attualità
20.15 BALLA COI LUPI. Film western (USA, 1990). Con Kevin Costner, Mary McDonnell, Graham Greene, Rodney A. Grant. Regia di Kevin Costner
23.15 TG 3 / TG REGIONE
0.50 OMBRE SUL GIALLO. Attualità. "Dietro il sorriso di Anna"
0.30 TG 3. Telegiornale
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Tre volte lo stesso fiume di immagine"
All'interno: L'Atalante. Film (Francia, 1934). Con Dita Parlo, Michel Simon, Jean Dasté

13.00 AI CONFINI DELLA SCIENZA. Doc.
14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
14.30 CAMPO BASE. Documentario
15.00 LA ZEBRA, DISEGNI NELLA PRATERIA. Documentario
16.00 ALLA RICERCA DEL PRIMO CANE. Documentario
17.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario
18.00 MEGASTRUTTURE. Documentario. "L'uomo che ama le curve" - "Miraggio nel deserto"
20.00 MEGASTRUTTURE. Documentario. "Un'autostrada da paradiso" - "Il tunnel sotto la Manica"
22.00 MEGASTRUTTURE. Doc. "Il ponte di Mostar" - "Ponti"
24.00 MEGASTRUTTURE. Doc.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPORTLANDIA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICAMENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
15.20 SPECIALE MOTO MONDIALE
16.45 SPECIALE F1
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.52 ASCOLTA. SI FA SERA
20.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
2.05 STEREOHOTTE
5.45 BOLLMARE
5.50 OGGIUEMILA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CANNELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE LIVE. Regia di Danilo Paoni. A cura di Cristiana Merli
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW
— CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER. Conducente Matteo Bordone
18.00 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FA?
21.38 HI PARADE LIVE SHOW
22.35 FEZIG VISE
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE. Con Catena Fiorello
4.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
7.00 RADIO 3 MONDO ON LINE. Conduce Luigi Spinola
7.15 PRIMA PAGINA. Conduce Massimo Teodori
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 LA MIA VIGNA NON L'HO DIFESA. Film comm. (USA, 2002). Con B. Watson, M. Rosenbaum. Regia di W. Wolodarsky
19.20 GET WELL SOON. Film commedia (USA, 2002). Con Vincent Gallo, Courtney Cox. Regia di Justin McCarthy
21.00 NATIONAL SECURITY SEI IN BUONE MANI. Film commedia (USA, 2003). Con Martin Lawrence, Steve Zahn. Regia di Dennis Dugan
22.35 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn, Geoffrey Rush. Regia di Bob Dolman

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un ranger è per sempre"
21.00 24. Telefilm. "Dalle 14.00 alle 15.00" - "Dalle 15.00 alle 16.00". Con Kiefer Sutherland, Dennis Haysbert
22.50 IMMAGINE. Show
23.05 GIOCO DI POTERE. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Nastassja Kinski, Jeff Fahey. Regia di Dennis Dimery
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.15 NELLA CITTÀ L'INFERNO. Film (Italia, 1958). Con Anna Magnani, Giulietta Masina, Miriam Bru.
3.10 TOTOTRUFFA '62. Film (Italia, 1961). Con Totò, Nino Taranto, Geronimo Meynier, Estrella Blain

15.45 WHITE OLEANDER. Film (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, René Zellweger. Regia di Peter Kosminsky
17.35 SORORITY BOYS. Film comm. (USA, 2002). Con B. Watson, M. Rosenbaum. Regia di W. Wolodarsky
19.20 GET WELL SOON. Film commedia (USA, 2002). Con Vincent Gallo, Courtney Cox. Regia di Justin McCarthy
21.00 NATIONAL SECURITY SEI IN BUONE MANI. Film commedia (USA, 2003). Con Martin Lawrence, Steve Zahn. Regia di Dennis Dugan
22.35 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn, Geoffrey Rush. Regia di Bob Dolman

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Un caso di assassinio"
7.10 SUPERPARTES. Rubrica
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.25 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Il sogno di Lavinia"
10.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi, Tessa Gelisio
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 CACCIA SELVAGGIA. Film (USA, 1981). Con Charles Bronson, Lee Marvin, Angie Dickinson, Andrew Stevens. All'interno: Tgcom. Telegiornale
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Ella Kanninen, Matteo Mazzocchi
17.55 IERI E OGGI IN TV. Show. "Fiorello Special"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schuenemann

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. "Il meglio di"
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
0.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 VELINE. Show. (replica)
2.00 TRANSPOTTING. Film (GB, 1996). Con Ewan McGregor, Ewen Bremner, Robert Carlyle, Johnny Lee Miller. All'interno: Tgcom / Navigare informati
3.35 SHOPPING BY NIGHT
4.05 TG 5 / METEO 5
4.35 HELICOPS. Telefilm. "Complotto"
5.30 TG 5. Telegiornale. (replica)
— METEO 5. (replica)

15.10 THE POOL - INIZIA L'INCUBO. Film horror (Germania, 2001). Con Kristen Miller, Elena Uhlig, Thorsten Grashoff. Regia di Boris von Sychowski
16.50 ANIMAL. Film (USA, 2002). Con R. Schneider. Regia di L. Greenfield
18.20 DUETS. Rubrica di cinema
18.50 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). Con M. Douglas, S. Penn. Regia di D. Fincher
21.00 WELCOME TO COLLINWOOD. Film (USA, 2002). Con W.H. Macy, I. Washington. Regia di A. Russo, J. Russo
22.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
23.00 ISOLA - LA TRIDICESIMA PERSONALITÀ. Film horror (Giappone, 2000). Con Kimura Yoshino, Kurosawa Yu. Regia di Toshiyuki Mizutani

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
9.20 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp, Juliette Lewis, Leonardo DiCaprio, Mary Steenburgen. Regia di Lasse Hallström. All'interno: Tgcom Navigare informati
12.10 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
12.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Domani sposi". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
14.10 AMICI. Real Tv
16.00 AMICI LIBRI. Show
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.40 IL CLUB DELLE BABY-SITTER. Film (USA, 1995). Con Schuyler Fisk, Bre Blair, Rachael Leigh Cook, Larisa Oleynik. Regia di Melanie Mayron
All'interno: Tgcom / Navigare informati
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. "Il meglio di"
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
0.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 VELINE. Show. (replica)
2.00 TRANSPOTTING. Film (GB, 1996). Con Ewan McGregor, Ewen Bremner, Robert Carlyle, Johnny Lee Miller. All'interno: Tgcom / Navigare informati
3.35 SHOPPING BY NIGHT
4.05 TG 5 / METEO 5
4.35 HELICOPS. Telefilm. "Complotto"
5.30 TG 5. Telegiornale. (replica)
— METEO 5. (replica)

15.10 THE POOL - INIZIA L'INCUBO. Film horror (Germania, 2001). Con Kristen Miller, Elena Uhlig, Thorsten Grashoff. Regia di Boris von Sychowski
16.50 ANIMAL. Film (USA, 2002). Con R. Schneider. Regia di L. Greenfield
18.20 DUETS. Rubrica di cinema
18.50 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). Con M. Douglas, S. Penn. Regia di D. Fincher
21.00 WELCOME TO COLLINWOOD. Film (USA, 2002). Con W.H. Macy, I. Washington. Regia di A. Russo, J. Russo
22.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
23.00 ISOLA - LA TRIDICESIMA PERSONALITÀ. Film horror (Giappone, 2000). Con Kimura Yoshino, Kurosawa Yu. Regia di Toshiyuki Mizutani

ITALIA 1
10.30 MISSILI PER CASA. Film (USA, 1993). Con Hulk Hogan, Sherman Hemsley, Austin Pendleton, Robert Hy Gorman. Regia di Michael Gottlieb. All'interno: Tgcom. Telegiornale
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.35 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Film (USA, 1980). Con Julie Hagerty, Lloyd Bridges, Peter Graves, Robert Hays. Regia di Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker. All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Laria D'Amico
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 ALLY MCBEAL. Telefilm. Con Calista Flockhart, Greg Germann, Jane Krakowski, Vonda Shepard
19.55 FINCHÉ C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

20.15 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
21.05 DINOTOPIA. Miniserie. Con Tyrone Leito, Wentworth Miller, Katie Carr, David Thevill. Regia di Marco Brambilla. 3ª parte
22.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi
24.00 VASCO ROSSI SPECIAL. Musicale. "Il ReciDivo"
0.30 STUDIO SPORT. News
1.05 SHOPPING BY NIGHT
1.30 MARATONA: IL GENIO DI BOB FOSSE. Contentione. All'interno: Star 80. Film (USA, 1983). Con Mariel Hemingway, Eric Roberts, Cliff Robertson, Carrol Baker

15.30 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg
17.50 IL CUORE ALTROVE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada. Regia di Pupi Avati
19.40 ROGER DODGER. Film commedia (USA, 2002). Con Campbell Scott, Jesse Eisenberg. Regia di Dylan Kidd
21.30 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo. Regia di Neil Jordan
23.20 LA COSTA DEL SOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Angela Bassett, Eddie Falco, James McDaniel. Regia di John Sayles

20.00 TG LA7. Telegiornale. — METEO. Previsioni del tempo. — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
9.00 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
9.35 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
10.05 PAZZI PUPE E PILLOLE. Film (USA, 1964). Con Jerry Lewis. Regia di Frank Tashlin
12.00 ON THE ROAD. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. Con David Wayne
14.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
16.00 SPORT STORY. Rubrica
16.35 BE EQUAL. Attualità
17.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superspole
19.00 STREGHE. Telefilm. Con Shannen Doherty

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner. 2ª parte
23.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 BE EQUAL. Attualità
2.10 TOUCH ME. Film drammatico (USA, 1997). Con Amanda Peet. Regia di H. Gordon Boos
4.10 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Sara Valbusa
15.05 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 INFOBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
18.05 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 INFOBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
22.00 ALL THE BEST. Musicale
1.30 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather fronts.

Tutto in tutti
Ciascun uomo in tutti gli uomini
tutti gli uomini in ciascun uomo
Tutto l'essere in ciascun essere
Ciascun essere in tutto l'essere
Tutte le cose in ciascuna cosa
Ciascuna cosa in tutte le cose

Ronald D. Laing
«L'io diviso»

il grillo parlante

VIDEO DA UN ALTRO MONDO

Silvano Agosti

Vicino agli spalti di Castel S. Angelo un bambino di forse tre anni, semidisteso sul prato centrale, è intento a esaminare il contenitore di un nastro video. Gioca fingendo che la cassetta sia un'auto o un cavallo o chissà quale altra raffigurazione. L'esterno della scatola di plastica è consunto e una grossa crepa attraversa la parte frontale. Ho miracolosamente in tasca una biglia di vetro con striature colorate. La offro al bambino e lui butta la scatola del nastro video e incomincia a giocare beato con la mia biglia.

Proprio in quel momento la madre, seduta su una panchina, lo chiama a sé, lo prende in braccio e si allontana. Ora mi è facile raccogliere il nastro abbandonato dal bambino sul prato. A casa apro la custodia. Tollo il più possibile la polvere e inserisco il nastro nel videoregistratore. Sulla targhetta alcuni codici cifrati, lettere e numeri. Forse si tratta di qualche film raro. Mi incuriosisce sempre qualsiasi film. Purtroppo l'umidità ha cancellato le immagini ma si sente chiaramente un dialogo tra persone che parlano inglese con vari accenti. Si direbbe una riunione ad alto livello. Trascrivo le frasi che mi hanno più colpito.

«Come facciamo a tenere ancora sottomesse gigantesche masse di individui?» «Come sempre convinciamoli a lavorare sei otto o dieci ore al giorno e non avranno tempo neppure di riflettere?» «E nel tempo libero?» Chiede allarmata una voce di donna. «Calcio o rugby o film di evasione o, perché no, un aiuto possiamo averlo dalle religioni». «È comunque necessario che i giornali diffondano sempre una condizione di crisi. Il senso della crisi è potente per domare qualsiasi velleità». «Anche i comunicati televisivi devono diffondere notizie il più possibile sciagurate e agghiaccianti, in modo che la gente si convinca che il proprio stato di infelicità è minimo rispetto a ciò che accade nel mondo». «Ma

come facciamo a farli lavorare, se le nuove tecnologie tendono a liberarli dal lavoro». «Ci sono infiniti lavori che possiamo inventare. Ricordate quando abbiamo dovuto mettere i comandi finti alle prime catene produttive automatiche, altrimenti i pochi tecnici che ci lavoravano impazzivano? I nostri esperti inventeranno occupazioni inessentiali. Ma dobbiamo creare l'ossessione del lavoro, in modo che chi non ce l'ha soffra finché non ne ottiene uno, e chi ha un lavoro sia inquieto temendo di perderlo». «Signori, nella prossima seduta ci occuperemo della sparizione dei paesi del socialismo reale. Questo evento ci ha privato di un nemico e conseguentemente non avendo nemici il nostro commercio di armi tende a calare e forse perfino a estinguersi». «Abbiamo a questo proposito un'ottima idea. Parola magica "terrorismo". Incrementare e diffondere il terrorismo in ogni Nazione del pianeta, così ogni nazione, per difendersi, acquisterà le nostre armi».

A questo punto mi sono molto spaventato e, pur essendo notte fonda sono tornato al prato di Castel S. Angelo, dove ho abbandonato la cassetta. La pioggia penserà al resto.

silvanoagosti@tiscali.it



Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alain Robbe-Grillet

L'INEDITO

Sono molto felice che venga proiettato a Trieste, nell'ambito del Festival sull'inconscio (dove incontrerò il protagonista Giorgio Albertazzi), *L'anno scorso a Marienbad*, diretto da Resnais e scritto da me, che considero la rappresentazione dell'universo emozionale che maggiormente corrisponde alla vita affettiva di ciascuno di noi. Questo universo ho cercato di realizzarlo con una successione di immagini, dapprima insolite, che non è nient'altro che la raffigurazione di ciò che ciascuno prova nella propria coscienza. Ho raffigurato sullo schermo ricordi, immaginazioni, sogni, desideri... in breve ogni sorta di immagini mentali. Non si trattava che di estendere il campo di queste rappresentazioni, in maniera da ottenere uno svolgimento analogo a quello della nostra vita reale quotidiana, a quello del nostro autentico tempo mentale. Volli soltanto creare una comunicazione fra due esseri. L'uomo, per suscitare un'intesa, si sforza di collocare la donna su un piano ricettivo identico al suo, in maniera che le loro esistenze affettive possano entrare in risonanza. È un cammino simile a quello che proponevo allo spettatore: il film fu costruito in modo che le tappe ed i progressi dei due ordini di comunicazione potessero effettuarsi parallelamente e simultaneamente.

La storia, se ci si riferisce al titolo, comportava due localizzazioni precise, una nel tempo, l'altra nello spazio. Non cercavo di raccontare una storia dall'esterno ma dall'interno di una coscienza. E il tempo mentale era sempre il presente: le cose accadevano qui e ora. Immaginavo che gli episodi passati, come quelli presenti, fossero pertanto parzialmente o anche totalmente immaginati, o sognati o ricostruiti di sghimbescio. Forse c'erano più storie passate, che l'eroe confonde e imbroglia. Forse non era mai accaduto nient'altro che un desiderio che prendeva forza poco a poco, sotto l'effetto delle parole, per persuasione e contaminazione. Ma non esclusi in fin dei conti, che un incontro abbia avuto luogo, l'anno scorso e precisamente a Marienbad.

Pensai anche a una cronologia degli avvenimenti o addirittura a più cronologie possibili, o probabili. Ma la loro ricostruzione doveva apparire senza interesse, direi perfino senza oggetto, tanto che la successione delle immagini non si preoccupava affatto della cronologia. Chiedevo allo spettatore di ricostruire, a freddo, una storia, dall'esterno, ma di viverla nello stesso momento dei personaggi, e dall'interno. Pensai anche ad un film realistico, e non verista, capace di prendere in carico tutto l'aspetto fantasmagorico della realtà vissuta nel nostro spirito, e che è in ogni modo la sola che conosciamo. Puntai persino sull'ambiguità, ma questa ambiguità doveva essere vera. La realtà, a mio avviso, non è mai puramente interiore o puramente esteriore, ma un amalgama dei due ordini di sensazioni e di percezioni. Proprio come, nella realtà quotidiana, gli avvenimenti che noi viviamo non sono mai a senso unico. Le cose, i gesti, le parole possono essere interpretati in modi molto diversi, e spesso anche contraddittori. Cercai di creare immagini aperte e, attraverso di esse, lasciai anche un margine sensibile all'interpretazione. Per essere valida e viva, un'opera deve suscitare l'amore e la stima dello spettatore e dunque, la

Roba da matti



Che cos'è
la comunicazione
e la fascinazione
tra due esseri che si
desiderano e si
raccontano? Ce lo
spiega il maestro
dell'«École
du regard» ospite
di «Trieste
e l'inconscio»



la mostra

Le foto di questa pagina rappresentano un frammento del video di Marzia Migliora, *59 passi* (2001) e l'opera di Cesare Viel, *Aladino è stato catturato* (2004). Entrambe le opere saranno esposte, insieme a quelle di altri artisti contemporanei alla Galleria civica di Arte contemporanea di Trento nella mostra *Dimensione Follia*. Tanti gli artisti invitati a indagare il disagio e tutte quelle piccole o grandi deformazioni di una realtà percepita sempre di più come sfuggente e indescrivibile. Si parte dalla performance e la body art per arrivare alla produzione artistica degli ultimi anni con lavori storici e lavori ideati specificatamente per questa esposizione. Partecipano moltissimi artisti, tra i quali Marina Abramovic, Vito Acconci, Patty Chang, Maria Marshall, Marzia Migliora, Bruce Nauman, Adrian Paci, Gregor Schneider.

la manifestazione

Letteratura, psicoanalisi, cinema... Una tre giorni dedicata alla «follia»

«Trieste e l'inconscio» è il tema di una tre giorni multimediale dedicata al rapporto tra creatività e follia, partita ieri nella città di Svevo e di Basaglia. Quasi un minifestival multimediale che coinvolge attivamente cittadini e istituzioni, con un programma vario, che va dalle lezioni magistrali alle tavole rotonde, da rappresentazioni teatrali a serate di visioni e luci e

acrobazie, dalle passeggiate nei luoghi «inconsci» di Trieste alla proiezione di film. La manifestazione è una delle tappe, la terza, del viaggio a temi (sponsorizzato da Telecom e intrapreso da Progetto Italia in collaborazione con Andreè Ruth Shammah e il Teatro Franco Parenti di Milano) che ha già visitato Cosenza («Utopia ed Eresia») e Perugia («Spiritalità e Poesia»).

Tra le iniziative principali di questa tre giorni triestina, oggi Giorgio Presburger presenterà al Teatro Miela, *Il corpo deforme - una storia triestina - messaggio per il secolo*, John McCourt e Renzo Crivelli parleranno al Molo Audace di Joyce, del suo *Ulisse* e dei legami triestini dello scrittore irlandese, mentre il cantante Morgan sarà in concerto alla Sala Tripovich. Domani, tra i vari eventi segnaliamo al Teatro Verdi Umberto Galimberti che terrà una lectio magistralis su «L'inconscio e il sacro», cui seguirà, sul tema «Il corpo riflesso - L'inconscio nel cinema», un incontro con vari autori cinematografici e filosofi, al quale partecipano Patrice Chereau, Matteo Garrone, Franco Giraldi, Alain Robbe-Grillet,

Andrei Konchalovskij, Salvatore Natoli, Pier Aldo Rovatti e Carlo Sini. In serata, un altro incontro si occuperà dell'«Inconscio al femminile», nel corso del quale parleranno Dacia Maraini, Vivian Lamarque, Alina Marazzi e Maria Monti. Nel pomeriggio, ancora un incontro al femminile al Teatro Verdi, con Licia Maglietta che metterà in scena *Vasta è la prigione* di Assia Djebar.

Concluderà la tre giorni di «Viaggio nell'inconscio», l'incontro tra Giorgio Albertazzi e Alain Robbe-Grillet: quarant'anni dopo i due rievocano la realizzazione di *L'anno scorso a Marienbad*, diretto da Alain Resnais, scritto e sceneggiato da Robbe-Grillet e interpretato dall'attore teatrale.

sua partecipazione attiva.

Ebbi la pretesa di creare un realismo più vasto, che corrispondesse di più all'esperienza diretta del mondo. Per esempio, un'avventura passionale come quella che si poteva vedere in *Marienbad*, comportava grandi tratti di oscurità e ambiguità. Non credo che l'opera d'arte sia fatta per togliere queste ambiguità, né per far scomparire queste oscurità. Perché una storia d'amore raccontata dovrebbe essere più chiara di una storia d'amore vissuta? Non vedo perché le cose, che sono così complesse nella vita, dovrebbero diventare limpide dal momento in cui sono proiettate su uno schermo.

Grazie a queste ambiguità, non propositi delle soluzioni. Ovviamente, fra le ipotesi che si potevano fare, ve ne erano alcune che piacevano più di altre. Ma l'essenziale era che questa possibilità di comunicazione rimanesse divergente. Si può dire che fosse un film sull'incertezza dell'amore (cos'è una passione se può porre tanti problemi l'anno dopo?) o un film sugli universi paralleli (questi due personaggi sono forse perfettamente sinceri e per una specie di scherzo, uno dei due universi si è forse incrociato con l'altro). Era, in fondo, un film sull'immaginario, sulla persuasione o sulla comunicazione.

Usai il monologo interiore, che più apparteneva all'immagine e mai al testo. Alla fine, *Marienbad* potrebbe essere considerato un documentario sul meccanismo della fascinazione, su come la realtà possa scambiarsi con il suo doppio, che considero appunto la fascinazione. Insomma per me era un film sui gradi, più o meno grandi di realtà, dato che vi sono momenti in cui la realtà è completamente inventata, o interiore, come quando l'immagine corrisponde alla conversazione. Il monologo interiore non andava ricercato nella colonna sonora, come qualcuno disse, bensì sempre nell'immagine che, anche quando rappresenta il passato, corrisponde sempre al presente nella testa dei personaggi.

Ciò che è offerto al presente o al passato è quindi puramente una cosa che si svolge mentre il personaggio comunica. Questo è il problema di ogni comunicazione, che si tratti di due persone o di dieci. Occorre sapere qual è la porzione di soggettività che si può giungere a far condividere a tutti, nella misura in cui abbiamo tutti due occhi, dei capelli, un pensiero, ecc. Si arriva, del tutto naturalmente, alla nozione di inconscio planetario. L'inconscio appartiene a «l'anno scorso», a ciò che è accaduto - se è accaduto - se è accaduto qualcosa un tempo, ciò ne produce costantemente nel racconto una sorta di mancanza.

Avrei potuto applicare al film una griglia scientifica che lo avesse potuto spiegare, ma se avessi fatto intervenire nozioni di psicoanalisi, non è sul film che sarebbe stato interessante applicarle, bensì su qualcuno che lo ha visto.

Lo scrittore parla di «L'anno scorso a Marienbad», celebre biografia a due di un amore con i protagonisti alle prese col «doppio»



Arte e Cultura



Musica e Teatro



Motori e Sport



Enogastronomia



Scolastico



Congressuale

Arte, musica, gastronomia e tempo libero: le Città d'Arte dell'Emilia Romagna sono tutto questo e molto altro. Un viaggio da non perdere attraverso gli splendori di questa terra.

Un viaggio nelle città d'arte dell'Emilia Romagna è ricco di emozioni. Impossibile non riempirsi il cuore di fronte a bellezze uniche come Piazza Maggiore e Piazza Santo Stefano a Bologna, città con i portici più lunghi del mondo, o palazzo Farnese a Piacenza, o l'atmosfera nobile e sensuale di Parma. O ancora alzando gli occhi sulla sfarzosa Basilica della Ghiara a Reggio Emilia. E ci sono addirittura 3 città nominate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità: Modena con il suo Duomo romanico, Ferrara e il suo centro storico e la bizantina Ravenna con gli inconfondibili mosaici dorati. In Romagna, ecco Faenza, capitale mondiale della ceramica; infine Forlì, Cesena e Rimini dove, tra rocche e castelli, tutto parla delle nobili famiglie dei Malatesta e dei Guidi.

Nella terra della musica

In Emilia Romagna la vita comincia di sera. Concerti, opere liriche, musicals e commedie: ogni sera c'è un cartellone ricchissimo. Dai teatri storici di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Faenza e Forlì si passa al comunale di Ferrara, gioiello settecentesco dall'acustica perfetta. Parma ospita il meraviglioso Teatro Regio legato al melodramma verdiano e famoso per il suo pubblico appassionato ed esigente. A Bologna si spazia dal Teatro Comunale, con un prestigioso cartellone musicale, ai molti teatri cittadini come l'Arena del Sole.

La terra dei motori

L'Emilia Romagna è anche, per antonomasia la Terra dei Motori: miti e passioni che hanno visto la luce nella verde e fiorente pianura fra Modena e Bologna. E per chi all'asfalto preferisce itinerari "alternativi", sono possibili passeggiate, percorsi cicloturistici e di trekking fra borghi e centri storici. Nelle strutture aderenti alla catena di "bike hotel" è possibile anche noleggiare la bici.

Sulle vie del gusto

Con i suoi 22 prodotti Dop e Igp, l'Emilia Romagna detiene il più alto numero di marchi europei di qualità in Italia. E inoltre con le 13 Strade dei Vini e dei Sapori, in ogni città è possibile dedicarsi a veri e propri tour enogastronomici alla scoperta dei segreti di specialità come il Prosciutto di Parma, il Culatello di Zibello, l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Reggio Emilia e i numerosi vini DOC. Oppure fare sfiziose tappe fra cantine, frantoi, caseifici e botteghe dove gustare assaggi di Parmigiano Reggiano, Mortadella, Coppa piacentina, Coppa ferrarese o olio profumato di Romagna.

Imparare divertendosi

Come catturare l'attenzione dei ragazzi, ma soprattutto mantenerla? Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono sempre più specializzate nel turismo scolastico e così anche le scuole stanno scoprendo i mille itinerari ambientali, storici e didattici offerti da questa terra, come il tour dei castelli o quello dei mosaici. Nei laboratori di molti musei è inoltre possibile assistere alla produzione di affreschi, a corsi di cucina o a narrazioni animate di testi letterari.

Tra lavoro e relax

Emilia Romagna significa anche abbondanza di strutture (circa 400, per 125.000 posti) per esigenze congressuali, tutte a due passi da luoghi d'arte, sport e buon gusto: l'ideale per coniugare lavoro e relax. Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono luoghi felici perché mettono tutti d'accordo trasformando un semplice seminario in un successo. Le località regine sono: Bologna, Parma, Rimini e Salsomaggiore Terme.

gothanet.it

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Fax: 051/420.2612
Per scaricare gratuitamente le guide e i depliant
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi consulta:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



DAGLI EDITORI AI BANCHIERI

TUTTI SI MOBILITANO PER I LIBRI

Editori e librai, bibliotecari e organizzatori di festival, rappresentanti delle istituzioni, di banche e di aziende, promotori di premi letterari e giornalisti delle pagine culturali si incontreranno per la prima volta il 6 e 7 novembre a Bari su invito dell'Associazione Presidi del libro. Passaparola. Forum Nazionale del libro e della promozione della lettura sarà introdotto da Umberto Eco e da una relazione sul rapporto tra lettura e sviluppo di Giuliano Vignini, responsabile della Bibliografica, e concluso da un intervento di Carmela Decaro vicepresidente generale della Presidenza della Repubblica.

DA GUARESCHI A BASSANI, «PAROLE NEL TEMPO» A BELGIOIOSO

Francesca De Sanctis

Libri di viaggi, testi di autori finora mai tradotti, letteratura umoristica e comica, poesie che dialogano con gli altri linguaggi. Saranno le new entry di «Parole nel tempo», la mostra-mercato della piccola e media editoria che si svolge come ogni anno nel Castello di Belgioioso (Pavia). Precisamente si chiamano FBE Edizioni, Mattia e Fortunato Editori, IE-Improbabili editori, Effigie Edizioni e sono le neonate case editrici che hanno scelto di esordire nel corso della quindicesima edizione di «Parole nel Tempo», in programma oggi e domani. Insieme a loro, tra gli stand disposti lungo i corridoi del Castello, sono attesi altri 150 espositori, alcuni alla loro prima uscita ufficiale, come Alet,

Antares, Manifesto Libri, Effigie ed Edizioni Ambiente.

Ma la mostra-mercato non è una semplice passerella per editori e autori, piuttosto è un luogo di dibattito. Quest'anno, per esempio, si parlerà dello scrittore Giovanni Guareschi e della sua Emilia, di Don Camillo e Peppone, un mondo che pare non esserci più, e anche di Silvio d'Arzo, della sua grande scrittura e della sua breve vita. Occhi puntati anche sul romanziere Giorgio Bassani, grazie alla presentazione del saggio *Il fantasma di Ferrara* di Paola Prandini (Piero Manni editore). Sarà presentato anche il carteggio tra il poeta Attilio Bertolucci e Cesare Zavattini, proposto da Mup con il titolo

Un'amicizia lunga una vita.

«Parole nel Tempo» servirà anche a far conoscere i libri che amano i ragazzi di oggi grazie ad una mostra che segnerà i «Cento libri del cuore», quelli vincenti tra i segnalati in una specie di concorso da giovani tra i 18 e i 25 anni. Durante il weekend nel Castello di Belgioioso si alterneranno tante scrittrici come Laura Pariani, Adriana Libretti, Alessandra Kersevan, Rosemary Liedl, vedova del poeta Antonio Porta. E altrettanti scrittori come Giulio Guizzi, Fabio Zucca, Mario Cervi, Gabriele Moroni. Sono annunciati anche Elio Veltri e Maria Fida Moro.

E per il terzo anno consecutivo la Regione Campania sarà ospite del Salone. Per l'edizione

di quest'anno l'assessorato alla Cultura ha predisposto un'area espositiva di oltre 200 metri quadrati divisi in ben quattro sale del Castello pavese. In questo stand saranno esposte le pubblicazioni di settanta piccole e medie case editrici campane, in rappresentanza di tutte e cinque le province, ma anche molto materiale promozionale turistico messo a disposizione dagli Enti Provinciali per il Turismo e dalle Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo.

Il programma della mostra-mercato si snoderà in due sale, dalle 11 di mattina alle 18 circa. Informazioni più dettagliate su «Parole nel Tempo» a questo indirizzo: <http://www.inter-net.it/belgioioso/parole/index2.asp>.

Adami e Tadini: lo scopo dell'amicizia

Valerio ricorda l'incontro giovanile con Emilio e una comune storia di letture, viaggi, prove

Oreste Pivetta

Emilio Tadini è morto due anni fa, nella notte tra il 25 e il 26 settembre. Grande rimpianto: di un intellettuale così fraternamente dedito alla realtà dei suoi giorni e dei suoi luoghi (una città, Milano, e un quartiere, da piazzale Loreto nelle direzioni di Lambrate, in periferia, e di Porta Venezia, verso il centro, dai tempi tetri del fascismo all'afflito presente), così utopicamente attratto dall'avvenire (nel senso del cambiamento)... Grande rimpianto anche di un'immagine: Tadini in bicicletta, che attraversa la città, verso le botteghe del gallerista Marconi, i pantaloni imbrattati di vernici, quelli da carpentiere con le tasche laterali quando nessuno che non fosse carpentiere si sarebbe sognato d'indossarli, gli occhi azzurri, lo sguardo fiero, un bel signore, un figurino, una sopravvivenza d'eleganza nella volgarità milanese. La bicicletta per attraversare la città alla velocità giusta per misurare le distanze, per dare il giusto valore ai chilometri e alle ore. La distanza è il titolo di un libro di Tadini, del 1998. Scriveva: «Bocca che desidera gustare, naso che desidera annusare, mani che desiderano toccare, orecchie che desiderano ascoltare. E occhi, soprattutto, che desiderano guardare». Le buone armi di un artista, che si divideva tra la scrittura e la materia dei colori (olio o acrilico).

A ricordare Emilio Tadini in questi giorni è un convegno organizzato non da un comune o da un regione o da un'altra istituzione pubblica, ma dalla Fondazione Corriere della Sera. Tadini aveva scritto tante volte per il *Corriere*, quasi sempre nella pagina di cronaca, per commentare tanti misfatti politici e quindi «estetici» coltivati, persino esibiti, nella città che tuttavia ancora amava (un amore che mi stupiva per la sua resistenza ai tridimenti). Così sono intervenuti i suoi amici e i critici, per commentarne l'opera di scrittore, narratore e poeta, e di artista. Tra i tanti, un amico di un'amicizia antica, Valerio Adami, compagno alle prime prove, in una città del primo dopoguerra. Adami, che è di Bologna, dove è nato nel 1935, era arrivato a Milano con i genitori, quando aveva appena due anni. Vide la città cupa della guerra, dei fascisti e delle bombe con gli occhi di un bambino, quando Tadini (sette anni più vecchio) era un adolescente. Adami studiava all'Accademia di Brera, frequentava l'atelier di Achille Funi. È diventato uno degli artisti italiani più famosi e importanti, dopo aver molto viaggiato e aver esposto nei luoghi più prestigiosi.

Gli chiedo del suo primo incontro con Tadini: «Non ricordo bene quando e dove. Potevo avere sedici anni. Non ci siamo più lasciati: è stato uno scambio ininterrotto di opinioni, pensieri, amori, interessi. È stato anche mio testimone di nozze, nel 1961...».

Come si faceva a incontrarsi?

«Tanti giovani me lo chiedono. Come si faceva allora? Era naturale. Era naturale parlare uno dell'altro, ascoltare una voce e conoscersi. Giungeva a Brera un'artista portoghese. Diceva uno: è bravo, è interessante. Bene, andiamo a conoscerlo. Ti spingevi su fino a Londra, come capitò a noi due, Emilio ed io, e conoscevi Hockney. Era lì. Coltivavamo le stesse passioni... Pensavo: gli dei comunicano tra di loro. Piccola giovanile arroganza di un ragazzo che si sente artista. Dalla bocca all'orecchio, si diceva in francese. Si parlava e si ascoltava, perché è vero che individui con le stesse affinità culturali

Sedici anni uno qualcuno di più l'altro a discutere di Faulkner e di pittori: come incontrarsi nella città del dopoguerra

si ritrovano. Era il 1956, quando giungemmo a Londra».

Tadini era molto «parigino», anche se deve tanto alla pop art inglese. Perché Londra, in quei momenti?

«Parigi era il nostro sogno: ma allora, dopo la guerra, ci si nutriva di tanta cultura anglosassone. Eravamo cresciuti leggendo

Americana, l'antologia di Vittorini. Londra era una porta aperta su quella cultura. Anche Antonioni scelse Londra per ambientare un episodio del suo secondo film, *I vinti*, la storia di un giovane che uccide e si autodenuncia per smania di protagonismo. Uno dei miti di Emilio era Faulkner...».

Faulkner insieme con i francesi, come

Celine.

«Mi aiutò a conoscerli. La lettura di Faulkner e di tanti altri, penso a Walt Whitman, a Benn (più che a Thomas Mann) la devo a Emilio, che era una guida per me. D'altra parte era più vecchio, già aveva scritto sul *Politecnico*. Come nascono le amicizie? Lo scambio continuo di quelli che si

pensano siano stati i nostri nutrimenti».

Ci sono anche i luoghi...

«Quando ho cominciato a ordinare le idee attorno al mio incontro con Tadini, ho pensato al titolo di un romanzo del Seicento di Madeleine de Scudéry, *Carte du Tendre*, una carta della tenerezza, legando con un tratto di matita tutti i luoghi della nostra

amicizia. All'inizio era il suo abitare via Porpora piuttosto che piazzale Loreto, erano la paura, l'angoscia della guerra, le facciate delle case bombardate...».

Ancora sul «conoscersi». Quel modo di dire, «dalla bocca all'orecchio», esemplifica l'esistenza di una comunità intellettuale o di tante comunità. Come non è più, probabilmente.

«L'artista vive con se stesso, nella solitudine, in un silenzio di idee dentro il quale si sono insediati gli apparati del mercato. Una volta la formazione del pensiero e del gusto procedeva per infinite vie, era sempre il risultato di uno scambio e assomigliava al lavoro di un artigiano che poco alla volta, per approssimazioni, modella un oggetto. Adesso gusto e pensieri sono dettati dai poteri mediatici. Una volta il nostro interloquio si animava di curiosità reciproca e soprattutto di un'etica, attraverso la quale il giudizio si esprimeva».

L'etica di un «dovere» reciproco... Segui Emilio da scrittore nella stesura del suo primo romanzo, «L'armi l'amore», dove si narra di Pisacane?

«Sì, lo considero ancora il romanzo più bello, che ha un orizzonte nell'incongruenza, che è anche dell'arte oltre che della vita, tra progetto e azione. Lo leggevo da cleptomane, mi interessava molto proprio la struttura narrativa. D'altra parte nel lavoro di Emilio si ripete questa preoccupazione: la preoccupazione di un pensiero che si lega indissolubilmente alla struttura. Con risultati straordinari, fino al sorpasso di Celine dell'ultimo romanzo. Credo di essere stato anche tra i primi a vedere un suo quadro. Lo scoprii in un angolo della stanzetta, un abbaio, lo studio all'ultimo piano di casa. Gli chiesi chi l'avesse dipinto. Mi rispose che era stato lui. Lo presentai al gallerista Marconi, perché gli facesse un contratto».

Anche i quadri sono stati narrazioni. Penso a un grande dipinto come il «profugo» appeso a una parete della casa di Tadini: fuggiasco l'uomo al centro della tela, fuggiaschi gli oggetti attorno a lui, un inventario di memorie e di necessità, le cose di una vita esposte e riassunte, che avrebbero dovuto rappresentare la rassicurazione di una continuità, qualcosa che risparmiasse all'esule qualche ombra dell'esilio.

«I quadri di Emilio sono un racconto, con un destinatario, la famiglia. Dipingere per amore della famiglia, per amore dei figli. Mi sembra straordinaria quell'idea centrale di favola, perfettamente resa nella serie dei filosofi».

Siete stati amici, avete vissuto storie comuni e identici interessi. Poi Emilio è rimasto a Milano, che è sempre nei quadri e nei romanzi. Lei è in perenne nomadismo...

«Una questione di segno zodiacale, pesci. In realtà ho lasciato Milano per paura terrore orrore di quel piccolo successo che era stato attribuito alla mia vita di pittore quando ancora frequentavo la scuola di belle arti. A sedici anni firmavo i primi contratti con i galleristi. Mi ha spaventato il comfort, relativo agli artisti di quell'epoca, quando tutto girava attorno a un solo epicentro, l'attualità dell'Italia. Ho cercato subito di andarmene in cerca di un confronto. Londra, New York, Parigi, Messico, India, Venezuela. Ho sempre cercato di fare in modo che il mio giardino non fosse solo quello seminato a Milano. Anche se William Blake dice che siamo nati in un giardino già seminato. Adesso sono sul lago, a Meina, andrò a Madrid, a Salonico per un bellissimo festival del cinema, a New York, in India, infine a Montecarlo. Poi il giro riprende».

Il primo romanzo il primo quadro il primo contratto Adesso silenzio di idee e pensieri dettati dai poteri mediatici



Un trittico di Emilio Tadini. Sotto l'artista scomparso due anni fa

Tadini

Emilio Tadini è morto due anni fa, il 24 settembre 2002, dove era nato nel 1927. I suoi primi interessi furono letterari. Esordì nel 1947 con un poemetto, *La passione secondo San Matteo*, sul *Politecnico* di Vittorini. Si laureò in lettere, partecipò anche al dibattito sulla Nuova Figurazione con alcuni scritti teorici. Il primo romanzo fu *Le armi l'amore* (1963). Seguirono *L'opera* (1982), *La lunga notte* (1987), *La tempesta* (1993). L'ultimo romanzo, *Eccetera*, è uscito postumo nel 2002. Al piacere della letteratura dedicherà, in versi, *Tre poemetti* (1960) e *L'insieme delle cose* (1991). Scrisse anche saggi critici come *L'occhio della pittura* (1995), rilettura di alcuni opere del passato di maestri come Degas, Picasso, Van Gogh, Cézanne, Chagall. Alla pittura si dedicò dagli anni cinquanta, esordendo a Venezia nel 1961. Del 1967 è uno dei suoi primi cicli pittorici, *Vita di Voltaire*. La sua arte fu una costante e originale riflessione tra surrealismo e pop art, che si ritrova in tutti i suoi cicli pittorici, *L'uomo dell'organizzazione* (1968), *Color & Co.* (1970), *Un angelo a Milano* (1986), *Profughi e Città italiane* (1988).



di, *Vita di Voltaire*. La sua arte fu una costante e originale riflessione tra surrealismo e pop art, che si ritrova in tutti i suoi cicli pittorici, *L'uomo dell'organizzazione* (1968), *Color & Co.* (1970), *Un angelo a Milano* (1986), *Profughi e Città italiane* (1988).

un convegno a Milano

Rivedere un artista dall'A fino alla tv

MILANO La Fondazione Corriere della Sera ricorda la figura di Emilio Tadini, dedicandogli un convegno che si è aperto ieri a Milano, a Palazzo Reale, e che si chiuderà oggi. Il titolo: *Le figure le cose. Percorsi e linguaggi di Emilio Tadini*. Ieri sono intervenuti prima Ferruccio De Bortoli, l'ex direttore del *Corriere della Sera* (al quale Tadini aveva intensamente collaborato), Umberto Eco, Paolo Fabbri («Scrivere la pittura»), Arturo Carlo Quintavalle («Emilio Tadini, un inglese a Milano»), Valerio Adami («Carte du Tendre»). Il convegno riprenderà oggi, in mattinata, con numerosi relatori che rifletteranno sulle varie espressioni dell'arte di Tadini, dalla poesia, alla letteratura alla televisione. Tra gli interventi quelli dei figli, Francesco e Michele (Michele Tadini è musicista e verrà presentata una sua composizione), oltre a quelli di numerosi critici, come Anna Modena, Maurizio Cucchi, Giovanni Fontana, Gianni Turchetta, Carlo Sini, Marco Vallora, Aldo Grasso (un altro aspetto di Tadini: la sua «fiducia» nella tv).

ARMANDO TESTA

Hari Rashid for Cersaie 2004

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY

28 SETTEMBRE/3 OTTOBRE 2004

www.cersaie.it

SETTORI ESPOSITIVI

PIASTRELLE DI CERAMICA • APPARECCHIATURE IGIENICO-SANITARIE • ARREDAMENTI PER AMBIENTE BAGNO • ARREDO CERAMICA E CAMINETTI • ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA POSA E L'ESPOSIZIONE DI PRODOTTI CERAMICI • MATERIE PRIME, SEMILAVORATI, ATTREZZATURE PER PRODOTTI CERAMICI

Organizzato da **EDI.CER. spa** Promosso da **ASSOPIASTRELLE** In collaborazione con **BolognaFiere**

Segreteria Operativa:
PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514
Ufficio Stampa:
EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO MODENA - Tel. 0536.818111 - Fax 0536.807935

La parola alla scienza

Fecondazione assistita, ora è bene lasciar parlare le persone competenti, i dilettanti dovrebbero star zitti almeno per un po'

CARLO FLAMIGNI

Nel momento in cui scrivo non è ancora del tutto chiaro se siamo riusciti a raccogliere un numero di firme sufficienti per andare ai referendum. Nonostante le mie fondate perplessità iniziali, spero che sia così. Se non ci fossimo riusciti - sono facile profeta - la ridda di ipotesi e di buoni propositi e tutti i pentiti tardivi si zittirebbero di colpo, e su tutto cadrebbe la polvere della politica, che è capace di coprire in un amen errori, stupidaggini, ingiustizie e menzogne. In questi giorni ho sentito dire tutto e il contrario di tutto. Frasi vincenti: meglio una cattiva legge... il referendum spacherà il paese... importante è trovare una mediazione alta. Sono state frasi molto utili per riuscire a raccogliere le firme: tanta gente si è convinta solo dopo aver raggiunto l'apice dell'esasperazione, e i confusi ragionamenti dei nostri rappresentanti politici l'hanno aiutata. Adesso però è bene cominciare a parlare da persone serie; ed è anche bene lasciare parlare le persone competenti, i dilettanti dovrebbero star zitti almeno per un po'.

Una breve analisi di quanto sta accadendo. Il Ministro Sirchia ha nominato una commissione per studiare la possibilità di esaminare la normalità genetica dei gameti. Meglio spiegare.

Dell'assetto genetico dello spermatozoo non siamo in grado di sapere niente. L'uovo, invece ci racconta quasi tutto di sé: elimina due piccoli frammenti di oo-

plasma, il primo al momento dell'ovulazione (1° globulo polare) il secondo qualche ora dopo l'ingresso dello spermatozoo (2° globulo polare) che contengono rispettivamente 46 e 23 cromosomi. Studiando in sequenza questi cromosomi posso sapere se l'oocita che ho esaminato è o non è portatore di un'anomalia genetica. Esistono malattie genetiche della donna e malattie genetiche recessive della coppia che in questo modo possono essere evitate (esempio: la talassemia). Non si possono evitare in alcun modo le malattie genetiche che riguardano l'uomo o hanno carattere dominante. Poiché il secondo globulo polare lo si prende dall'uovo fecondato (in pratica, dall'oocite) e poiché non è assolutamente pensabile studiare solo il 1° globulo polare, ecco che per fare questa (incompleta) analisi genetica si deve ammettere una cosa importante: che l'oocite è diverso dall'embrione e che il rispetto della vita nascente ha ragione di esistere solo dopo che si è formato un genoma unico. Nota per i miei detrattori: questo non è quello che penso dello statuto dell'embrione, ma mi adegua a un parlamento "illuminato" dalla visione del concepito. Cosa ho da dire in proposito? Solo questo: per tutta la durata dei lavori della commissione che ha preparato le linee guida, ho chiesto di discutere questi due argomenti, oocite e globuli polari. La commissione si è rifiutata di affrontarli, e il Ministro certamente ne era al corrente. Sono contento di apprendere che il clima

è cambiato. Secondo argomento: si stanno riunendo piccoli gruppi di parlamentari che discutono di questi temi e che studiano la

possibilità di proporre mediazioni. Non consultano i promotori dei referendum; non chiedono un parere ai tecnici (almeno così mi risulta).



Negli ultimi mesi ho partecipato a più di 100 riunioni nelle quali si è parlato, prevalentemente, di fecondazione assistita. Ho letto giornali, ho visto trasmissioni televisive. Credo di essere in diritto di chiedere ai parlamentari miei compagni di partito un atto di umiltà: so che siete bravi e preparati, ma la scienza è altra cosa, più complicata, più sfuggente. Chiamate a consulto i tecnici. Non me, a questo punto non verrei neppure morto. Ma chiamate gli altri, quelli che sono insieme "bravi" e "di area". Altrimenti ci farete riprendere la strada delle sciocchezze e delle brutte figure, basta, l'abbiamo percorsa anche troppo a lungo. Altro punto: voglio riscrivere, per l'ennesima volta, le proposte di mediazione che ho continuato a fare ormai per più di un anno. Sono:

- consentire alle coppie che desiderano di avere una donazione di gameti di dimostrare, come fanno le coppie che vogliono avere un bambino in adozione, di essere pronte ad assumersi tutte le responsabilità necessarie; si è genitori anche quando si promette di essere presenti al momento del bisogno;
- consentire il congelamento degli oociti;
- far fare ai genetisti un elenco di malattie genetiche così gravi e così capaci di annullare ogni qualità di vita in un bambino da meritare una indagine pre-impianatoria (e vorrei proprio sapere chi, in queste circostanze, avrebbe il coraggio di parlare di eugenetica e di nazismo);

- consentire il prelievo di una o due cellule dagli embrioni congelati e abbandonati per costruire linee di cellule staminali utilizzabili per la ricerca scientifica; questi embrioni sono in attesa del nulla, aspettano solo che si spenga, in loro, l'ultima possibile di vita: trovo che sarebbe più dignitoso, per loro, se qualcuno potesse utilizzarli per una ricerca finalizzata al benessere dell'uomo. Un'ultima valutazione, questa volta relativa al referendum. Appare ormai chiaro che la maggior parte del paese è orientata a cancellare le ridicole norme che ci sono state imposte. Credo che ci sia una lezione da apprendere, in questa scelta, ormai evidente: si può inserire un principio etico a base religiosa nel complesso delle norme di uno stato laico, solo quando esiste una condivisione di principio. Quando non è così, questo inserimento crea un tessuto di granulazione, come fa un corpo estraneo, e come un corpo estraneo viene espulso dai tessuti della società, pus e tutto. Nessuna di queste proposte è stata presa in esame e discussa con sufficiente attenzione e serietà. Eppure potrebbero essere tutte le basi per una "mediazione alta" tra laici e cattolici, la ragione di un incontro finalmente utile nelle isole (per stranieri morali, per stranieri politici, scegliete voi) dove le mediazioni si possono realizzare se si ha a cuore la convivenza pacifica dei cittadini e la loro libertà di vivere secondo differenti convinzioni etiche.

Università di Bologna

MalaTempora di Moni Ovadia

TU SCEGLIERAI LA VITA

Tutti i grandi pensieri etici affermano il valore sacrale e centrale della vita. Un versetto del deuteronomio lo propone con particolare intensità come alternativa ineludibile che promana dalla volontà divina: «Ho posto davanti a te la vita e la benedizione, la morte e la maledizione. Ma tu sceglierai la vita». Il Corano, di quella sacralità enfatizza il carattere assoluto: «Chi uccide una vita uccide la vita» e i Vangeli come inno all'amore universale, sono di fatto una glorificazione della vita stessa e della sua radice. Anche la Carta dei Diritti Universali dell'Uomo che discende dai grandi principi della Rivoluzione francese ne esprime con forza l'invulnerabilità. Il primo articolo di quel solenne documento recita: «Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali pari in dignità e diritti». È il nascere stesso che conferisce santità

alla vita. Questo concetto oggi è sicuramente condiviso da gran parte degli uomini del pianeta e sicuramente dalla quasi totalità dei cittadini del nostro paese. I problemi e le divisioni sorgono quando si entra nel merito del preciso momento in cui la vita accede alla compiutezza, alla piena titolarità della dignità e della libertà di manifestarsi. Allora nel nostro paese, più che in ogni altra nazione del progredito Occidente, le coscienze si lacerano. La Chiesa cattolica e i cattolici presenti nel parlamento anche in formazioni politiche appartenenti ad opposti schieramenti, si scontrano con i laici, con lo schieramento delle sinistre e con i liberali del centro destra. Per la verità la Chiesa ed i cattolici sono sempre stati particolarmente suscettibili sulle questioni di sacralità, al punto che, solo un trentina di anni fa, impegnarono le proprie

preziose forze in un'insidiosa e catastrofica battaglia contro il diritto al divorzio manifestando una grave insensibilità nei confronti della libertà di religione e di pensiero. In quella circostanza si divise anche il mondo cattolico. La successiva battaglia fu quella contro l'aborto condotta con spirito di crociata contro gli "assassini" abortisti. Di nuovo la sconfitta fu clamorosa. Oggi si profila l'ennesima débâcle. La brutta ed ingiusta legge su delicate questioni che riguardano la fecondazione e le terapie geniche, sarà con tutta probabilità abrogata. Ma a dispetto delle ripetute disfatte, una volta di più, i cattolici più intransigenti si preparano alla battaglia con atteggiamenti da Santa Inquisizione dipingendo i promulgatori del referendum come il demone e nella fattispecie come il demone nazista. Questo irragionevole furore induce al sospetto che lo scopo della crociata non sia l'amore per la vita e per il suo inalienabile diritto, ma la difesa di un tabù per la conservazione di un'area di

potere culturale e quindi politico. La sensibilità generale della società civile, così come quella della comunità scientifica, contrasta con l'anatema di quei cattolici. Ciò non significa che la maggioranza debba avere necessariamente ragione, né che i cattolici non pongano serie e fondate questioni di bioetica sulle quali sia necessario avviare una profonda discussione, ma non si affrontano questioni cruciali che mettono in gioco la libertà dell'individuo con la bava alla bocca e con leggi schematiche e liberticide. Per essere interlocutori credibili sui grandi temi dell'etica, è necessario avere una visione alta e unitaria dell'integrità della vita. Non si può difendere il diritto assoluto dell'embrione mentre ci si oppone all'uso di contraccettivi come il preservativo sapendo che l'Aids devasta milioni di vite umane di grandi e piccini. Non è lecito bloccare l'utilizzo terapeutico delle cellule staminali negando speranza a milioni di esseri umani sofferenti mentre si condivide il governo con uomini che

chiamano baluba i propri simili o che propongono provvedimenti discriminatori e razzisti. È ridicolo disquisire sul diritto di uno spermatozoo un nanosecondo dopo che ha fecondato un ovulo e avallare l'ideologia dell'impresa come fondamento di una nazione in cui i cittadini sono ridotti ad utenti e fruitori con l'aiuto di una televisione che sommerge nella stupidità, nella volgarità e nel commercio dei corpi e delle anime i minimi presupposti della grazia umana. Come si può pretendere di essere creduti come cristiani quando si sposa il liberismo selvaggio che fa della finanza l'unico giudice del giusto? Di quale vita si difende il diritto e la sacralità quando ogni giorno di più si offrono sacrifici a Mamona e ci si prosterna davanti ai suoi simboli? Un'autentica difesa della vita come santuario passa per la paziente ed irrinunciabile costruzione di una società giusta e democratica in cui gli esseri umani tutti siano liberi, titolari degli stessi diritti, ugualmente degni e fratelli.

segue dalla prima

Buonasera tristezza

Françoise Sagan è morta ieri, lontana da Parigi, in un ospedale di Honfleur, un porto della Normandia, per un'embolia polmonare, aveva appena sessantatré anni (uno meno dei celebrati settanta di Brigitte Bardot), un po' dimenticata, soprattutto mai ricordata dalle ultime generazioni, che pure in Francia hanno trovato qualcosa, ma qualcosa assai diverso (un Pennac, ad esempio), rispetto ai tormenti che la povera Sagan aveva rappresentato nella sua scrittura,

che adesso sembra riemergere da un silenzio profondo, interrotto talvolta da altre notizie di malattie e di dolore, l'ultima addirittura quella di un petizione ("Non, Sagan, t'es pas toute seule"), per salvarla dai debiti e dall'assedio delle banche, con una lingua durissima nella sua burocrazia (perché «le autorità adottino una soluzione rapida visti i gravissimi problemi finanziari della scrittrice...»), che sembra grottesca di fronte alla tenerezza di tante sue pagine, le più famose quelle di *Bonjour Tristesse*, il libro suo più letto, il suo primo libro, di fronte soprattutto all'innocente tristezza di un volto non bello, certamente, fragile, malgrado l'audacia delle pose. Come la si vede, nelle foto, al

volante di una potente auto sportiva, come la si immagina correre lungo le strade della Costa Azzurra, come nei suoi romanzi. Troppo veloce, per non tradire l'infelicità. Françoise Quioirez (perché Sagan era solo uno pseudonimo, citazione di Proust e della sua Principessa della *Recherche*) era nata il 21 giugno 1935 a Cajar, nel sud-ovest della Francia. Era figlia di Pierre Quioirez, industriale parigino, e di Marie Laubard. A Parigi, la capitale che la famiglia aveva abbandonato allo scoppio della guerra, sarebbe tornata nel 1944, dopo la Liberazione. A Parigi avrebbe studiato in un collegio religioso. Nel 1953 venne bocciata all'esame di ammissione alla Sorbona. Solo un anno dopo, esordi

nel mondo della letteratura, neppure ventenne, con *Bonjour Tristesse*, divenendo protagonista di un prodigioso caso letterario. Qualcuno dei critici scrisse allora di una affinità con un altro grande, precocissimo *in corpo*. La Sagan di quei tempi veniva descritta come una ragazzina con i capelli tagliati alla maschietta, dall'aria insignificante. Dovevano passare ancora due, tre anni prima che Françoise Sagan cominciasse a vestirsi in modo eccentrico, a guidare macchine velocissime, al punto che nel 1957 per via di un incidente ri-

schì quasi la vita, a passeggiare per i boulevard accompagnata da un gigantesco cane lupo e da tipi stravaganti; personaggio che scandalizzava. Nel 1958 sposò l'editore Guy Scholler per divorziare nel '62. Il secondo matrimonio fu con Bon Westhof, progettista di ceramiche. Françoise Sagan girò presto il mondo come giornalista, si recò a Cuba, scrisse reportage di simpatia con rivoluzionari; firmò il "Manifesto dei Centotrentuno" che proclamava il diritto al *refus d'obéissance* verso lo stato oppressore. Per merito di questo impegno (si diceva ovunque *engagement*, come se la parola fosse una bandiera universale) anche la Sagan, come molti altri intellettuali francesi, si meritò un posto nella

storia del costume e della politica. Ma *Bonjour tristesse* non si poteva certo definire un romanzo "politico" o "impegnato". Era piuttosto tormentato e poetico, sofferente e inquieto. Narra la storia di una ragazza che vive accanto al padre vedovo, in una tacita intesa e complicità per la quale la ragazza è nei migliori rapporti con l'intima amica di lui. Arriva un'altra donna, che potrebbe ricostruire la regola, l'uomo stesso ne è incantato. La figlia, Cécile, vede il pericolo, la fine della libertà, e cerca il rimedio riconducendo il padre a una donna meno degna. L'altra offesa, sdegnata, si suicida. Sagan ebbe, con il successo, la sorte di aver trovato subito, e per sempre, un universo letterario che

non ha più potuto modificare. Una prigione. Scriverà ancora molti romanzi e anche testi teatrali. Un altro suo successo fu *Le piace Brahms?* (del 1959). *Bonjour Tristesse* divenne un film diretto da Otto Preminger con una splendida Jean Seberg. Lo stesso capitò con *Le piace Brahms?* (il regista fu Anatole Litvak). Nel 1986 Sagan confessò di aver sostituito l'alcol con la droga. Non fu una rivelazione. Lo si poteva intuire. Così preparava la sua fine. Scrisse che da tanta tristezza, che era un rifiuto della realtà, poteva seguire solo una strada: «Bruciare la vita, bere, stordirmi, ecco quel che mi ha sempre sedotto...».

Oreste Pivetta

cara unità...

I viaggi all'estero del personale universitario

Alessandro De Stefano, Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, Politecnico di Torino

Cara Unità, un provvedimento di finanza pubblica, emanato nella seconda metà dello scorso luglio con riferimento all'anno solare in corso, impone che il costo complessivo di viaggi all'estero del personale universitario, docenti inclusi, non superi l'importo dello scorso anno, decurtato del 15%. La disponibilità residua di denaro per il rimborso delle spese di viaggio concessa agli Atenei dal provvedimento, già alla data della sua entrata in vigore, risultava trascurabile o nulla. Si deve aver ben presente che la qualità della ricerca e della didattica nelle discipline scientifiche e tecnologiche appassisce e muore se la si alimenta solo dei prodotti coltivati nell'orticello di casa. I processi di internazionalizzazione sono un "must", una necessità riconosciuta, in quasi tutti i paesi del mondo, anche nell'articolo 1 del testo di progetti di riforma Moratti. Un processo di internazionalizzazione della attività scientifica e didattica si sviluppa grazie a contatti personali,

perché è sulla stima e la conoscenza reciproca che si fondano gli accordi di interscambio. Quando, poi, si è programmato già da un anno di prendere parte a incontri di lavoro in aree geografiche lontane, si fa parte del comitato scientifico, si è citati nella locandina del programma come presidenti di una delle sessioni, si è invitati a comitati ristretti per proporre attività e linee di sviluppo che coinvolgono Paesi di tutto il mondo, la rinuncia forzata causa un evidente danno materiale e di immagine. Buona parte delle spese per viaggi all'estero, inoltre, proviene da contratti di ricerca con enti pubblici e privati, stipulati anche a tale scopo, con iniziativa personale, da ricercatori e docenti che, grazie a ciò, concorrono ad accrescere le risorse dell'Istituzione, non certo a dissiparle. Ciò che è peggio è che l'applicazione di un simile provvedimento calpesta l'autonomia dell'Università, riconosciuta legge, può obbligare i docenti a violare obblighi contrattuali assunti da tempo, in sede nazionale, europea o extra-europea. L'Università ha problemi ed esigenze che ne fanno una realtà specifica; ha una autonomia riconosciuta per legge, che viene continuamente calpesta. Spero che una interpretazione ufficiale intelligente della norma intervenga a cancellarne l'assurda rigidità ed a sanare i danni che essa induce e che i diversi ministeri comunichino meglio tra loro e agiscano con maggiore oculatezza e discernimento. Gli Enti pubblici non sono tutti uguali.

Traduzioni in italiano...

Claudio Berattino

Prendo lo spunto dall'articolo di Rosetta Loy (*Le Dimissioni dell'Umanità*) nel quale l'autrice utilizza una citazione di Terenzio, in latino, senza darne la traduzione in italiano. I giornalisti dovrebbero sapere che non tutti hanno avuto la fortuna o la possibilità di studiare le lingue (in questo caso il latino, ma il ragionamento vale per tutte le lingue straniere, sempre più citate negli ultimi periodi); ed è frustrante, almeno per me, dover rinunciare a capire completamente un ragionamento, un pensiero, un'idea o una citazione. Ci si sente (mi sento) degli indegni ignoranti, esclusi dal gran mondo della cultura; e dispiace soprattutto che a questa moda, a questa consuetudine non si sottragga l'Unità; un giornale che ha tra i suoi lettori molte persone prive di studi linguistici.

...e in altre lingue

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità devo dire che il pezzo di Rosetta Loy "Le dimissioni dell'umanità" mi è piaciuto molto e lo condivido totalmente. Una sola piccola osservazione: non penso che tutti i lettori dell'Unità abbiano studiato la lingua latina, per cui inserire in un

discorso frasi in latino, la cui comprensione può essere utile per il senso compiuto del discorso, mi può anche stare bene, a condizione che tra parentesi venga riportata anche la traduzione. Quanti saranno i lettori che sanno cosa significa «Nihil mihi humanum alienum puto» senza ricorrere alla traduzione, non sempre facile, mediante un dizionario o all'aiuto di qualcuno che il latino lo abbia studiato? Ciò vale anche per ogni citazione scritta in altre lingue diverse dall'italiano. Fermo restando che l'Unità è insostituibile. Anche con qualche frase in latino!

Ci spiace: la frase è molto nota e non abbiamo pensato che potesse creare difficoltà. «Nihil mihi humanum alienum puto» significa comunque, in una traduzione non letterale: tutto quanto è umano mi riguarda.

Un posto per urlare

Adriano Vanara

Cara Unità, voglio urlare anch'io! Troviamo un forum per urlare tutti!!! Risciremo mai, come un tempo, a organizzarci per far sentire le nostre urla? La speranza non muore!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Infatti, mentre la guerra cresceva e il terrorismo dilagava, le folle e le bandiere arcobaleno sono gradualmente scomparse. Erano troppo pochi, per esempio, gli uomini e le donne di buona volontà che l'altra sera, davanti a Palazzo Chigi hanno acceso le candele contro il conflitto e per le due Simone. Se dunque gli Al Zaqawi stanno togliendo la forza e la parola alla sinistra e al movimento per la pace, come unica e possibile risposta all'aggressione subita la sinistra e il movimento per la pace dovrebbero organizzare subito, e senza se e senza ma, le più grandi manifestazioni contro gli Al Zaqawi e la oscura lobby dei tagliagole. Non sarà un corteo a cambiare i piani di Al Qaeda, ma servirebbe certamente a scuotere un'opinione pubblica depressa e impaurita, a rompere la solitudine e il silenzio di cui il terrore volentieri si nutre. Qualcuno dirà: è la guerra di Bush? All'origine dell'incubo in cui ci troviamo non c'è forse l'insensata e illogica occupazione dell'Iraq? Non è

quella la causa e il terrorismo l'effetto? Non c'è dubbio che i due flagelli trovino alimento l'uno dall'altro. Ha scritto Sergio Romano («Corriere della Sera», 11 settembre 2004) che «nei fatti Al Qaeda facilita la vittoria di Bush e questi concorre a fare di Osama il califfo dell'Islam militante, anche se fra i due, beninteso non esiste alcuna complicità». Questo perché i contendenti si muovono a vicenda «nemico assolu-

to» e ciascuno di essi conferisce a se stesso e all'altro una maggiore legittimità. Affermazione che provenendo da una fonte non certo sospettabile di estremismo radicale aiuta meglio a comprendere qual è la micidiale morsa in cui si trova attualmente il fronte contro la guerra. Del resto, perfino l'ambasciatore inglese a Roma, Ivor Roberts non esita a definire il presidente americano «il miglior sottufficiale di reclutamento

per le milizie di Osama Bin Laden». Ma il problema, adesso, non è tanto stabilire chi sia peggio di chi, bensì come uscire dalla tenaglia guerra-terrorismo e come riprendere un'iniziativa di pace che non si limiti alla ripetizione di parole non più trascinate rispetto alla nuova, confusa realtà delle cose. Bisognerà interrogarsi, innanzitutto, sulla apparente crisi di un movimento che soltanto sei mesi fa sfilava a Roma con due milioni di persone e che oggi sembra essersi inabissato. Forse mai come nei giorni dell'invasione dell'Iraq la sinistra aveva saputo così bene riaccreditarci come orizzonte morale dando vita a una gigantesca mobilitazione intorno al simbolo condiviso delle bandiere per la pace. In quell'occasione un osservatore non certo benevolo come Ernesto Galli della Loggia si disse ammirato per la capacità egemo-

Sinistra e pacifisti dovrebbero organizzare subito le più grandi manifestazioni contro gli Al Zaqawi e la oscura lobby dei tagliagole

proprio come era accaduto con i girotondi che avevano saputo raccogliere la spinta morale di molti italiani contro il berlusconismo e poi abbandonati dall'Ulivo al proprio destino, anche il pacifismo ha cominciato a esaurire la sua spinta propulsiva. Qualcuno ne ha già spiegato le possibili ragioni. La frustrazione davanti al fallimento di qualsiasi tentativo di portare in Iraq la legalità internazionale. Il passaggio a ruoli parlamentari dei suoi leader più influenti. L'improvvisa scomparsa della guida più carismatica e infaticabile, Tom Benetton. Il terrorismo ha fatto il resto. Forse perché ci ha tolto il futuro e lo ha tolto anche alle politiche della pace, come ha spiegato Umberto Galimberti, su queste pagine. Costringendoci a vivere costantemente in una condizione di inquietudine fortissima che non ha più tempo né voglia di uscire a manifestare per qualcosa. Stretti dentro la tenaglia della rassegnazione a cui, però, dobbiamo assolutamente sottrarci. Tornando in piazza. Tornando a gridare il nostro no.

apadellaro@unita.it

La sinistra e il terrore

ANTONIO PADELLARO

Una quadriglia in prima pagina

GIAN GIACOMO MIGONE

Da qualche giorno a questa parte, sulla prima pagina del *Foglio*, si sta svolgendo un'improbabile quadriglia, guidata da una improbabile coppia, costituita dal suo direttore, Giuliano Ferrara, che lascia cavallerescamente la destra a Marta Dassù, già consigliere di politica estera a Palazzo Chigi all'epoca di Massimo D'Alema e di Giuliano Amato.

L'improbabilità dell'iniziativa non consiste nella sua natura bipartisan, come testimonia l'adesione di alcuni, Rocco Buttiglione, Gustavo Selva, Umberto Ranieri, Marco Minniti (persino Sandro Bondi), ma nella natura della proposta e del contesto in cui viene formulata.

«La proposta è questa (informa *Il Foglio*), e il governo italiano potrebbe avanzarla in sede Nato e nella Unione Europea. Un solido contingente della Nato dovrebbe impegnarsi subito a trasferirsi in Iraq per il periodo necessario a tutelare il diritto degli iracheni a votare, per la prima volta, e a scegliersi il loro Parlamento, la loro Costituzione, il loro governo». Secondo l'interpretazione autentica fornita dal medesimo *Foglio*, la proposta servirebbe agli Stati Uniti per fare un passo indietro e ai paesi che non si sono finora impegnati in Iraq per

fare, invece, il passo avanti.

Forse sfugge ai firmatari che l'Iraq è in fiamme, gruppi difficilmente identificabili di terroristi commettono efferati delitti contro la popolazione civile e singoli individui, alcuni dei quali assolutamente pacifici, che, tuttavia, la popolazione irachena è unita contro le forze occupanti statunitensi (degli altri non vi sono più notizie) le quali a nulla badano se non alla propria sicurezza all'interno di alcune enclaves da cui escono soltanto per qualche singolo *raid*, purtroppo non senza mettere numeri rilevanti di vittime civili irachene.

Per apprendere tutto ciò basta ormai leggere tutta la stampa anglosassone di orientamento moderato, dal *Foglio* di Ferrara - che se la prende soprattutto con il *Financial Times* - bollata come in preda a «un clima di impazimento generale e di autolesionismo occidentale». Solo il presidente Bush, in un discorso accolto gelidamente dall'Assemblea Generale dell'Onu, continua a sostenere che tutto va bene, in attesa delle elezioni presidenziali. Poiché di Nato si tratta, forse i firmatari dovrebbero anche tenere presente che il Consiglio di quell'organizzazione in questi giorni ha faticato assai per decidere una limitata missione di addestra-

mento delle forze locali irachene, cui Francia, Germania, Spagna e altri paesi non intendono partecipare. Di fronte alla proposta Das-

sù-Ferrara, il segretario generale della Nato non potrebbe, oggi, che ringraziare e aggiungere: «*Ad impossibilia nemo tenetur*» (davanti al-

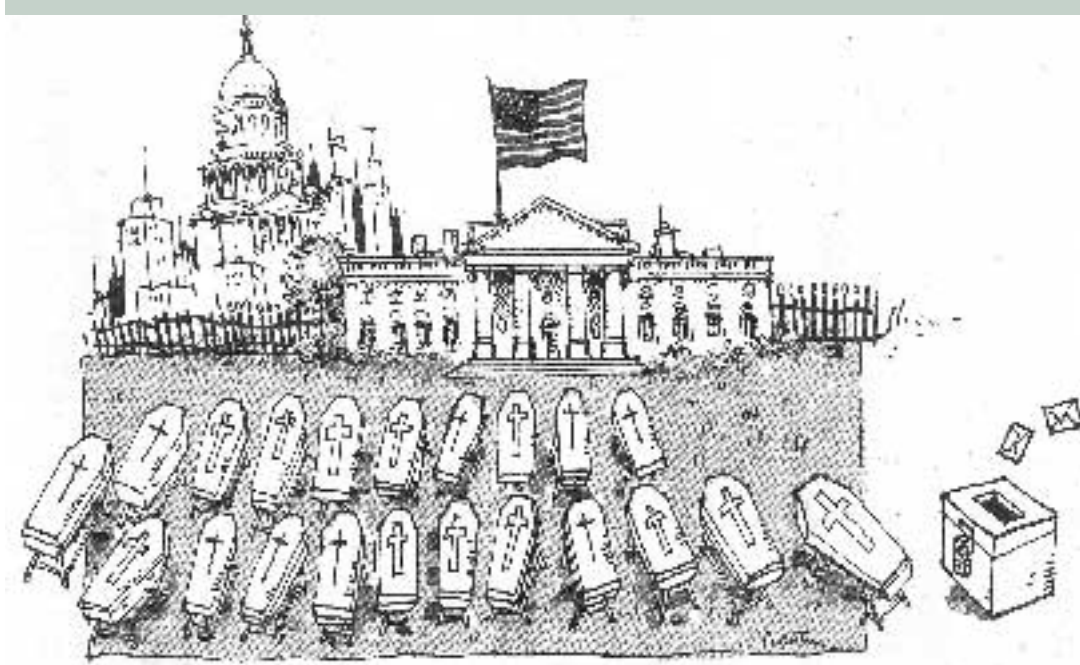
l'impossibile non si può fare nulla ndr). Quanto agli stessi americani, il prudente Stefano Silvestri osserva che «Il problema è il coordina-

mento tra l'organizzazione delle elezioni (quali? dove? in Florida? n.d.r.) e le operazioni militari. Gli americani, che hanno insistito sull'unità di comando della coalizione, avrebbero difficoltà ad accettare limitazioni simili». Forse per questo il ministro Frattini, non sospetto di antiamericanismo, che dovrebbe accollarsi un'ennesima «magra» diplomatica, stenta a fare propria l'adesione del più ideologico Martino.

Fin qui parlano i fatti, militari e diplomatici, cui non dovrebbero essere insensibili alcuni principi della *Realpolitik*, presenti tra i promotori della proposta (c'è anche Ostellini). Aggiungo qualche ulteriore considerazione perché non si dica che vogliamo il tanto peggio tanto meglio. È ormai evidente a quasi tutti - non pochi sostenitori repubblicani lo sostengono - che la situazione in Iraq è giunta a un punto tale da non poter mutare in meglio senza un'esplicita ammissione di responsabilità o svolta da parte di chi l'ha determinata. Gli Stati Uniti sono un grande paese anche perché in passato hanno avuto la forza di farlo, ove costretti dagli eventi. Mi riferisco al ritiro di Lyndon Johnson dopo l'offensiva del Tet, prontamente seguito da Richard Nixon e Henry Kissinger che

però commisero l'errore di continuare la carneficina per altri anni, alla ricerca del *decent interval*, dell'intervallo decente che non ci fu, tra il ritiro e una soluzione certamente a loro non gradita. Oggi chiunque si rechi in Iraq aggiungerebbe sangue ad altro sangue senza un atto politico che potrebbe assumere la forma di una vittoria elettorale di John Kerry (lo auguriamo al popolo iracheno e al mondo intero) o di un mutamento di linea da parte dell'amministrazione in carica (ma che con ogni probabilità prolungherebbe inutilmente la carneficina). Nel frattempo la necessaria partecipazione della comunità internazionale, oltre che impossibile, risulterebbe autodistruttiva. Quanto alla Nato, alleanza che per sopravvivere richiede una ridefinizione di finalità, struttura, equilibri di potere al suo interno, con ogni probabilità, segnerebbe la sua fine con una simile iniziativa, a condizioni immutata. Poiché non credo sia questo l'obiettivo dell'appello, di che cosa si tratta? Forse per l'appunto di una quadriglia, in un momento obiettivamente tragico, che può soltanto servire a un'indebita esibizione di zelo, ad uso di politica interna (italiana, s'intende). Con la partecipazione di qualche pentito, ma di che cosa?

matite dal mondo

In prima pagina di *Le Monde* del 22 Settembre

La questione italiana

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Una alternativa non solo rispetto ai vecchi schemi di ieri ma all'idea di fondo che ha dominato il decennio. Quell'idea secondo cui il mondo si governa riducendo al minimo la mano pubblica e mercatizzando non solo l'economia ma la società. Più soldi (non per tutti ovviamente) meno servizi, meno beni pubblici, meno capitale sociale.

Gli effetti di questa autentica rivoluzione della destra sono stati davvero sconvolgenti. Solo oggi cominciamo a misurare gli effetti - anche politici, attenzione! - del fatto che l'insicurezza, la vulnerabilità, la paura del futuro hanno ormai lo stesso peso sulle persone che ha avuto l'ingiustizia sociale sulle classi proletarie: una ingiustizia che suscitò rivoluzioni. La differenza è che questa «società del rischio» riguarda non più soltanto i poveri ma l'enorme galassia di quel ceto intermedio (almeno due terzi della società) che sta tra i nullatenenti e una nuova oligarchia che diventa sempre più ricca, sempre più arrogante, sempre più sprezzante verso le obbligazioni sociali e civili, che ignora i diritti universali. La risposta a questo problema non può essere il ritorno al vecchio statalismo. Guai a noi se non cogliessimo quanto di positivo, di conquista di libertà, di emancipazione e realizzazione di se stessi c'è in quel grande fenomeno che è la tendenza a individualizzare e a personalizzare la vita e il lavoro. Ma è proprio qui che viene avanti la necessità che la sinistra offra una risposta nuova rispetto alla vecchia disputa tra Stato e mercato. Ben altro chiede questa spinta alla autorealizzazione della persona. Le risposte degli apparati burocratici dello Stato non funzionano. Ma in una economia moderna e tecnologicamente avanzata non è più il mercato che può garantire l'autorealizzazione dell'individuo. Sono i beni pubblici, la formazione, il capitale sociale. E soprattutto il lavoro, l'occupazione. Se non diciamo che questa è la sostanza dell'alternativa che abbiamo in testa, se non diamo al riformismo il senso di una riscossa rispetto alla vera rivoluzione delle destra, se non apriamo uno scontro anche al nostro interno, il «trucco» non metterà mai in campo una nuova egemonia. Perché è vero che il fallimento del mercato aumenta l'insicurezza. Ma in assenza di una alternativa positiva la paura non spinge a sinistra.

Qualcuno di noi pensa che queste sono chiacchiere e che la politica è un'altra cosa? Il fenomeno più concreto è quello che si è detto. La gente si allontana dalla politica per la ragione fondamentale che il mondo (il mondo, cioè anche l'Italia concreta) si sta globalizzando in forme tali per cui non solo aumentano le divisioni e le ingiustizie ma assistiamo alla perdita di quell'orizzonte che negli ultimi secoli ha dato senso alle nostre vite: l'orizzonte del progresso, la fiducia nel futuro. Insomma l'idea che cambiare il mondo è possibile e che i figli staranno meglio dei padri. Come si fa una grande operazione democratica e unitaria se il nostro

orizzonte resta localistico e non riusciamo a pensarci come una alternativa realistica rispetto a una destra le cui idee hanno fatto fallimento ma che ha dietro di sé la forza delle armi e la potenza di un impero e che si rivolge alle viscere dell'Occidente con l'arma della paura e l'appello alla difesa dai barbari? Il tempo storico è cambiato anche rispetto a pochi anni fa. La scena mondiale (quella in cui vivono anche i vecchi partiti nazionali i quali perciò rischiano, se non si trasformano, di finire come partiti degli enti locali) è sempre più occupata da fenomeni che travalicano i confini degli Stati e che non sono governabili coi mercati finanziari. Pensiamo al diffondersi della rete del terrorismo giunto ormai al punto da condizionare i governi e minacciare le nostre vite. Ma pensiamo anche a grandi poteri di fatto come le reti dell'informazione, i laboratori che producono la scienza, per non parlare delle grandi mafie, delle multinazionali e della criminalità organizzata. Insomma, quell'insieme di fenomeni che costituiscono l'ossatura di un mondo che si globalizza e che rappresentano le nuove forme di un potere non più riducibile alla

nomenclatura degli Stati. La novità politica più gravida di conseguenze è il fallimento del disegno neo-imperiale concepito dalla destra americana e imperniato sull'uso di una schiacciata potenza militare per imporre a quello che è un difficile e complesso processo di interdipendenza dei popoli e di interazione tra culture e civiltà diverse il proprio segno e la propria guida. Perfino la propria visione del Bene e del Male. Il risultato si è visto con il disastro iracheno. Ma a tutto ciò bisogna aggiungere altri fatti, grandissimi, come la crescita esplosiva delle economie asiatiche e l'uscita dalla miseria assoluta di grandi masse umane. E soprattutto il fatto che attraverso i satelliti le informazioni arrivano ormai ai luoghi più sperduti muovendo così bisogni, passioni, sentimenti con conseguenze politiche e morali incalcolabili. Ha ragione Prodi. La condizione per vincere è che la leadership trasmetta la coscienza della straordinaria novità del processo storico in cui siamo chiamati ad agire e quindi del problema anche culturale e ideale che sta di fronte a una forza che ha l'ambizione

di governare un grande paese che è sempre più parte integrante dell'Europa. Le alleanze non si fanno con le piccole combinazioni. All'Italia che lavora e che produce può parlare solo un nuovo soggetto politico capace di produrre un progetto riformista di stampo europeo corrispondente all'interesse nazionale. È l'Europa il solo strumento che può consentire all'Italia di arrestare il suo declino. E noi non possiamo più leggere il mondo come se ovunque fosse in atto o dovesse esserlo una progressiva «occidentalizzazione».

Ecco perché abbiamo bisogno di una grande innovazione. Perché i fenomeni qui appena accennati non sono più leggibili con un vecchio pensiero (le classi, lo Stato, il mercato). Si tratta ormai di misurarsi con meccanismi di potere molto diversi se pensiamo al modo come essi tendono a disgregare il legame sociale e a schiacciare non solo la «classe» (i salariati, gli sfruttati) ma la persona, l'individuo, riducendolo alla misura di quella astratta unità di conto che è il denaro. E la realtà che ci impone di uscire da vecchi schemi. I conflitti di classe restano, ma, al di là di essi, altri si presentano. E riguardano il controllo delle conoscenze, l'inclusione o l'esclusione dai luoghi del sapere, i diritti di cittadinanza, la capacità della politica di far valere l'interesse generale. Che riguardano quindi la libertà dell'uomo moderno, quella fondamentale libertà che consiste nel poter scegliere i propri progetti di vita, di essere padrone del proprio destino.

È necessario, quindi, mettere in campo non solo idee, ma strumenti politici forti e istituzioni forti che siano in grado di governare questo mondo nuovo. E abbiamo anche bisogno di strutture politiche diverse: molto più aperte e articolate, più luoghi di incontro tra movimenti diversi, e soprattutto più strumenti di lotta per nuovi beni e nuovi bisogni di libertà e di giustizia. Diventa assolutamente necessario far leva sul rinnovato valore del contesto sociale in cui si svolgono i processi storici e sull'esigenza di tornare a dare un ruolo centrale alla creatività umana. Perciò la ricetta privatistica-liberista non funziona e i governi non bastano. Ci vogliono nuovi partiti più «sociali», e al tempo stesso meno nomenclatura dell'economico-corporativo. È vero che siamo in presenza di società che sono molto più di prima società di individui, ma i fatti dicono che la politicizzazione delle società non è diminuita, anzi è cresciuta se non altro per il fatto che sulla scena arrivano sempre nuovi problemi che riguardano il destino della collettività umana.

A me sembrano queste le ragioni forti che motivano un grande disegno unitario come quello proposto da Prodi e che la maggioranza dei Ds propone al congresso. Troverà difficoltà e resistenze? Può darsi. Ma se noi che siamo la forza maggiore avviamo una innovazione di questo tipo, certi processi democratici andranno avanti comunque. E sarà molto difficile rimettere in campo una ipotesi neo-centrista e moderata.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 PIANO D'ARCI (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 24 settembre è stata di 137.016 copie	

SI PUO' FARE DI PIU'

Si possono bloccare i prezzi, da oggi sino a dicembre 2004.

Ma si può fare di più: mantenere su tutti i prodotti a marca Conad, i prezzi del 2003 fino a dicembre 2004. Come abbiamo già fatto.

Ma si può fare molto di più: bloccare i prezzi del 2003 di tutti i prodotti a marca Conad sino a Pasqua 2005. Come abbiamo deciso di fare.

Ma si può fare ancora di più: bloccare anche i prezzi di tutti i prodotti di marca sino a dicembre 2004. Come si impegna a fare Conad.

Si può fare di più? Se si può, state tranquilli che sarà Conad a farlo.

In tutti i 3000 ipermercati, supermercati e superettes Conad.

*Sono esclusi dall'operazione i prodotti freschi e deperibili,
i prodotti stagionali e i prodotti da ricorrenza.
Continueranno le consuete operazioni promozionali su tutti i prodotti.*

 **CONAD**
Conad parla come te.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Burfa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Spider-Man 2**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **L'amore ritrovato**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Le chiavi di casa**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Man on Fire - Il fuoco della vendetta
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **The Bourne Supremacy**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:35 (E 6,50)

SALA 2 **Spider-Man 2**
122 posti 14:30-17:00-22:05-00:30 (E 6,50)
L'amore ritrovato
20:00 (E 6,50)

SALA 3 **Fahrenheit 9/11**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:55 (E 6,50)

SALA 4 **Mucche alla riscossa**
454 posti 14:40-16:30-18:20 (E 6,50)
Godsend
20:15-22:30-00:45 (E 6,50)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 6,50)

SALA 6 **Spider-Man 2**
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:15 (E 6,50)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 16:00-18:40-21:20-23:45 (E 6,50)

SALA 8 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
178 posti 22:10-00:55 (E 6,50)
Garfield - Il film
15:00-16:45-18:30-20:15 (E 6,50)

SALA 9 **Starsky & Hutch**
113 posti 17:30-22:10-00:20 (E 6,50)
Le chiavi di casa
15:20-19:50 (E 6,50)

SALA 10 **Nel mio amore**
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **I diari della motocicletta**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Nel mio amore**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Come inguaiammo il cinema italiano**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Fahrenheit 9/11**
15:20-17:40-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:00 (E 6,50)
Te lo leggo negli occhi
20:30-22:30 (E 6,50)

IL FILM: Mare dentro

La poetica eutanasia di Annàbar: libertà di vivere e morire, con emozione

Semplicemente bellissimo. *Mare dentro* di Alejandro Amnàbar, la struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro - interpretato con toccante poesia da Javier Bardem - che lotta per morire con dignità. Un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolce "somministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma dà sostanza e vita ad un concetto ancora più ampio ed importante: quello di umanità. Impossibile non commuoversi, impossibile rimanere illesi da cotanta forza espressiva. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo. Imperdibile.



The Bourne Supremacy
azione
Di Paul Greengrass con Matt Damon

Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità (*The Bourne Identity*). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a *The Bourne Supremacy*. Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privo della classe di un qualsiasi James Bond, Bourne non ha neppure la scusa dei *Terminator*, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola.

L'amore ritrovato
romantico
Di Carlo Mazzacurati con Stefano Accorsi, Maya Sansa

Mazzacurati ci racconta *L'amore ritrovato*: ovvero quella passione giovanile che si "ritrovano" per le casuali forze del destino, attraverso un alternarsi di promesse e rimpianti, passioni dirompenti e marce indietro. Siamo in terra Toscana fra gli anni Trenta e Quaranta, e i nostri due eroi sono figli della media tranquilla borghesia. Tranquilla finché, appunto, non ci si mette di mezzo l'amore. Tratto da un romanzo di Carlo Cassola, un film che non sembra all'altezza del Mazzacurati che conosciamo, seppur tecnicamente ben fatto.

Spiderman 2
fantasy
Di Sam Raimi con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina

L'uomo ragno è tornato con tutti i suoi dubbi esistenziali e crisi di identità, il conto in rosso e i rapporti personali allo sfascio. Per fortuna che ci sono i cattivi contro cui rifarsi - ora tocca al dottor Octopus - sennò sai che frustrazioni! Questo sequel riprende il filo lasciato in sospeso nel primo film, e ci propone un'avventura pressoché identica, ma sotto alcuni aspetti migliorata. Quello che non si capisce è perché, per salvare il mondo, il nostro eroe sia costretto ad andare sempre in bianco con le donne.

a cura di Edoardo Semmla

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Terminal**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **L'amore ritrovato**
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Le chiavi di casa**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
Riposo

DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Le conseguenze dell'amore
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **L'amore ritrovato**
20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Nel mio amore**
20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Le chiavi di casa
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Spider-Man 2**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 **Garfield - Il film**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:15 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Garfield - Il film**
200 posti 16:00-18:10-20:10-22:00 (E 6,50)

SALA 3 **Le conseguenze dell'amore**
150 posti 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Nel mio amore**
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **The Terminal**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Spider-Man 2**
15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Spider-Man 2**
15:15-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Spider-Man 2
15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183392745
330 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Spider-Man 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Bourne Supremacy**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Le conseguenze dell'amore**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
22:30 (E 7,00)

Garfield - Il film
16:00-17:30-19:10-20:40 (E 7,00)

20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 9 **The Terminal**
14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
216 posti 14:00-16:15-18:30-21:00-23:15 (E 7,00)

SALA 11 **The Bourne Supremacy**
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 16:00-18:45-21:30-00:15 (E 7,00)

SALA 13 **Spider-Man 2**
216 posti 15:30-18:15-21:00-23:45 (E 7,00)

SALA 14 **Starsky & Hutch**
143 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Bourne Supremacy**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **The Terminal**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Fahrenheit 9/11
16:50-19:15-21:40 (E 5,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **The Terminal**
15:30-18:00-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 010957130
220 posti **The Chronicles of Riddick**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **L'amore ritrovato**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Mucche alla riscossa**
21:00 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Hair - Riedizione**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Mucche alla riscossa**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Garfield - Il film**
280 posti 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Spider-Man 2**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Pietrara - Località: Nervi, 15r Tel. 0103020564
148 posti **The Terminal**
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **La terra dell'abbondanza**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Vento di terra**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Spider-Man 2**
499 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Godsend**
143 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 2 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
216 posti 19:45-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Garfield - Il film**
143 posti 14:20-16:10-18:00 (E 7,00)

SALA 4 **Le chiavi di casa**
143 posti 17:30-22:40 (E 7,00)

SALA 5 **L'amore ritrovato**
15:00-20:00 (E 7,00)

SALA 6 **Spider-Man 2**
143 posti 14:00-16:45-19:30-22:15-01:00 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
150 posti 15:00-17:45-20:30-23:15 (E 7,00)

SALA 8 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)

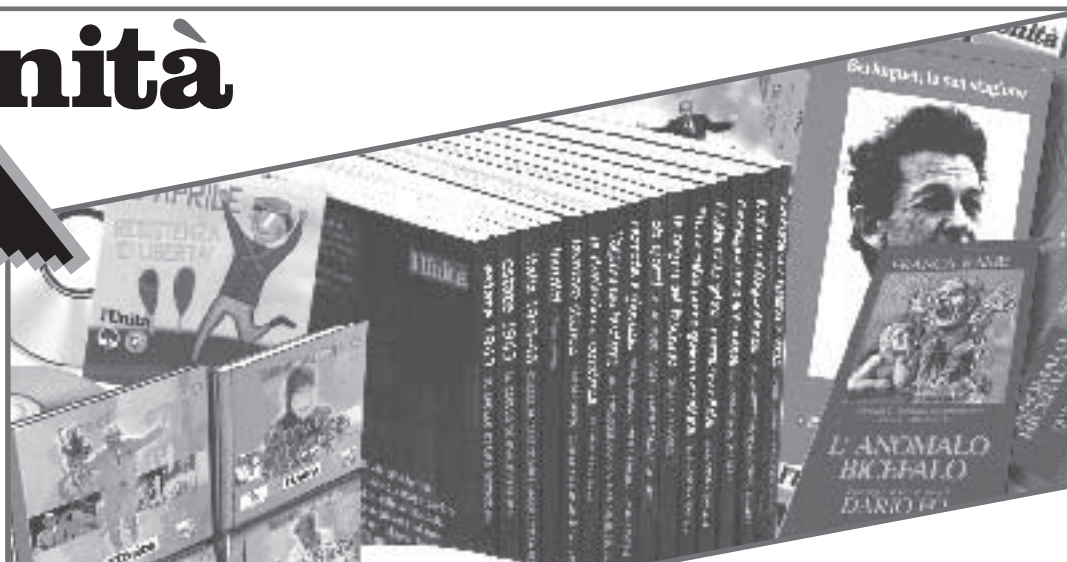
Fahrenheit 9/11

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



sabato 25 settembre 2004

 <p>TORINO</p>	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 01131861429	
374 posti	Ladykillers 20:30-22:30 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Two Sisters 130 posti 20:05-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	The Bourne Supremacy 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:40 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:30-19:30-22:10-01:15 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	The Terminal 20:00-22:30-01:00 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 21:45 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:20-18:10-20:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguailammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:00 (E 4,50)
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173823	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Oro rosso 149 posti 16:30-18:15-20:30-22:15 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 201 posti 15:15-17:35-19:55-22:15-00:30 (E 7,00)
SALA 3	Starsky & Hutch 124 posti 16:00-18:05-20:10 (E 7,00)
	Fahrenheit 9/11 22:10-00:40 (E 7,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 132 posti 15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti 15:45-18:30-21:15-00:10 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 22:20 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)
SALA 7	The Terminal 132 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 15:25-17:00-18:40 (E 7,00)
	Godsend 20:20-22:35-00:45 (E 7,00)

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
SALA 4	Nel mio amore 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:45 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 20:20-22:40-00:55 (E 7,30)
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30-00:35 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Bourne Supremacy 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Starsky & Hutch 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti 16:00-18:10 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nel mio amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	 via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti	The Terminal 17:30-21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	The Bourne Supremacy 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 17:10-19:50-22:30-01:15 (E 7,20)
sala 4	The Terminal 144 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 5	Starsky & Hutch 144 posti 15:10-17:30-19:55-22:25-01:00 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 246 posti 19:10-22:10-01:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:15-17:15 (E 7,20)
sala 8	Godsend 124 posti 16:15-18:25-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)
	Le chiavi di casa 21:50-00:20 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti	Spider-Man 2 17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti	Spider-Man 2 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti	Spider-Man 2 20:10-22:30 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
	N.P.

SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E)

CHIVASSO	
MONTEROSA	via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti Stagione 2004/2005
RIDITORINO E DINTORNI	piazza d'Armi o/o Moltipositivo, - Tel. riposo
TORINO PUNTI VERDI	c/o I Giardini Reali, - Tel. riposo
VIGNALEDANZA	2004 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 riposo

Collegno	
PARCO GENERALE DALLA CHIESA	via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Bourne Supremacy 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 17:00-19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	The Bourne Supremacy 20:30-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	The Bourne Supremacy 20:15-22:30 (E)
Sala 2	L'amore ritrovato 149 posti 20:20-22:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:30 (E 4,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti	Garfield - Il film 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti	The Terminal 21:00 (E 5,50)

IVRERIA	
ABCinema d'essai	 via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125425